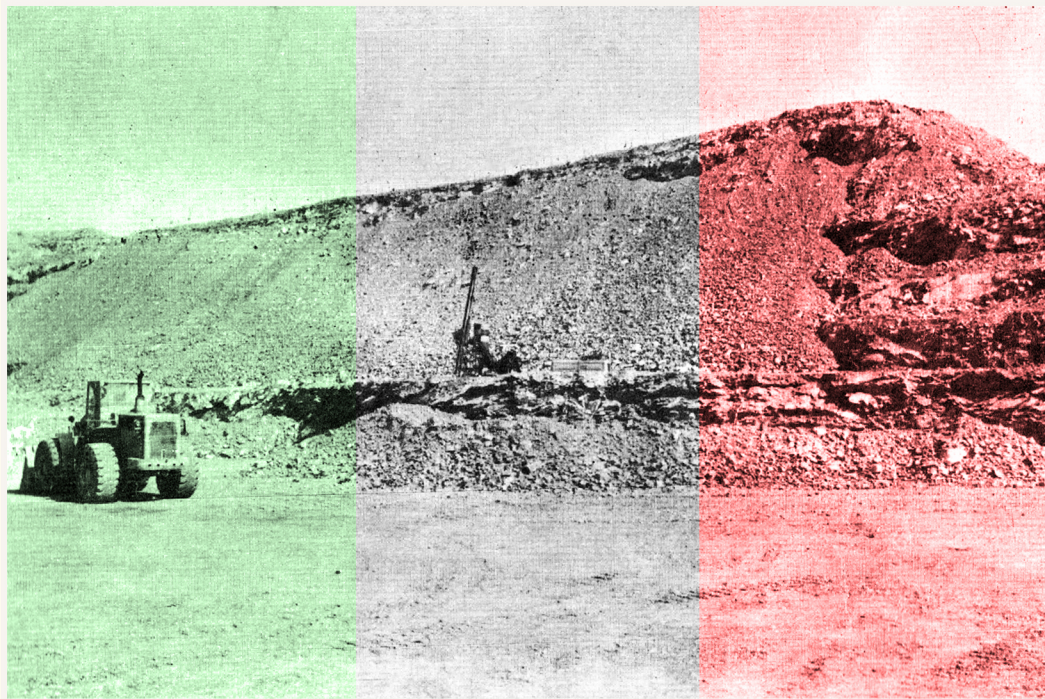


Alfonso Preziosi

**TURISMO E DIFESA DELL'AMBIENTE
ALL'ISOLA D'ELBA**



1962

1992

RISTAMPA

La stampa di questa raccolta è stata possibile grazie alla determinazione di Marcello Bargellini e Alessandro Farina; senza la loro amicizia e concretezza di azione non avremmo potuto realizzare l'opera.

Leggere oggi gli articoli scritti dal nostro Babbo negli anni Sessanta – Novanta provoca in noi un uragano di emozioni difficili da esprimere a parole e non solo ascrivibili al sentimento.

Da un lato la constatazione che alcuni temi, a volte problematici, siano così attuali e spesso rimasti irrisolti, indica ineludibilmente che non siamo stati in grado di salvaguardare abbastanza la bellezza naturale della nostra isola e che la classe dirigente non è stata capace di dare risposte ad esigenze precise, così in qualche misura frenando l'espansione dei servizi e la competitività del prodotto "Elba".

Pertanto emerge la consapevolezza di non aver fatto abbastanza per sensibilizzare chi di dovere.

D'altra parte la chiarezza e la lungimiranza che si evincono dalle parole con cui Babbo "addenta" gli argomenti, ci stimolano a non rassegnarci e a fare in modo che l'attualità di alcuni temi contribuisca a far sì che ciascuno di noi sia più motivato a riportarli all'attenzione dell'opinione pubblica.

Infine così come ci capita frequentemente di incontrare persone di ogni età e classe sociale che esprimono la propria gratitudine per aver avuto il prof. Preziosi come insegnante e/o come preside, ci auguriamo che questa pubblicazione possa dar voce alle nuove generazioni che non hanno avuto la stessa opportunità, ma che potranno far tesoro dei valori trasmessi in questi articoli e continuare la difesa dei beni culturali e dell'ambiente con determinazione, indipendenza di pensiero e un profondo amore per l'Elba.

Leonardo e Federica Preziosi

CON IL PATROCINIO

Leonardo e Federica Preziosi
Centro Ufficio Elba *di Marcello Bargellini*
Italia Nostra Arcipelago Toscano

Alfonso Preziosi

TURISMO E DIFESA DELL'AMBIENTE ALL'ISOLA D'ELBA

*Il volume fu pubblicato nel 1993
con il patrocinio del Corriere
Elbano di allora e della sezione
elbana di Italia Nostra; fu sponsorizzato
dall'Azienda di Promozione Turistica
dell'Arcipelago Toscano.
Viene ristampato nel dicembre 2017
con il patrocinio della famiglia Preziosi,
su iniziativa e contributo del
Centro Ufficio Elba di Marcello Bargellini
e il sostegno di Italia Nostra Arcipelago Toscano*

Presentazione della ristampa

Prima di tutto un'osservazione, diciamo tecnica.

Una specie di avviso ai naviganti del mondo dell'informazione.

Attenzione a quando scrivete: più testa e meno pancia.

Perché è vero che in un dato momento si racconta o si commenta la cronaca, ma dopo, se capita di raccogliere, di assemblare, ci si accorge che articolo dopo articolo, servizio dopo servizio, analisi dopo analisi, si è scritta un po' di storia.

È quello che è successo agli editoriali del professor Preziosi, intrisi di passione, e guidati dal ragionamento, raccolti e riediti in questo volume.

Pennellate di classe che raccontano un momento, una situazione, un problema, ma che messe tutte assieme formano uno stupendo affresco.

Quello della Sua isola d'Elba. Trent'anni vissuti appassionatamente sul Suo Corriere Elbano con l'eleganza della forma e la forza della sostanza.

E con due "chiodi" che connotano e cuciono questo stillicidio editoriale: la difesa dell'ambiente e lo sviluppo del turismo.

Obiettivi che spesso hanno avuto in Italia declinazioni antitetiche, con la prima più volte sacrificata alla seconda.

E che avrebbero potuto avere esiti analoghi anche all'Elba se non ci fossero state persone vigili, attente, preparate in tanti settori. Se non ci fosse stato il professore e il suo giornale.

Perché la stampa conta, se contano le sue battaglie e scendono in campo i suoi generali. Se danzano le prime ballerine e non quelle di terza fila. Perché poteva capitare, ad esempio, che alle Ghiaie si decidesse di fare uno scarico a mare, e che questo non sia accaduto, se Dio vuole, anche perché il Corriere seppe fare scudo giornalistico.

Certo, fa un po' impressione ritrovare dopo tanto tempo gli stessi temi sul tappeto: l'approvvigionamento idrico, i collegamenti, la qualità dei servizi, la promozione turistica.

Stessi temi, ma diversi problemi, ovviamente. Perché diverse sono le dimensioni.

Tutto è cresciuto, professor Preziosi: i turisti, il bisogno d'acqua, la richiesta di un'accoglienza all'altezza della concorrenza internazionale, la regolamentazione, lo sviluppo e la continuità del trasporto marittimo. Con l'impressione (!) che sia cresciuta anche la litigiosità. Non se ne sentiva il bisogno.

Per il professor Preziosi, invece, esisteva solo l'Elba, un mondo, un continente senza figli, figliastri o cugini.

Perché gli scempi o le positività valgono per tutti. Del resto, come si legge nel libro, gli isolani in passato la pensavano come lui.

Non a caso chiesero al granduca un "commissario", un plenipotenziario per l'Elba.

Uno solo. Non sette o otto, uno per ogni comune.

Tanti articoli, tanti momenti, tante battaglie.

Leggere ciò che succedeva ieri può essere molto utile a chi vive o gestisce il presente.

Quanto al professor Preziosi, beh, in fondo può essere soddisfatto.

La Sua isola non sarà forse come lui la desiderava, ma anche grazie al suo impegno civile resta uno scrigno pieno di gioielli.

Di profumi, di colori, di avvistamenti magici, come quando Montecristo appare e scompare nella bruma.

Di radici che non si tagliano.

Un'isola preziosa.

Tutta da leggere.

L'isola del tesoro.

Gabriele Canè

Già direttore ed oggi editorialista del "La Nazione"

Prefazione dell'autore

Il volume contiene buona parte degli articoli di fondo comparsi negli ultimi trent'anni nel *Corriere Elbano* sull'argomento indicato dal titolo, cosicché viene a configurarsi come la storia dello sviluppo turistico dell'Elba e delle inevitabili conseguenze che questo ha comportato per la salvaguardia dell'ambiente.

È noto infatti che una volta smantellato l'impianto siderurgico di Portoferraio e venuta a cessare successivamente l'attività mineraria nel versante orientale dell'isola, inclusa nelle previdenze della Cassa per il Mezzogiorno, l'Elba fu presa letteralmente d'assalto e divenne terra di conquista da parte delle grosse società immobiliari e di imprenditori privati che insieme agli operatori turistici locali cominciarono a costruire residence, alberghi, villaggi, ville, pensioni e miniappartamenti, provocando il dilagare del cemento che purtroppo sta ancora proseguendo con sempre maggiore espansione.

Le zone più appetibili erano naturalmente quelle in prossimità della costa dove sono sorti grandi alberghi e stabilimenti balneari, con relative concessioni di ampi tratti di spiaggia, lasciando un breve spazio libero a disposizione del pubblico e rendendo spesso difficile l'accesso alla spiaggia stessa.

Anche i centri abitati si sono dilatati in periferia, e la campagna, una volta interamente coltivata a vigna, è oggi disseminata di ville e di miniappartamenti sorti come funghi un po' dovunque e dati in affitto nei mesi estivi a prezzi esorbitanti.

Il giornale — nei limiti del possibile — è intervenuto contro i frequenti attentati all'integrità del paesaggio, quasi sempre con scarsa fortuna, trovandosi di fronte a grosse speculazioni sorrette da potenti mezzi finanziari. Un'altra campagna sfortunata è stata condotta contro la SALES e l'EURIT, due società che stanno demolendo la montagna elbana. Particolarmente dolorosa la constatazione che la SALES ha avuto la concessione dal comune di Portoferraio di scavare per vent'anni, fino al 2004, tre milioni e 650 mila mc di calcare che serve per il fabbisogno dell'isola, ma che in buona parte viene anche esportato a formare i frangiflutti dei porti di tutto il litorale toscano. Così pure l'EURIT, che ha ottenuto la concessione da cava a miniera per il fabbisogno nazionale, non si è accontentata di fornire il caolino alle fabbriche di Sassuolo, ma verso la fine degli anni Ottanta, ha spedito migliaia di tonnellate di materiale in Tunisia.

Numerosi articoli sono dedicati ai collegamenti marittimi, agli accessi e alla pulizia delle spiagge, agli incendi, alla circolazione sulle strade dell'Elba e ai posteggi, ai problemi dello smaltimento dei rifiuti solidi, delle discariche abusive, alla salvaguardia della purezza del mare, al rifornimento idrico, alle condizioni deplorevoli del porto di Piombino, alle coincidenze dei treni con le navi traghetto, al progressivo depauperamento del centro storico di Portoferraio, che, naturalmente, è il paese che ci sta più a cuore.

Per una lunga serie di anni il giornale ha caldeggiato l'istituzione del museo archeologico della Linguella, il restauro delle fortezze medicee e della caserma De Laugier e, a restauro avvenuti, il trasferimento della Pinacoteca Foresiana. Tutti problemi oggi in gran parte

risolti, ma che hanno richiesto una continua attenzione da parte del giornale per sollecitare le pratiche burocratiche sepolte nei cassetti degli uffici provinciali, regionali, statali e talvolta locali.

Il lettore troverà sicuramente nel libro alcune ripetizioni; il processo di normalizzazione dopo i gravi danni subiti dal paese durante la guerra in seguito ai bombardamenti aerei prima tedeschi, poi americani, è durato decenni e ancora non è terminato; di qui la necessità di tornare spesso sugli stessi argomenti sia per quanto riguarda la valorizzazione del vecchio centro abitato, sia in relazione ai problemi connessi col suo sviluppo turistico.

Questi articoli, anche se scritti nell'arco di un trentennio — lo diciamo senza falsa modestia — hanno il pregio della coerenza. Il lettore più avveduto potrà avvertire qualche incertezza riguardo al problema degli incendi che in un primo tempo sembravano causati dalla combustione automatica causata dalla siccità dei mesi estivi, mentre in seguito, ripetendosi con frequenza e contemporaneità in zone diverse, risultarono chiaramente dolosi. Anche la difesa del villaggio Philippof a Nisportino, contro l'ostinato diniego del Soprintendente Lumini, non potrà sembrare incoerente se si pensa che fu scritta negli anni Sessanta, quando il turismo era ancora in fasce e i tucul del campeggio si mimetizzavano bene con l'ambiente ancora incontaminato. Così il comune di Rio Elba avesse continuato ad inserire strutture turistiche nelle campagne di Nisporto e Nisportino, anziché i grossi complessi edilizi che già sono sorti e gli altri, già programmati e autorizzati, che sorgeranno.

I nostri interlocutori più frequenti — che peraltro difficilmente rispondevano — sono stati proprio i sindaci dei comuni per la facilità con cui propongono varianti ai piani regolatori per rendere edificabili certe zone già classificate come agricole. Questo è stato ed è ancora possibile in quanto non tutti i comuni hanno riconosciuto la validità dei piani territoriali di coordinamento comprensoriale fatti redigere a varie riprese, prima dall'E.V.E., poi dalla Comunità Montana a gestione comunista, e infine da quella a gestione D.C.

Ci sembra superfluo avvertire che gli articoli vanno letti senza considerare che gran parte dei problemi trattati sono oggi risolti, ma tenendo presenti le date in cui furono scritti e pubblicati, quando c'era da combattere contro la Soprintendenza ai Beni Ambientali di Pisa e contro le pastoie della burocrazia, contro lo spirito campanilistico dei comuni elbani e la condiscendenza con cui le amministrazioni e le commissioni edilizie concedevano (e ancora concedono) autorizzazioni a costruire, contro gli interessi dei grossi complessi industriali e immobiliari venuti da fuori e, non di rado, contro gli stessi elbani che non sono stati da meno nello sfruttare per proprio tornaconto le bellezze naturali dell'isola.

Naturalmente tra gli articoli riportati nel volume ce ne sono alcuni ai quali siamo particolarmente affezionati, soprattutto quelli che hanno contribuito ad eliminare o ad evitare qualche obbrobrio; ci riferiamo al «Tubo di Sant'Andrea», che attraversava proprio il centro della spiaggia, convogliando in mare, a breve distanza, tutti gli

scarichi della zona. Ma gli articoli che destarono più scalpore e che ebbero un effetto immediato furono quelli contro il folle progetto del Consorzio Acquedotti di convogliare sulla spiaggia delle Ghiaie tutte le fognature del paese con relativo depuratore interrato nei giardini. I tubi erano già pronti lungo il viale Manzoni e l'Amministrazione Comunale aveva già dato il suo benestare, quando il *Corriere Elbano*, facendosi ancora una volta portavoce dell'opinione pubblica, intervenne con due articoli che indussero il Consorzio a ricredersi optando per il Grigolo.

Qualcuno potrebbe chiedersi se c'era proprio bisogno di raccogliere in un volume degli articoli che volendo si possono facilmente trovare nelle vecchie annate del giornale. La decisione è stata presa dal comitato di redazione del *Corriere Elbano* per offrire a portata di mano ad una più larga cerchia di lettori una testimonianza che dimostra l'apporto del giornale in questo così lungo lasso di tempo alla soluzione di una serie di problemi che l'avvento del turismo ha proposto alle popolazioni elbane. Non sempre siamo riusciti nell'intento, talvolta ci siamo creati antipatie, siamo stati diffidati e costretti a rettificare per evitare di essere denunciati all'autorità giudiziaria, che peraltro una volta ha chiamato in causa il nostro direttore responsabile. Comunque crediamo di aver fatto un buon lavoro in favore della nostra isola.

Un particolare ringraziamento all'Azienda di Promozione Turistica dell'Arcipelago Toscano che ha sponsorizzato la pubblicazione e al direttore della casa penale di Porto Azzurro, dott. Domenico Nucci che ha autorizzato la stampa e al ragionier Dante Catocci che l'ha curata.

Alfonso Preziosi

Portoferraio, luglio 1992

Volumi pubblicati

- Fermenti patriottici, religiosi e sociali all'isola d'Elba (1821-1921)**, Firenze, Olschki 1976
- Cronache dell'Elba preunitaria**, Pisa, Giardini 1985
- Albunea**, versioni latine per i licei, Firenze, Le Monnier (in collaborazione con Claudio Moreschini e Giorgio Varanini)
- Eloquium**, versioni latine per i licei, Firenze, Le Monnier (in collaborazione con Claudio Moreschini)
- Storia della marineria elbana**, Il Libraio 2000

Scritti di argomento storico-letterario

- Due lettere inedite di Raffaello Lambruschini**, in «Rassegna di cultura e vita scolastica», 1970, n. 1
- Autografi dannunziani alla Biblioteca comunale di Portoferraio**, in «Rassegna di cultura e vita scolastica», 1970, n. 3
- Testimonianze repubblicane in Turchia nell'800: Inediti di Sara Nathan**, in «Il pensiero mazziniano», 1969, n. 9
- Lettere inedite di Mazzini, Quadrio e Brusco Onnis ai fratelli De Andrea**, in «Bollettino della Domus Mazziniana», Pisa, 1969, n. 2
- Tre lettere di Francesco Bartolomeo Savi a Giuseppe De Andrea**, in «Movimento operaio e socialista», Genova, 1969, n. 3.
- Michele Chiarini e i fratelli De Andrea**, in «Il pensiero mazziniano», 1971, n. 6
- Un'altra lettera di Mazzini ai fratelli De Andrea**, in «Bollettino della Domus Mazziniana», Pisa, 1971, n. 1
- Un saggio su Pirandello**, in «Rassegna di cultura e vita scolastica», 1972, n. 1
- Rutilio Namaziano e i monaci di Capraia**, in «Rassegna di cultura e vita scolastica», 1974, n. 1
- Vocabolario dell'isola d'Elba**, in «Rassegna di cultura e vita scolastica», 1974, n. 1
- Le voci della notte**, di Carlo Laurenzi (recensione), in «Rassegna di cultura e vita scolastica», 1973, nn. 11-12
- Memorie di Lazzaro Taddei Castelli sul soggiorno di Napoleone all'Elba**, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», 1972/74, n. 31
- Venti sonetti antibonapartisti di un notevole elbano**, in «Atti del Convegno sugli influssi della Rivoluzione Francese sulla letteratura italiana»
- Lettere agli amici elbani**, in «Atti del Convegno su Raffaello Brignetti»

Scritti di storia locale

- Per la diffusione del culto evangelico all'isola d'Elba**, in «*Rivista Italiana di Studi Napoleonici*», 1968, n. 19
- I democratici portoferraiesi e le elezioni del 1859**, *ibidem*, 1968, n. 20
- La Guardia Nazionale di Portoferraio negli anni dell'Unificazione**, *ibidem*, 1969, n. 21
- Un patriota elbano nel Risorgimento: Vincenzo Silvio di Capoliveri**, *ibidem*, 1969, nn. 22-23
- Sfida ad un pubblico dibattito tra un pastore protestante e un predicatore cattolico a Rio Marina**, *ibidem*, 1969, n. 3
- Le scorrerie dei pirati saraceni all'Elba**, in «*Annuario del Liceo Foresi*», Pisa, Giardini 1968, pag. 237
- Il paternalismo borghese nelle prime società operaie dell'isola d'Elba**, in «*Movimento operaio e socialista*», Genova, 1969, n. 1
- La Patria Libera, rivista periodica elbana dell'800**, in «*Rassegna storica toscana*», 1968, n. 2
- Individui sospetti segnalati all'Elba nel 1853**, *ibidem*, 1969, n. 1
- Repubblicani arrestati all'Elba nel 1849**, in «*Rassegna storica del Risorgimento*», 1970, n. 1
- Associazioni operaie all'isola d'Elba dopo l'Unificazione**, in «*Movimento operaio e socialista*», 1970, nn. 2-3
- L'isolotto di Palmaiola, residenza coatta del Granducato di Toscana**, in «*Rivista Italiana di Studi Napoleonici*, 1970, n. 27
- L'occupazione degli Alti Forni di Portoferraio (7 sett. - 7 ott. 1920)**, in «*Movimento operaio e socialista*», Genova, 1971, n. 1
- Lo sciopero del 1911 all'isola d'Elba**, in «*Il Ponte*», 1972, n. 1
- Coda sulla figura di Umberto Pasella**, *ibidem*, 1972, n. 10
- Misure precauzionali sul movimento forestieri all'Elba dopo la Restaurazione**, in «*Rassegna storica toscana*», 1972, n. 2
- Barbaresken über Elba**, in «*Merian*», 4-XIX, C 4701 E
- Fermenti sociali all'isola d'Elba all'inizio del secolo**, in «*Movimento operaio e socialista*», 1974, n. 1
- La sosta di Luciano Manara all'isola d'Elba**, in «*Corriere Elbano*», 1972, n. 32
- Gli Etruschi all'Elba**, in «*Civiltà da scoprire*», dicembre 1983, n. 3

Scritti di argomento scolastico

- Le trasmissioni televisive per le scuole secondarie**, in «*Rassegna dell'istruzione secondaria*», 1968, n. 1
- Sulle adozioni dei libri di testo per il nuovo anno scolastico**, *ibidem*, 1968, n. 3
- Sulle trasmissioni a carattere integrativo nelle scuole secondarie**, *ibidem*, 1968, n.4
- Aggiornamento delle dotazioni di scienze naturali e di fisica nei licei**, *ibidem*, 1968, nn. 7-8
- Collaborazione tra scuola elementare e scuola media**, *ibidem*, 1968, n. 10
- Per una più ampia diffusione del cinema nelle scuole secondarie**, *ibidem*, 1969, n. 1
- Per un più largo impiego dei test nelle scuole secondarie**, *ibidem*, 1969, n. 4
- La disciplina nelle scuole secondarie**, *ibidem*, 1969, n. 8
- Rappresentanze di alunni negli organismi direttivi delle scuole secondarie**, *ibidem*, 1970, n. 3
- Attualità dei programmi didattici nelle scuole secondarie**, *ibidem*, 1970, nn. 5-6
- La versione in latino nei licei e negli istituti magistrali**, *ibidem*, 1970, nn. 7-8
- Orientamento degli alunni nelle scuole secondarie**, *ibidem*, 1971, n. 11

Volumi curati

Annuario del liceo «Raffaello Foresi», Pisa, Giardini 1968

Raffaello Brignetti, «Arco di sabbia» e lettere agli amici, Pisa, Giardini 1987

Bartolommeo Sestini, Omaggio all'Elba, Portoferraio, Elbaprint 1989

Raffaello Brignetti: l'uomo e l'opera, atti del convegno di Marciana Marina del 24/9/1988, *Il Libraio* 1998

Miscellanea

Ricordi di un liceo di campagna, in «*Lo Scoglio*», 1988, n. 1

Ricordi di un liceo di campagna, in «*Lo Scoglio*», 1988, n. 4

Una doverosa rettifica, in «*Lo Scoglio*», 1989-1990, n. 4

Note di toponomastica, in «*Lo Scoglio*», 1991, n. 1

Emilio Agostini «l'Aedo di Rio in su», in «*Lo Scoglio*», 1992, n. 2

Ricordo della maestra Adelaide Specos, in «*Lo Scoglio*», 1992, n. 4

"...l'Elba è una terra luminosa, ricca di colori e di luce che dà gioia a viverci e a vederla"

Alfonso Preziosi, Turismo e Difesa dell'Ambiente (n.1, 15.1.1989)

a Babbo,
con infinito amore e gratitudine

L'Elba e il selvatico

Da qualche tempo è diventato un luogo comune negli articoli che riguardano l'Elba affermare che l'isola ha in gran parte perduto quel fascino che aveva una decina di anni fa quando era ancora tutta da scoprire, quando cioè si presentava al visitatore con un aspetto più rude e selvaggio di quello di oggi.

In altre parole le costruzioni di alberghi, ristoranti, stabilimenti balneari, dancing ecc. avrebbero tolto all'isola le sue bellezze naturali per cui eserciterebbe minore attrattiva sui turisti rispetto a quella di un tempo.

Questo discorso, a forza di sentirlo ripetere, può incidere sfavorevolmente sul nostro turismo e perciò ci sia permesso di chiarire che tutto quello che è stato fatto non può che aver migliorato le condizioni ambientali e di ricezione, così da rendere più gradito e confortevole il soggiorno all'Elba.

Tuttavia un fondo di verità c'è in questa affermazione; chi amava la solitudine delle spiagge una volta di facile accesso, oggi non è improbabile che si trovi davanti ad un cartello di «strada privata» o di «zona riservata» che gli impedisce il passaggio.

Chi amava riposare l'occhio sulle pendici verdi della costa, oggi vede la macchia sezionata da strade e punteggiata di ville.

Ma è una legge naturale che si debba rinunciare ad una parte della nostra libertà e dei nostri comodi quando aumenta il numero di coloro che di questi beni partecipano. Se vogliamo che il turismo non solo continui, ma anche venga sempre incrementato, dobbiamo saper rinunciare in parte al nostro egoismo.

Del resto all'Elba ci saranno sempre, per chi sappia trovarli, luoghi solitari e tranquilli. Esistono lunghi tratti di costa dove l'Elba ha mantenuto il suo aspetto selvaggio con piccole cale riposte che si presentano ancora con tutto il loro fascino primordiale.

La costa è per lo più alta e dirupata, ma spesso si sfrangia in arenili ampi, sereni; la presenza dell'uomo si intuisce dai vigneti che digradano fin quasi al mare.

Pertanto non è giusto dire che l'Elba ha perduto gran parte del suo fascino; il fascino è sempre quello, specialmente per chi vorrà tener conto degli aspetti meno noti dell'isola; è più esatto dire che quei pochi che una volta venivano a villeggiare l'estate e coloro che

vi risiedono sono stati costretti a rinunciare ad una parte dei privilegi di cui una volta godevano, per dividerli con altri.

Probabilmente quelli che oggi vanno dicendo che l'Elba ha perduto molte delle sue attrattive, sono gli stessi che prima si lamentavano per la mancanza di alberghi e di ritrovi.

Non è quindi il caso di preoccuparsi dei discorsi degli eterni incontentabili: la realtà è quella che conta, e cioè che l'Elba oggi si è messa in condizione di accontentare i turisti più esigenti che desiderano trascorrere le loro vacanze in ambienti comodi e confortevoli; d'altra parte ci sono ancora zone meno frequentate e, diciamo pure, più selvagge, se è il selvatico che piace, dove si può soggiornare con minori esigenze economiche e con maggiore libertà.

(n. 25, 21.6. 1962)

Publicità per l'Elba

Quello che è stato fatto dall'EVE: suggerimenti per altre forme di propaganda

La propaganda che in questi ultimi anni è stata svolta dall'EVE per incrementare la conoscenza dell'Elba e di conseguenza l'afflusso turistico, è stata veramente efficiente e se ne sono visti i risultati. A mezzo della stampa è stata fatta una propaganda indiretta e cioè con poche inserzioni ma con molti articoli pubblicati sui rotocalchi o sui quotidiani italiani e stranieri da molti giornalisti e partecipanti alla «Maggiolata» o inviati speciali alle manifestazioni di maggior rilievo fra cui il I Congresso Internazionale di Studi Napoleonici o concorrenti al premio giornalistico «Isola d'Elba». A mezzo radio il prof. Saponi ha tenuto una conferenza plurilingue sul programma nazionale in ore di maggiore ascolto esaltando l'Elba dal punto di vista storico-geografico-turistico. In TV si sono viste documentate le gare motonautiche, l'inaugurazione del congresso napoleonico, il balletto delle Grotte.

Vari documentari di carattere propagandistico, alcuni dei quali assai ben fatti, sono stati abbinati alla proiezione di film di successo. Una grande quantità di materiale pubblicitario è stato spedito a quasi tutte le agenzie turistiche italiane ed europee; si tratta di circa centomila pieghevoli completi di notiziari relativi alla disponibilità alberghiera, agli orari dei servizi marittimi, alla produzione mineraria e vinicola elbana distribuiti oculatamente con parsimonia a sistema capillare. In certe città del nord Europa sono state perfino allestite vetrine con esposti i prodotti dell'artigianato locale. Insomma l'EVE ha approfittato si può dire di tutti i veicoli più moderni e più conosciuti per dare all'Elba la più ampia risonanza pubblicitaria. Come si vede, è stato svolto un buon lavoro che ha ottenuto l'effetto sperato, anche se le spese che esso ha comportato non sono state indifferenti.

Ma secondo noi, alcuni mezzi di propaganda di maggiore diffusione, come la TV e il Cinema, non sono stati sufficientemente sfruttati. È stato trasmesso qualche documentario, si sono viste le brevi sequenze di qualche manifestazione sportiva e culturale, ma si è trattato di fatti sporadici che hanno avuto una risonanza limitata sui milioni di spettatori di cui la televisione dispone. Occorre pensare a qualcosa di più importante e di più continuo, come ad esempio l'inserimento del nostro paesaggio negli intervalli fra un programma e l'altro. Da anni la TV ci propina durante gli intervalli vedute bucoliche, artistiche e panoramiche fra cui quello dell'isola del Liri. Non dovrebbe esser difficile trovare il sistema di includervi la veduta di qualche nostra spiaggia, colta nelle ore e nelle stagioni in cui appare più distensiva e riposante, in modo da offrire una visione consona alla funzione dell'intervallo televisivo. L'Elba apparirebbe così abbastanza di frequente sui teleschermi come un'oasi di pace, come un miraggio per milioni di spettatori, specialmente per quelli abituati alla vita turbolenta della città.

Un altro efficace mezzo di propaganda ci sembra il film documentario a passo ridotto, da distribuire gratuitamente ai centri provinciali per i sussidi audiovisivi che esistono presso tutti i Provveditorati agli Studi. Oggi il film a 16 mm è entrato come mezzo integrativo di studio in tutte le scuole e migliaia di giovani studenti italiani potrebbero conoscere i vari aspetti dell'isola nei suoi interessi storici e culturali, sportivi e turistici. Un documentario girato appositamente per i giovani, che sappia eccitare la loro fantasia con visioni favolose e meravigliose, non dovrebbe esser difficile a realizzare con l'aiuto di un buon regista in un ambiente come il nostro ricco di storia e di leggenda.

Un documentario del genere servirà senza dubbio ad incrementare le gite scolastiche da tutte le parti d'Italia, già abbastanza frequenti, ma soprattutto lavorerà in profondità nella memoria dei giovani, nei quali resterà il desiderio di vedere direttamente, alla prima occasione, l'incanto dei luoghi presentati nel film.

Oltre alle scuole, il documentario potrà esser distribuito ai centri ricreativi dell'ENAL delle principali città industriali italiane per essere proiettato alle comunità operaie che potranno scegliere l'Elba come meta delle loro gite aziendali; e agli impiegati che, come già in parte sta accadendo, potranno venire a trascorrervi le ferie annuali.

(n. 44, 25.10.1962)

Turismo residenziale o turismo di massa?

L'ing. Paolo De Ferrari, prendendo il pretesto dell'articolo «Pubblicità per l'Elba» pubblicato nel «Corriere» del 25 ottobre u. s., vorrebbe mettere gli organi turistici elbani dinanzi ad una alternativa: turismo residenziale o turismo di massa; e si dichiara senz'altro propenso per il primo in quanto vede in esso maggiori possibilità per l'Elba di affermarsi nel campo turistico.

In altre parole egli vorrebbe augurarsi un turismo altamente qualificato di milionari che vengono all'Elba con panfili, motoscafi, macchine, disposti a costruirsi ville e ad alloggiare in alberghi di I categoria e a spendere e a spandere denaro a profusione. Secondo l'ing. De Ferrari, l'EVE e i giornali dovrebbero fare una propaganda orientata in questo senso e solo in questo senso.

Per lui non mette conto curarsi anche delle decine di migliaia di forestieri di più modeste possibilità economiche, operai, impiegati, studenti che hanno qualche migliaio di lire da spendere e vengono all'Elba per trascorrervi parte delle loro vacanze estive, alloggiando in una modesta pensione; né tanto meno vede di buon occhio le altre decine di migliaia di campeggiatori che con quattro soldi si godono il nostro mare dormendo sotto la tenda, ma che pure qualcosa lasciano, se non altro la tassa di soggiorno.

Secondo noi, non c'è nessuna ragione per operare una scelta come quella suggerita dall'ing. De Ferrari. L'Elba non è Capri o Ischia, isole di limitata estensione che devono scegliere un turismo più redditizio per sfruttare al massimo il poco spazio disponibile. L'Elba è un'isola «giusta», come ebbe a definirla un noto elzevirista, e come tale si può permettere di ospitare turisti qualificati e turisti di massa, senza che gli uni interferiscano sugli altri.

D'altra parte determinare la scelta ora, ad almeno dieci anni di distanza dall'inizio della fortuna turistica dell'Elba, ci sembra per lo meno anacronistico. Se una scelta si doveva fare — ma, ripetiamo, non ne ravvisiamo la necessità — doveva essere fatta prima che ogni paese si attrezzasse per ospitare quel genere di turisti che l'esperienza suggeriva.

Il comm. Cacciò che fu — sarebbe superfluo ricordarlo — il pioniere del turismo elbano, ci può ancor oggi servire di indicazione in questo argomento: quando allestì al Poggio il grande albergo di I categoria «Fonte di Napoleone» egli pensava senza dubbio ad attirare all'Elba un turismo qualificato; ma quando invitava il sig. Moneti a rimodernare la sua vecchia trattoria e a costruire quello che oggi è l'Hotel «Monte Capanne» e invitava gli abitanti del Poggio a sistemare le loro vecchie case cadenti, costruendo bagni e gabinetti per affittare le camere, pensava anche che non doveva essere trascurato un turismo meno qualificato, ma tuttavia anch'esso redditizio.

Quello che è avvenuto a Poggio, è avvenuto un po' dappertutto; il comm. Cacciò aveva visto chiaro e cioè che il fenomeno turistico doveva essere assecondato, nel modo come spontaneamente si era presentato ai suoi inizi, non perché esso non potesse essere regolato secondo la volontà degli uomini, ma perché l'Elba offriva buone possibilità di contemperare le esigenze dei forestieri più facoltosi, come quelle dei meno disposti a spendere.

Così accanto ai grandi alberghi di I categoria, con piscine, galoppatoi, campi da tennis e minigolf, sorsero i night altrettanto lussuosi, adeguati alla clientela internazionale che quegli alberghi frequentava. Ma vicino ad essi sono sorti anche alberghi di II e III categoria, modesti restaurants e trattorie alla buona dove si può soggiornare e mangiare dignitosamente senza spendere troppo. Ormai tutta l'attrezzatura turistica all'Elba è improntata in questo senso e solo in questo senso il turismo continuerà a prosperare e si potrà ancora vedere l'afflusso di questi ultimi anni. Quindi, a nostro avviso, l'EVE non dovrà preoccuparsi di fare della propaganda per un determinato genere di turismo, ma di fare comunque della propaganda, in modo che il messaggio dell'Elba giunga al maggior numero di persone possibile, siano esse qualificate o no.

Infine noi pensiamo che siano utili all'Elba i tanto bistrattati «turisti della domenica»; se si calcola nella peggior delle ipotesi — che essi spendano soltanto 500 lire a testa, considerando che almeno 100 mila persone vengano all'Elba nelle gite domenicali, sono 50 milioni che in un modo o nell'altro essi lasciano all'isola. Ma a parte il guadagno, secondo noi anche questo è un mezzo di propaganda: chi ha visitato l'Elba, sia pure per un sol giorno, tornando a casa ne parla con amici e parenti e se l'impressione che ha ricevuto è buona, egli saprà trasfondere in altri il desiderio di visitarla.

Quindi il miglior genere di propaganda è quello di indurre a venire all'Elba chi non c'è mai stato, ma anche e soprattutto quello di fare in modo che chi c'è già stato ritorni e infonda in altri il desiderio di venire.

E questo si otterrà solo se al tradizionale senso di ospitalità degli elbani, si unirà il trattamento onesto e cordiale degli operatori economici, gestori di aziende turistiche, di alberghi, restaurants, ecc., di tutti coloro insomma che hanno relazioni dirette con i forestieri.

(n. 50, 6.12.1962)

Elba 62

È ormai una tradizione, arrivati alla fine dell'anno, fare un conto consuntivo di quanto è accaduto: ci manterremo, naturalmente, nell'ambito della nostra isola, giacché non abbiamo la presunzione, né sta a noi farlo, di voler esprimere un giudizio sugli argomenti che esulano dagli interessi elbani. E anche parlando dell'Elba il nostro discorso rimarrà semplice e piano, vorrei dire alla buona, per ripercorrere insieme ai lettori le vicende che hanno caratterizzato la vita dell'isola durante quest'anno che ormai volge alla sua conclusione.

Gli avvenimenti di cui ci occuperemo non hanno niente di eccezionale, ma mette conto rievocarli per concludere dicendo che molto di utile e di costruttivo si è fatto, ma che altro resta ancora da fare, per quel desiderio profondamente connaturato nell'animo umano di superare continuamente se stessi senza mai ritenersi paghi dei risultati raggiunti.

Anzitutto parliamo dell'EVE, il massimo organismo a cui fanno capo tutte le iniziative che tendono ad una sempre maggiore affermazione dell'Elba in campo turistico, l'attività che è oggi diventata principale fonte di guadagno e di sostegno della economia elbana.

Alla fine del '61 l'EVE era travagliata da una grave crisi: la presidenza dell'on. Togni era stata contestata dalla incompatibilità per un deputato a ricoprire quella carica; dopo un lungo periodo di vacanza finalmente si risolveva la crisi con la nomina del nuovo presidente; l'organismo riprendeva così la sua funzionalità e veniva a trovarsi nelle condizioni di iniziare lo svolgimento di un programma di molteplici interessi ed iniziative, di cui abbiamo di recente riportato sul nostro giornale una vasta documentazione.

Le amministrazioni dei vari comuni elbani, eccettuato quella di Capoliveri che, costretta a dimettersi, è oggi sostituita dalla gestione prefettizia, hanno corrisposto alle aspettative degli elettori svolgendo con zelo le loro normali attribuzioni. In particolare ci sembra si sia distinta quella di Porto Azzurro che è riuscita ad apportare al paese un notevole miglioramento che si concreta nell'ampliamento della piazza, nel perfetto servizio di illuminazione pubblica e nella creazione quasi istantanea di giardini pubblici.

A Portoferraio l'amministrazione di centro-sinistra, nonostante il regalino prenatalizio fatto ad una parte dei cittadini, di cui ci siamo di recente occupati, ha lavorato, dobbiamo ammetterlo, con serietà ed impegno, in parte portando a conclusione problemi lasciati insoluti dalla precedente gestione, in parte prendendo altre lodevoli iniziative.

Basterà ricordare fra le delibere più importanti l'assegnazione delle case popolari, la

sistemazione di numerose strade del centro e della periferia, l'inizio dei lavori per la costruzione della nuova sede per la scuola media, la creazione di un istituto tecnico ragionieri.

Uno degli avvenimenti più notevoli che si è verificato durante l'anno, è stato il trasferimento da Portoferraio del personale delle scuole CEMM. Ci fu in quella occasione, non poco malcontento e i deputati della circoscrizione, l'EVE e il Comune protestarono decisamente contro l'ingiusto provvedimento che veniva a privarci della scuola dopo un così breve periodo da quando era stata istituita proprio in considerazione dei danni subiti dal paese con la chiusura degli Alti Forni.

In seguito all'interessamento prodigato, specialmente dall'on. Lucchesi, si prospettavano varie alternative, finché fu assicurata la venuta a Portoferraio del Btg. Allievi Guardie di Finanza; il che è avvenuto da troppo poco tempo per poter fare un apprezzamento sull'apporto che la nuova scuola avrà sulla economia dell'isola.

Non si deve poi dimenticare che quest'anno si è fatto un progresso considerevole nelle comunicazioni marittime col continente. La 3.a corsa giornaliera sulla A-2 anche durante il periodo invernale, è cosa troppo recente per stare a ricordarla; e anche nel periodo estivo, quest'anno per la prima volta, l'isola è stata servita in maniera adeguata al movimento turistico con le undici corse giornaliere complessivamente attuate dalla Navigazione Toscana a ciò si deve aggiungere l'esperimento privato dell'aliscafo che in venti minuti collegava Portoferraio al continente.

Un argomento che ha interessato l'opinione pubblica, e che ci riguarda di riflesso in quanto ha carattere nazionale, è la nazionalizzazione dell'energia elettrica. C'è stato un momento in cui sembrava che l'Elba dovesse essere esclusa dal provvedimento, o perlomeno si ventilavano queste voci, subito per altro smentite in seguito al fermo atteggiamento assunto dagli esponenti della politica locale, e dai partiti della maggioranza che amministra il paese.

Un problema che da parecchi anni assilla le popolazioni elbane è quello della mancanza di acqua nel periodo di maggiore affollamento; il consorzio acquedotti ha, nell'anno che si conclude, dimostrato la sua vitalità prendendo le misure opportune, con i mezzi a disposizione, per attenuare gradualmente questo inconveniente.

Nel campo culturale il Primo Congresso Internazionale di Studi Napoleonici ha richiamato all'Elba un élite di studiosi italiani e stranieri; il Balletto delle Grotte, la maggiolata dei giornalisti, il premio letterario, vinto da Alfonso Gatto, presente alla cerimonia della premiazione, hanno pienamente raggiunto gli scopi che l'EVE si era prefisso.

Anche per quanto riguarda lo sport si può essere abbastanza soddisfatti, se si tiene presente che all'Elba mancano le attrezzature e l'assistenza necessaria per un'intensa attività sportiva. Si è disputato un torneo giovanile di calcio con la partecipazione delle rappresentative dei comuni elbani, la squadra del capoluogo ha partecipato al campionato dilettanti anche se con scarso successo; il Centro Velico Elbano di Rio Marina ha vinto numerose gare ed ha conquistato un ottimo piazzamento delle regate nazionali; i sub del circolo «Teseo Tesei», che proprio in questi giorni sono chiamati in Jugoslavia per una importante competizione internazionale, si sono distinti nei campionati italiani. Una manifestazione sportiva di vasta risonanza per numero e qualità di concorrenti è stata la gara motonautica e il campionato remiero ha richiamato per tre domeniche consecutive una gran folla di spettatori nei paesi dove sono state disputate le gare.

Nella nostra rassegna non sono inclusi altri aspetti della vita dell'isola, come quello turistico, industriale e agricolo; ma a chi segue con simpatia ed affetto il nostro giornale non sarà sfuggito che il «Corriere» ha dedicato ampi servizi al turismo che va continuamente migliorando per numero e qualità, e alla attività della CESA che occupa oltre cento operai; in uno dei prossimi numeri verrà pubblicato un servizio sulla Ferromin, che è oggi il più importante complesso industriale esistente all'isola e che impronta con la sua presenza l'economia di tutto il versante orientale. Anche la situazione dell'agricoltura elbana fu trattata in un articolo esauriente che dimostrava quanto la Cassa del Mezzogiorno ha fatto per il miglioramento dei fondi e delle abitazioni rurali.

Da quanto abbiamo succintamente esposto, anche chi vive lontano dall'isola, avrà potuto rendersi conto che si è lavorato con alacrità e con impegno in tutti i settori; dobbiamo obiettivamente riconoscere che questo è stato un anno proficuo per gli interessi elbani; ma sarebbe fuori luogo affermare che tutto è andato a gonfie vele per ritenerci paghi dei risultati raggiunti. Come avviene nell'ambito di un nucleo familiare in cui le gioie si alternano al dolore, così anche nella vita di una più vasta comunità, qual è quella dell'Elba, non mancano aspetti negativi, il rovescio — come si suol dire — della medaglia.

Intanto sono rimaste vane tutte le agevolazioni di carattere nazionale e locale, intese a favorire all'Elba il sorgere di piccole industrie; e molte giovani energie sono state costrette ad allontanarsi dall'Elba per cercare lavoro altrove; lo stabilimento Italsider di Piombino ha assorbito quest'anno oltre un centinaio di nostri giovani.

Un altro problema che è rimasto allo *statu quo* e non per colpa di chi se ne sta interessando, ma per le difficoltà insormontabili che la sua soluzione presenta, è quello del nuovo ospedale civile elbano il cui presidente è stato recentemente a Roma per vedere di fare

includere anche il nostro ospedale fra quelli che beneficeranno della sovvenzione da parte della Cassa del Mezzogiorno: sono state espletate tutte le pratiche necessarie in tal senso; ora non resta che aspettare, confidando nell'autorevole intervento dei nostri parlamentari.

La delusione maggiore che dobbiamo registrare è quella della mancata prosecuzione dei lavori di restauro ai monumenti di interesse storico e turistico. Erano stati stanziati 20 milioni per le fortezze medicee di Portoferraio, ma l'asta è andata deserta; a questo si deve aggiungere il recente provvedimento della Sovrintendenza pisana di chiudere al pubblico il Museo Napoleonico di S. Martino perché pericolante e abbisognevole di urgenti lavori di ripristino.

Poiché S. Martino è meta obbligata per tutti i turisti che vengono all'Elba, è facile intuire quali effetti negativi potrà avere sul futuro movimento turistico il perdurare di una tale situazione.

(n. 53, 27.12. 1962)



Prospettive per il turismo elbano

Esame dei fattori positivi e negativi enunciati dal quindicinale francese «L'Auto-journal»

Fra le notizie da noi pubblicate nella rubrica «L'Elba nella stampa nazionale ed estera» non deve essere sottovalutata quella della rivista francese «L'Auto-journal» che, per comodità dei lettori ritrascriviamo: «Il potente quindicinale francese, ha pubblicato uno studio sull'Elba. Fra gli elementi favorevoli per il turismo ha indicato: il clima mediterraneo, amenità degli abitanti, assenza di ingombri e di rumori, curiosità mineralogiche, ricordi napoleonici. Fra gli elementi sfavorevoli ha citato: stato deplorabile delle strade secondarie, superficie troppo limitata, fattori di interesse insufficienti, industria alberghiera assai cara».

Non ci soffermeremo a lungo a parlare degli elementi favorevoli giacché sono ormai ufficialmente riconosciuti e ammessi da tutti; semmai potremmo domandarci cosa si intende per «amenità degli abitanti»; forse il traduttore non ha reso bene l'esatto significato della parola francese, che probabilmente voleva indicare quel senso di cordialità e di ottimismo, quella affabilità che distingue la nostra gente. E se non ci premesse passare all'esame degli elementi sfavorevoli enunciati dal giornale francese, potremmo elencare altri motivi che hanno concorso allo sviluppo turistico dell'Elba in questi ultimi dieci anni: basterà accennare alla varietà dei suoi paesaggi, alla limpidezza del mare, ecc.; ma — come dicevamo — ci sta a cuore esaminare le cause negative per vedere se queste corrispondono alla realtà e, in caso affermativo, se esistono le premesse per poterle eliminare.

Sullo stato deplorabile delle strade secondarie non c'è niente da eccepire: non si può negare che allo stato attuale, la situazione sia tale. Dovranno trascorrere ancora alcuni anni prima di vedere allargate e asfaltate le strade che, dalle provinciali che collegano i vari comuni fra loro, si diramano verso località balneari frequentate e ricercate; è il caso della strada di Lacona, dei Magazzini, dell'Enfola nel versante centrale, e della Marciana-Pomonte, in quello occidentale.

Ma la sistemazione di tutte queste strade è già preventivata dalla Amministrazione Provinciale e per talune di esse è ormai imminente l'inizio dei lavori. Perciò il primo ostacolo sarà superato nel giro di pochi anni. Il secondo appunto che si fa all'isola è quello di avere una superficie troppo limitata: l'Elba, con i suoi 224 mila chilometri quadrati di superficie e con uno sviluppo costiero di 118, non si può considerare limitata. È la maggiore delle isole dell'arcipelago, la terza in ordine di grandezza fra le isole italiane; ha una estensione «giusta»: quanto basta per non perdere le sue caratteristiche di isola e per non dare l'impressione di trovarsi in continente. Non riteniamo pertanto che l'estensione possa essere considerata un motivo sfavorevole per lo sviluppo turistico.

L'«Autojournal» parla poi di insufficienti fattori di interesse: i fattori di interesse di un luogo sono sempre soggettivi e variano a seconda delle diverse inclinazioni dei singoli. Non si può dire, ad esempio, che l'Elba non abbia aspetti interessanti dal punto di vista storico-scientifico.

Ma se per fattori di interesse si intendono quelli che sono tali da richiamare l'attenzione della grande massa turistica, sarà compito degli enti locali e specialmente dell'EVE, creare nuovi mezzi di attrazione con l'ulteriore valorizzazione delle zone archeologiche, col restauro di antichi monumenti, con la organizzazione di spettacoli di alto livello culturale. La messa in opera della seggiovia Marciana-Monte Capanne, che sarà inaugurata prima della prossima estate, è un altro fattore di interesse che viene ad aggiungersi a quelli già esistenti.

Il punto più delicato e anche il più importante della notizia pubblicata su l'«Autojournal», è l'ultimo: e ad esso si potrà ovviare solo con la buona volontà e lo spirito di collaborazione dei proprietari alberghieri. In effetti i prezzi della retta giornaliera praticati in certi alberghi all'Elba, sono piuttosto elevati e superiori rispetto a quelli di altre zone turistiche tradizionali che possono contare su una organizzazione più efficiente in quanto affonda le sue radici sopra una più antica esperienza. Tale differenza potrebbe essere giustificata con i trasporti di tutti i generi che incidono sempre notevolmente sui prezzi dell'Elba, e con la scarsa possibilità di trovare sul posto personale qualificato. Ma queste giustificazioni non importano al turista che deve scegliere il luogo di soggiorno: egli fa i suoi calcoli considerando se quello che paga in più all'Elba, rispetto ad altre zone, è controbilanciato da un adeguato trattamento e dalle maggiori attrattive che l'isola può offrire. E i motivi che giocano in favore dell'Elba che in precedenza abbiamo in parte elencati, non sono trascurabili. Ma quando la differenza dei prezzi comincia a diventare troppo sensibile, non è da escludere che il turista di medie possibilità preferisca un soggiorno meno allettante, ma economicamente più vantaggioso.

Questo è un pericolo a cui il turismo elbano va incontro e che non deve essere sottovalutato. È recente la comunicazione fatta dalla Camera di Commercio di Livorno della nuova tabella dei prezzi alberghieri previsti per la prossima stagione turistica. Purtroppo abbiamo dovuto riscontrare che non sono pochi quei proprietari che hanno ritoccato la retta giornaliera. In certi casi l'aumento si è ragionevolmente adeguato all'aumentato costo della vita, in altri, a nostro avviso, ci sembra che si sia un po' esagerato.

A questo punto sorge spontanea una domanda: continuando di questo passo, dove andremo a finire? Le comitive turistiche continueranno ancora per molti anni a convogliarsi all'isola d'Elba, oppure arriverà un momento in cui le attrattive e le bellezze naturali dell'isola non saranno più un motivo determinante per allettare i forestieri, ed essi saranno stornati altrove?

È ovvio che vorremmo che questo giorno non arrivasse mai, ma se qualche nostro albergo col tempo dovesse rimanere deserto, ai loro proprietari non resterebbe che recitare il «mea culpa».

(n. 6, 7.2.1963)

Isola di Capraia: meta complementare del turismo elbano

Silvano Filippelli nella relazione tenuta a Firenze al Convegno Regionale dalle Province Toscane, ha parlato della Valorizzazione Turistica delle isole dell'arcipelago e in particolare di Gorgona e di Pianosa, per le quali si rende indispensabile la liberalizzazione dalle colonie penali da cui sono totalmente impegnate.

Per la Capraia il relatore ha detto giustamente che l'urgenza di tale svincolo è meno sentita in quanto l'isola è solo in parte impegnata dalla colonia di pena. Subito dopo egli precisava che la natura del paesaggio di origine vulcanica, richiede una più difficile opera di adattamento alla ospitalità di un turista esigente, rispetto alle isole consorelle, più ricche di vegetazione, di risorse idriche e in buone condizioni di viabilità.

Sulla tesi del prof. Filippelli non c'è niente da eccepire; infatti le cose stanno esattamente nel modo da lui prospettato. Ma si potrebbe obiettare che proprio per la sua natura primitiva e selvaggia, l'isola di Capraia può interessare una certa qualità di turisti. Certo, occorre spirito di adattamento a vivere in un luogo dove solo di recente è stata ripristinata la luce elettrica, dove l'unica rotabile è quella che collega il porto al paese ed è percorsa dall'unica jeep che sbriga il servizio per la colonia e dove l'acqua, nei mesi di maggior siccità, viene razionata e distribuita solo in determinate ore della giornata. Ma l'isola presenta altri motivi di interesse che ripagano il turista di queste difficoltà ambientali.

È chiaro che a Capraia non andrà chi desidera trascorrere le vacanze in una stazione balneare che offre ogni sorta di svaghi ed è abituato a frequentare alberghi muniti di tutti i comforts. Capraia è il luogo ideale per coloro che assillati dalla vita tumultuosa della città, desiderano distendere i nervi in un luogo riposante e tranquillo, senza traffico e senza rumore, per trascorrere un periodo di tempo in completa libertà, quasi allo stato di natura.

Fin da quando ci si avvicina all'isola si ha l'impressione che sia disabitata; un imponente castello fiancheggiato da torrioni circolari costruiti a strapiombo sul mare ci ricorda l'antica dominazione genovese e le lotte che la Repubblica sostenne con Pisa per il possesso dell'isola.

Solo in prossimità del porticciolo, dove sono ormeggiate poche barche di pescatori e qualche panfilo, si scopre il paese a circa un chilometro di distanza, sormontato dall'alto castello che ne impediva la vista: un'ampia distesa di case per lo più malandate e cadenti, abbandonate da oltre cinquant'anni; ai primi del secolo il comune contava più di cinquemila abitanti, oggi ridotti a poche centinaia.

Camminando per le strade, con l'erba cresciuta fra le lastre di granito, in mezzo alle case deserte, sembra di attraversare una città morta; rari gli incontri con le persone rimaste o che sono tornate a trascorrervi l'estate; i giovani sono tutti via, sul mare o nelle città per trovare il lavoro che l'isola

non offre; qualcuno, più legato alla casa, si è arruolato fra le guardie di custodia e anche sotto questa forma è la colonia che manda avanti il paese. Infatti per Capraia la colonia è tutto: essa provvede alle necessità del comune: medico, luce, acqua, carne, verdura, frutta. Gli abitanti hanno sempre dovuto fare i conti con la colonia, anche quando il Sindaco non era un funzionario di essa. In questo modo hanno superato antichi contrasti, disparità di vedute, che finivano sempre per danneggiarli.

Ma chi va a Capraia per godersi un periodo di assoluto riposo, non si interessa alle beghe paesane; l'ambiente ristretto, la breve cerchia delle relazioni, sempre le stesse, finiscono per esasperare gli abitanti e ne sorgono pettegolezzi, ipocrisie; il forestiero non fa in tempo ad acclimatarsi, a entrare nel loro ordine di idee. Le prime volte guarda con curiosità i detenuti che girano per il paese con varie incombenze; poi finisce per considerarli inseriti nell'ambiente, nel paesaggio, che è il solo che gli interessa.

Egli preferisce andarsene alla «Grotta», la spiaggia di scogli sotto l'antica torre genovese, oppure, se è appassionato di pesca subacquea, recarsi sotto lo strapiombo del castello, il paradiso delle cernie. Ma c'è a Capraia anche una piccola spiaggia di sabbia, la Mortola, che si raggiunge in barca dal porto, assolutamente deserta, meta delle gite domenicali.

Escluso questo tratto intorno al paese, la costa è alta e dirupata, con strapiombi impressionanti dove la macchia domina incontrastata; i vecchi pescatori raccontano di aver visto sotto quei dirupi gli ultimi esemplari della foca mediterranea.

Ma chi vuole conoscere meglio Capraia, approfitterà di una partita di caccia al coniglio selvatico per raggiungere il semaforo, sulla quota più alta dell'isola; di lì è visibile lo Zenobito, altra torre genovese davanti alla Corsica, e il «laghetto» nel cratere di un antico vulcano spento, con le rive fiorite di asfodèli.

Guardando di lassù l'ampia distesa del mare si ha veramente il senso della solitudine e dell'isolamento; è un'esperienza che almeno una volta mette conto fare per appagare quel desiderio atavico di distaccarsi da tutto ciò che ci circonda, per vivere a diretto contatto con la natura.

(n. 13, 28.3.1963)

Qualità terapeutiche del mare elbano

Percentuale di elementi di ferro nell'acqua marina. L'oligisto delle spiagge. I fanghi marini rendono l'Elba privilegiata per la talassoterapia

Nel numero 23 del «Corriere» abbiamo parlato del Congresso di Talassoterapia tenuto recentemente a Venezia ed abbiamo anche riportato uno stralcio dell'intervento del prof. Bocconi della Università di Padova. Da esso abbiamo appreso che l'acqua di mare esercita sull'organismo umano un'azione altamente benefica e che anche in Italia stanno sorgendo degli stabilimenti per lo sfruttamento del «liman», ossia del fango marino.

Per ragioni di spazio non ci potemmo allora diffondere come l'argomento richiedeva e perciò ne riparlamo ora, giacché ci sembra che le parole del prof. Bocconi abbiano una particolare importanza per la nostra isola, dove l'acqua di mare risponde a tutti i requisiti necessari per poter esercitare quella funzione terapeutica che da tempo insigni studiosi le hanno riconosciuto.

Chi è stato almeno una volta sulle grandi spiagge dell'Adriatico o anche del Tirreno ha visto in che mare si è costretti a fare il bagno e da quale ressa, specialmente nei giorni festivi, si è circondati.

Il prof. Bocconi afferma che anche facendo il bagno, si beve qualche sorsata di acqua e questa esercita sull'organismo l'influsso benefico di cui parlavamo. Se l'acqua che si beve è quella di Ostia, di Viareggio, del Lido di Venezia, o di Riccione, non c'è bisogno di essere specialisti in idrologia, per avanzare dubbi sulla sua efficacia terapeutica. Quindi una delle condizioni indispensabili perché siano valide le asserzioni del prof. Bocconi, è che l'acqua che viene ingurgitata si presenti nella sua più assoluta purezza, senza essere inquinata dai rifiuti che una grande città, con le sue fognature e gli stabilimenti industriali, convoglia verso il mare.

Occorre, in altre parole, un mare come il nostro, come è in genere ogni mare aperto che circonda le isole, in cui le acque continuamente si rinnovano con le correnti, e col flusso delle onde e delle maree. Chi viene all'Elba per la prima volta si meraviglia dell'azzurro intenso del suo mare e della sua trasparenza. A pochi metri dalla costa, quel mare che in altre parti è giallo e limaccioso, qui da noi è così cristallino che permette di scoprire ad occhio nudo i segreti del fondo; facendo il bagno in quell'acqua, viene veramente la voglia di berla a sorsate, tanta è la sua limpidezza. Quando si esce dal mare, ci si lascia asciugare al sole, senza togliere la salsedine con la doccia, perché l'organismo assorba anche attraverso la pelle le sostanze di cui è ricca l'acqua di mare.

Non ci consta che sia stata fatta l'analisi dell'acqua del nostro mare; ma è da prevedere

che essa contenga una quantità di elementi superiori a quella di altre zone che non hanno, come l'Elba, il privilegio di possedere miniere di ferro.

Le falde acquifere, infatti, che scorrono verso il mare dopo aver attraversato i filoni dei minerali, ne assorbono quella percentuale, sia pur minima, che è sufficiente a caratterizzarle e a distinguerle.

Questo avviene specialmente nella zona orientale dell'isola, da Cavo a Punta Calamita, in una fascia costiera dove anche la sabbia delle spiagge si presenta mista a detriti finissimi di oligisto che, nelle ore più calde, rendono malagevole camminarvi sopra a piedi nudi. Quel tipo di spiaggia è particolarmente indicato per curare con le sabbiature qualsiasi forma di artrite.

A Portoferraio sta infine sorgendo uno stabilimento per lo sfruttamento del «liman». Nella zona delle Saline, dove per oltre quarant'anni è avvenuta la discarica della loppa, la lenta opera di sedimentazione del mare ha costituito un impasto che all'analisi spettroscopica si è dimostrato costituito di una quantità di elementi che lo rendono eccezionalmente dotato di alte virtù terapeutiche.

La componente liquida del fango contiene infatti una concentrazione salina piuttosto elevata e una larga gamma di sali di magnesio, bromo, sodio, potassio, calcio, sostanze organiche e anche, in traccia, corpi di natura naftenica, e tale da essere classificata fra le acque minerali salso-bromo-iodiche.

Insomma l'Elba, per ragioni obiettive e scientificamente dimostrabili, è il luogo ideale per la talassoterapia. Lo provano la longevità dei suoi abitanti, e le migliaia di turisti che ritornano ogni anno. La purezza delle acque marine, non inquinate da rifiuti, la presenza delle miniere di ferro, che influiscono sulla composizione chimica delle acque e sulla speciale mistura della sabbia in gran parte delle spiagge, il liman dovuto alla lenta sedimentazione dei sali minerali e di sostanze organiche arricchiti da minerale ferroso e di zolfo costituiscono un insieme di cause concomitanti, difficilmente ritrovabili in altre zone del Mediterraneo, che contribuiscono alla efficacia terapeutica del nostro mare.

Ma occorre che tutto questo venga ufficialmente riconosciuto e opportunamente propagandato. Ecco perché, occupandoci dell'argomento nel n. 23 del «Corriere», ci auguravamo che nei prossimi anni si tenga all'Elba il Congresso di Talassoterapia.

In tal modo converranno all'Elba specialisti di tutta Europa che potranno rendersi direttamente conto dei privilegi che la natura ha concesso alla nostra isola e renderli ufficialmente noti attraverso gli organi scientifici internazionali.

(n. 26, 27.6.1963)

Troppe zone riservate sulle spiagge elbane

Una interpellanza dei consiglieri di minoranza al Sindaco di Portoferraio. Difficoltà per l'accesso e il posteggio. Facili concessioni da parte dell'autorità Marittima

Pubblichiamo in altra parte l'interpellanza che i consiglieri della minoranza hanno rivolto al Sindaco di Portoferraio sulle troppo facili concessioni che l'autorità marittima rilascia ai privati sull'uso delle spiagge. Non sappiamo quale sarà il risultato della protesta e quanto il Sindaco e il Consiglio Comunale potranno influire sulle future decisioni degli organi preposti alle concessioni; tuttavia il problema esiste e l'inconveniente che solo oggi ha richiamato l'attenzione della minoranza, fu già segnalato dal prof. Silvano Filippelli nella sua relazione tenuta qualche mese fa a Firenze, al Congresso Regionale delle Province Toscane.

La realtà è questa: le nostre spiagge non sono più liberamente accessibili come una volta; nel migliore dei casi bisogna abbandonare la macchina distante dalla spiaggia, lungo le strade provinciali, e incamminarsi a piedi, con armi e bagagli, lungo i sentieri che per legge i proprietari della zona sono tenuti a lasciare liberi. Una volta raggiunta la spiaggia, spesso non si sa dove sostare, perché essa è suddivisa in recinti con tanto di cartelli proibitivi che stanno ad indicare a quale albergo o stabilimento balneare o camping la zona è riservata.

Come esempio tipico possiamo citare la Biodola, una delle più grandi e più belle spiagge dell'isola: una larga zona centrale è riservata al Cristallino, ristorante, dancing, stabilimento balneare; le due parti laterali erano riservate una ad un camping, l'altra all'*Hermitage*. Chi è stato alla Biodola in questi ultimi anni conosce le difficoltà che ha dovuto incontrare per posteggiare la macchina e si è visto escluso dalle zone privilegiate ed obbligato o a servirsi dello stabilimento balneare o ad accontentarsi dell'unico ristretto spazio rimasto fra il Cristallino e l'*Hermitage*.

Delle condizioni della Biodola sembra si sia resa conto l'autorità marittima che quest'anno ha negato la concessione al gestore del camping destinandogli una zona più a monte della spiaggia che risulta ora libera per buona metà.

Ma quello che si verificava alla Biodola è rimasto in tante altre spiagge dell'isola. Pensiamo al golfo di Spartaia dove una volta si poteva andare come a casa nostra, mentre oggi ci si sente degli intrusi a malapena sopportati dai clienti dei due alberghi e dai proprietari delle ville adiacenti ai quali la spiaggia è riservata. Chi vuol fare il bagno a Spartaia deve oggi lasciare la macchina lungo la provinciale e accedere alla spiaggia per un sentiero in mezzo ai canneti e alle vigne. E si potrebbe continuare con Barbarossa, almeno lo scorso anno completamente occupata da un camping; ma senza andare tanto lontano, basta vedere quello che avviene alle Ghiaie, dove appena un terzo della spiaggia è rimasto a disposizione di chi non vuole o non può approfittare degli stabilimenti balneari; è quel tratto compreso fra «Le Sirene» e la zona milita-

re, cioè la parte più disgraziata della spiaggia per il bitume dappertutto disseminato e per gli scogli e le secche ricoperte di *erbino* a fior d'acqua che rendono il bagno malagevole e pericoloso.

E per restare nell'ambito del nostro Comune, chi frequenta più le spiagge della rada, un tempo meta delle allegre comitive domenicali? Tutto il tratto di costa che va dalle Saline a Bagnaia è oggi «riservato»; alle Saline è sorto un grande stabilimento termale, le Grotte sono di proprietà privata, a Schiopparello un tratto della spiaggia è stato completamente trasformato ad uso e consumo di un grande albergo; lo stesso dicasi per Villa Ottone; fra le zone di più facile accesso e che dispongono di vegetazione naturale atta ad offrire un po' d'ombra ai bagnanti, è rimasta la Concia, ma anch'essa ha tanto di strada con cartello «Proprietà privata».

Insomma, ci sembra che le concessioni siano andate assumendo in questi ultimi anni proporzioni sempre più vaste e perciò giustificato è l'allarme che i consiglieri della minoranza hanno dato per mettere in guardia le autorità comunali e marittime su una situazione che, proseguendo le cose di questo passo, finirà per ridurre l'Elba alla stregua della fascia litoranea tirrena del continente, dove un susseguirsi di sbarramenti a reti metalliche, con tanto di cartelli proibitivi, non permette più l'accesso via terra alla zona costiera.

Anche all'Elba prendere il bagno finirà per diventare un lusso che potranno permettersi solo chi ha i mezzi per pagare oppure dovremo rinunciare ai luoghi più accessibili e graditi perché accaparrati da altri, per ripiegare su spiagge lontane e malagevoli, dove non è ancora arrivato il filo spinato.

E questa è una vera e propria limitazione alla libertà individuale.

(n. 27, 4.7.1963)

Replica intorno alle concessioni sulle spiagge

Risposta all'articolo dell'avv. Ciummei

Siamo grati all'avv. Ciummei per averci detto chiaramente che non condivide il nostro punto di vista in merito alle troppe limitazioni sulle spiagge elbane; istituire un dialogo con i lettori non in polemiche sterili, ma che servano a chiarire meglio le idee su argomenti di carattere generale, ci sembra oltremodo utile e consono agli scopi del nostro giornale.

La risposta dell'avv. Ciummei ci permette appunto di chiarire ed integrare quanto già scritto sull'argomento.

Per comodità dei lettori riepiloghiamo brevemente gli estremi della questione: si è notato in questi ultimi anni che diverse spiagge elbane non sono più facilmente accessibili e che su di esse ci sono troppe zone riservate.

L'avv. Ciummei sostiene che questo era già scontato in partenza quando l'Elba vide nel turismo una nuova prospettiva per il suo sviluppo economico.

In altre parole — dice l'avv. Ciummei — se vogliamo il turismo dobbiamo rassegnarci a sopportare una limitazione della nostra libertà individuale, che verrà sempre più conculcata man mano che il turismo andrà sempre più sviluppandosi. E denuncia il nostro articolo come un grido di allarme ingiustificato, che può danneggiare il turismo elbano.

Quello che anzitutto ci preme chiarire è che il nostro articolo non era affatto scritto in chiave di critica al movimento turistico. Anzi siamo profondamente convinti che il turismo elbano, quale noi lo intendiamo, e su cui già altre volte abbiamo polemizzato, finirà con l'essere danneggiato, anziché favorito dalle troppe concessioni e limitazioni in atto sulle nostre spiagge.

La fortuna dell'Elba è dovuta alla libertà che i forestieri hanno incontrato in essa, alla facoltà di muoversi a loro agio da una spiaggia all'altra, alla mancanza di tutte le convenzioni; quando l'Elba non presenterà più questi vantaggi, ma assumerà l'aspetto di un campo di concentramento, con reti metalliche, filo spinato, e sbarramenti di altro genere, a protezione delle proprietà private, c'è il pericolo che le grandi masse di afflusso dirottino verso altre zone.

Il turismo elbano è in prevalenza turismo di stranieri che amano la pesca subacquea, lo sci acquatico, le gite in macchina e in motoscafo. Essi vogliono conoscere tutta l'isola, girarla in lungo e in largo, fare il bagno dove capita, in luoghi sempre diversi.

Quando l'Elba non offrirà più queste facoltà, non eserciterà più nessuna attrattiva per gli stranieri; il turismo elbano, perdendo il suo carattere dinamico diventerà un turismo decrepito e come tale, destinato a perire.

Perché le spiagge elbane continuino ad esercitare il loro fascino sui forestieri, occorre che esse siano facilmente accessibili ai mezzi motorizzati, terrestri e marini e abbiano larghe zone non sottoposte a vincoli, divieti e limitazioni.

Quando nel nostro articolo si parlava di limitazione alla libertà individuale, si intendeva non solo

a quella di noi elbani, ma anche di tutti quei turisti che non vanno negli alberghi con tanto di «spiaggia propria». Tutti devono avere la possibilità di fare il bagno dove vogliono; e questo si verificherà quando su una spiaggia, oltre alle zone riservate agli alberghi e ad altri complessi turistici, rimarrà libera e di facile accesso una «zona di nessuno», corrispondente ad un terzo della estensione totale, secondo quanto è previsto dal regolamento marittimo. Ora questo — diciamolo chiaramente — non sempre è osservato, specialmente nelle piccole spiagge dove la concomitanza di diversi concessionari fa sì che in pratica la zona libera si riduca a ben poco. Nessuno vorrà certo eccepire se un albergo ha la sua «spiaggia propria»; ma quando alla zona riservata all'albergo si aggiunge quella di un secondo albergo che per di più si trova distante dal mare vari km, e poi quella di una pensione-ristorante e poi quella di un camping, ci sembra sia doveroso richiamare su questo l'attenzione delle autorità competenti e legittimo domandarci se ad un certo momento l'autorità stessa non dovrebbe limitare tali concessioni su quella determinata zona.

L'altra questione che scotta è l'accesso alle spiagge: ci consta che qualche privato, che ha costruito a sue spese la strada nella sua proprietà per raggiungere la spiaggia, mentre prima lasciava transitare le macchine, letto il nostro articolo, si è irrigidito nel divieto. Ci spiace che costoro abbiano assunto un tale atteggiamento, per quanto siano nel loro pieno diritto. Noi non avevamo risentimento contro di essi; semmai contro quelli che non costruiscono la strada per evitare che i turisti vadano sulla spiaggia. La nostra critica sottintesa era diretta contro le amministrazioni comunali che non hanno assicurato l'accesso alle spiagge esistenti nell'ambito della loro giurisdizione, tracciando una strada comunale anche, se fosse stato necessario, acquistando la striscia di terreno su cui costruirla.

Concludendo, riaffermiamo che la difficoltà di accesso che oggi presenta un buon tratto della costa elbana e le troppe concessioni rilasciate dalla autorità marittima in determinate spiagge, sono — secondo noi — elementi che influiscono negativamente sul turismo e creano il malcontento degli abitanti del luogo.

Ci auguriamo pertanto che le autorità comunali, come opportunamente è stato fatto in qualche zona, assicurino l'accesso alle spiagge mediante la costruzione di strade comunali, anche se questo comporta — con i prezzi che corrono — una spesa non indifferente per l'acquisto del terreno necessario; e che l'autorità competente sia per il futuro molto cauta nel rilasciare concessioni specialmente ai privati; con questo non vorremmo minimamente che fossero intralciate iniziative che tendono ad una sempre maggiore valorizzazione dell'Elba con la creazione di impianti e attrezzature di indubbio valore turistico, specialmente quando queste sorgono in zone di limitato interesse balneare.

(n.29,18.7.1963)

Difficile superare il muro di Berlino, ma più facile che arrivare all'Elba

Gli inconvenienti riproposti nella nuova stagione turistica

Ci è capitato di leggere, durante l'estate, vari articoli sull'Elba, pubblicati nella terza pagina di giornali anche di discreto rilievo: tranne poche eccezioni gli autori hanno tracciato della nostra isola un quadro — diciamo così — un po' troppo edificante; non sono mancati i luoghi comuni sulle bellezze naturali e sui ricordi napoleonici, l'accento alla ottima viabilità e ai comforts dei grandi alberghi.

Questa visione dell'Elba — non potrebbe essere altrimenti — ci riempie di soddisfazione perché dimostra che buona è l'impressione generale che essa lascia nel visitatore occasionale: ma nello stesso tempo suscita in noi degli scrupoli, perché temiamo che una propaganda del genere a lungo andare finisca per essere controproducente. L'Elba — diciamolo pure — non è quel paradiso che si vorrebbe far credere; noi che ci viviamo da un anno all'altro e conosciamo a fondo i problemi della nostra isola, preferiamo dire le cose come stanno, in modo che nessuno rimanga deluso nel confronto fra la realtà e il pezzo di bravura letteraria, scritto magari con la speranza di ingraziarsi la giuria del premio giornalistico istituito dall'EVE. È sottinteso che questo nostro desiderio di sincerità e di onestà è suggerito dall'intento di raggiungere un ulteriore miglioramento col sollecitare gli organi di competenza ad eliminare gli inconvenienti che anche quest'anno si sono lamentati.

Per cominciare, parleremo di una cartolina riprodotte il famigerato «muro» ricevuta da Berlino; l'amico che ce l'ha spedita non ha inteso fare dello spirito scrivendo che «è difficile superare il muro di Berlino ma più facile che arrivare all'Elba».

Questa, purtroppo, è una dolorosa verità; quanta gente rinuncia all'Elba per non essere costretta a trascorrere in viaggio una parte considerevole del poco tempo che ha a disposizione. Solo pochissimi treni arrivano a Piombino in coincidenza con le partenze della motonave, e solo pochissime volte la motonave arriva a Piombino in coincidenza con i treni in partenza.

Chi ha familiarità con l'Elba, può confermare questa verità ripensando a tutte le ore perdute in attesa alla stazione di Piombino o di Campiglia.

Chi viene con la macchina e non è legato agli orari dei treni, ha un ben altro daffare con le prenotazioni e in mancanza di queste con l'attesa spesso inutile di subentrare al posto di qualche rinunciatario. E qui tornerebbe opportuno fare almeno un accenno ai servizi marittimi; ma l'argomento è già stato ampiamente trattato nei numeri precedenti e la discussione continua; perciò risparmiamo al lettore di parlare di un problema di cui gli

Enti e le autorità locali si stanno decisamente interessando per arrivare alla sua definitiva soluzione.

La viabilità è ottima e bisogna onestamente riconoscere che l'Amministrazione Provinciale ha in questo un grande merito; ma da quanti anni si attende che sia concluso l'anello Marciana - Marina di Campo attraverso Pomonte e Fetovaia? Il tratto che rimane da compiere è breve, ma intanto è trascorsa un'altra estate senza che esso fosse terminato. E la strada di Lacona? I lavori sono in corso; ma vanno così a rilento che non è neppure lontanamente pensabile che possano essere ultimati entro dicembre, come è previsto nel capitolato di appalto.

Da almeno cinque anni si parla dell'imminente inizio dei lavori sulla strada Schiopparello-Magazzini, ma siamo sicuri che la prossima estate questa sarà nelle stesse condizioni di ora e cioè come 20 anni fa o forse peggio, perché quando si sa che una strada deve essere asfaltata, viene completamente abbandonata a se stessa.

Un'altra strada di largo transito e che è in condizioni pietose è quella che da Albereto raggiunge l'Enfola e il Viticcio. Abbiamo citato solo queste perché oltre ad avere interesse turistico, collegano campagne popolate e fiorenti e sono quindi molto frequentate anche durante l'inverno; ma l'elenco potrebbe continuare includendo importanti diramazioni che dalle strade provinciali si dirigono nelle zone balneari.

Un altro inconveniente che ha suscitato lamentele e proteste ufficiali è quello della scarsa pulizia delle spiagge; e questo è tanto più grave e vergognoso perché poteva essere ovviato con una spesa modesta da parte delle amministrazioni comunali interessate.

Inconvenienti minori, ma non trascurabili, sono stati la mancanza di posteggi nei centri abitati, ormai insufficienti a contenere il flusso delle macchine in continuo aumento, l'esoso trattamento — che si risolve a danno di tutta la categoria — praticato da certi proprietari di pensioni alberghi e restaurants, la carenza di acqua specialmente a Portoferraio.

Con quanto abbiamo enunciato, riteniamo di aver riportato le cose ad una più sincera ed esatta proporzione. L'Elba ha indubbiamente tanti pregi che altre volte ci è capitato di enumerare; ma c'è anche il rovescio della medaglia, che non è onesto ignorare.

Solo quando buona parte di questi inconvenienti saranno stati eliminati si potrà affermare con tutta tranquillità che l'Elba è veramente quel «paradiso terrestre» che appare ai giornalisti di oltre canale, nelle loro fugaci visite alla nostra isola.

Spacca il minuto la coincidenza treno-motonave

Al porto di Piombino 60 passeggeri perdono la motonave per una frazione di secondo. Proposte per la prossima stagione turistica

Ci capitano in redazione lamentele di ogni genere; naturalmente diamo credito a quelle più attendibili e quando la denuncia non è anonima e personale ma investe problemi di pubblico interesse, siamo ben lieti di divulgarla per stimolare le autorità o gli enti di competenza a prendere gli opportuni provvedimenti contro gli inconvenienti lamentati.

Tuttavia, per consuetudine giornalistica, lasciamo sempre ai firmatari la piena responsabilità di quanto da essi affermato, giacché il più delle volte non siamo stati testimoni oculari di quanto ci viene riferito.

Ma quando, come nel caso che stiamo per riferire, abbiamo assistito personalmente ad un fatto increscioso, che per di più non è isolato, ma sembra diventato un sistema, e abbiamo la certezza di non poter essere smentiti, non possiamo astenerci dall'intervenire direttamente, parlando sull'argomento con piena cognizione di causa.

Sabato 28 settembre, partiti da Livorno alle 13.03 siamo arrivati regolarmente a Piombino alle 14.45.

La logica ci suggeriva che lo stesso treno avrebbe proseguito fino al porto; invece ci è stato detto che il treno in coincidenza con la motonave sarebbe partito dalla stazione alle 15.21. Abbiamo atteso pazientemente nella confortevole stazione finché è arrivato, un po' in ritardo, il treno per il porto. Non c'era da preoccuparsi giacché si tratta di un servizio istituito esclusivamente in funzione della partenza dei piroscafi, quindi nessuno supponeva che arrivati al porto ci toccasse l'amara sorpresa di vedere che l'Aethalia proprio in quell'istante aveva staccato gli ormeggi. Se ce lo avesse raccontato qualche altro, avremmo stentato a crederci: non più di una frazione di secondo è intercorsa fra l'arrivo del treno e la partenza della motonave, tanto che qualcuno dei malcapitati rimasti a terra ha potuto gridare al personale di bordo il suo risentimento.

C'erano sul treno una sessantina di persone, la maggior parte elbani che approfittavano del tempo buono e della semi-vacanza del sabato per fare una scappata all'Elba; nessuno di essi aveva pensato di dover trascorrere una buona parte di tale vacanza sul molo di Piombino. Ma c'erano anche diversi turisti stranieri che non riuscivano a capacitarsi di quello che era successo. Non c'è stato altro da fare che attendere la partenza del «Rio Marina» con i relativi inconvenienti: arrivo ritardato, maggiorazione del prezzo, maggiore durata del tragitto, mancanza di spazio a bordo, rumore assordante.

Per molti anche se amareggiati, la cosa finì lì; ma noi, appena è stato possibile, abbiamo voluto parlare col comandante dell'Aethalia per sentire le sue giustificazioni. Egli ci ha riferito che non è la prima volta che capita questo inconveniente che dipende esclusivamente dal personale della stazione di Piombino. Il treno delle 15.21 è in coincidenza con la partenza della motonave, ma — non si sa perché — arriva sempre in

ritardo. Spesso la motonave ritarda la partenza per aspettare il treno, ma non sempre questo è possibile; quel giorno in particolare la motonave doveva attraccare alla destra del molo Massimo, il che comportava maggiore perdita di tempo: quindi aspettare a Piombino avrebbe significato ripartire in ritardo da Portoferraio e far perdere la coincidenza ai passeggeri diretti in continente. Infatti — ha proseguito il Comandante — durante l'estate è capitato anche questo, che qualche volta il treno è partito dal molo di Piombino nello stesso istante in cui la motonave, in leggero ritardo, stava attraccando. Insomma, a giudicare dalle apparenze, sembra che si giochi a farsi i dispetti: una volta è la motonave che stacca gli ormeggi quando arriva il treno, una volta è il treno che parte quando la motonave sta arrivando.

Noi non vogliamo qui stabilire se la colpa è delle Ferrovie o della Navigazione Toscana; probabilmente nessuno dei due ne ha colpa o ne hanno tutti e due: solo diciamo che quello che è accaduto sabato — e non era la prima volta — non è serio. È inutile adoperarsi in mille modi per incrementare il turismo spendendo milioni per far propaganda all'Elba, quando poi capitano inconvenienti del genere che non depongono favorevolmente nei nostri riguardi.

Il comandante dell'Aethalia, che è stato il capro espiatorio sul quale si è riversato il malumore dei passeggeri rimasti a terra, aveva le sue buone ragioni per partire: attendere significava perdere almeno un quarto d'ora per aspettare che i 60 passeggeri avessero fatto il biglietto. E poiché la motonave deve ripartire da Portoferraio alle 17.35, il margine di tempo che gli rimaneva non era sufficiente per le operazioni di sbarco e imbarco, specialmente in considerazioni della variante nell'approdo.

A nostro giudizio il torto va ricercato negli orari ferroviari che son tutti da rivedere. Non si capisce perché il treno che arriva a Piombino alle 14,45 dopo aver raccolto a Campiglia i viaggiatori provenienti da Roma e da Genova non debba andare subito al porto.

Ormai la stagione è finita, ma il nostro discorso può essere utile per il prossimo anno; se vogliamo evitare il ripetersi degli inconvenienti capitati, occorre che sia anticipata la coincidenza con la motonave. Cioè il treno che percorre quel braccio di ferrovia voluto dagli elbani e per essi appositamente creato deve arrivare al porto almeno un quarto d'ora prima della partenza della motonave onde permettere ai passeggeri di fare con comodo il loro biglietto senza costringerli ogni volta a fare le corse con armi e bagagli, con la prospettiva di restare a terra.

Finché il margine di coincidenza spaccherà il minuto, si verificheranno sempre gli inconvenienti sopra lamentati. I piombinesi avranno sempre il pretesto per fare il loro sistematico ostruzionismo all'Elba, trattenendo il più possibile presso di loro il flusso turistico; c'è tutta una «ghenga» di facchini, tassisti, vetturini, baristi che lavorano e guadagnano col traffico che si svolge fra il porto e la stazione e che mal si rassegnano a perdere quel privilegio di cui per generazioni hanno goduto.

Per la difesa del paesaggio elbano

Complessi edilizi e cartelloni pubblicitari che offendono il gusto estetico e il buonsenso comune. Chiamata in causa per l'ennesima volta la Sovrintendenza di Pisa

Nel n. 48 del 5 dicembre del «Corriere» pubblicammo il decalogo «per evitare la recessione turistica». Ci piacque riportarlo da «Terme e Riviera», perché i punti enunciati si attagliavano perfettamente alla nostra situazione; era un elenco completo degli inconvenienti che di solito si verificano nelle località turistiche e che devono essere ovviati se vogliamo che il flusso dei forestieri si mantenga inalterato, anzi che vada sempre più aumentando.

Moderare i prezzi, evitare i rumori, assicurare un buon servizio di collegamenti erano fra gli altri i consigli che il decalogo suggeriva; un inconveniente assai grave di cui ci siamo occupati nell'ultimo numero è quello dell'abbandono delle immondizie in aperta campagna da parte delle amministrazioni comunali; il chiarimento pervenutoci dal sindaco Cecchi per quanto riguarda Portoferraio, che ci assicura la prossima utilizzazione di un inceneritore dei rifiuti, fa sperare in analoghe iniziative da parte degli altri comuni elbani.

Oggi ci proponiamo di toccare un altro punto del decalogo che per la sua complessità di argomenti riportiamo per intero.

È inutile che vantiamo la superiore qualità del nostro paesaggio se poi fra gli occhi del turista e il paesaggio stesso frapponiamo grattacieli, case, cartelloni pubblicitari e altri ostacoli, o se, abbattendo gli alberi, trasformiamo strade, pinete e boschi in deserti. Ed è altrettanto inutile e dannoso «guidare» il turista verso Musei, Gallerie, Scavi chiusi o abbandonati per carenza di personale, o davanti a Chiese e Monumenti che vanno in pezzi.

Per fortuna all'isola non sono ancora sorti grattacieli sul tipo di quelli del litorale adriatico; ma complessi edilizi di una certa entità sono sorti in passato e purtroppo continuano a sorgere in zone panoramiche, autorizzati con criteri in netto contrasto con la campagna che dovunque si sta facendo per la difesa del paesaggio.

Inutile recriminare la costruzione della fattoria, oggi *Hotel Bonaparte*, proprio davanti al museo napoleonico di S. Martino; l'opera, che impedisce completamente la vista di Portoferraio, risale ai primi del 900, quando non esisteva ancora in materia edilizia la complessa regolamentazione odierna. Per citare qualche esempio più recente, non sappiamo renderci conto come sia stata autorizzata a Rio Elba, intorno alla caratteristica chiesetta del Padreterno, la costruzione di un nucleo abbastanza consistente di case popolari. Un'altra deprecata costruzione è la centrale della TETI a Marina di Campo proprio di fianco alla chiesa, nella zona che costituisce oggi il nuovo centro del paese. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi né sarebbe da escludere Portoferraio, dove un po' dovunque stanno sorgendo opere edilizie che sono altrettanti

pugni negli occhi per chi è assuefatto ad un panorama ormai familiare che perde giorno per giorno la sua peculiarità non certo acquistandone dal punto di vista estetico.

Anche i cartelloni pubblicitari che sorgono sempre più frequenti lungo le nostre strade, contribuiscono a modificare il paesaggio naturale; le parole scritte a caratteri cubitali e a colori vivaci, contrastano nettamente con le linee morbide e i colori tenui delle nostre campagne.

E la stessa Sovrintendenza dobbiamo ringraziare se per vari mesi durante l'anno in corso il museo Napoleonico di San Martino è rimasto chiuso al pubblico e se dopo venti anni dalla fine della guerra le fortezze medicee di Portoferraio si trovano in uno stato di abbandono tale che l'amministrazione comunale ha dovuto provvedere a sbarrare il passaggio di Porta a Terra perché pericoloso per l'incolumità dei passanti.

Un altro appunto che dobbiamo fare alla Sovrintendenza è quello di aver lasciato in tronco da vari anni i lavori di restauro della Torre della Linguella.

L'Elba è zona ammessa a godere i benefici della Cassa del Mezzogiorno che prevede interventi per il restauro di chiese e monumenti di interesse artistico e turistico. Non riusciamo perciò a comprendere perché ancora non si è trovato il modo di ottenere i fondi necessari per i restauri delle opere citate, considerate monumenti nazionali.

Altra zona di interesse turistico valorizzata in questi ultimi anni e ormai completamente abbandonata a sé stessa è la Villa Romana delle Grotte. Ci sono delle pratiche da espletare perché essa diventi proprietà di un ente pubblico in modo da essere ammessa al contributo dello Stato; sappiamo che l'EVE se ne sta interessando, ma occorre stringere i tempi e superare tutte le difficoltà burocratiche prima che il lavoro fatto e che è costato vari milioni vada tutto in malora.

Per quanto sappiamo per esperienza che i nostri appelli, suggeriti dall'affetto per la nostra isola, lasciano il tempo che trovano, rivolgiamo ancora un caldo invito alle autorità comunali, all'EVE e agli altri enti interessati per rimuovere le acque stagnanti della indifferenza con cui vengono supinamente accolte le decisioni adottate dalla Sovrintendenza di Pisa e le sempre nuove difficoltà da essa prospettate.

Occorre promuovere una protesta collettiva affiancata da un'azione efficace dei nostri parlamentari, per indurre la stessa Sovrintendenza ad una maggiore considerazione dei nostri problemi da troppi anni rimasti insoluti.

(n. 50, 19.12.1963)

Nuove iniziative per l'incremento turistico

Occorre dotare l'Elba di un ostello per la gioventù e di adeguati impianti sportivi. Contributi dello Stato per il turismo sociale e giovanile e per la costruzione di campi di ricreazione

Per aprire nuovi orizzonti al turismo elbano il cui flusso minaccia di diventare stazionario, occorre prendere nuove iniziative; una categoria finora trascurata è quella dei giovani; non esiste all'Elba nessun impianto ricettivo appositamente creato per la gioventù. Molti ragazzi vengono all'Elba con le famiglie o da soli e trovano alloggio negli alberghi e nei camping; ma non sono molti coloro che possono permettersi un soggiorno prolungato all'isola a queste condizioni. Se si riuscisse a creare un ostello per la gioventù come ce ne sono un po' dovunque nelle città e nelle stazioni climatiche e balneari, convenzionati col Touring e con altre associazioni turistiche italiane e straniere, potremmo vedere affluire all'Elba comitive di giovani a turni di 15 giorni o un mese ciascuno, che senza dubbio, oltre a contribuire in modo considerevole all'incremento diretto del movimento turistico, costituirebbero un potente mezzo di propaganda per la nostra isola.

Certo i giovani, oltre a ricevere alloggio in un ambiente moderno per essi creato, dovrebbero trovare sul posto la possibilità di dedicarsi a tutte quelle attività sportive e ricreative che sono proprie della gioventù in un luogo di mare. Tali possibilità sono oggi piuttosto limitate e sempre lasciate all'iniziativa privata. Una piscina per la scuola di nuoto e per l'addestramento alla pesca subacquea, una attrezzatura per lo sci nautico, per la voga, per la vela, impianti sportivi con piste e campi di ogni specialità, concentrate in una specie di villaggio sportivo, sarebbe un complesso ideale per attrarre i giovani permettendo loro di dedicarsi agli svaghi preferiti.

I turisti di una certa età vengono all'Elba per riposare lo spirito e il corpo dopo un periodo di intenso lavoro e trovano l'ambiente adatto per distendere i nervi e per riacquistare nuove energie; ma i giovani non amano la vita sedentaria; essi vogliono sfruttare in pieno con intensità il breve soggiorno che è loro concesso. L'ossessione della gioventù moderna è la noia; aggiungendo alle attività che abbiamo enunciato tutti gli altri svaghi che l'isola già offre, di effettuare gite, di visitare località interessanti dal punto di vista storico e archeologico, di frequentare night, di fare nuove conoscenze e amicizie, i giovani non potranno avere il tempo di annoiarsi e il soggiorno elbano si presenterà ad essi quanto meno pieno di allettamenti e di promesse. Se non resteranno delusi, ritorneranno ancora e parleranno dell'isola ad altri, infondendo in essi il desiderio di conoscerla.

Quanto andiamo dicendo non resterà un utopistico sogno, se l'EVE e il Comune di Portoferraio approfittando dei due disegni di legge approvati dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 14 ottobre u.s., e passati alla Camera con procedura d'urgenza nello stesso mese, riusciranno ad ottenere il finanziamento per la creazione di un organico complesso turistico sportivo del quale si parla da tempo.

La prima di tali leggi prevede un aumento complessivo di quattro miliardi e mezzo di lire in favore della pubblica organizzazione turistica. In tal modo maggiori contributi potranno essere erogati agli Enti Provinciali per il turismo e all'ENIT, agli enti pubblici e di diritto pubblico che intraprendono iniziative e manifestazioni turistiche e a quegli enti che svolgono la loro attività per l'incremento del movimento turistico e delle varie forme di turismo sociale e giovanile.

L'altro disegno di legge autorizza il Ministero del Turismo e dello spettacolo a concedere contributi costanti venticinquennali nella misura del 3 per cento della spesa riconosciuta ammissibile per la costruzione di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi.

A nostro avviso occorre quindi redigere un organico progetto per la realizzazione del villaggio sportivo in una località di facile accesso, prossima al mare; l'impianto dovrà constare anzitutto di un ostello capace di ospitare almeno un centinaio di posti letto; nelle sue immediate adiacenze sarà prevista la costruzione di una piscina e di campi sportivi, mentre la fascia costiera antistante alla zona sarà riservata, con opportune strutture, agli sport nautici di cui abbiamo in precedenza parlato.

Tali impianti, che per la loro imponenza dovranno essere realizzati progressivamente nel tempo, saranno previsti non solo in funzione turistica, ma potranno essere utilmente sfruttati anche dai giovani elbani. L'Elba, con i suoi otto comuni e i suoi 35 mila abitanti, non ha mai posseduto un vero impianto sportivo di cui i giovani possano liberamente disporre.

Ci sembra quindi questa una buona occasione per dotarla di una attrezzatura efficiente che contribuisca a dare un ulteriore impulso al movimento turistico e contemporaneamente colmi una grave deficienza in una località come la nostra tagliata fuori dal continente, mettendo anche i nostri giovani in condizioni di dedicarsi alle competizioni sportive e preservando così — secondo lo spirito e l'enunciato della legge — la sanità fisica e spirituale delle nuove generazioni.

(n. 3, 16. 1. 1964)

Note in margine alla relazione del presidente dell'EVE

In attesa della scuola alberghiera occorre istituire corsi di preparazione per la manodopera locale adibita ai servizi turistici

Abbiamo pubblicato nei numeri scorsi la relazione del Presidente dell'EVE Mario Scelza sulla attività svolta dall'Ente durante l'anno 1963: una relazione ampia ed esauriente che rispecchia un buon lavoro svolto e che mette giustamente in luce le manifestazioni di maggior rilievo, senza sottacere le iniziative di minore importanza. Ci ha meravigliato non trovarvi accenno al problema dell'aeroporto che pure durante l'anno non poche volte in seno all'EVE è stato agitato e per esso si sono tenute riunioni straordinarie, e concesse interviste alla stampa e fatti viaggi all'estero per venire in contatto col proprietario del terreno e con i suoi legali. Non sarebbe quindi parso fuori luogo farne cenno nella relazione, se non altro per parlare dell'interessamento che l'Ente ha prodigato anche se purtroppo fino ad oggi la pratica non ha fatto molto progresso. Questo silenzio in una relazione ufficiale potrebbe far pensare ad una specie di rinuncia a voler parlare di una questione irta di difficoltà su cui è meglio sorvolare. Eppure sappiamo che proprio in questi giorni il presidente dell'EVE e i suoi più diretti collaboratori sono stati a Roma e hanno avuto buone assicurazioni da alte personalità ministeriali.

Un'altra questione di cui l'Ente si è occupato e che non è stata accennata nella relazione è la istituzione in Portoferraio di una scuola alberghiera. L'iniziativa è importante, non vediamo quindi perché non se ne sarebbe dovuto parlare, tanto più che le assicurazioni a suo tempo ricevute da autorevoli personalità del governo venute per un sopralluogo, furono confortanti; e siamo certi che l'Ente seguirà con tutto l'interessamento necessario la pratica per arrivare con una certa sollecitudine alla sua conclusione. Anzi, vorremmo suggerire che già fin da ora, senza aspettare che sia costruito un apposito ambiente che comporterà una spesa non indifferente e diversi anni di tempo, metterebbe conto cominciare a fare qualcosa in questo senso per dare almeno una prima infarinatura sulle più elementari norme di buona creanza a molti di quei giovani che durante la stagione estiva si improvvisano camerieri, baristi ecc., con risultati purtroppo poco confortanti per il buon nome del turismo elbano.

Non è raro infatti il caso di un giovane, che durante l'inverno fa il manovale, alla buona di stagione si metta a fare il cameriere; e non ci sarà niente da eccepire se si tratterà di elementi seri e dotati di buona volontà che sanno adattarsi alle circostanze e disimpegnarsi in entrambi i mestieri. Ma quando il compito di servire i clienti viene

affidato a gente che non ha né arte né parte e le richieste non mancano perché la manodopera locale è più a buon mercato di quella specializzata che viene dal continente il risultato non può essere diverso da quello poco edificante che da fonte attendibile ci è stato riferito.

Anche un corso accelerato sarebbe sufficiente allo scopo, tanto da poter insegnare a questi ragazzi che la prima regola è quella di non mandare il cliente a farsi benedire, come purtroppo è accaduto.

Ci sono all'Elba decine e decine di giovani pieni di buona volontà, intelligenti, che potrebbero ben figurare anche in un servizio improvvisato purché possedessero quel minimo di nozioni indispensabili a dare un tono alle funzioni che sono chiamati ad assolvere. E più che di vere cognizioni si tratta di comportamento, di stile, che è proprio quello che manca alla manodopera locale. Molti giovani agiscono d'impulso, senza fare distinzione nel comportamento in servizio e fuori servizio.

Oltre alle norme di buona creanza e alle nozioni tecniche i giovani dovrebbero frequentare anche un corso di lingua straniera in modo che, accingendosi a venire in contatto con un movimento turistico costituito in prevalenza da stranieri, sappiano disimpegnarsi conoscendo almeno quel ristretto vocabolario indispensabile a capire e a farsi capire nell'ambito del servizio che è loro affidato.

Non si può improvvisare la manodopera richiesta da un movimento turistico imponente come il nostro che nel giro di pochi anni ha portato alla costruzione di grandi alberghi, restaurants, nights, stabilimenti balneari ecc.; per ognuno di questi locali occorre personale specializzato che in parte proviene dal continente, ma nel resto viene assorbito sul posto.

Sono stati fatti in passato e credo continuino ancora corsi di qualificazione per operai disoccupati, elettricisti, carpentieri, meccanici ecc., la cui utilità è stata ben poca. Una volta sola fu fatto un corso per camerieri; ebbene, sono proprio questi corsi che si dovrebbero ripetere e moltiplicare. In attesa che venga realizzata la scuola alberghiera, con tutte le sue varie sezioni e articolazioni, le scuole cittadine potranno fornire i locali per le lezioni teoriche; in un albergo chiuso durante la stagione invernale si svolgeranno quelle pratiche. A fine corso solo a coloro che hanno dimostrato una certa disposizione al mestiere sarà rilasciato il diploma di qualificazione, che a nostro avviso dovrebbe essere il documento indispensabile per poter entrare in contatto con un pubblico esigente, che in quanto paga è nel pieno diritto di essere servito con quel minimo di buona educazione che purtroppo manca a molti dei nostri giovani.

(n. 5, 30.1.1964)

Il Golfo di Portoferraio e il suo recente sviluppo turistico

La rada di Portoferraio da Punta Falconaia al Forte Stella è un susseguirsi di piccole cale e di spiagge che per la loro amenità e per la loro vicinanza al paese, fin da quando il turismo era ancora di là da venire, furono prescelte dalle famiglie più agiate per trascorrervi i mesi estivi.

Verso la fine dell'800 e gli inizi del 900 sorsero le prime ville, dei Toscanelli, Bigeschi, Foresi, Roster. Sono queste infatti le più antiche che si distinguono anche architettonicamente dalle vicine case di campagna e dalle altre ville, meno pretenziose, costruite da commercianti e professionisti come residenza estiva: la rada offriva il vantaggio di raggiungere facilmente il paese in barca o in calesse per accudire ogni giorno al proprio lavoro. Bagnaia, la Concia, Villa Ottone, Magazzini, Schiopparello, le Grotte cominciarono così a popolarsi durante l'estate dei primi bagnanti, a cui si aggiungevano, nei giorni di festa, le liete comitive delle tradizionali «spiaggiate».

Oggi le ville sono andate moltiplicandosi e la comodità della macchina e il facile accesso al mare hanno contribuito alla fortuna delle spiagge della rada: Bagnaia, ampio semicerchio protetto dalla costa dirupata, con la purezza del suo fondale preferita dai pescatori subacquei; la Concia, ombreggiata e sabbiosa, che ha mantenuto in parte il suo isolamento; Villa Ottone, con le piante secolari del suo magnifico parco; Magazzini, tipico villaggio marino, al riparo da tutti i venti; Schiopparello, con la spiaggia artificiale creata da un grande albergo; le Grotte, zona panoramica incomparabile che unisce gli interessi archeologici con la calma dei suoi approdi; anche le Saline, un tempo abbandonate a se stesse, oggi completamente valorizzate dalla costruzione di un moderno impianto di fangoterapia di sicuro successo: ognuna di queste località ha un motivo di richiamo che le rende ricercate e preferite all'attenzione dei turisti, non ultimo quello della loro dislocazione a nord ovest, che permette il perdurare del sole fino alle ultime ore del pomeriggio. La sistemazione in atto della strada Schiopparello-Bagnaia contribuirà ulteriormente alla loro valorizzazione.

Dalla fortuna delle spiagge della rada è rimasta fino ad oggi esclusa la zona di San Giovanni. Sembrerà strano che questa ridente borgata, la più vicina a Portoferraio, che si raggiunge in cinque minuti di auto, che dispone di un servizio pubblico di pullman, ed è facilmente accessibile anche dal mare, sia rimasta quasi tagliata fuori dal movimento turistico. Eppure ricordiamo quanto successo abbiano riscosso in passato iniziative locali che vi hanno richiamato un'enorme folla. L'impianto di illuminazione disposto dal Comune in questi ultimi anni ha contribuito alquanto a risollevarle le condizioni depresse della zona; nelle sere d'estate non sono pochi i portoferraiesi che vanno in macchina fino a San Giovanni per una passeggiata lungo il mare davanti al panorama del paese illuminato. Ma durante il giorno la borgata è quasi deserta; capita qualche straniero, ma subito se ne riparte poco incoraggiato dalle condizioni della spiaggia. È infatti questo il principale motivo della scarsa fortuna del luogo: si può dire che la spiaggia non esista, erosa com'è dal mare aperto;

ciottoli irti ricoperti di *erbino* emergono dal fondo melmoso e rendono difficile o addirittura impossibile il camminarvi sopra.

Particolare interesse ha perciò destato la notizia comunicata dall'on. Togni al presidente dell'EVE, che il Ministero dei LL.PP. ha disposto l'approvazione dei lavori per la costruzione di opere a difesa della spiaggia di San Giovanni. La costruzione di una diga frangiflutti, la cui esecuzione è affidata al Genio Civile Opere Marittime, è un notevole passo avanti per la valorizzazione della zona; i successivi lavori che verranno eseguiti a cura del Comune, come la sistemazione del pontile in legno, ormai logoro e malandato, contribuiranno ulteriormente a facilitare gli approdi; ma noi ci auguriamo che anche altri stanziamenti vengano disposti per una più decente sistemazione della spiaggia vera e propria in modo da renderla più invitante per i forestieri, più praticabile ed accetta agli abitanti della zona e di tutta la vasta campagna retrostante.

Quando San Giovanni avrà la sua spiaggia, per la sua posizione davanti alla darsena di Portoferraio, per la facilità degli accessi via terra e via mare, per l'ampia disponibilità di spazio sul piazzale antistante il lungomare, diventerà senza dubbio una località frequentata come le altre disseminate lungo il semicerchio che costituisce l'impareggiabile rada di Portoferraio.

(n. 11, 12.3.1964)

Marciana Marina

Raffaello Brignetti, nel profilo che tracciò del suo paese nella guida turistica dell'EVE (*Questa è l'Elba*, Portoferraio 1955), dice che Marciana Marina non chiama il forestiero; lo trattiene.

Ed è vero: chi, come noi, ha sostato a lungo a Marciana Marina, sa che cosa significhi lasciare il paese.

All'amarezza del distacco concorre in gran parte la gente, fra le più ospitali dell'isola; la simpatia generosa, spontanea da cui ci si sente circondati è un fattore importante nella fortuna turistica di un luogo; ma non può da sola essere determinante; occorrono anche altri motivi, più intimi, più segreti, che Marciana Marina possiede e che non sono facili a spiegare.

Intanto il primo incontro col paese suscita subito favorevole impressione; il panorama si prospetta improvviso dalla strada che corre in quota dopo una serie di curve: inaspettato davanti al nostro sguardo si presenta il paese con le sue case disposte lungo l'ampio tratto di costa, conchiuso dal braccio di molo sovrastato dalla Torre Pisana. Un lungo viale orlato di tamerici traccia con la sua ombra una linea di demarcazione fra il mare e le case. Una serie di strade, parallele alla riva accompagna il digradare delle abitazioni verso l'interno, dove la proprietà privata è recinta con muri a secco costruiti con grossi sassi di granito; le case vanno man mano diminuendo immerse nel verde dei vigneti che finisce per confondersi con quello dei castagni. I castagneti sono a due passi dal paese, con un sottobosco soffice, profumato, meta di passeggiate pomeridiane.

Marciana non ha una spiaggia grande e sabbiosa come Procchio e Marina di Campo, e forse è questo un fattore positivo più che negativo per la sua fortuna turistica. Per chi preferisce il monotono ritrovarsi di ogni giorno sulla stessa spiaggia per vedere sempre le stesse facce e tuffarsi nello stesso mare, c'è la Fenicia all'estremità del viale dei tamerici; chi ama spiagge più raccolte, meno frequentate, dove ci si sente più a nostro agio, basta che si allontani di qualche chilometro dal paese, in macchina o in barca, per trovare quello che desidera. La strada che da Procchio corre lungo la costa fino a Marciana Marina, nonostante tutte le ville private sorte in questi ultimi dieci anni offre ancora possibilità di scendere fino al mare; lo scoglio di Paolina, il Bagno, sono spiagge ricche di ombra e di sole dove la ghiaia minuta si alterna allo scoglio con fondali trasparenti e acqua purissima. Più orrida, ma non meno attraente la costa prosegue alta e scoscesa oltre il paese, verso la Punta del Nasuto fino alla Cala, in una serie di rientranze e sporgenze rocciose con fondali a bianchi e neri particolarmente propizi per la pesca subacquea.

Altro motivo di interesse è la facoltà di assistere in qualsiasi ora del giorno allo svolger-

si della vita del paese lungo la riva del mare.

Dalle prime ore del mattino quando rientrano le barche cariche di pesce, fino alla sera quando le lampare accendono la luce prima di salpare per la pesca, il forestiero è lì lungo il muricciolo che divide la spiaggia dalla piazza a guardare incuriosito uno spettacolo per lui insolito: le barche sono *approvate* alla strada e intorno ad esse tutto un paese si muove; pescatori innescano palamiti, *riammagliano* reti, preparano nasse e traine. Tutto avviene alla luce del sole, senza segreti; spesso i turisti si aggregano per assistere alla pesca notturna delle lampare. Ma più di frequente preferiscono uscire con la barca davanti alla rada, a poche centinaia di metri dal paese per una pesca più semplice e curiosa: le barche vanno su e giù per un breve tratto di mare trainando un filo di nailon legato agli scalmi con un piccolo sonaglio che tintinna quando il pesce ha abboccato. Nelle tarde ore del pomeriggio fino all'imbrunire è un continuo tintinnio di campanelli.

Dal mare e dalla terra, con la pesca e col vino, è regolata l'economia del paese; il turismo, in continuo progresso, le ha dato ulteriore incremento: sono sorti alberghi, pensioni, ristoranti, bar. Un'antica distilleria e un impianto per la conservazione del pesce sono le modeste industrie locali, alle quali si stanno ora aggiungendo nuove iniziative per la lavorazione del pesce in scatola.

Anche Marciana Marina ha ritratto maggiore valorizzazione dall'impianto della cabinovia che sale a Monte Capanne; oggi è possibile, in poco più di mezz'ora, salire dal livello del mare fino agli oltre mille metri del Monte Capanne per vedere il panorama del paese che appare di lassù mollemente abbandonato lungo l'arco della riva: un paese tranquillo dove la gente vive senza tante ambizioni, ma con dignità; un paese riposante e cordiale per trascorrervi un mese di vacanze lontano dal traffico delle grandi città e dallo snobismo di altre località balneari dell'isola.

(n. 13, 26.3.1964)

Moderare la velocità sulle strade dell'Elba

Cinque incidenti negli ultimi 10 giorni. Le insidie delle nostre strade. Consigli agli elbani e ai turisti nell'imminenza del grande traffico.

Negli ultimi 10 giorni si sono avuti all'Elba cinque incidenti stradali di cui uno mortale, altri con feriti gravissimi ricoverati con prognosi riservata.

Non se ne può attribuire la causa al movimento dei forestieri perché i sinistri sono avvenuti tutti a persone dell'isola e d'altra parte non siamo ancora entrati nel pieno della stagione turistica.

La sorte ha voluto che tali disgrazie avvenissero nel giro di pochi giorni e nell'imminenza dell'estate, quasi come per dare un fatale ammonimento alle schiere dei guidatori che fra poco percorreranno con macchine di tutti i tipi e di tutte le targhe le strade dell'isola.

Gli incidenti — come si vede — capitano agli elbani forse più che agli altri perché conoscono a menadito i segreti delle loro strade e azzardano troppo su un percorso ormai ad essi familiare.

Le difficoltà di trovare un posteggio nei centri abitati, specialmente a Portoferraio, di cui ci siamo occupati nel numero scorso, è senza dubbio grave; ma la circolazione sulle strade dell'isola nei mesi estivi, con il super affollamento dei mezzi motorizzati, presenta inconvenienti ben più gravi per le tragiche conseguenze che ne possono derivare. Se per i parcheggi qualche rimedio si può trovare con opportuni accorgimenti da parte delle autorità comunali, la circolazione ordinata e senza incidenti dipende in gran parte dalla prudenza dei guidatori.

È facile prevedere che nel pieno svolgersi della stagione turistica, quando il movimento degli automezzi sarà triplicato, anche i pericoli delle nostre strade aumenteranno in modo proporzionale.

Molti forestieri, venendo nell'isola, non riescono ad adeguarsi subito al nuovo ambiente; abituati come sono a guidare sui lunghi nastri asfaltati del continente, per la forza dell'abitudine, continuano anche qui a premere sull'acceleratore, lanciando la macchina a velocità pazzesca. Ben presto si accorgono, purtroppo non sempre a loro spese, che l'Elba non permette lo sviluppo di grandi velocità: i frequenti dislivelli, le curve, il fondo stradale in certi tratti pericoloso, non consentono di sfruttare al massimo la potenza del mezzo motorizzato.

C'è poi sulle nostre strade un pericolo sempre incombente: quello di vedersi comparire all'improvviso davanti uno degli autopullman di linea o del giro turistico che con la loro mole occupano buona parte della carreggiata, specialmente in curva; di qui la necessità di mantenere scrupolosamente la propria mano e di non permettersi distrazioni per ammirare il panorama o per altri motivi.

Altro grave pericolo è costituito dalle numerose strade laterali che si immettono nelle arterie di maggior traffico; almeno due degli incidenti di cui parlavamo all'inizio, sono stati causati da ciclisti o motociclisti entrati incautamente nella provinciale da una strada secondaria. Solo nel piano di San

Giovanni, dove appunto sono avvenuti gli incidenti, almeno 20 strade alcune comunali, altre private, si immettono nell'arteria principale: fra queste la più importante e la più pericolosa, perché coperta dalla Chiesina, è quella del Bucine, dove gli incidenti capitano a ripetizione; la strada è in leggera discesa; basta una piccola distrazione nell'attimo in cui si deve entrare nella provinciale per ritrovarsi in mezzo alla strada e magari sotto una macchina che, fidandosi del proprio diritto, procede a velocità sostenuta in zona pianeggiante e apparentemente sgombra da ostacoli.

Quindi ai guidatori elbani che conoscono questi pericoli e ai forestieri che contro le insidie delle nostre strade vogliamo appunto mettere in guardia, consigliamo una maggiore prudenza, specialmente quando la strada corre in mezzo alle campagne disseminate di case; in prossimità degli abitati, il limite di velocità deve essere osservato nel modo più scrupoloso per essere in grado di evitare qualsiasi imprevisto.

Diciamo questo pensando soprattutto ai nostri ragazzi che non sono quelli di città scaltriti al traffico dalla quotidiana abitudine; i nostri ragazzi sono abituati alla vita tranquilla dei paesi dove di solito il movimento delle macchine non rappresenta un grande pericolo; la strada, o le sue immediate adiacenze, sono per essi luogo di ritrovo, campi di gioco; e quando i ragazzi sono intenti al gioco non hanno altri pensieri. Il guidatore accorto deve essere previdente anche per loro: e la previdenza migliore è quella di mantenere sempre una velocità moderata che permetta di dominare il mezzo in qualunque evenienza.

(n. 22, 28.5.1964)

Un paese civile

Fra i motivi che giustificano il successo dell'Elba nel campo turistico non si deve trascurare la civiltà delle sue popolazioni; e quando si dice civiltà si vuole intendere quel senso innato di rispetto della personalità altrui e della propria dignità, disinteresse per ciò che non ci appartiene, cordialità nel tratto che ispira simpatia e che mette pienamente a loro agio genti diverse per lingua e costumi.

Limitandoci a citare fatti accaduti in altre zone turistiche, possiamo definire luoghi civili quelli in cui banditi mascherati attendono col mitra spianato i frequentatori di night club o dove giovani teppisti danno la caccia alle turiste straniere per scippare loro le borsette o per svuotare le auto lasciate incustodite?

All'Elba queste cose non succedono; può essere capitato tutt'al più che qualche play-boy locale abbia molestato una bionda miss più o meno consenziente, ma tutto è finito lì.

Altra cosa che fa onore al nostro senso di civismo, è la restituzione di oggetti smarriti: ne sa qualcosa quella turista francese che si vide recapitare in Corsica il portafoglio contenente una somma piuttosto considerevole perduto all'Elba.

Oggi chi restituisce un oggetto trovato, specialmente un portafoglio, in altri luoghi, è considerato un fesso.

Pur non conoscendo le statistiche, siamo certi di non sbagliare affermando che l'Elba è una delle poche zone in Italia dove non si verificano furti: se qualche esempio si è avuto in questi ultimi anni, non è certo da attribuirsi agli elbani.

Un'altra piaga, sconosciuta all'Elba, che affligge di solito i luoghi di villeggiatura è l'accattonaggio. Se qualche raro «barbone» fa la sua comparsa nel nostro paese, in brevissimo tempo viene diffidato dalla polizia e avviato al luogo di provenienza.

La costa e le isole napoletane non hanno niente da invidiare all'Elba per bellezze naturali e sono senza dubbio ad essa superiori per interessi culturali; ma la frequenza con cui i turisti sono incalzati dalla lamentosa insistenza degli accattoni per le strade, sulle spiagge, nei ristoranti, finisce per infastidirli. Si ha un bel dire che anche quelli fanno parte del colore locale: sono dei begli scocciatori che indispongono noi italiani, che pure alla miseria siamo un po' abituati; figuriamoci gli stranieri.

E lo stesso fastidio degli accattoni produce l'infinita turba di coloro che in tutti i modi vogliono offrirvi i loro servizi: chi ti vuole indicare un albergo, chi un ristorante; chi ti propone una gita in barca in carrozza in auto, chi ti vuole vendere una «patacca», chi ti vuol fare ad ogni costo da Cicerone. Insomma, non ci si salva.

Anche questo all'Elba non avviene; non che da noi ci sia meno miseria che altrove; ma è un pregio degli elbani saperla sopportare con dignità, senza infastidire il prossimo.

Per questi motivi l'Elba è un paese civile. Gli elbani sono per natura aperti, cordiali, più facili a ricevere che a fare ingiustizia; se al primo incontro sono talora un po' diffidenti, è perché hanno imparato a loro spese a non fidarsi degli altri.

L'Elba si è mantenuta pressoché immune dalla corruzione che dilaga dovunque: l'onestà, l'amicizia, la riconoscenza, l'onore, ecc. non sono per essi concetti astratti, svuotati di ogni contenuto, ma sono ancora sentimenti validi profondamente radicati nel loro animo e lo dimostrano ogni giorno nelle relazioni umane.

Che l'Elba è un paese civile dove si può vivere a proprio agio, circondati da stima, rispetto e simpatia, si sono accorti i numerosi turisti ormai affezionati all'isola e alle sue genti, che ritornano ogni anno a cercare il contatto con questa popolazione mite dai sentimenti sani, che li circonda di una cordialità affettuosa, quale in pochi altri luoghi è dato di incontrare.

(n. 42, 22.10.1964)

Concreti provvedimenti del Governo per la crisi economica elbana

Con la crisi economica in atto che si è determinata all'Elba dopo la cessazione dell'attività della Montecatini, il trasferimento di una parte del personale della Ferromin, la diminuzione delle ore lavorative della CESA, le popolazioni elbane hanno elevato alta la loro protesta all'indirizzo del Governo; le autorità, i rappresentanti sindacali e di partito hanno stilato i loro vibranti ordini del giorno e manifesti, mentre i deputati della circoscrizione si sono fatti interpreti del malcontento generale presentando interpellanze alla Camera.

Se qualcuno pensa che tutto si sia risolto in una bolla di sapone, sbaglia di grosso: le alte personalità dei dicasteri interessati hanno assicurato a parole il pronto intervento del Governo a favore della nostra isola.

Un'altra eloquente testimonianza della buona disposizione degli organi centrali nei confronti dell'Elba si è avuta in occasione della visita del ministro Spagnolli che ha voluto di persona far sentire agli elbani le sue parole di solidale comprensione, assicurandoli sulle sue buone intenzioni di aiutare a risolvere il problema dei trasporti marittimi e delle attrezzature portuali, a cui è intimamente legata la ripresa industriale dell'isola.

Né si può qui passare sotto silenzio il recente decisivo intervento del capo di gabinetto del Ministero della Marina Mercantile in occasione della «ventilata» soppressione da parte della N.T. di alcune corse giornaliere sulla linea Portoferraio-Piombino.

Da evidenziare anche lo spirito di comprensione dimostrato nella circostanza dalla N.T. che ha accondisceso ai desiderata degli elbani, promettendo «ogni possibile interessamento iniziative intese ad assicurare migliori possibili collegamenti marittimi».

Il telegramma del capo gabinetto che è un capolavoro di diplomazia spicciola, pur rimanendo nell'ambito del possibilismo, fa sperare che la N.T. non diminuirà le corse giornaliere; così almeno è stato interpretato da parte di quanti lo hanno ricevuto: il presidente dell'Ente Valorizzazione Elba, il presidente della Camera di Commercio, e i sindaci dei comuni elbani, ognuno dei quali si è affrettato a diramarlo alla stampa per la pubblicazione: cosicché nel giro di pochi giorni nei giornali della provincia la notizia è comparsa fuori cronaca, nella cronaca di Portoferraio e in quella di Porto Azzurro.

Il lettore distratto e non molto informato sui problemi elbani, nel vedere tutti questi telegrammi, ha pensato che l'Elba abbia ottenuto chissà cosa; più degli altri si saranno risentiti i piombinesi che, poverini, hanno soltanto l'Italsider e l'Elba: nessuna iniziativa privata nessuna industria secondaria (v. «Il Telegrafo» del 2 aprile); e quindi vorrebbero un porto per far concorrenza con quello di Civitavecchia per i trasporti con la Sardegna, ma non riescono ad ottenerlo, mentre gli elbani ottengono tutto quello che vogliono.

Comunque per noi il telegramma è importante perché è la prima assicurazione scritta che le autorità

locali hanno ricevuto; anche se è solo l'assicurazione che nei limiti del possibile tutto resterà come prima, è pur sempre un'assicurazione scritta, da mettere agli atti, da allegare alla pratica e quindi può essere domani un documento importante da citare con tanto di data e di numero di protocollo.

Il solito incontentabile a questo punto potrebbe obiettare che si tratta pur sempre di parole, anche se scritte; mentre a noi occorre anche qualcosa di più concreto delle promesse, una dimostrazione tangibile delle buone intenzioni del Governo verso la nostra isola; ebbene siamo in grado di dirvi che questo «qualcosa» c'è stato: è una notizia ancora inedita, non di seconda mano come quelle che riportiamo dopo che durante la settimana sono state pubblicate da «Il Telegrafo» e da «La Nazione»: la forzata stasi davanti al televisore che ci costringe a sorbirci tutti i programmi, dalla T.V. degli agricoltori alle prediche di padre Mariano, una volta tanto ci è stata utile per ascoltare la notizia dalla voce di Nicoletta Orsomando nella rubrica «Sette giorni al Parlamento» di sabato scorso. Si tratta di un provvedimento eccezionale che riguarda le zone appenniniche e le isole, reso possibile da una serie di esperimenti effettuati su scala mondiale e affidati per l'Italia all'Istituto Entomologico dell'Università di Pavia.

Dalle risultanze degli esperimenti si è potuto accertare che una particolare specie di formiche, dette «rufe» per il loro colore (quelle rosse, che pizzicano, per intenderci) distrugge in un anno non so quante tonnellate di insetti nocivi alla boscaglia.

Ebbene, la legge approvata dal Parlamento prevede la conservazione delle formiche rufe e il loro dislocamento in bidoni di plastica, dalle Alpi, dove comunemente si trovano, nelle zone dell'Appennino e delle isole.

La legge non specifica più chiaramente: ma considerate le particolari condizioni della nostra isola e le reiterate richieste avanzate dagli elbani, tutto lascia prevedere che anche l'Elba, come le due maggiori consorelle tirreniche, verrà a godere del beneficio e potrà quindi contare su un congruo quantitativo di formiche rufe: almeno otto bidoni, auguriamoci, quanti sono i comuni elbani.

(n. 14, 8.4.1965)

Tutto va ben, madama la marchesa

Solo parecchi anni dopo rispetto a quando riscosse gran successo, riuscimmo ad afferrare il vero significato della canzone indicata nel titolo: «La sua cavalla — diceva il fedele maggiordomo alla vecchia padrona — è morta ieri nella stalla: malgrado ciò, mia nobile Marchesa, tutto va ben, va tutto ben!». E la canzone proseguiva con altri quattro o cinque refrain preceduti ognuno da altrettanti domestici disastri, ultimo dei quali era l'incendio che aveva distrutto l'avito palazzo; malgrado ciò, tutto continuava ad andare bene.

Era la teoria che per un ventennio improntò tutti gli aspetti della vita italiana, quando tutto funzionava in modo perfetto e ineccepibile, e guai se qualcuno si fosse azzardato ad aprire bocca contro la impostura diventata sistema: in tempo di pace sarebbe stato tacciato di antifascista, in tempo di guerra denunciato come disfattista.

Da qui la completa acquiescenza, anche nelle alte gerarchie militari, fino al disastro che aprì finalmente gli occhi a tanti illusi, fra i quali — perché non confessarlo — eravamo anche noi.

Ma, dicevamo, gli italiani avranno almeno imparato ad essere più onesti, a non ingannarsi a vicenda, a non far apparire bello quello che è brutto, a non vendere fumo per arrosto.

E invece siamo al punto di partenza: sembra che una guerra sia stata perduta invano, che la lezione non sia servita a niente, se in molti aspetti della vita italiana continua la colpevole acquiescenza al tutto va bene che già una volta ci ha portato alla rovina.

I sintomi sono molti e vanno dal campo economico, dove si è cercato di attenuare la gravità della situazione congiunturale, a quello scolastico dove non si vogliono ammettere i gravi disguidi e inconvenienti provocati dalla istituzione della nuova scuola media unica.

Ma per limitarci all'ambito del turismo, che è quello che in questa sede più direttamente ci interessa, un clamoroso esempio è costituito dalla statistica condotta dall'istituto «Doxa» e pubblicata in bella veste editoriale dall'ENIT, secondo la quale si vuol ad ogni costo far apparire che le vacanze dei turisti stranieri in Italia si svolgono in un clima perfettamente idillico.

Secondo una statistica (riportata sul numero di maggio di «Terme e Riviere»), su 100 turisti venuti in Italia, 96 l'hanno trovata pari o migliore rispetto a quanto avevano previsto; 90 hanno ritenuto che non vi siano in Italia rumori molesti; 99 si sono mostrati soddisfatti delle abitudini di guida degli italiani; il 99,5 per cento dei turisti stranieri afferma che la pulizia regna sovrana in Italia e regna sovrano l'ordine nella segnaletica stradale. Il 99,9 per cento non trova le stazioni turistiche eccessivamente

affollate e concorda nel non rilevare in esse carenze di verde; i controlli doganali sono piacevolissimi; un solo intervistato su 500 turisti si è lamentato del fatto che i posteggi sono scarsi e a pagamento; uno su 333 ha lamentato il fenomeno del pappagallismo.

Questo dopo che il ministro Corona lo scorso anno, riunendo i direttori generali dei vari ministeri interessati al settore turistico, sollecitò vari provvedimenti atti ad assicurare un soggiorno più piacevole con vari accorgimenti fra cui la lotta contro i rumori, il prezzo fisso nei ristoranti, lo snellimento dei controlli doganali ecc.

Che ad un solo anno di distanza si sia ottenuto un risultato così edificante, quale appare da «una statistica che dà tutta l'impressione di assurgere ai fasti della splendida arcadia», diciamocelo francamente, ci sembra un po' troppo. Tanto più che noi, che al turismo viviamo in mezzo, sappiamo benissimo come vanno le cose.

Ci sembra pertanto giusto quanto afferma l'editoriale di «Terme e Riviere» nel commentare la statistica «Doxa»: «A nulla servirà lanciare campagne pubblicitarie, indire convegni, conferenze, tavole rotonde o quadrate, fin tanto che i turisti non saranno in grado di ottenere informazioni precise sui prezzi e sulle comunicazioni in Italia, finché non si riuscirà a stroncare i conti a sorpresa, la circolazione caotica, i rumori stradali, la faciloneria, il pappagallismo, e tante altre piccole e grandi manifestazioni di malcostume che arrecano miliardi di danni all'intera economia nazionale».

Osservazioni che in parte riguardano anche l'Elba, per quanto essa sia all'avanguardia del turismo nazionale, in grado com'è di offrire oggi una imponente moderna attrezzatura quale solo poche altre zone di più antica tradizione possono contare. Non si può negare che molto si è fatto in questi ultimi anni, ma molto resta ancora da fare; e, badate bene, non intendiamo parlare di problemi più grandi di noi, ma di quelli di più facile soluzione che non richiedono intervento dello Stato, ma solo un po' di buona volontà e buon senso da parte delle amministrazioni comunali. Alludiamo ai problemi dei posteggi, della pulizia delle strade e delle spiagge, dei rumori molesti, della educazione in genere e di quella stradale in particolare.

A Portoferraio, tanto per citare qualche esempio, non si fa niente per risolvere il problema dei posteggi, neppure si riesce a provocare una disposizione delle macchine a spina di pesce in certe vie che lo consentono anziché in senso parallelo; il che raddoppierebbe la disponibilità di spazio. In altri paesi si continua a bruciare le immondizie in prossimità della strada provinciale, quando non si abbandonano nelle vicinanze dell'abitato. «Malgrado ciò — diceva il maggiordomo alla Marchesa — tutto va ben, va tutto ben».

(n. 25, 24.6.1965)

II NO della Sovrintendenza al Bebè Village di Nisportino

L'anacronismo della decisione.

Il villaggio Philippof giudicato «non inseribile» nell'ambiente.

L'Italia è il paese delle contraddizioni; basta aprire un giornale per vedere confermata l'evidenza di tale affermazione.

«La Nazione» ha pubblicato in questi giorni un importante servizio sulla decadenza turistica della Riviera Ligure: gli stranieri, che una volta erano lì di casa, d'estate e d'inverno, oggi si sono orientati verso paesi nuovi: la Spagna, la Jugoslavia, la costa rumena del Mar Nero. È questa una constatazione di cui non resta che prendere atto per usare tutti gli accorgimenti necessari a conservare la presenza degli stranieri che ancora vengono in Italia e ad escogitare altri sistemi per eventualmente attirarne di nuovi. E in questo senso sono state emanate disposizioni dalle maggiori autorità turistiche agli enti Provinciali del Turismo, alle Prefetture, alle Questure per rendere più gradito il soggiorno in Italia agli stranieri.

Nella gara di concorrenza con le altre località turistiche del Mediterraneo occidentale, si è di recente inserita, con autorità, la nostra isola; essa ha fatto segnare nelle statistiche di questi ultimi anni un primato invidiabile nelle presenze dei turisti stranieri. Quest'anno il diagramma grafico ha subito un considerevole incremento per l'apporto dato al movimento dalle centinaia di francesi che si avvicendano in turni settimanali e quindicinali al Bebè village di Nisportino.

La realizzazione Philippof, che ha valorizzato una zona prima completamente sconosciuta per la difficoltà delle comunicazioni, ha riscosso la soddisfazione generale; soddisfatto il comune di Rio Elba che ha appoggiato in pieno l'iniziativa assumendo gravi impegni per dare un nuovo polmone al paese decrepito, costruendo la strada per Nisportino; soddisfatti i francesi che hanno finalmente trovato all'Elba quel «sauvage» che permette la più ampia libertà, purtroppo ormai sempre più rara in tutta la costa mediterranea. Nisportino infatti non è collegato da una strada costiera che permetta il facile accesso e quindi è rimasto ancora ad uno stato quasi naturale con qua e là qualche rara casa di contadini, qualche vigneto, con ancora i canneti lungo i fossi e in prossimità della spiaggia.

In mezzo alla soddisfazione generale, quando già l'organizzazione pensava ad incrementare il villaggio per il prossimo anno con ulteriori miglioramenti ed accorgimenti, è giunto — fulmine a ciel sereno — il VETO della Sovrintendenza al villaggio giudicato «NON inseribile nell'ambiente». Ecco perché parlavamo all'inizio di contraddizioni: si fa di tutto per richiamare gli stranieri che disertano le nostre spiagge e quando siamo riusciti ad accaparrarcene qualche migliaio, dobbiamo rinunciarvi perché impediti da un sistema burocratico anacronistico che interviene quando tutto è già attuato a notificare un divieto in netto contrasto con le linee direttive della propaganda turistica e che infligge un duro colpo allo spirito di iniziativa privata nell'ambito del turismo elbano.

Nel notificare il divieto, la Sovrintendenza pisana così si è espressa: «Si precisa che l'eventuale apertura dell'esercizio ricettivo turistico in contrasto con il presente rifiuto di autorizzazione provocherà l'applicazione delle sanzioni previste e comunicate dalla legge n. 1497 del 20-6-1939 sulla protezione delle bellezze naturali nei confronti dei trasgressori ad esse medesime». Ora — sinceramente — non ci sembra che nel caso di Nisportino possano ricorrere gli estremi previsti dalla legge sulla protezione del paesaggio. L'organizzazione Philippof — com'è noto — costruisce dei tucul di fibre vegetali che nel caso specifico ci sembra si adeguino in modo mirabile con l'ambiente.

Giustificato ci parve il veto al villaggio francese di Marina di Campo poiché in quel caso i tucul, costruiti nella pineta della più bella e più frequentata spiaggia dell'isola, costituivano un netto contrasto con la vegetazione e con le altre dimore umane; oltretutto c'era vicino al campo, un albergo di prima categoria. Ma opporre il veto alla costruzione di un villaggio a Nisportino ci pare, se non altro, ridicolo. Il tucul — a nostro avviso è la tipica dimora dei luoghi primitivi e a Nisportino non può esservi stonatura con altre sedi umane che non esistono o sono così rare da non poter creare contrasto. Inoltre anche la vegetazione è scarsa, qualche olivo, fichi selvatici, canne; e quindi ci sembra che l'ambiente sia quanto mai adatto a quelle dimore primitive tipiche di una vita grama, in paesi ancora allo stato naturale.

Noi ci auguriamo quindi che la Sovrintendenza, anche per l'intervento dell'EVE, dell'EPT e della Prefettura di Livorno che hanno a suo tempo patrocinato e appoggiato incondizionatamente la bella iniziativa, riveda la pratica modificando il drastico parere ora emesso, alla luce di un nuovo progetto tecnico particolareggiato in cui sono messi in particolare evidenza gli accorgimenti per agevolare l'inserimento del villaggio nell'ambiente. Il villaggio di Nisportino fa onore al comune di Rio Elba e a tutta l'isola; è una iniziativa che contribuisce in modo considerevole all'incremento del turismo medio che l'isola cerca di conservare. Ecco perché ce ne occupiamo e torneremo se è necessario, a parlarne: difendere il villaggio di Nisportino significa difendere il turismo elbano dalle interferenze burocratiche che ne danneggiano il naturale sviluppo.

(n. 33, 26.8.1965)

Le occasioni perdute dal turismo elbano

Commento all'articolo di Aldo Santini comparso su «Il Telegrafo»

L'articolo di Aldo Santini comparso sul «Il Telegrafo» di sabato 25 corr. ha suscitato all'Elba commenti favorevoli per la spregiudicatezza con cui sono state messe a fuoco e denunciate «almeno quattro grosse occasioni perdute»: non altrettanto unanime e concorde apprezzamento hanno trovato quei passi dell'articolo nei quali si giudica negativamente l'apporto che gli elbani hanno dato allo sviluppo turistico della loro isola.

Anche noi, che pur conosciamo a fondo i difetti degli elbani, non possiamo concordare col collega livornese quando afferma che «gli isolani hanno fatto poco per il loro turismo: hanno lasciato che facessero tutto gli altri, i milanesi gli svizzeri i romani eccetera, tutto o quasi». E, poco prima: «In realtà non è stata l'Elba a scoprire il turismo, ma è il turismo che ha scoperto l'Elba e l'ha costretta suo malgrado a dedicarsi a questa nuova e prosperosa industria».

Questo significa ignorare tutto il lavoro compiuto dai pionieri del turismo elbano, misconoscere le difficoltà che dovettero incontrare e superare in un periodo in cui il turismo insulare non era ancora di moda, l'incomprensione in mezzo alla quale furono costretti ad operare quando l'economia elbana era improntata sulla sicurezza dell'agricoltura e dell'industria.

Poco simpatico è fare dei nomi, perché si rischia di dimenticare qualcuno, ma ci sarà concesso almeno di citare Beppino Cacciò, che per primo riuscì a concretare le aspirazioni turistiche della nostra isola, richiamando su di essa le attenzioni di operatori economici italiani e stranieri, e dopo aver fondato due grandi alberghi, si ritirò dalla lizza quando l'Elba, ormai lanciata, stava avviandosi a più prospere, quanto insperate fortune.

E, prima di Cacciò, non ci fu un manipolo di benemeriti che decantarono le bellezze dell'Elba e le virtù terapeutiche delle sue acque dolci e marine in una serie di articoli di propaganda pubblicati da «Il Popolano» e su quegli opuscoli, almanacchi, annuari, ecc. che periodicamente vedevano la luce?

Alludiamo ai Del Buono, ai Rabajoli, ai Bitossi, ai Berti, ai Sestini e — primo fra tutti — a Sandro Foresi, altro pioniere del turismo elbano, fondatore di una associazione che aveva lo scopo di propagandare il nome dell'Elba e che ci ha lasciato una serie di opere che contengono una quantità di notizie utili sulla nostra isola, che si leggono anche oggi con profitto.

Appunto sfogliando la guida annuario del 1929-1930 abbiamo trovato un articolo del prof. Regolo Rabajoli (che ricordiamo appassionato difensore anche della cura delle uve elbane), dal titolo sì grande attualità: «L'isola d'Elba stazione climatica e balneare». Ecco cosa scriveva trentacinque anni fa il prof. Rabajoli: «Possiamo dire che qui all'Elba troviamo armonicamente e biologicamente bene uniti tutti quei fattori climatologici e clinici che fanno di essa una magnifica e ben indicata stazione climatica sia estiva che invernale. Infatti all'Elba in uno stato di perfetta euritmia fisio-biologica, troviamo accoppiati alla mitezza del clima e alla serenità e luminosità dell'atmosfera, l'azione dei venti rinnovanti continuamente l'atmosfera che fanno dell'Elba un *optimum* luogo residenziale per ogni e qualunque cura climatica».

Dopo aver affermato che i fattori climatici dell'Elba sono in grado di esercitare un'azione fisio-terapeutica di incalcolabile importanza sul nostro organismo e specialmente sulla respirazione, sui processi del ricambio organico, della digestione e della circolazione sanguigna, il prof. Rabajoli così conclude:

«Ma l'Elba deve altresì diventare una stazione balneare di primissimo ordine. Le sue spiagge ampie e luminose, pavimentate di sabbie finissime e leggermente digradanti, dalle aure balsamiche e profumate e alle quali danno atomi vivificanti di sane energie il loro stato ozonico ed il ferro dei monti che le circondano, rappresentano *l'optimum* di località adatte per una razionale e scientifica cura balneare ed elioterapica».

Ci sembra pertanto poco veritiero quanto afferma il Santini, che è stato il turismo a scoprire l'Elba e non viceversa: il discorso da fare era un altro e cioè che gli elbani già prima della guerra si adoperarono per far conoscere la loro isola e già allora quanti venivano restavano entusiasti: pensiamo ai Toscanelli ai Roster agli Olschki e ad altri fiorentini che all'Elba costruirono le prime ville. Ma poiché l'economia elbana aveva allora altre risorse, gli elbani si limitavano a fare della letteratura sull'argomento; quando — a guerra finita — smantellati gli impianti siderurgici di Portoferraio e vista svanire la speranza di ricostruirli, l'economia elbana subì un grave tracollo e ci si dovette orientare verso altre fonti di guadagno, si cercò di sfruttare il movimento dei forestieri che già era andato spontaneamente determinandosi; i primi visitatori furono gli ex soldati italiani e tedeschi che avevano prestato servizio militare all'isola; vi avevano stretto amicizia oppure venivano, spesso dopo la prigionia, a rivedere l'isola dove avevano «salvato la pelle» e che era sembrata un'oasi di pace in mezzo alle stragi della guerra.

Gli elbani si dettero da fare secondo le loro possibilità, ma spesso erano prevenuti da speculatori forestieri meno scrupolosi di loro, oppure non avevano capitali sufficienti, per cui dovettero cedere alla potenza delle grandi società immobiliari straniere che avevano dietro di sé una lunga esperienza e disponibilità finanziarie pressoché illimitate. Insomma non si può dire, come afferma il Santini, che gli elbani hanno lasciato che facessero tutto gli altri: dove sono arrivati hanno fatto da sé; hanno lasciato fare quando sono stati soverchiati da forze maggiori.

A parte questo, l'articolo di Aldo Santini merita di essere letto e meditato per le altre verità che vi sono affermate. Non che vengano scoperte cose nuove, ma le cose sono dette senza reticenza, con la spregiudicatezza di chi essendo estraneo alle beghe paesane, si può permettere di non aver peli sulla lingua.

La cronica insufficienza dei collegamenti marittimi, il mancato sfruttamento delle fortezze medicee a Portoferraio, la mancata liberalizzazione della zona della Linguella dall'autorità militare, la mancata creazione di una base di svernamento per i panfili, sono le quattro grandi occasioni perse dal turismo elbano. Se vogliamo — sono i problemi dei quali il nostro giornale si occupa ogni settimana; anzi, altre occasioni perse sono state da noi denunciate.

Buon lavoro Comandante

È da poco giunto a Portoferraio il nuovo comandante della Capitaneria di Porto; nei numeri scorsi gli abbiamo rivolto il cordiale augurio di buon lavoro.

I nostri lettori sanno di quale lavoro intendevamo parlare: non del normale disbrigo delle pratiche burocratiche, le quali peraltro — se i nostri ormai lontani ricordi della vita militare non ci ingannano — richiederanno non poco tempo. Ma di un lavoro ben più importante che richiede accorgimento, tatto, oculatezza, decisione, scrupoloso senso del dovere, quelle qualità insomma che formano veramente la personalità del «comandante».

Alludiamo all'impegno che richiedono alcuni compiti affidati alle Capitanerie di porto come quelli che riguardano la salvaguardia degli interessi pubblici di fronte ai privati in materia di spiagge, tutela del patrimonio ittico entro la fascia costiera non ammessa alla pesca, nonché la vigilanza per evitare che la costa venga depauperata delle scogliere.

Sono vecchie questioni che risalgono almeno all'immediato dopoguerra, quando le trasgressioni in materia erano senza dubbio più frequenti di ora; ma sempre attuali e più o meno agitate, a seconda del maggiore o minore menefreghismo dell'autorità marittima, nel ribadire alle delegazioni di spiaggia le disposizioni vigenti in materia e di esigerne la più assoluta osservanza.

Il primo punto da noi enunciato riguarda le relazioni del pubblico e dei privati in materia di spiagge. È noto che ormai tutte le migliori spiagge dell'isola sono oggi completamente occupate da alberghi, stabilimenti balneari, ristoranti, pensioni ognuno dei quali ha avuto in concessione una porzione di spiaggia adeguata alle proprie esigenze.

Anche i privati che si sono costruiti la villetta lungo la costa, hanno il loro tratto di spiaggia riservato, di cui sono quanto mai gelosi, specialmente gli stranieri; fino al punto che, per evitare gli approdi agli estranei, hanno sbarrato la zona di mare antistante la villa con vecchie reti di pescatori identificabili con boette. Da tutto questo viene a subire danno il pubblico dei turisti e dei residenti, i quali non solo si vedono limitare sempre più lo spazio a loro disposizione sulla spiaggia, ma addirittura sbarrato il passaggio per raggiungerla: senza andare tanto lontano, basterà citare il clamoroso esempio che abbiamo a Portoferraio, di una spiaggetta, la calata dei Frati, che in passato proprio per la sua vicinanza, era meta di «spiaggiate» pomeridiane e che oggi non si può più raggiungere: anche per andare alla Padulella non crediate che sia tanto facile, con tutti gli sbarramenti e i cartelli di «strada privata» che ci sono.

Questo dei passaggi è un problema importante dal punto di vista turistico: ma nella osservanza della legge in materia di passaggi risiede la salvaguardia di quel poco di libertà che è ancora rimasta agli elbani da quando sono diventati servi in casa loro.

Riguardo al secondo punto da noi enunciato, la tutela del patrimonio ittico lungo la fascia costiera, tutti sanno quali sono gli inconvenienti che più di frequente si lamentano: la pesca di frodo con cariche di tritolo e l'abusivo avvicinarsi alla costa dei pescherecci con reti a ombra che rastrellano il

fondo impedendo la riproduzione e la crescita della fauna marina.

Poiché le infrazioni avvengono di solito nelle zone più lontane dai centri abitati (ma non è raro il caso di sentire la «botta» anche dal paese) si richiede una stretta collaborazione da parte delle autorità dislocate nei piccoli comuni elbani. Ricordiamo una brillante operazione eseguita qualche anno fa a Cavo dalle guardie di Finanza contro i dinamitardi che operavano a Palmaiola: la confisca della barca e del pescato, l'arresto immediato e la multa ad essi successivamente inflitta, costituì allora un esempio salutare che avrebbe dovuto essere imitato in altre zone, dove si è continuato indisturbati a lavorare col tritolo.

Sugli abusi dei pescherecci è recente una «battuta» lungo le coste occidentali dell'isola che ha fruttato la cattura di 20 quintali di pesce pregiato.

E veniamo all'ultimo argomento: lo spoglio sistematico e progressivo della costa dei macigni che ne costituiscono il naturale frangiflutto. Si tratta di quei massi che staccatisi per erosione dalla montagna costituivano da secoli, con i loro anfratti, l'abitacolo del pesce bianco un tempo così abbondante nei nostri mari, ormai in via di esaurimento.

Migliaia e migliaia di tonnellate di questi scogli, prelevati da potenti gru e caricati su enormi pontoni costituiscono oggi le dighe frangiflutti di tutti i paesi dislocati lungo un tratto di costa che va da Viareggio a Follonica.

In tutto questo tratto, com'è noto, la costa è bassa e uniforme, talora sabbiosa e paludosa; solo in corrispondenza di Castiglioncello-Antignano assume un andamento alto e frastagliato, ma la zona è già stata anche troppo sfruttata in passato. Unica riserva — dopo lo spoglio già scontato della Capraia — è rimasta l'Elba e, particolarmente presa di mira, la costa di Monte Grosso, a due passi da Portoferraio, sulla rotta per Piombino: per dire che non si vuole nemmeno andare a cercare i massi tanto lontani, dove il danno sarebbe lo stesso, ma la vergogna minore.

Ecco cosa intendevamo dire al nuovo comandante del porto, augurandogli buon lavoro: ché all'Elba per chi ne ha voglia, c'è molto da fare: torti da raddrizzare, diritti da difendere, abusi da togliere, illegalità da abolire.

(n. 45, 18.11.1965)

Aspra interrogazione alla Camera per il veto della Soprintendenza ai problemi turistici elbani

La stampa nazionale ha riportato un'ampia cronaca dell'aspra interrogazione che l'on. Averardi l'«enfant terrible» del partito socialdemocratico, ha rivolto giorni fa alla Camera al Ministro della Pubblica Istruzione, chiedendogli «se non intendeva disporre subito per una inchiesta ministeriale» atta a «rimuovere le cause di ogni colpevole immobilismo» da parte del Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie di Pisa, ing. Lumini, il quale «con irresponsabile atteggiamento», «abusando della sua carica» «senza valide ragioni» tiene da vari anni bloccati grossi progetti edilizi per lo sviluppo turistico dell'isola d'Elba.

Ma ecco cosa dice testualmente l'interrogazione **Averardi**:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della Pubblica Istruzione per sapere se è a conoscenza dello stato di insoddisfazione e di latente protesta esistente fra gli imprenditori e i lavoratori dell'edilizia delle province di Pisa, Livorno e Lucca, a causa dell'irresponsabile atteggiamento assunto dal soprintendente ai monumenti e alle gallerie di Pisa.

A tal proposito si fa presente che l'ingegnere elettrotecnico Ubaldo Lumini, abusando della sua carica ha bloccato indiscriminatamente e senza valide ragioni grossi progetti edilizi presentati negli ultimi due anni nelle tre province toscane, con grave danno per l'economia di molti centri urbani e dello sviluppo turistico della Toscana. In particolare si segnala:

- 1) la lottizzazione Benelli al Lido di Camaiore, fermata da oltre tre anni;
- 2) il progetto Federici per l'urbanizzazione della località Cavoli in comune di Campo Elba, bloccato anni di lavoro;
- 3) la lottizzazione in località San Giovanni del comune di Portoferraio, della signora Maria Carla Crippa, bocciata dopo che erano stati presentati cinque diversi progetti di lottizzazione a seguito di richieste del soprintendente di Pisa;
- 4) il villaggio turistico in località Nisportino di Rio Elba, per il quale è stata chiesta la rimozione di tutto l'impianto con una perdita complessiva di 100 milioni di lire di lavoro;
- 5) il progetto per la costruzione dell'edificio del comune di Capoliveri, bloccato dopo che era stato dato parere favorevole dal funzionario di zona della Soprintendenza.

Vengono segnalati inoltre abusi di potere nei confronti di privati e di enti locali. In riferimento a quanto sopra si domanda all'onorevole ministro se non intenda disporre subito per una inchiesta ministeriale la quale, facendo luce sui fatti sopra descritti e rimuovendo le cause di ogni deplorabile immobilismo possa restituire alla Sovrintendenza ai monumenti e gallerie di Pisa quella funzione sociale di salvaguardia degli interessi della collettività che l'ente sembra aver perso a seguito degli ultimi incresciosi avvenimenti. Si chiede risposta scritta.

GIUSEPPE AVERARDI »

La stampa riporta anche l'immediata risposta del Sovrintendente e una nobile lettera con cui il senatore Giulio Mayer — anch'egli del partito socialdemocratico — cerca di attutire il colpo gobbo che l'interrogante ha vibrato all'ing. Lumini.

Noi non vogliamo entrare in merito alla azione dell'on. Averardi, che Secondo il sovrintendente «non ha alcun fondamento di diritto e di legge»; né d'altra parte possiamo entrare in merito a tutte le decisioni adottate dallo stesso sovrintendente: ci limiteremo a fare delle considerazioni di carattere generale da cui risulta l'atteggiamento che la Sovrintendenza di Pisa ha tenuto nei riguardi dell'Elba in questi anni del boom turistico.

Le considerazioni sono le seguenti:

LA DIFESA DEL PAESAGGIO: A giudicare dalle parole dell'on. Averardi, sembra che la Sovrintendenza abbia stretto i freni tutto in una volta: fino a ieri si riusciva ad ottenere dalla Sovrintendenza tutte le autorizzazioni che si volevano, anche le più assurde. Esempi: la costruzione delle case popolari davanti alla chiesa del Padreterno a Rio Elba; la costruzione di un mastodontico palazzo all'ingresso di Marina di Campo in netto contrasto con le villette isolate che costituiscono il carattere peculiare del centro abitato; la costruzione di un altrettanto mastodontico complesso edilizio nella località Pianotta a Porto Azzurro, sormontato, se non bastasse, da una serie di camere in cemento armato incassate nella montagna, costruzione che ha completamente trasformato il paesaggio preesistente con scasso della roccia e riporto lungo la costa del materiale scavato; il complesso è un vero «colpo nell'occhio» a chi dal Fanaletto si vede parare davanti quell'enorme costruzione in stridente contrasto con l'antico villaggio di pescatori, qual era Porto Azzurro, con edifici di modeste proporzioni.

E si potrebbe continuare col grattacielo di Portoferraio, l'Eurotel di Naregno, ecc. Quindi—concludendo—diciamo che poiché in passato si è largheggiato nell'autorizzare anche inconsultamente, apprezziamo le giustificate remore del sovrintendente Lumini, ma a nostro modesto avviso, ci sembra che in certi casi il suo veto sia stato un po' eccessivo: non entriamo in merito ai progetti Federici e Crippa di cui alla interrogazione Averardi, perché non abbiamo elementi sufficienti per poter giudicare, ma a proposito di Nisportino — su cui abbiamo di recente già chiaramente espresso il nostro parere — riteniamo che i tucul del villaggio Philippof non costituiscano un contrasto con l'ambiente. Con un po' di buona volontà si dovrebbe riuscire a contemperare le esigenze turistiche della zona con la necessità di difendere il paesaggio.

2) **RESTAURI AI MONUMENTI:** Uno dei tanti problemi che si presentò nell'immediato dopoguerra all'Elba fu quello di restaurare i monumenti danneggiati dai bombardamenti aerei.

Tutti hanno visto in che condizioni erano ridotte le fortezze medicee e la torre della Linguella a Portoferraio. Capimmo però che non era il caso di chiedere un immediato intervento della Sovrintendenza o dello Stato: sarebbe stato assurdo esigere il restauro delle Fortezze di Portoferraio prima che si costruissero le case per i senza tetto o prima che si restaurasse il camposanto di Pisa. Quindi abbiamo atteso con pazienza una decina di anni; soltanto nel 1956, infatti, vedemmo mettere mano ai lavori della Linguella; la Torre del Martello andava piano piano riprendendo l'antico aspetto quando ad un tratto, dopo una visita dell'ing. Sampaolesi — il sovrintendente d'allora — si dovette modificare il già fatto con grave dissesto per la ditta appaltatrice che si vide costretta a sciogliere il contratto. Solo oggi a venti anni dalla fine della guerra, e dopo nove anni di interruzione dei lavori, la Torre del Martello è quasi ricostruita.

Per le fortezze medicee, non si sa come — o meglio si sa bene con quante pressioni autorevoli, interventi di parlamentari, di ministri, ecc. — si riuscì finalmente ad ottenere lo stanziamento eccezionale di 20 milioni, che dieci anni fa erano ancora qualcosa.

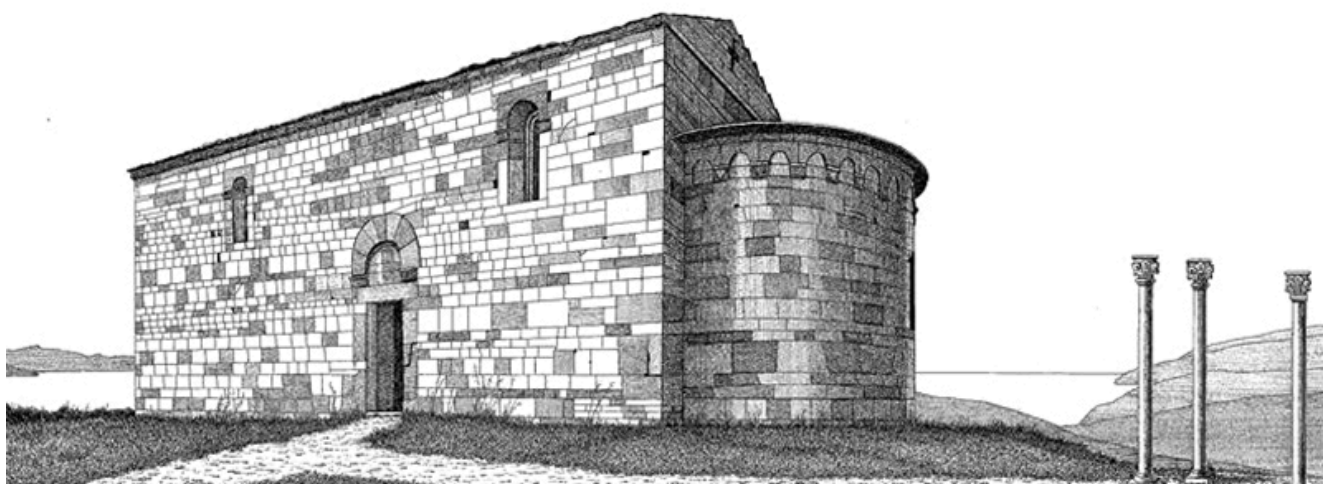
La Sovrintendenza indisse la gara di appalto dei lavori convocando a Pisa alcune ditte del continente, specializzate nei lavori di restauro. L'asta, naturalmente, andò deserta; ed anche le successive gare svoltesi ancora a Pisa, mai in loco, dove ci sarebbero state maggiori probabilità di assegnazione, ebbero la stessa sorte.

Oggi si viene a sapere che i 20 milioni non sono più disponibili: sarà necessario fare una nuova perizia, aggiornare i prezzi, ricominciare da capo estenuante trafila burocratica con la speranza che fra altri dieci anni si possa ottenere una nuova assegnazione di fondi per il restauro delle fortezze.

Non parliamo poi di altri monumenti, come la chiesa di Santo Stefano alle Trane, gioiello dell'architettura romanico-pisana, che cade a pezzi; dell'antica chiesa di San Lorenzo a Marciana, di S. Giovanni a Campo e degli altri monumenti religiosi e civili esistenti all'Elba per la cui salvaguardia la Sovrintendenza «non ha speso mai un soldo». Eppure lo Stato ricava ogni anno per la sola visita ai musei napoleonici una rispettabile somma che si aggira su vari milioni.

Non si capisce perché non si cerca di conservare, migliorandola, una fonte di guadagno così cospicua, destinando all'Elba una parte di quella somma per il restauro e la conservazione di altri luoghi di importanza storica e di attrazione turistica.

(n. 42, 28. 10. 1965)



Trascurate anche all'Elba le fonti principali del movimento turistico nazionale

Un appello all'ing. Lumini per il restauro delle fortezze medicee di Portoferraio

L'articolo di fondo di «Terme e Riviere» (n. 11) dal titolo «La gallina dalle uova d'oro» riporta le parole del Ministro Corona ai rappresentanti della stampa estera e alla TV sul bilancio del tutto soddisfacente della stagione turistica 1965. «La motivazione del successo — secondo il ministro — è da ricercarsi nella nostra capacità di rinnovare continuamente, alla luce di una visione organica e moderna del fenomeno, la complessa attività di questo settore» secondo la concezione che vede nel turismo «una nuova industria».

L'articolista, cogliendo il pretesto da queste affermazioni del Ministro, ribatte giustamente che un'industria che si rispetta, «il cui apporto al riequilibrio della bilancia dei pagamenti si è dimostrato fondamentale e che costituisce uno dei cardini più solidi della nostra economia», dovrebbe richiedere il coordinamento dei vari dicasteri interessati alla sua attività e cioè di quello della Pubblica Istruzione, delle Finanze, del Tesoro e del Bilancio.

Il che purtroppo — almeno fino ad oggi — non è avvenuto; il Ministero del Turismo e dello Spettacolo continua ad essere «relegato al rango di Cenerentola, come una vacca da mungere a beneficio di chissà quale più nobile cavallo». Mancandogli la collaborazione degli altri dicasteri, il Ministro Corona si è limitato a far trovare all'ospite straniero «tariffe più precise e sicure in albergo e ristorante, maggior quiete sia contro i rumori sia contro i pappagalli», mentre si sono completamente trascurate le fonti che stanno alla base del movimento turistico: la limpidezza delle acque, la purezza dell'aria, la conservazione del paesaggio, la valorizzazione delle zone archeologiche, la salvaguardia delle costruzioni di interesse storico.

Ecco infatti cosa dice l'articolo di «Terme e Riviere»:

«... La realtà, da noi, purtroppo continua a far strage dei valori turistici. Il cemento continua ad usurpare il posto dell'albero e a invadere persino i pochissimi parchi costituiti, mentre i luoghi che sarebbero almeno in parte degni d'essere protetti sono soggetti, nei fatti o nelle intenzioni, allo sfruttamento immobiliare. Le acque dei nostri mari e dei nostri laghi non sono libere, sono imprigionate per l'uso e il guadagno di pochi, i quali erigono fra esse e l'uomo una grande «maginot» d'installazioni che rasentano spesso l'orrore. Antiche ville e splendidi castelli vanno alla malora per incuria. I nostri centri storici sono assediati, confiscati, invasi dalla motorizzazione. Una miriade di chiese piccole e grandi, che rinserrano tesori neppure inventariati, sono abbandonate all'azione del tempo o al capriccio del parroco, e affogano nell'oscurità quanto di bello esse posseggono. Nelle gallerie, nei musei e nelle pinacoteche il pericolo dello sfregio è pari a quello dell'abbandono. La nostra aria e le nostre acque

sono inquinate, i prodotti del nostro artigianato degradano al livello della piccola produzione in serie ad alto costo, mentre sulle mense si servono alimenti che hanno perduto la loro tipicità entro le scatole di conservazione e nei cervelli di osti che scambiano l'operazione nutrimento per una operazione di riempimento e lubrificazione come se l'uomo fosse un motore...».

Qui all'Elba sta succedendo qualcosa di analogo: lo Stato ha profuso milioni e milioni per incrementare le possibilità ricettive: sono sorti dovunque, anche nei luoghi meno opportuni, alberghi piccoli e grandi, (di cui alcuni con piscina), ristoranti, pensioni, ecc.: l'Elba dispone oggi di circa quattromila posti letto in albergo in 2128 camere di cui 1461 con bagno; circa altri cinquemila posti letto sono disponibili in più di duemila camere private.

Ci si è in altre parole preoccupati di previdenze di carattere pratico, tecnico: ma come si è provveduto alla salvaguardia del paesaggio, ad assicurare la libertà di accesso e la pulizia delle spiagge, a restaurare i monumenti religiosi e civili di interesse storico e turistico? Non staremo ora a ripetere quanto già troppe volte abbiamo scritto, anche di recente, su questi argomenti.

Per quanto riguarda il restauro dei monumenti, sembra che qualcosa si stia facendo: ci risulta che la Sovrintendenza ha richiesto agli ispettori onorari locali, il marchese Litta e il cav. Oreste Farina, un'accurata relazione in cui sono elencate le opere di un certo valore artistico che mette conto salvare dalla rovina, e il preventivo della spesa da sostenere per il restauro.

Quando la Sovrintendenza sarà in possesso di dati precisi, potrà redigere — ce lo auguriamo — un piano organico di lavori, dando la precedenza ai monumenti di maggior pregio e che necessitano di più urgente intervento. Purtroppo i lavori da eseguire saranno ingenti e le spese da sostenere nell'ordine di diverse centinaia di milioni: quindi non c'è da sperare di poter veder realizzate le nostre aspirazioni da un momento all'altro. Occorreranno decine di anni prima che il piano completo della valorizzazione del patrimonio artistico elbano possa essere realizzato; ma ci sono opere che stanno aspettando da secoli, possono quindi attendere qualche altro lustro: quelli che a nostro avviso non possono più aspettare sono i monumenti danneggiati dalla guerra, le fortezze medicee di Portoferraio, che di quelle sole si tratta, accusano in modo troppo evidente la trascuratezza in cui sono lasciate.

Noi domandiamo al Sovrintendente di Pisa se esiste nella sua giurisdizione un complesso di architettura militare così imponente e di tanto interesse turistico. Sicuramente no; e si può permettere che un tale complesso vada in malora non solo perché non si riparano i danni operati dal tempo, ma neppure quelli più evidenti e rovinosi della guerra?

Se il Sovrintendente Lumini vuole davvero dimostrare agli elbani il suo interessamento verso la nostra isola, così bistrattata dai suoi predecessori, metta all'ordine del giorno del suo ufficio tecnico il restauro delle fortezze medicee di Portoferraio.

(n. 48, 9.12. 1965)

Inizia la grande stagione

La stagione turistica di quest'anno secondo le previsioni ufficiali in campo nazionale supererà per numero di presenze e per apporto finanziario i risultati degli scorsi anni. E poiché l'Elba è ormai diventata il termometro del movimento turistico italiano, che le previsioni sono esatte si può giudicare da questi ultimi dieci giorni in cui, con la sterzata del barometro verso il bel tempo, le nostre spiagge si sono popolate di bagnanti quasi come nel pieno della stagione.

Non prendiamo indicazioni da Portoferraio, il paese meno «turistico» dell'Elba, per le ragioni troppe volte ripetute; quest'anno poi a tutti gli altri motivi per non fermarsi a Portoferraio si è aggiunto anche quello della campagna elettorale in corso per il rinnovo dell'amministrazione comunale. Da oltre un mese il paese è invaso da striscioni multicolori che invitano a votare per questo o quel partito; i manifesti tappezzano i muri degli edifici e volantini sono disseminati lungo le strade; ma se tutto questo può anche costituire «colore» e quindi in un certo senso interessare il turista, quello che consiglia di tenersi, nel modo più assoluto, alla larga da Portoferraio, oltre i comizi, è l'andirivieni delle macchine che facendo la spola per le strade e per le piazze in qualsiasi ora con potenti altoparlanti invitano a votare per questo o quel partito o ad ascoltare questo o quell'oratore in piazza della Repubblica.

Perciò, almeno fin dopo il 12 giugno, Portoferraio è tabù per gli stranieri. Infatti la spiaggia delle Ghiaie è ancora deserta mentre se andiamo a Marina di Campo a Porto Azzurro o a Marciana Marina vediamo già un movimento molto simile a quello della piena stagione.

A Porto Azzurro e a Marciana Marina, per esempio, c'è già un numero considerevole di panfili; cosa che non avviene a Portoferraio: segno evidente che quei comuni oltre ad essere più raccolti e più silenziosi, sono in grado di offrire qualcosa di più, per quanto riguarda l'assistenza e il rifornimento, se le flottiglie dei panfili preferiscono quelle località alla darsena di Portoferraio che di per se stessa è più spaziosa ed accogliente.

Porto Azzurro si avvantaggia quest'anno dell'entrata in funzione dell'«Eurotel» realizzato in questi ultimi due anni in una posizione invidiabile da cui si domina tutto il panorama della rada, una delle più belle e più sicure del Mediterraneo.

E la spiaggia di Naregno, a due passi di lì un tempo mèta delle «spiaggiate» dei portoazzurrini, è diventata una residenza turistica ambita per gli stranieri per ora in prevalenza inglesi. Lo stesso dicasi per le altre spiagge lungo l'arco della costa che va da Morcone a Lacona, e che detiene il primato nella lunghezza della stagione turistica già popolato di bagnanti e solcato da motoscafi. L'Elba, insomma, ancora una volta non ha tradito: la gente è tornata più numerosa ed altra ne verrà in forma più consistente alla fine del mese quando, alla chiusura delle scuole, la corrente turistica straniera sarà investita dall'ondata dei turisti italiani. Ora tocca a noi rendere l'Elba ancor più accogliente, far sì che tutta questa gente non se ne vada delusa: solo così potremo sperare che torni anche negli anni futuri e che faccia buona propaganda per la nostra isola.

Cosa si deve fare per ottenere ciò è presto detto e non è una novità: «essere onesti nei prezzi,

puliti, cortesi».

Quello dei prezzi è il punto fondamentale: l'Elba si regge bene perché c'è ancora gente onesta che non prende per il collo, sia nelle pensioni, ristoranti, alberghi, dove si paga secondo il trattamento ricevuto, sia nei bar e nei negozi in genere.

Quello della pulizia è un altro punto a cui gli stranieri tengono moltissimo: e per pulizia intendiamo quella delle spiagge, dei paesi, dei camping, come degli alberghi e dei ristoranti.

La cortesia è la parola d'ordine che il Ministro Corona ha lanciato agli italiani: e per cortesia non intendiamo solo essere gentili con gli stranieri che domandano qualche informazione, ma vivere e lasciar vivere, cioè consentire ai turisti di trovarsi a loro agio, senza sentirsi gli occhi addosso che danno così fastidio, come è stato per quello scozzese in gonnellino capitato di recente a Portoferraio con una comitiva di croceristi.

Cortesia significa anche non esser petulanti, eccessivamente confidenziali; e nella cortesia rientra secondo noi anche il rispetto delle esigenze altrui: e il mezzo migliore per rispettare le esigenze di chi viene all'Elba per stare un po' in pace, è quello di evitare i rumori. Su questo argomento ci siamo intrattenuti negli ultimi numeri del giornale, ma non sarà inutile richiamare ancora gli elbani ad una maggiore sensibilità verso la lotta contro i rumori.

Purtroppo qui da noi non c'è ancora la mentalità dei luoghi di più antica tradizione turistica, dove ogni atto è improntato in funzione della presenza del forestiero.

Gli elbani sono contenti del turismo; anche quelli che ne risentono meno i vantaggi, anzi semmai ne subiscono le conseguenze, lo approvano ugualmente perché vedono in esso l'unica grande risorsa per l'economia dell'isola; però essi hanno mantenuto, anche di fronte al turismo, il loro spirito di indipendenza; non si rassegnano a dover rinunciare a qualche loro comodità in nome del turismo; pensano che già fin troppo sia stata limitata la loro libertà rispetto a quando l'isola non aveva strade private e cartelli di proibizione per accedere alle spiagge che non ancora erano suddivise in zone riservate.

Bisogna quindi educarli lentamente ad un maggior rispetto verso le esigenze altrui, specialmente i giovani che si scatenano con il rumore assordante delle loro motorette quando a notte fonda attraversano gli abitati ad eccessiva velocità.

(n. 23, 9.6.1966)

Per una grande manifestazione elbana

Ricostruire un avvenimento storico o folcloristico

Siamo grati all'amico Mario Giannoni di aver ripreso negli ultimi numeri del «Corriere» un argomento che ci è sempre stato a cuore: quello di trovare una manifestazione di grande risonanza per la nostra isola. Ma nell'apprezzare il suo lodevole intento, non possiamo fare a meno di riconoscere che il suo suggerimento ci sembra doppiamente anacronistico: primo perché egli vorrebbe che la manifestazione avvenisse durante il periodo invernale, mentre penso che tutti siano nell'ordine di idee di trovare qualcosa per l'estate da offrire alle migliaia di forestieri ospiti dell'Elba; secondo perché il concorso di filodrammatica è ormai superato dalle mutate esigenze del pubblico.

Le filodrammatiche andavano bene al tempo di don Adelfo, quando ritrovarsi dopo cena per le prove era un pretesto per rivedersi fra innamorati; e il successo del concorso organizzato dal compianto Contegno all'«Audace» trova la sua giustificazione nel particolare clima dell'immediato dopoguerra. Ma oggi non solo non sarebbe più possibile, o per lo meno presenterebbe gravi ostacoli ricostituire una filodrammatica, ma neppure potremmo più contare sul pubblico che di solito gremiva le sale dei cinema quando si esibivano le filodrammatiche del paese. Oggi il pubblico si è fatto più esigente e, scaltrito dalla Tv, non è più disposto a sorbirsi quei drammi che costituivano il cavallo di battaglia degli attori dilettanti e che commuovevano le platee.

Una manifestazione all'Elba, per avere un significato e una giustificazione deve essere legata o alla sua storia o alle sue tradizioni.

Il nostro giornale ha pubblicato in passato dei capitoli di un manoscritto inedito sul folclore elbano. Quei capitoli non erano fine a se stessi, ma volevano appunto dare idee e suggerimenti a chi si competevano. Fra l'altro c'era la descrizione di una «Moresca», la ricostruzione sintetica dei contrasti secolari fra le popolazioni rivierasche tirreniche e i pirati saraceni. Il ricordo delle incursioni barbaresche è rivissuto attraverso quella annuale simbolica ricostruzione fino al '700 e non vediamo perché — opportunamente modificata ed adattata — non possa ripetersi.

Un'altra rievocazione storica, altre volte suggerita da voci ben più autorevoli della nostra, è quella dello sbarco di Napoleone all'Elba.

Abbiamo ancora vivo il ricordo di quando — verso gli anni trenta — Giovacchino Forzano girò all'Elba il film «Campo di maggio»: una scena del film prevedeva la partenza di Napoleone dall'Elba e ricordiamo lo spettacolo insolito, eccezionale che offriva la nostra darsena tutta illuminata da potenti riflettori e disseminata di lampioncini colorati sui battelli che facevano corteggio all'«Incostante» con cui l'imperatore lasciava l'Elba. Centinaia di popolani vestiti con i costumi dell'epoca facevano da com-

parsa e la partenza di Napoleone finì per diventare il pretesto per una indimenticabile serata in cui si corse, si cantò, si applaudì, rivivendo l'avvenimento storico di cui eravamo partecipi.

Perché non si potrebbe fare altrettanto, ricostruendo l'arrivo anziché la partenza, con l'offerta simbolica delle chiavi da parte del sindaco e il corteo dei nobili cittadini che fece scorta all'imperatore fino alla sua nuova dimora?

Se problemi finanziari impedissero di realizzare uno spettacolo del genere, si potrebbe ripiegare su di un'altra manifestazione legata alla vita e ai costumi dell'Elba.

Qual è lo spettacolo quasi quotidiano che più di ogni altro attira l'attenta curiosità dei forestieri durante la loro permanenza nella nostra isola? Non è facile dirlo: gli stranieri di tutto si interessano, tutto è per loro oggetto di stupita ammirazione: una carrozzella che fa servizio pubblico, un somarello che torna dalla campagna trovano sempre il turista pronto a scattare una foto. Ma lo spettacolo che più affascina non solo i forestieri ma anche noi «paesani» è quello della pesca: chi non è accorso almeno una volta a vedere i pescatori che tirano la rete o che ritornano dopo aver salpato i palamiti? Tutto ciò che è connesso con la pesca attira l'attenzione dei forestieri; anche un ragazzino che pesca lungo la banchina richiama sempre una cerchia di curiosi.

E nell'ambito della pesca, lo spettacolo più spettacolare (se si potesse esprimerci in questo modo) è quello delle lampare. A Portoferraio, a Porto Azzurro, a Marciana Marina, a Marina di Campo, a Cavo in tutti i paesi rivieraschi elbani la partenza delle lampare nell'ora del crepuscolo è sempre uno spettacolo che esercita una potente suggestione.

E allora perché non cerchiamo di sfruttare al massimo questo semplice ed umile atto quotidiano dei pescatori elbani raccogliendoli tutti una volta l'anno in un grande raduno nella darsena di Portoferraio con le loro barche dotate di lampade di oltre mille Watt ciascuna pronte a salpare con a bordo i forestieri che desiderano vivere per qualche ora la loro stessa vita e vedere attraverso la luce le meraviglie del fondo marino lungo le coste della rada?

La «festa delle lampare» dovrebbe essere anche un pretesto per organizzare spettacoli all'aperto, balli, canti, suoni, con tavole imbandite di frutti di mare e pesci lungo la calata, chiusa al traffico e illuminata a giorno.

Portoferraio vivrebbe così almeno una volta l'anno la sua grande giornata e vederla sfolgorante di luce in tutto il golfo disseminato di centinaia di lampare sarebbe a nostro avviso uno spettacolo grandioso, insolito, nuovo, tale da lasciare in sé un ricordo indimenticabile, che è appunto quanto ci interessa per i nostri scopi propagandistici.

Elba e TV

Non c'è dubbio che fra l'Elba e la TV non corre buon sangue. E con questo non vogliamo riferirci al fatto che la TV non ha mai dato ascolto alle richieste di un ripetitore che permettesse una migliore ricezione specialmente del secondo canale; ma ci riferiamo ai normali rapporti che dovrebbero intercorrere fra un ente statale com'è la TV e una zona — come l'Elba — di oltre trentacinquemila abitanti dislocati in otto comuni con una altissima percentuale di utenti. A parte questo fatto l'Elba rappresenta oggi un'entità non trascurabile nell'ambito dell'economia nazionale; con quasi 700 mila presenze nel '66 di cui circa 400 mila straniere, si può considerare una delle più ambite località turistiche internazionali e merita quindi la più alta considerazione.

La TV invece continua regolarmente ad ignorarla; cominciò col non includerla nella cartina dell'Italia che compare ogni sera nelle previsioni del tempo; solo dopo una vivace protesta fu aggiunta al grafico; nonostante questo, per i signori della TV, l'Elba è come se non esistesse; non un documentario né una rubrica che parli qualche volta dell'Elba: c'è, da due mesi a questa parte, «Radiotelefortuna» che presenta ogni sera i paesi più sperduti della penisola dal Veneto alla Sicilia: mai una volta che si fosse visto un paese dell'Elba.

Ci avevano fatto ricredere alcune vedute dell'Elba (la darsena di Portoferraio e lo scoglio di Paolina) incluse negli intervalli; non abbiamo fatto in tempo a rallegrarci che le immagini sono sparite.

Ci sono state — è vero — tre recenti documentari sull'Elba, ma — neppure a farlo apposta — tutti e tre sulla casa penale. Un primo, piuttosto ampio, era incentrato su una intervista al direttore e metteva in evidenza il diverso trattamento di cui godono oggi i reclusi rispetto al passato; il secondo fu girato in occasione della grazia concessa all'ergastolano innocente Gallo; il terzo è proprio di questi giorni: la visita al carcere dei bambini toscani che parteciperanno al concorso dello «Zecchino d'oro» all'Antoniano di Bologna.

Cosicché gli italiani si sono fatti ormai una cultura sul penitenziario, inquadrato di prospetto e di fronte, di dentro e di fuori. Noi non ce la prendiamo per questo: la casa di pena è una realtà, sia pur triste, che non si può ignorare e che in fondo non disturba — separata com'è dall'abitato — l'incremento turistico del paese.

Quello che ci è dispiaciuto nell'osservare i documentari è stato l'aver volutamente ignorato l'Elba e le sue bellezze panoramiche; specialmente nell'ultimo, che inizia con una ripresa dei bambini a bordo della nave traghetto, sarebbe bastato spostare l'obiettivo verso la costa e riprendere qualche veduta; arrivando nel golfo di Porto Azzurro in pieno giorno inquadrare il tratto di costa che va da Focardo a Naregno all'«Eurotel» e, doppiato il moletto, riprendere una panoramica del paese, sarebbe stato sufficiente a soddisfare le migliaia di telespettatori elbani, specialmente quelli che risiedono sul continente e che rivedono sempre volentieri le immagini della loro terra.

Invece niente di tutto questo: si è avuto l'impressione che chi ha ripreso il film abbia di proposito voluto concentrare l'attenzione sulla casa di pena, con le sue sbarre, con la sua umanità dolente,

ignorando completamente la realtà in cui essa è geograficamente situata.

Dunque sembra che la TV abbia una predilezione per il penitenziario e non solo per i tre documentari che gli ha dedicato, ma anche per le reiterate citazioni che di esso vengono fatte nei copioni degli *sketch* comici. Anzi qui addirittura il nome di Porto Longone è diventato ufficialmente sinonimo di «galera». Quello che per i romani è Regina Coeli, per i milanesi San Vittore, per i livornesi i Domenicani, per gli italiani, nel linguaggio della TV, è Porto Longone.

Sarebbe ormai l'ora che l'EVE e la amministrazione comunale di Porto Azzurro intervenissero decisamente contro questo malvezzo che incide sfavorevolmente sul buon nome del paese e dei suoi abitanti.

Ci fu a suo tempo una lunga polemica sulla stampa locale, seguita da un decreto della massima autorità dello Stato che autorizzava, per ragioni di convenienza e di opportunità, la nuova denominazione del paese; il nome di Porto Azzurro si è ormai definitivamente imposto dovunque ed ecco che ogni tanto è proprio la televisione italiana che viene a ricordare a milioni di telespettatori l'antica denominazione in chiave derisoria, con battute di spirito volgari e di cattivo gusto, adatte tutt'al più alle platee dei cinema di terz'ordine.

Noi non ci intendiamo di diritto, ma crediamo che esistano gli estremi per intentare un'azione legale contro la TV se insiste nel riproporre dai teleschermi il nome di Porto Longone come sinonimo di «galera».

Il che equivale a gettare pubblicamente discredito sopra un paese che ha ormai impostato sul turismo gran parte della sua economia.

(n. 7, 16.2.1967)

Cercasi spiaggia

Non è un annuncio economico, con cui qualcuno chiede informazioni su una spiaggia dove trascorrere le sue vacanze; il titolo sta a significare quello che sembra incredibile, ma purtroppo è vero: e cioè che all'Elba si cerca una spiaggia che una volta esisteva e che ora non c'è più.

Una spiaggia che si chiamava «Terranera», ubicata in una ben definita località fra Reale e Capo d'Arco, e che prendeva il nome della sua caratteristica composizione di sabbia metallifera.

Ecco cosa scriveva il professor Regolo Rabajoli sull'«Elba illustrata» (pag. 165) riguardo a questa spiaggia: «Dirimpetto a Focardo, dall'altra parte del golfo, si aprono altre marine, quella di Barbarossa quella di Reale, e quella caratteristica di Terra Nera il cui greto è formato completamente di minerale polverizzato dall'azione costante dei flutti. Sotto i raggi del sole questa spiaggia è tutta un barbaglio, un lampeggio meraviglioso che sprizza dalle sue innumerevoli e lucenti molecole di oligisto e di pirite».

Ebbene questa spiaggia formata attraverso i secoli dal lento lavoro di erosione che gli agenti atmosferici esercitano sulla superficie terrestre, e che era un esemplare magnifico di questo fenomeno naturale, è oggi completamente scomparsa.

Navigando lungo la costa orientale dell'isola si cercherebbe invano quel barbaglio e quel luccichio di cui parla il professor Rabajoli: la spiaggia di Terranera è sparita.

Viene da sorridere leggendo notizie come quelle pubblicate dal Notiziario Marinaro N. 30 del 6 luglio sotto il titolo: «Provvedimenti per gli arenili».

«Il Ministro della Marina Mercantile on. Natali, al fine di assicurare un ordinato sviluppo alla stagione balneare, ha impartito alle direzioni marittime ed alle Capitanerie di Porto direttive tendenti ad assicurare ai cittadini, per quanto possibile, il libero accesso al mare... Potranno essere rilasciate limitatissime concessioni per l'installazione di complessi di cabine smontabili, servizi igienici o chioschi bar, con l'intesa che la spiaggia circostante resti a disposizione dei cittadini».

Viene da ridere dicevamo, perché il Ministro si preoccupa che vengano rilasciate «limitatissime concessioni» sugli arenili, mentre qui da noi si dà addirittura in concessione tutta la spiaggia ad una ditta specializzata nel recupero di materiale ferroso perché ne faccia scempio con i potenti mezzi di cui dispone facendola fuori nel giro di pochi mesi.

Ma veniamo ai fatti: la spiaggia di Terranera, non più soggetta al vincolo di interesse minerario dopo la cessata attività in quella zona della Ferromin-Italsider e della Montecatini, è stata data in concessione ad una ditta per il recupero del minerale andato disperso in tanti anni durante le operazioni di escavazione e di carico.

Una concessione del genere — secondo i più elementari principi di logica — dovrebbe contemplare in primo luogo la salvaguardia del paesaggio; mentre il sistema di lavoro che viene adottato a Terranera è dettato esclusivamente dall'interesse della ditta, la quale sembra avere ampia facoltà di agire come vuole, tanto che quando sarà sparito l'ultimo grammo di minerale, Terranera sarà solo un lontano ricordo e al suo posto resterà una landa arida e deserta.

Qualcuno potrebbe obiettare che all'Elba ci sono tante spiagge e che una più o una meno, poco importa. È vero: ma — neppure a farlo apposta — spiagge come quella di Terranera non ce ne sono altre all'isola. Non tanto perché era costituita da sabbia metallifera, quanto per una particolarità unica in tutta l'Elba: quella di essere accoppiata ad un laghetto interno dai meravigliosi riflessi di un verde smeraldino. Una vera rarità geologica e come tale ricercata e visitata da molti turisti stranieri. Inoltre le acque del laghetto, per la loro forte salinità e per l'elevata percentuale di minerali di ferro, sodio, iodio, arsenico in esse disciolti, presentano una straordinaria qualità terapeutica per determinate malattie della pelle, come eczemi, psoriasi ecc.; mentre la sabbia ferrosa della spiaggia era particolarmente adatta per le cure artrosiche. Basterebbe questo per determinare la rarità della spiaggia; ma vogliamo anche ricordare che Terranera confina con la zona di Reale, una località di estremo interesse paleontologico poiché lì nella grotta cosiddetta degli orsi, furono ritrovati i resti dei grandi mammiferi del quaternario. E state pur certi che gli stranieri — specialmente i tedeschi — quando vengono all'Elba non perdono l'occasione di visitare una zona di così alto interesse speleologico; e insieme alla grotta dove furono ritrovati i resti del rinoceronte Merki dell'ippopotamo anfibio e dell'orso speleo, essi non mancano di visitare quel meraviglioso laghetto di cui parlavamo a così breve distanza dal mare, con la caratteristica flora lacustre lungo le rive, ma con una scarpata, a monte, costituita da nuda roccia mineraria con le tipiche venature scoperte dei minerali ferrosi.

È insomma — questo lago — una rarità geologica che deve essere conservata ad ogni costo; e che invece sta correndo il serio pericolo di scomparire come è già avvenuto per la spiaggia, se si permette ancora alla Ditta che ha appaltato i lavori di agire a sua discrezione. Ci dicono che già un altro laghetto, presso la spiaggia, è sparito; e così sparirà anche questo se con le potenti ruspe verrà infranto il sottile istmo che divide il mare dalla terra, causando lo scolo a mare delle acque del piccolo lago.

È un grido di allarme che lanciamo alle Amministrazioni Comunali di Rio Marina e Porto Azzurro, all'EVE, alla Sovrintendenza, alla Capitaneria di Porto, a tutti coloro ai quali compete la valorizzazione e la conservazione del paesaggio, perché intervengano senza indugi ad impedire che un altro scempio irreparabile venga perpetrato ai danni della nostra isola.

(n. 26, 13.7.67)

Prospettive per il turismo scolastico all'isola d'Elba

C'è stato in questi ultimi mesi un accentuato interesse verso il turismo giovanile e in particolare verso il Turismo Scolastico: ci riferiamo al Congresso tenutosi a Roma nel settembre del '67, promosso dal «Bureau International du Tourisme Social - B.I.T.S.» con la partecipazione del Ministro Corona e a questi recenti convegni di Rimini e di Firenze.

Al 1° Congresso Nazionale del Turismo Scolastico tenutosi a Rimini nel gennaio scorso, organizzato dal T.C.I., hanno partecipato 84 Provveditori agli Studi; nella mozione finale si è riconosciuta la necessità di rimuovere ogni ostacolo burocratico, onde favorire al massimo l'espansione del turismo scolastico. È stata anche considerata l'opportunità di una riforma del calendario scolastico che permetta un migliore scaglionamento delle vacanze (tale riforma è connessa con l'abolizione degli esami di riparazione e lo spostamento degli esami di maturità ed abilitazione). Si è infine parlato di una settimana corta anche per gli studenti.

Quindi è da prevedere, per i prossimi anni, un considerevole incremento del Turismo Scolastico e l'Elba non può ignorare questa realtà che ha davanti a sé eccezionali possibilità di espansione. Tanto più che le gite sono organizzate dalla scuola durante la cosiddetta bassa stagione, quando negli alberghi non c'è ancora il «tutto esaurito».

La nostra isola ha molti requisiti per inserirsi autorevolmente negli itinerari turistici della scuola: anzitutto essa suscita ancora un notevole richiamo per i ricordi napoleonici, che sarebbero già di per sé sufficienti a giustificare un viaggio di istruzione; la visita ai cimeli storici esistenti al museo di S. Martino, alla Villa dei Mulini e alla Chiesa della Misericordia, suscita sempre una viva curiosità nei giovani. Ma oltre a questo, c'è in primissimo piano l'interesse scientifico esercitato dalle caratteristiche geologiche e dai giacimenti minerari; non sono pochi gli istituti di indirizzo tecnico che prescelgono l'Elba come meta di un viaggio di istruzione per la possibilità che essa offre di vedere l'escavazione del minerale all'aperto e i moderni impianti di estrazione, trasporto e pellettizzazione.

A Rio Marina poi esiste un museo dotato di bellissimi esemplari di tutti i minerali elbani, che può essere visitato con profitto dagli studenti di qualsiasi scuola.

A questi due motivi preminenti, se ne aggiungono altri secondari, ma che contribuiscono anch'essi alla fortuna dell'isola nell'ambito del Turismo Scolastico. Uno di questi è il viaggio per mare: per dei ragazzi che vivono nell'entroterra, il fatto di poter inserire in un viaggio di istruzione un sia pur breve tragitto via mare è motivo di grande attrazione.

Per non più dilungarci l'Elba per i ricordi storici, per le ricchezze mineralogiche, per la vicinanza con il continente, per le bellezze panoramiche è sempre stata volentieri prescelta come meta di gite organizzate dalla scuola con la collaborazione del Touring Club Italiano.

Questo dobbiamo dirlo senza che sia stata fatta una propaganda specifica nel settore scolastico.

Poiché ora il turismo giovanile sta assumendo nuove prospettive e si prevede per i prossimi anni un considerevole sviluppo, sembra quanto mai opportuno che gli Enti e le Agenzie turistiche non che gli stessi più direttamente interessati (alberghi, ristoranti, pensioni ecc.) comincino a svolgere un'intensa propaganda anche in questo senso.

Per raggiungere facilmente l'intento, senza eccessive spese, sarà sufficiente inviare un congruo quantitativo di materiale propagandistico (dépliants, opuscoli, calendari ecc.) ai centri Provinciali del Turismo Scolastico che fanno capo ai Provveditori agli Studi con preghiera di diffondere il materiale presso i fiduciari esistenti in ogni istituto. Meglio sarebbe allestire un documentario da diffondere poi ai Centri Provinciali per i sussidi audiovisivi, in cui fossero messi in evidenza gli interessi culturali dell'Elba uniti alle bellezze panoramiche.

Ricordiamo che gli studenti si aggirano oggi sui nove milioni: è una massa imponente, destinata nei prossimi anni a liberarsi dalle pastoie fraposte dalle circolari ministeriali e a muoversi per tutto l'arco dell'anno scolastico — ma specialmente in primavera su tutto il territorio nazionale.

L'Elba deve essere preparata a sfruttare questo movimento che si prospetta nei tempi a lei più opportuni, prima del grande afflusso del turismo residenziale.

Il Turismo Scolastico, venendo ad integrare e non ad interferire sul normale movimento turistico, sarà destinato a diventare un elemento determinante per il prolungamento della stagione che tutti vanno da anni auspicandosi.

(n. 11, 14, 3. 1968)

Elba, isola europea

Se guardiamo la carta dell'Europa e consideriamo la posizione dell'Elba rispetto alle capitali degli stati europei che gravitano sul Mediterraneo, Francia, Svizzera, Germania, Austria, vediamo che l'isola d'Elba occupa quasi il centro di un cerchio ideale, che passa per Parigi, Bruxelles, Bonn e Vienna.

A questa sua posizione di privilegio per cui si presenta come l'isola più settentrionale del Tirreno, e quindi più vicina agli stati del Nord Europa i cui abitanti per antica tradizione scendono a trascorrere le vacanze verso sud, l'Elba deve il progressivo incremento turistico raggiunto in questi ultimi anni.

Basti pensare che gli alberghi, che erano 35 dieci anni fa, sono oggi 114 e che gli automezzi traghetti, che nel '58 furono 21015 nell'ultima stagione turistica sono risultati 92286.

Le presenze sono state nel '67 n. 761.137.

Passando ad una più precisa determinazione di tali dati, vediamo che il 56,5% dei turisti che nel '67 hanno soggiornato all'Elba è rappresentato da stranieri, e di questi il 45,3% di tedeschi, il 21,5% di inglesi, l'11,7% di svizzeri e il 9,4% di francesi; il 12,1% di altre nazionalità.

Esistono all'Elba addirittura delle spiagge riservate agli stranieri: a Nisportino l'organizzazione Philippof ospita solo Francesi; a Naregno si lavora in prevalenza con gli Inglesi, mentre le spiagge di Pareti e Morcone, ospitano solo quasi esclusivamente Tedeschi.

Da cosa dipende la fortuna dell'Elba presso gli stranieri, da dove deriva questo successo che trova riscontro solo in alcune località della Costa Azzurra, alle Baleari o in alcune isole partenopee che vantano un'antica tradizione turistica?

Anzitutto lo abbiamo visto dalla sua posizione geografica; a questa si deve aggiungere la facilità dei collegamenti; il porto di Piombino, da dove partono i traghetti per l'Elba, si può agevolmente raggiungere in auto dalle diramazioni verso l'Aurelia dell'Autostrada del Sole, e in treno dalla stazione di Campiglia, situata sulla grande arteria ferroviaria che costeggia il Tirreno.

I traghetti sono oggi affidati a tre compagnie di navigazione in concorrenza fra loro; sei moderne motonavi effettuano complessivamente 28 corse giornaliere sulle linee Piombino-Portoferraio e Piombino-Porto Azzurro. Sulla stessa linea opera anche una compagnia di aliscafi che collegano ininterrottamente l'Elba al continente in meno di mezz'ora.

Un servizio giornaliero di aliscafi collega l'Elba con Livorno, facendo scalo a Capraia e Gorgona; un altro aliscafo collega Portoferraio con la Corsica.

In questi ultimi anni è sorto a Marina di Campo un campo di aviazione per aerei da turismo e un servizio di aerotaxi, che collega l'Elba con i principali aeroporti della penisola. Per l'estate del '68 è previsto un servizio giornaliero Roma-Milano, con sosta all'Elba e a Bastia; con i collegamenti aerei le distanze diventano irrisorie; in 50 minuti si raggiunge l'Elba da Roma, in un'ora e venti da Milano.

Altro motivo di attrazione per i turisti stranieri è la possibilità esistente ancora all'Elba di fare la vita del camping, in un paesaggio che si è conservato quasi allo stato naturale, non deturpato dalla invasione del cemento armato.

A questi motivi fondamentali, si aggiunge un'altra serie di cause secondarie che contribuiscono ad orientare verso l'Elba le preferenze degli stranieri: la mitezza del clima, le curiosità geologiche, i ricordi storici, le scoperte archeologiche, e, non ultime, la genuinità dei prodotti locali e il senso di ospitalità della popolazione.

Per quanto riguarda il clima, l'Elba ha una temperatura annuale media di 15° 7, superiore a qualsiasi altra località della fascia tirrenica: per questo Napoleone poteva ben dire, in una lettera al generale Dalesme, che aveva scelto l'Elba «in considerazione della dolcezza dei costumi degli abitanti e del suo clima».

Le curiosità geologiche che interessano molto gli stranieri e specialmente i tedeschi, vanno dalla grande varietà dei minerali di ferro ai berilli, alle tormaline e ai granati, tipici della massiccia cupola granitica occidentale; cosicché a ragione, Bernardino Lotti, valente studioso della mineralogia elbana, poté affermare che l'«Elba è un museo naturale, nel quale si trova adunato e come preordinato da una mente superiore, a vantaggio dei cultori delle scienze geologiche e mineralogiche, tutto il materiale necessario ai loro studi».

Sui ricordi storici, a tutti noti, non è il caso di soffermarsi molto: basterà citare il castello del Volterraio, la fortezza di Marciana, la torre Pisana di Marciana Marina e la Torre degli Appiani di Rio Marina, testimonianze di epiche lotte fra gli antichi abitanti dell'isola e i predoni saraceni. A periodi storici successivi sono legate le fortezze medicee di Portoferraio, i bastioni spagnoli e il forte di Capo Focardo a Porto Azzurro; al soggiorno di Napoleone i due musei dei Mulini e di S. Martino e i cimeli nella chiesa della Misericordia a Portoferraio.

Le recenti scoperte archeologiche hanno aggiunto un altro motivo di interesse all'isola d'Elba. Si tratta di resti rinvenuti nella campagna di scavi alla villa romana delle Grotte, ma specialmente di reperti recuperati dai sub in antiche navi onerarie romane sommerse lungo le coste dell'isola; a tal proposito dovrebbero presto iniziare i lavori per il recupero di una nave romana ancora intatta su un fondale di pochi metri nella spiaggia di Procchio.

Per prodotti locali intendiamo riferirci al pesce che si vende ancora saltellante sui banchi del mercato e i prodotti agricoli; la coltura tradizionale della vite, purtroppo in decadenza, è stata in parte sostituita da impianti di frutteti. La mancanza di manodopera e l'impossibilità di sostituirla con i mezzi meccanici nelle zone in prevalenza collinose, hanno condizionato in questo senso l'agricoltura elbana.

Chi è stato una volta all'Elba non può aver dimenticato i terrazzamenti coltivati a vigneto nella zona del marcianese, ricavati dal paziente e tenace lavoro di generazioni; oggi si tende ad abbandonare la coltura della vite in collina per concentrarla in pianura, dove anche la vigna può essere lavorata col trattore. Il vino che si produce è più leggero, ma più qualificato rispetto a quello del passato, perché la produzione è regolata da recenti norme cautelari e concentrata in poche grandi aziende che si avvalgono di moderni strumenti e sistemi di lavorazione sconosciuti ai vecchi contadini elbani che fino a qualche anno fa pestavano l'uva con i piedi, entrando seminudi nel palmento.

Sul senso di ospitalità delle popolazioni, esistono tante testimonianze storico-letterarie; oltre alla già citata lettera di Napoleone, ricordiamo quanto scriveva Pietro Pancrazi: «Gran brava gente, questa isolana! Da per tutto il tratto è umano, la parola cordiale». E Guido Milanese così scriveva nel 1930 a Sandro Foresi, pioniere del turismo elbano: «È affetto sincero quello che nutro per codesta bellissima terra, dove, sin da bambino, sempre trovai amabilità, cortesia e la più larga ospitalità».

Ci sembra di avere a sufficienza dimostrato le ragioni della fortuna dell'Elba come isola europea. È per questi motivi che il noto sarto parigino Balmain si è costruito una villa nel versante marcianese, il tedesco Scribanowitz, alta personalità della C.E.C.A., ha fatto altrettanto nella zona di Capoliveri e risiede ormai all'Elba durante tutto l'anno, e il musicista russo Radamsky dà convegno ogni estate agli amatori di musica classica nella sua villa di Santo Stefano alle Trane.

Artisti di tutta Europa convengono per lavorare e discutere in un rustico ritrovo nei pressi del museo di San Martino, presso l'International Art Center, e al termine della stagione, si inaugura una mostra internazionale di arte moderna che ha visto quest'anno la partecipazione di artisti italiani, francesi e tedeschi.

Altra testimonianza della «vocazione» europea dell'isola d'Elba è costituita dal Centro Italiano di Studi Napoleonici che ha già tenuto a Portoferraio due congressi internazionali cui hanno partecipato studiosi di tutta Europa, specialmente francesi e belgi.

Né si può dimenticare il premio letterario patrocinato dall'Ente Valorizzazione Elba, ormai giunto alla VI edizione. Secondo l'enunciato del bando, il premio letterario «Isola d'Elba» dell'importo di un milione di lire, viene assegnato «ad un autore europeo vivente, la cui opera di narrativa, poesia e saggistica presenti particolare attualità culturale». L'europeismo del premio letterario «Elba» è dimostrato dal fatto che in sei edizioni solo due volte è stato attribuito ad autori italiani; gli altri vincitori sono stati due tedeschi, un belga, ed un polacco, tutti di levatura europea.

Ma l'uropeismo dell'Elba non è di questi anni; esso risale nel tempo, quando Francia, Spagna, Austria ed Inghilterra se ne disputavano il possesso; ch  l'Elba   sempre stata ambita da tutte le potenze straniere per la sua posizione strategica chiave nell'alto Tirreno.

(n. 17, 25.4.1968)



L'Elba a confronto con altre località turistiche

Il paragone tra due località turistiche è sempre antipatico perché sembra presupporre fini propagandistici in favore della parte interessata. D'altronde non è facile convincere chi ha profondamente radicata la convinzione che la propria città è superiore per ricordi storici, bellezze naturali, clima ecc., a qualsiasi altra parte d'Italia.

Questo accade alla maggior parte dei Napoletani che sono fanatici ammiratori ed esaltatori della propria terra come la più bella del mondo e nessun ragionamento potrebbe convincerli del contrario. È vero che in ciò sono incoraggiati da tutta una tradizione letteraria che risale all'800 ed anche la musica in particolare la canzonetta ha contribuito non poco alla creazione di questo mito.

Noi non abbiamo mai istituito un paragone vero e proprio tra l'Elba e Capri, o qualsiasi altra isola partenopea; ci siamo limitati una volta a scrivere che il turismo di Capri, e in genere di tutto il Napoletano, presenta il grave inconveniente di essere troppo organizzato, nel senso che tutto quello che si fa è visto in funzione turistica e quindi il forestiero è preso letteralmente d'assalto per cercare di ricavarne il maggior profitto possibile.

Basti pensare alle offerte di prestazioni, con una insistenza spesso fastidiosa, da parte di vetturini, facchini, Ciceroni, ecc., ma specialmente degli «scugnizzi», che quando non riescono ad imporre altrimenti la loro presenza, ripiegano sull'elemosina.

Tutto questo all'Elba non c'è; l'elbano considera il forestiero con una ben diversa dignità; ed offre — solo se richiesto — le sue prestazioni, non è mai lui a sollecitarle.

Ma poiché le nostre parole potrebbero sembrare troppo interessate, sentiamo cosa dice un Napoletano, il dott. Giovanni Cioffi, che ha trascorso qualche giorno tra noi e tornato nella sua città, nei pressi di Salerno, così ha commentato la sua gita all'Elba in un giornale locale:

«I Meridionali, specialmente quelli della Campania, sogliono magnificare, con ragione, le isole del golfo di Napoli, Capri e Ischia, sentinelle avanzate, alla punta della Campanella e di fronte a Procida, le quali raccolgono in sé molti pregi, per bellezze naturali, per vestigia della romanità e per attrattive varie, che ne rendono assai ameno il soggiorno; ma non vedono più in là, ritenendo che dove queste si sposano alle onde del glàuco Tirreno, quivi stiano le Colonne d'Ercole.

È un malinteso e gretto campanilismo regionale, se non paesano, che caratterizza quei non pochi meridionali i quali non son proclivi a riconoscere ad altri posti d'Italia bellezze uguali, se non superiori: l'Elba, la Riviera di Levante (e le perdute terre della costa liburnica!).

Quest'affermazione, che un giorno espressi ad un amico, mi valse un acerbo, quanto immeritato rimbrotto, per aver suscitato la sua sdegnosa protesta, a stento repressa: era un fanatico di Capri, e meridionale.

Nell'estate dell'altro anno ho lietamente trascorso una settimana nell'isola d'Elba, di cui conservo un gratissimo e nostalgico ricordo, proprio per quel che di superlativamente bello vi ho trovato visitando ed ammirando quei paesi».

«L'isola d'Elba, l'antichissima Aethalia, punteggiata, in giro ed all'interno, di paeselli pittorescamente distesi sul litorale, alcuni, cinti da saluberrime pinete, e di nuclei appollaiati lungo i declivi, coperti da una lussureggiante vegetazione, con ricchi e succosi vigneti, l'isola d'Elba non ha proprio nulla da invidiare alle decantate isole partenopee, sia per i particolari ed originali paesaggi di montagna, di seni e golfi, di promontori, di grotte preistoriche, sia per il clima sempre mitissimo sia per le vestigia storiche, sia ancora, per l'attrezzatura ricettiva, sia, infine, per la dovizia e varietà di fauna ittica, che è una saporosa e non trascurabile componente della raffinata cucina elbana, da me sperimentata con gusto, e con piena soddisfazione». Dunque, per molti aspetti, l'Elba può stare degnamente a confronto con le isole partenopee, ce lo dichiara apertamente un turista che non può essere tacciato di partigianeria; ma se ciò non bastasse il Cioffi così prosegue: «L'affabilità e la spiccata gentilezza di tratto di quelle popolazioni esaltano i vostri buoni sentimenti, e vi aprono lo spirito alla confidenza ed alla cordialità.

Vi colpisce la parlata genuina, spigliata, garbata, e spesso arguta, che è caratteristica della gente di Toscana, nella espressione viva e musicale, alquanto diversa da quella che «suona» qui da noi!» Quindi anche il modo di parlare affabile e cordiale e il suono stesso della lingua è un altro elemento che completa la favorevole impressione suscitata nel forestiero.

Diamo atto al dott. Cioffi di questo suo esplicito riconoscimento e gli siamo grati per la sincerità e l'onestà con cui ha parlato della nostra isola.

Anche noi siamo ammiratori di Napoli, del suo incantevole golfo e delle isole che lo punteggiano e alle gite a Napoli, fatte con la scuola e con la famiglia, sono legati indimenticabili ricordi; e siamo i primi ad ammettere che per certi aspetti l'Elba non può neppure lontanamente competere con la zona partenopea; basti pensare agli interessi culturali e alle curiosità suscitate dai fenomeni vulcanici.

Ma per quanto attiene alle bellezze panoramiche e alla affabilità della popolazione, come giustamente riconosce il Cioffi l'Elba non ha niente da invidiare alle isole partenopee e, aggiungiamo noi, a nessun'altra parte d'Italia.

(n. 29, 18.7.1968)

Per il futuro assetto dell'isola d'Elba

In questi ultimi mesi si sono tenute nella sede dell'EVE numerose riunioni tra Sindaci e architetti per esaminare il Piano di Sviluppo Turistico dell'isola d'Elba (P.S.T.) redatto a cura della Cassa per il Mezzogiorno.

Attraverso i comunicati diramati dall'EVE è emerso fin dalle prime riunioni che tale piano non risponde alle esigenze locali e quindi si discute per accordarsi in merito ai rilievi che saranno fatti in un prossimo convegno al quale parteciperanno anche i rappresentanti della Cassa per il Mezzogiorno.

Fin qui niente da eccepire; ma quando apprendiamo che il P.S.T. è in contrasto con il Piano Territoriale di Coordinamento (P.T.C.) redatto da un'équipe di tecnici a cura dell'EVE e che sia il P.S.T. come il P.T.S. sono a loro volta in disaccordo con i Piani Regolatori generali comunali (P.R.G.C.), allora è legittimo che ci domandiamo come sia potuto accadere che Cassa per il Mezzogiorno, EVE, e Comuni abbiano fatto redigere ciascuno a proprie spese e per proprio conto, uno studio che riguarda il futuro assetto dell'isola d'Elba senza un preventivo coordinamento, e solo ora — a cose fatte — si cerchi di raggiungere faticosamente quell'accordo che si sarebbe dovuto trovare prima di dare inizio a qualsiasi piano di sviluppo, di coordinamento, o regolatore che dir si voglia.

È chiaro che ognuno cerca ora di difendere il proprio punto di vista; e non sarà facile — specialmente se all'Elba manca l'uniformità di vedute — convincere i tecnici della Cassa per il Mezzogiorno che il P.S.T. da essi redatto è inadeguato alle esigenze dell'isola o almeno è stato concepito quasi esclusivamente in relazione al suo sviluppo turistico, ignorando le altre componenti che possono integrare l'economia elbana, e senza tener conto del problema idrico e della necessità di adeguare le infrastrutture, presupposti indispensabili dello stesso sviluppo turistico.

Altro errore, che ha per conseguenza le interminabili discussioni nella sede dell'EVE, è stato commesso da alcuni comuni facendo redigere un piano regolatore senza tener conto del P.T.C.; solo ora si cerca di porvi rimedio esaminando attentamente il P.T.C. per vedere quali siano i punti di attrito con i P.R.G.C.

Visto che ormai non si può fare diversamente, al punto in cui stanno le cose non resta che augurarci che si possa raggiungere un accordo di massima tra P.T.C. e P.R.G. C. Tale accordo è assolutamente indispensabile per poter avanzare i rilievi alla Cassa per il Mezzogiorno chiedendo — con voce unanime — di apportare le necessarie modifiche al P.S.T.

Quale importanza abbia per l'Elba l'approvazione del P.T.C. è stato da noi chiaramente enunciato in altra occasione; ora ripetiamo che in questi ultimi anni l'incertezza sul

futuro assetto dell'Elba (quali saranno le aree edificabili, quali verranno sacrificate alle esigenze paesaggistiche e alle strutture ricettive e ricreative?) ha provocato notevole disagio tra gli operatori economici e specialmente tra le società venute all'Elba per realizzare insediamenti turistici.

Ciò ha avuto come conseguenza una sensibile crisi del settore edilizio che a sua volta si è ripercossa in altri settori.

Il protrarsi ancora di questa situazione di incertezza finirà per danneggiare gravemente tutta l'economia elbana; di qui la necessità di raggiungere intanto un accordo tra EVE e Comuni per varare il Piano Territoriale di Coordinamento, in modo da poter successivamente affrontare la Cassa per il Mezzogiorno facendo apportare al Piano di Sviluppo Turistico le modifiche assolutamente indispensabili per un conveniente assetto della nostra isola proiettato in un futuro non troppo immediato.

(n.44, 7. 11.1968)

Una centrale termoelettrica di dimensione europea alla periferia di Piombino

In altra parte del giornale pubblichiamo la lettera che l'EVE ha rivolto alla principale autorità della provincia e la risposta della Camera di Commercio di Livorno in merito all'installazione di una centrale termoelettrica dell'ENEL in località Torre del Sale a Piombino.

Appena la notizia fu diramata dalla stampa ci fu un'immediata presa di posizione da parte della Pro Loco di Piombino e dell'Azienda Soggiorno e Turismo Golfo del Sole di Follonica che in una apposita riunione stilarono un ordine del giorno in cui denunciavano gli inconvenienti che un complesso del genere poteva arrecare con le relative conseguenze negative nei confronti del movimento turistico di tutta la Costa Etrusca.

Naturalmente neppure le coste dell'isola sarebbero rimaste indenni dagli scarichi a mare dei residui delle petroliere destinate ad alimentare di combustibile la centrale termoelettrica.

Le assicurazioni che l'ENEL ha dato in proposito e che sono state comunicate all'EVE dalla Camera di Commercio sono intese a tranquillizzare l'opinione pubblica e ad ottenere il parere favorevole di tutti gli organi della provincia.

Così quella centrale che sarebbe dovuta sorgere nella Riviera Ligure in quanto sembra destinata ad alimentare gli imponenti impianti industriali del Nord, verrà installata a Piombino, in un tratto di quella Costa Etrusca che faticosamente si è andata affermando nel campo turistico e a due passi dall'Elba che occupa i primissimi posti tra le località italiane che registrano ogni anno il maggior afflusso di stranieri.

Nessun ostacolo verrà opposto perché gli argomenti addotti dall'ENEL hanno un'indiscussa efficacia persuasiva: 5 anni di lavoro per 400 operai con punte massime fino a 1000; lavoro assicurato per 230 persone passibili di aumento con l'ampliamento della centrale (perché è anche previsto che successivamente venga ampliata); 100 miliardi di spesa per la costruzione: è questo il linguaggio eloquente delle cifre che convince più di qualunque ragionamento.

Ma accanto a queste cifre ce ne sono altre che suonano così: 6 milioni di tonnellate di carbone e 1 milione di tonnellate di nafta all'anno per il funzionamento della centrale; 60 carboniere e 10 petroliere per il trasporto del combustibile.

Il che significa che, ad onta di tutte le assicurazioni che l'ENEL può dare, il livello di inquinamento della zona già così elevato andrà sicuramente aumentando; e che le 10 petroliere nel giro di pochi anni saranno sufficienti ad infestare di bitume tutta la costa da S. Vincenzo a Follonica con conseguente dirottamento altrove delle correnti turistiche.

Chi verrà a risentire più direttamente degli inconvenienti derivati dalla centrale è naturalmente Piombino; ma per i piombinesi ci sarà anche il lato positivo delle centinaia di posti di lavoro in più rispetto a quelli attuali. Mentre l'Elba dovrà risentire solo dei lati negativi e cioè l'inquinamento

delle acque e delle spiagge, l'aumento del traffico già considerevole nello specchio di mare che interessa i suoi collegamenti.

Non possiamo per il momento prevedere quali altri conseguenze potrà avere per noi l'installazione del nuovo complesso piombinese, definito «di dimensioni europee»; del resto il costo totale di 100 miliardi e i cinque anni occorrenti a costruirlo sono di per sé sufficienti a darci un'idea delle proporzioni che andrà assumendo.

Di sicuro c'è solo questo: che l'economia elbana non ne ricaverà alcun beneficio; auguriamoci che non debba subire danni maggiori di quelli già scontati in partenza.

(n. 48, 5.12.1968)

Strettamente legato al turismo elbano il porto di Piombino

Nel mese di gennaio, con la prossima relazione annuale del Presidente dell'EVE, si potranno conoscere i dati statistici ufficiali relativi al movimento turistico elbano per l'anno 1968; ma stando alle cifre ufficiose da una fonte abbastanza accreditata, il numero degli automezzi pesanti traghetti si aggira sui quattordici mila, quello delle auto sulle 134 mila, mentre i passeggeri sarebbero stati un milione e trecento mila. Cifre imponenti, considerate in se stesse ed assai significative se confrontate con quelle degli anni scorsi — come prossimamente faremo in uno specchio comparativo — per dimostrare che la parabola ascendente del turismo elbano non conosce per il momento soste in alcun settore, nonostante la lieve declinazione segnata dalla ascissa del turismo nazionale.

Dal titolo dell'articolo il lettore avrà già capito dove questo discorso vada a parare: con questo marasma di persone e di automezzi che nel volgere di poco più di 2 mesi si sono avvicendati sui traghetti per l'Elba, come si è svolto il traffico sul porto di Piombino? Male, lo diciamo subito; e non solo perché durante tutta l'estate sono stati in atto i lavori di ampliamento al pontile «Elba» e di riparazione alla colossale falla provocata nella diga dal fortunale dell'anno precedente; ma perché nel porto di Piombino manca un principio ordinatore: la gente arriva in treno, in macchina, in pullman e non sa dove andare; chiede a sinistra e a destra qual è il primo mezzo che parte, dove si fanno i biglietti; se poi uno deve traghettare la macchina va da una agenzia all'altra in cerca di un posto; se c'è da aspettare un po' prima di partire non sa dove mettersi e finisce immancabilmente per sedersi sulle sedie del bar, quando sono libere: altrimenti sta in piedi, sotto il sole, fino al momento della partenza. E d'estate non è piacevole aspettare sotto il sole. Se durante l'attesa sopravviene qualche necessità fisiologica, meglio non parlarne.

Ma gli inconvenienti più gravi riguardano la confusione per gli attracchi a banchina e nella zona immediatamente adiacente ad essa per le operazioni di carico e scarico.

Alla banchina del porto di Piombino approdano durante l'estate 32 volte al giorno i collegamenti con l'Elba (navi traghetto e aliscafi); a ciò si deve aggiungere il collegamento con la Sardegna effettuato in media dieci volte al mese dall'«Elbano I» (sono altri 12 mila grossi camion con rimorchio che transitano dal porto), nonché l'attracco delle navi commerciali che trasportano al centro siderurgico materiale vario e in particolare semilavorati di acciaio; né si possono tralasciare i pescherecci che dall'Elba e dalle altre isole dell'arcipelago convergono a Piombino per scaricare sui camion il pesce destinato ai mercati più lontani della penisola, fino a Venezia.

Tutto ciò comporta un traffico non indifferente costituito dagli automezzi pesanti che caricano i semilavorati per le industrie locali, dai camion del pesce, ai pullman che collegano il porto con la stazione: a questo traffico normale giornaliero del porto provate ad aggiungere i camion e le auto in

partenza per la Sardegna e per l'Elba secondo le cifre che sopra abbiamo riportato e se terrete presente che il porto è attraversato dalla ferrovia senza sbarre di passaggio a livello, avrete un'idea del caos che si verifica durante l'estate e del pericolo che esso rappresenta per l'incolumità dei passeggeri.

Il porto di Piombino è l'anticamera dell'Elba e quindi la sua sistemazione ci riguarda direttamente e dobbiamo occuparcene come di una cosa nostra.

Quando saranno eliminati in parte gli inconvenienti sopra accennati, la gente verrà all'Elba più volentieri e la bella gita non sarà amareggiata da brutti ricordi legati al porto di Piombino.

Questo sarà possibile quando sarà costruito un grande piazzale per lo smistamento del traffico e una moderna stazione marittima con servizi igienici e comfort degni di questo nome. Già molto è stato fatto collegando direttamente il porto con la stazione mediante la linea ferrata e la bella strada a doppia corsia; ora occorre completare l'opera sistemando la zona adiacente alla banchina in modo funzionale.

Per quanto riguarda le possibilità di attracco, il pontile Elba raddoppiato in lunghezza e larghezza è ora pienamente idoneo alle moderne unità che collegano l'Elba al continente; ma occorrerebbe un altro «pennello» realizzato con strutture a giorno e parallelo al pontile «Elba» per l'attracco delle navi traghetto che attualmente si ormeggiano direttamente a banchina. E si dovrebbe infine riservare la parte più riparata del porto ai numerosi natanti da diporto che durante l'estate fanno sosta a Piombino in attesa di attraversare il canale o di proseguire la rotta lungo la costa tirrenica.

(n. 3, 16.1.1969)

Il problema delle strade secondarie all'Elba

La festa dell'Ascensione, con le numerose macchine che dal piano di S. Giovanni attraverso Casa del Duca hanno raggiunto Colle Reciso (da dove poi si prosegue a piedi per il monte di S. Lucia) ha riproposto all'attenzione il problema delle strade secondarie all'isola d'Elba.

Com'è noto — la maggior parte di queste strade sono comunali e quindi, di solito, vengono trascurate perché i Comuni hanno da risolvere problemi più gravi.

Pensiamo alle strade che da Capoliveri portano a Pareti, Morcone, Naregno e al Lido; a quella che da Rio Elba porta a Ortano; e senza andare tanto lontano, a quella che da Portoferraio attraverso il Colle Reciso, raggiunge Lacona.

È questa una strada di grande utilità per gli automezzi della SALES che in pochissimo tempo possono spostarsi dalla zona di escavazione e lavorazione del materiale ghiaioso verso i luoghi di utilizzazione; tutti gli automezzi che in questi ultimi quindici anni hanno trasportato il materiale per pavimentare le strade dell'Elba, sono passati dalla strada che dalle cave di Colle Reciso scende a S. Giovanni. Si può quindi immaginare in che condizione si trovi; eppure questa strada opportunamente sistemata e asfaltata, potrebbe diventare una delle più frequentate dell'Elba, sia per le bellezze panoramiche che offre, sia per l'utilità che presenta, permettendo di raggiungere Lacona in metà tempo rispetto a quello che occorre attualmente.

Riteniamo che il Comune di Portoferraio per il tratto fino a Colle Reciso, e quello di Capoliveri, per il resto fino a Lacona, con azione concorde presso la Cassa per il Mezzogiorno, dovrebbero proporre la sistemazione della strada, destinata ad ulteriore sviluppo allorché, auguriamoci fra non molto, sarà ultimata la provinciale La Serra-Lacona, di ormai prossima realizzazione. La pratica ha infatti subito un lieve ritardo a causa di una variante a sud rispetto al primo progetto per non interferire sull'aeroporto di Marina di Campo; ma se ne attende a giorni l'approvazione per poi bandire la gara di appalto. Quando questa nuova arteria sarà divenuta una realtà, un'altra importante zona si aprirà agli itinerari elbani, quella che da Marina di Campo raggiunge Lacona attraverso Monte Tambone.

Dare anche la possibilità di raggiungere Colle Reciso da Lacona con una strada meno precaria di quella attuale, significa valorizzare una delle zone più panoramiche dell'Elba, quali sono appunto quelle di montagna.

Non ci sembra — per questo aspetto — da scartare il suggerimento dei tecnici della Cassa per il Mezzogiorno, di sistemare intanto la strada del Volterraio e della Parata, in attesa della Litoranea Bagnaia-Cavo.

Sia la Villa Ottone-Volterraio-Rio Elba, sia la Rio Elba-Parata-Cavo, sono strade di

grande interesse turistico, che aprono ampi scorci panoramici con vedute rispettivamente sul Golfo di Portoferraio e sulla zona mineraria di Cavo e il Canale di Piombino.

Ora che l'Amministrazione Provinciale — ultimate le opere d'arte — sta apprestandosi ad iniziare la bitumazione della Ponte del Brogi-Enfolà-Viticcio, con un nuovo sistema di pavimentazione che ha già dato ottimi risultati sulla Bivio Boni-Porto Azzurro, ci auguriamo che anche le strade secondarie comunali trovino adeguato interessamento da parte delle singole Amministrazioni; non c'è ormai angolo dell'Elba che i turisti non vogliano raggiungere: durante l'estate la nostra isola è un brulichio di macchine che spesso abbandonano le strade provinciali per percorrere stradicciole secondarie in cerca di spiagge recondite o di luoghi panoramici.

Assecondiamo questa tendenza migliorando le strade che già esistono e agevolando l'accesso alle spiagge.

Mentre lungo il litorale del Continente è divenuto sempre più difficile trovare spazi liberi lungo il mare e strade per raggiungerli, l'Elba potrebbe caratterizzarsi per la peculiarità del libero accesso al mare con strade comode a percorrere e agevoli al parcheggio.

(n. 22, 5.6.1969)

Il Piano Regolatore Comunale di Portoferraio

Argomento del giorno all'isola d'Elba è l'approvazione dei piani regolatori comunali.

Anche i nostri lettori si saranno fatti un'idea dell'importanza dei piani regolatori dagli articoli che in passato abbiamo pubblicato e dalle polemiche sorte anche di recente nell'ambito dei vari comprensori comunali. Molte discussioni si sono fatte sul piano regolatore di Capoliveri che proprio in questi giorni è stato approvato; altre se ne fanno su quello di Marina di Campo, come è emerso dalla polemica tra l'avv. Giuliano Retali, nostro corrispondente, e l'ing. Dezzi Bardeschi, redattore del piano. Proprio in questo numero pubblichiamo in merito il punto di vista del sen. avv. Arialdo Banfi. Non parliamo poi delle discussioni suscitate intorno al piano regolatore di Portoferraio, su cui la cronaca elbana di un giornale della provincia ha pubblicato la settimana scorsa un'intervista dell'on. Lucchesi, seguita da una vivace risposta dell'ex. Sindaco di Portoferraio e consigliere comunista, Sauro Giusti.

L'opposizione si è così inserita abilmente nella polemica in atto tra democristiani e socialisti (il paese è ancora tappezzato di manifesti in cui si denunciano le reciproche magagne), accusando la D.C. di servirsi del piano regolatore per i suoi privati interessi.

Il nostro giornale non può fingere di ignorare un problema così importante per il futuro assetto del paese e passare sopra alle polemiche che vi si agitano intorno; ma non può neppure farsi portavoce di questa o quella corrente politica. Pertanto, mentre rimandiamo i lettori alla cronaca della seduta dell'Amministrazione Comunale che è la sede più qualificata per discutere intorno alla questione, e dove l'argomento è all'o.d.g., ci proponiamo di informarli sulle idee generali su cui è impostato il piano regolatore di Portoferraio, che è quello che presenta maggiori difficoltà nella soluzione dovendosi contemperare le esigenze della conservazione dell'antico centro storico con quelle di una società modernamente organizzata.

Per il momento limitiamoci ad un discorso generico sull'importanza e il significato di un P.R.G.C.

Il territorio del principale comune elbano misura 38 Km²: superficie abbastanza vasta per una popolazione che si aggira sulle 10 mila anime; ma se si tiene presente che il nucleo principale è concentrato in una zona limitata che va da Carpani al vecchio paese e che il resto è tutta campagna, e si considera che nei mesi estivi — specialmente nei giorni di mercato — la popolazione viene per lo meno quadruplicata, si conclude che di questi 38 Km², solo una minima parte è utilizzata come comprensorio abitabile e che in questa zona limitata che non supera i due o tre Km². deve essere organizzata una numerosa collettività secondo le esigenze del moderno progresso della civiltà.

In questi pochi Km². devono essere, in altre parole concentrate tutte le attrezzature indispensabili alla vita moderna: abitazioni, posti di lavoro, di studio di svago e di riposo, di rifornimento ecc., con relative strutture portuali, ospedaliere, cimiteriali.

Il primo problema che si presenta è quello della viabilità: un paese di 10 mila abitanti non può continuare a vivere come è vissuto fino ai primi del '900: l'introduzione dell'automobile, come ha rivoluzionato il nostro sistema di vita, così ha reso inadeguato alle sue esigenze il vecchio sistema stradale. Oggi i pericoli di incidenti e la necessità dei parcheggi per centinaia di macchine

impongono di rivedere completamente il vecchio sistema viario.

C'è in questo campo tutto un lavoro di rinnovamento da compiere che va dall'adattamento delle strade esistenti secondo le esigenze moderne, alla creazione di nuove arterie di facile scorrimento per collegare le zone residenziali e periferiche con l'antico centro abitato.

E poiché la nuova sistemazione urbanistica non deve essere vista solo in funzione dell'oggi, ma di un futuro più o meno lontano, le nuove strade dovranno avere caratteristiche moderne, per ampiezza e funzionalità, con doppia corsia e zona riservata alle biciclette e ai pedoni; particolari accorgimenti si dovranno adottare nelle adiacenze delle attrezzature portuali, in modo da assicurare lo smistamento degli automezzi, delle persone e della merce in arrivo e in partenza.

Ogni piano regolatore che si rispetti deve inoltre salvaguardare il patrimonio naturale e quello storico-artistico; anzi deve essere visto anche in funzione della valorizzazione di questo patrimonio.

Poco lontano dal centro principale, per non creare intralci al traffico sorgeranno gli uffici amministrativi e i nuclei commerciali; più lontano ancora la zona residenziale caratterizzata da molta vegetazione con case di grande varietà che vanno dai condomini, alle case a schiera, alle ville per turisti, alle case economiche e popolari; un'altra fascia ai margini del paese sarà riservata alla zona industriale e artigianale, cantieri navali, ecc.

Tutti gli abitanti della zona residenziale graviteranno in una zona di comune interesse con scuole, giardini nido, chiesa, cinema, teatro, sale per conferenze, biblioteche, ecc. — e verso un'altra zona ricreativa con parchi, attrezzature sportive, bagni pubblici, spiagge.

Con la zona residenziale dovrà confinare quella agricola costituita da orti, frutteti, vigneti, boschi, pascoli, ecc.

La grande varietà della vita moderna può articolarsi convenientemente solo nel caso che una zona non interferisca sull'altra, rispondendo in pieno alle proprie esigenze.

L'armonico rapporto delle varie zone tra loro è indispensabile per il perfetto funzionamento di tutto l'organismo comunale, che è un po' come il corpo umano e cioè funziona bene solo quando tutti gli organi sono perfettamente sani e armonizzati tra loro.

Naturalmente anche il lato estetico non deve essere trascurato in questa sistemazione urbanistica, che deve essere ancorata alla realtà, essere cioè realizzabile con i mezzi di cui la cittadinanza dispone.

In questo ordinamento non si devono trascurare gli interessi dei singoli, ma deve logicamente prevalere il concetto che alla base di tutto sta l'interesse e il benessere della collettività, che è quello che condiziona ogni attività umana.

Nei prossimi numeri vedremo come questo schema di piano regolatore un po' astratto e teorico, possa trovare concreta applicazione, con i necessari adattamenti, al caso specifico del nostro paese.

(n. 24, 19.6.1969)

Prospettive per l'Elba nell'ordinamento regionale

È storicamente accertato che l'Elba godeva durante il Granducato Lorenese di particolari privilegi che le vennero a mancare dopo l'unificazione; cosicché non si andrà errati affermando che per la nostra isola l'annessione al Piemonte comportò notevoli rinunce e la perdita di quei vantaggi di cui in passato aveva goduto.

I motivi che avevano indotto i granduchi di Lorena a fare agli elbani concessioni speciali, erano suggeriti dalla natura stessa dell'isola così dotata di ricchezze minerarie, ma separata dal continente da un tratto di mare che oggi si supera con relativa facilità, ma che allora costituiva un serio ostacolo per il trasporto delle merci e delle persone. Non c'è dubbio che l'isolamento metteva la popolazione indigena in condizioni di inferiorità rispetto agli altri abitanti del Granducato: basti pensare che verso il 1860 l'Elba rimase quattro giorni senza collegamenti di alcun genere col continente; e pertanto il Governo lorenese concesse in ogni epoca limitazioni fiscali, esenzioni dal dazio ai prodotti dell'esportazione specialmente il vino e abrogazione di debiti e di condanne a chi si fosse trasferito nell'isola intraprendendovi qualche attività produttiva.

Era naturale che — avvenuta l'unificazione — tali privilegi venissero a cessare, avendo il nuovo stato unitario altri problemi da risolvere, ben più gravi e importanti di quelli dell'isola d'Elba. Di qui le numerose petizioni rivolte dagli elbani al Governo di Torino e successivamente a quello di Roma. Purtroppo le richieste non produssero l'effetto sperato: il Governo si limitò a mandare all'Elba dei deputati ricordiamo il Menabrea per fare dei sopralluoghi e redigere relazioni, ma le cose rimasero come prima.

Le richieste che gli elbani avanzavano al nuovo governo non erano poi eccessive: chiedevano anzitutto di essere amministrati da un capo politico che risiedesse tra loro: di aver sul posto un tribunale circondariale per non essere obbligati a trasferirsi in continente con perdita di tempo, disagio e spese: aumentare la guarnigione di stanza all'Elba almeno fino a 1200 uomini. A queste richieste fondamentali si aggiungevano come coronari i miglioramenti dei porti di Portoferraio e Portolongone, la restituzione al comune di Portoferraio della Palazzina dei Mulini e infine la istituzione di una scuola di mineralogia.

Nonostante la ragionevolezza delle richieste, nessuna di queste fu per il momento esaudita, anzi fu abolita la guarnigione di Portoferraio che costituiva con le saline l'unico cespite di guadagno per la popolazione.

Non si può fare un confronto con l'Elba di circa un secolo fa: in 100 anni la nostra isola ha completamente trasformato la sua economia; nel giro di 40 anni ha visto sorgere e tramontare una grande industria; ha visto il «boom» del turismo che ha provocato problemi nuovi come quello idrico e assistenziale, dei collegamenti, delle attrezzature ricettive, ecc. Non si può quindi fare un paragone, si può tuttavia presupporre che in seguito al decentramento dei poteri attuato con le regioni, l'Elba venga a trovarsi in una condizione che ci ricorda in un certo senso il regime granducale e pertanto abbia tutto da guadagnare dalla nuova organizzazione amministrativa.

Nell'ambito dell'amministrazione regionale l'Elba può ben far sentire la sua voce e far presenti le sue esigenze con la prospettiva di essere esaudita; cosa che più difficilmente poteva avvenire con un

Governo centrale, angustiato da altri più pressanti problemi. Quale risonanza può trovare nell'ambito del Governo centrale il problema idrico dell'isola d'Elba, quando lo stesso problema si presenta in maniera molto più drammatica ed urgente per intere città e province del Mezzogiorno d'Italia? Lo stesso dicasi per il problema dell'occupazione: tutti sappiamo quali tragici aspetti assuma questo problema nell'Italia meridionale, con l'esodo di migliaia e migliaia di famiglie verso i grandi centri industriali del Nord. Questi problemi — che pure per noi sono di importanza capitale — visti al di fuori dell'ambiente in cui sono agitati, si svuotano di mordente, perdono tutta la loro gravità esaminati in sede centrale e messi al confronto con gli stessi problemi di tante altre zone molto più depresse della nostra.

Nell'ambito regionale, invece, dovrebbero esserci maggiori possibilità di successo: l'Elba ha tutte le carte in regola per imporsi all'attenzione degli organi regionali con l'apporto economico del suo movimento turistico. L'Elba è senza dubbio il maggior centro turistico della regione, per cui essa dovrà esser messa in condizione di conservare tale primato in concorrenza con altre famose località turistiche nazionali ed internazionali.

Conservare il primato turistico all'Elba significa risolvere i suoi problemi idrico e assistenziale, incrementare l'efficienza ricettiva, i collegamenti marittimi (navi traghetto, aliscafi) ed aerei, preservare la limpidezza del suo mare evitando l'inquinamento delle acque e delle spiagge, creare altri centri di interesse storico-culturale, altri itinerari come la cabinovia di Monte Capanne per spostarsi con rapidità verso le zone panoramiche e verso le spiagge, creare riserve di caccia e zone di tutela biologica per la fauna ittica.

Ma non è sufficiente che l'Elba esiga dalla Regione la conservazione del suo primato turistico con la soluzione dei problemi ad esso connessi: il turismo non è l'unica componente dell'economia elbana: le miniere di Rio e di Capoliveri, la Cementeria di Portoferraio devono vivere di una vita meno precaria ed offrire tranquillità e certezza di lavoro a quelle poche centinaia di famiglie che ne dipendono. Altre piccole industrie dovranno sorgere per assicurare un guadagno sul posto a tanti giovani che sono costretti ad allontanarsi dall'Elba per cercare altrove lavoro. Ma perché ciò possa realizzarsi occorre concedere all'Elba privilegi sul tipo di quelli di cui godeva sotto il Granducato di Toscana: agevolazioni fiscali, esenzioni dal dazio ecc.; particolari concessioni dovranno riguardare i trasporti via mare, che com'è noto sono quelli che incidono maggiormente sulle merci ed impediscono ai prodotti delle industrie locali la concorrenza con quelli del continente.

Nell'ambito regionale si dovrà tener conto anche di tutti i ceti impiegatizi residenti all'Elba (statali e parastatali) che non traggono alcun utile dal movimento turistico, anzi sono i soli a risentire esclusivamente degli aspetti negativi: difficoltà nel prendere in affitto appartamenti a prezzi ragionevoli, caro prezzi nei generi alimentari, ecc. È ormai tempo che gli impiegati statali promuovano un'azione comune intesa a riconoscere all'Elba la prerogativa di residenza disagiata, con relativa indennità che li compensi in parte del caro vita che a causa del turismo sono costretti a subire. Come si vede, nuove prospettive si aprono alla nostra isola e alle sue genti con l'ordinamento regionale; nessuno pensa che da un giorno all'altro siano risolti i problemi che da anni ci angustiano; tuttavia ci sembra che questi possano essere prospettati ed esaminati in sede regionale con maggiore probabilità di successo che in sede nazionale.

(n. 20, 14.5.1970)

Problemi dell'estate elbana: La lotta contro i rumori

Immancabilmente ad ogni nuova stagione si presentano gli stessi problemi, senza che l'estate precedente abbia insegnato qualche rimedio per risolverli. Così avviene per la campagna contro i rumori: pullman, autocarri, macchine di ogni cilindrata, motorette, ecc. percorrono le strade dei centri abitati in tutte le ore del giorno e della notte, con rumori assordanti, di motori e di clacson, senza che nessuno si preoccupi di far rispettare le disposizioni vigenti in materia. I viali, le piazze, le strade asfaltate dei paesi, sembrano fatte a posta specialmente nel silenzio della notte per improvvisare caroselli: ne sanno qualcosa a Portoferraio gli abitanti della Calata. Chi va la sera a fare una passeggiata lungo i viali delle Ghiaie può ammirare lo spettacolo gratuito di spericolati guidatori di motorette che si esibiscono in evoluzioni acrobatiche.

La polizia urbana, così solerte durante il giorno quando si tratta di controllare i dischi orario, brilla per la sua assenza. Fino a qualche giorno fa la zona del Ponticello era deliziata dal richiamo dello stand del regalo: fino a mezzanotte ed oltre in Piazza del Popolo non si chiudeva occhio in attesa che le ultime buste venissero aperte o recuperate dai proprietari in cambio di bambole ed altri oggetti. Anche nella zona dell'ex comprensorio Ilva i sonni erano problematici per la presenza di un Luna Park con otto volante, autopista, dolce vita ed altre attrazioni sonore. Fortunatamente anche questo ha sloggiato portando la calamità chissà dove, probabilmente a turbare i sonni degli abitanti di un'altra zona tranquilla dell'Elba.

È vero che il luna park costituisce un divertimento per grandi e piccini; ma siccome a Portoferraio non esiste una zona adatta dove l'impianto possa funzionare senza disturbare la quiete pubblica, e siccome la gente viene all'Elba per riposarsi e per godersi in pace i pochi giorni di vacanza, sarebbe miglior consiglio negare l'autorizzazione oppure concederla in zona più periferica, dove minori sono i danni arrecati al riposo notturno.

Questo dimostra come a Portoferraio e negli altri comuni elbani tranne poche lodevoli eccezioni non si faccia niente per attenuare (non diciamo eliminare) i rumori molesti. Si comincia la mattina alle cinque con le *corriere* che escono dal garage per portarsi alla stazione di partenza e che quindi attraversano due volte tutto il centro abitato compresa la Calata, col caratteristico rumore che produce un pullman nel silenzio del paese ancora addormentato. E così si prosegue per tutta la giornata tra il rumore dei clacson, i fischi dei vigili, le sgassate delle motorette anche nelle ore bruciate del riposo pomeridiano.

A questi che sono i rumori abituali si è aggiunto negli ultimi giorni il sibilo della sire-

na dei Vigili del Fuoco ripetutamente chiamati d'urgenza per spengere incendi in diverse località dell'Elba (è questa un'altra calamità dell'estate elbana, di cui ci occuperemo in una prossima occasione).

Personalmente riteniamo che il servizio delle *autocorriere* che collegano il capoluogo con gli altri comuni elbani, funzionerebbe egregiamente anche se queste partissero dalla stazione del Molo Massimo senza venire nel vecchio centro abitato; come avviene attualmente per quelle che fanno il giro turistico dell'isola, che potrebbero invece portare qualche vantaggio al paese se fosse inclusa nell'itinerario una visita al centro cittadino; e siamo anche convinti che i Vigili del Fuoco arriverebbero ugualmente in tempo utile a spengere gli incendi anche senza terrorizzare il paese con l'urlo lacerante della loro sirena. Purtroppo la lotta contro i rumori è fondata soprattutto sull'educazione, che dobbiamo dirlo fa difetto a molti giovani quando sono alla guida di una motoretta ed anche a molte persone cosiddette serie quando guidano la macchina.

Molte sono le iniziative prese nelle località turistiche del continente e nelle grandi città per ridurre la grave minaccia per il sistema nervoso rappresentato dai rumori molesti: a Milano i Vigili urbani hanno in dotazione uno speciale strumento per misurare l'intensità del rumore prodotto dalle motorette e quando il rumore risulta superiore a quello consentito i pirati della strada vengono severamente puniti. Da noi non c'è bisogno di strumenti speciali per misurare il rumore: anche un sordo è in grado di riconoscere il motorino molesto che sveglia gli abitanti di interi rioni; il problema che si pone non riguarda l'intensità del rumore sul quale non possono esservi dubbi, ma il modo di eliminare il rumore stesso o imponendo una riduzione di velocità o addirittura vietando la circolazione in determinate zone del paese. Così del resto è già stato fatto in altri paesi elbani, con soddisfazione generale.

Insomma i nostri amministratori non devono fingere di ignorare il problema: esso esiste con tutte le conseguenze negative che derivano: uno dei principali motivi per cui Portoferraio è disertato dai turisti è proprio quello dei rumori insopportabili che non permettono di chiudere occhio per tutta la notte a chi abita nelle zone più disgraziate, attraversate dalla strada principale del paese. Il problema deve essere preso in esame e si deve trovare qualche soluzione: quelli che abbiamo suggerito sono solo degli esempi, i primi che ci sono venuti alla mente; ma esistono altri rimedi più idonei e più razionali, tutto sta ad avere il coraggio di proporli e trovare il sistema per farli rispettare nell'interesse di tutti.

(n. 30, 23.7.1970)

L'Elba sommersa da una marea di turisti

Migliaia di macchine sbarcate dalle navi-traghetto.

I problemi dell'estate elbana, denunciati dal «Corriere», all'ordine del giorno

Nella prima quindicina di agosto l'Elba è stata letteralmente sommersa da una marea di turisti che si sono disseminati un po' dovunque, facendo registrare il «pieno» assoluto negli alberghi, ristoranti, pensioni e camping; non sono pochi coloro che nelle giornate di punta hanno dovuto arrangiarsi alla meglio, trovando ospitalità presso privati o addirittura dormendo sui sedili della propria auto.

Bisogna infatti dire che la maggior parte dei turisti che si è riversata sull'Elba è motorizzata, tanto che lungo le strade dell'isola si è verificata un'impressionante congestione del traffico, del resto già prevista nei nostri precedenti articoli di fondo.

La lettera di due affezionati amici dell'Elba che a parte pubblichiamo non può che confermare quanto da noi era già stato chiaramente denunciato: e cioè un'assoluta indifferenza, almeno per quanto riguarda il Capoluogo, dinanzi all'eccezionale afflusso che durante la stagione estiva si verifica sulle nostre strade. Purtroppo non basta la buona volontà dei vigili urbani per risolvere i problemi creati dal superaffollamento: occorre adottare qualche soluzione di emergenza sia per attenuare gli inconvenienti della circolazione e della mancanza dei posteggi nel vecchio centro abitato, sia per far fronte all'altro grave inconveniente che provoca una lamentela generale da parte della popolazione prova ne siano gli attestati di solidarietà che abbiamo ricevuto dopo la pubblicazione del nostro articolo e cioè il problema dei rumori molesti.

Per rumori molesti si intende è vero quelli prodotti dalle segherie e dalle imprese edili che lavorano anche nelle ore pomeridiane e alle quali è stata revocata l'autorizzazione; ma non si creda che aboliti questi rumori il problema possa considerarsi risolto: sono molto più gravi le infrazioni commesse dai virtuosi della motoretta che rientrano alle due di notte dalla «dolce vita» e che svegliano interi rioni che percorrono a velocità indemoniata. Sono più gravi i rumori prodotti dai motori marini delle motobarche ormeggiate lungo la calata, dal Molo Elba al Molo Massimo; e sono più gravi i rumori degli imbonitori che propagandano il gioco dal baraccone delle bambole — una vera calamità per chi abita nelle adiacenze — che non riusciamo a comprendere con quale criterio siano stati autorizzati dall'autorità comunale a disturbare la pace dei cittadini che avrebbero intenzione di dormire in un paese dove si avrebbe la velleità di fare del turismo.

Siamo d'accordo con gli estensori della lettera riguardo allo sconcio delle spiagge; purtroppo è questa una calamità generale contro la quale il nostro giornale si è battuto strenuamente per preservare la purezza del mare elbano dagli inquinamenti che sempre più minacciano le località balneari e per ora ad onor del vero anche se le spiagge sono sporche (vedi Ortano, che più delle altre risente del passaggio delle petroliere dal canale di Piombino), il mare si è preservato abbastanza puro; le statistiche diffuse dalla stampa nazionale e straniera sull'inquinamento delle

acque e la carta dell'«Italia sporca» di recente pubblicata, non hanno potuto incriminare il mare della nostra isola.

Anche il problema dell'assistenza ai bagnanti, specialmente ai pescatori subacquei, cui accenna la lettera, non ci coglie alla sprovvista: la necessità di una camera di decompressione e di un centro di rianimazione presso l'Ospedale Civile Elbano è stata oggetto di uno specifico articolo nel mese di luglio.

Che dire poi degli incendi? Si pensa che un efficace servizio antincendi potrebbe risolvere il problema? E perché non prevenire gli incendi mediante un'adeguata informazione sul pericolo che rappresentano le macchine durante l'estate per i turisti inavveduti che gettano mozziconi di sigaretta dalle auto in corsa? È quanto abbiamo cercato di fare con l'articolo dell'ultimo numero del «Corriere».

In definitiva, siamo d'accordo con gli autori della lettera perché non fanno che ripetere quanto da noi scritto e riscritto, anche a costo di attirarci il risentimento di quanti si ritengono a torto chiamati in causa.

Il superaffollamento estivo crea senza dubbio problemi enormi che non si possono risolvere da un giorno all'altro: però, siccome sono problemi di facile previsione, che ogni estate si ripetono, occorre una buona volta affrontarli, non fingere di ignorarli; il problema della circolazione non si risolve facendo tracciare le strisce bianche a terra, come si fa da dieci anni a questa parte a Portoferraio all'approssimarsi di ogni nuova stagione turistica.

Bisogna una buona volta prendere una decisione radicale come quella di istituire un senso unico per la entrata e l'uscita dal paese, se vogliamo che la gente continui a venire a Portoferraio; come si può pretendere che il capoluogo dell'Elba sia meta di visita da parte dei turisti se non è possibile trovare un posto dove fermarsi con l'auto, e quando per arrivare in paese occorre fare una fila di chilometri, come succede in questi giorni in cui la colonna delle macchine che avanza a passo d'uomo comincia nel piano di San Giovanni.

(n. 33, 20.8.1970)

Lettera aperta all'ing. Lumini

Egregio Sovrintendente,

dovrà obiettivamente riconoscere che il nostro giornale non Le ha mai dato seccature: quando ci è capitato di parlare delle costruzioni aberranti che purtroppo si sono fatte anche all'Elba, abbiamo sempre cercato di separare la Sua responsabilità da quella dei Suoi predecessori. Abbiamo visto, infatti, che fin dai primi mesi del Suo trasferimento alla Sovrintendenza di Pisa, Ella mise un freno al dilagare delle licenze edilizie che si concedevano con eccessiva indulgenza; per questo abbiamo apprezzato la Sua opera e — fiduciosi — abbiamo preferito non interferire mai nel Suo operato. Anzi ci compiaccemmo, qualche anno fa, quando Ella richiese ai Suoi fiduciari sul posto un elenco delle località di interesse storico, in modo da poter redigere un piano organico per la conservazione ed il restauro dei monumenti di maggior pregio. Ricordo che Le furono segnalate le chiesette romaniche di Santo Stefano alle Trane, di S. Giovanni a San Piero e di San Lorenzo a Marciana, come prioritarie nelle esigenze di restauro, sia per lo stato deplorabile in cui si trovavano, sia per l'epoca a cui risalivano e per il valore artistico ad esse intrinseco.

È proprio a questi antichi monumenti che si rivolge l'attenzione degli stranieri che vengono d'estate all'Elba e certo il giudizio che essi formulano sugli organismi statali devoluti alla conservazione del patrimonio artistico non è dei più lusinghieri. Si tratta di piccoli gioielli architettonici di cui anche «Italia Nostra» ha pubblicato - or non è molto - belle riproduzioni fotografiche appunto per denunciare in quali condizioni vengono lasciate, semicoperte dalla vegetazione e scoperciate, e quindi soggette all'opera demolitrice degli agenti atmosferici.

Naturalmente tra i lavori più urgenti da realizzare all'Elba era anche compreso il restauro delle Fortezze Medicee di Portoferraio. Non starò a tediarvi i lettori tornando su un argomento già tante volte trattato. Dirò solo che per tale restauro furono in un primo tempo stanziati venti milioni; per le remore delle pratiche burocratiche richieste per indire la gara d'appalto, la somma risultò inadeguata e quindi l'asta andò deserta. Trascorsi vari anni per fare un nuovo progetto con i prezzi aggiornati, furono stanziati per il restauro cento milioni.

Ora domandiamo a Lei, sig. Sovrintendente come quello che è il più qualificato a rispondere in merito: a che punto sono le pratiche per rendere operante lo stanziamento? Quando si potrà sperare di veder iniziati i lavori?

Riteniamo che a venticinque anni dalla fine della guerra sia legittimo porre tali domande, dopo che tante volte questi restauri sono stati preannunciati e mai iniziati.

Le fortezze lasciate nelle condizioni attuali costituiscono un pericolo per l'incolumità dei passanti e sono soggette a subire altri gravi danni per l'incuria in cui si trovano; restaurate e opportunamente valorizzate, potranno creare un'altra zona di interesse turistico in un paese dove si cerca di rilanciare il vecchio centro storico.

Né si deve dimenticare che le fortezze medicée di Portoferraio costituiscono un complesso di primaria importanza dal punto di vista dell'architettura militare cinquecentesca, essendo uno dei pochi esemplari ancora esistenti in Europa; è quindi un preciso dovere dello Stato salvaguardarne l'integrità.

L'altra domanda che intendiamo rivolgerLe riguarda il piano organico dei restauri da apportare agli altri monumenti dell'Elba. Quando comincerà ad essere operante? C'è qualche probabilità di veder presto sistemato quel gioiello di architettura romanico-pisana che è Santo Stefano alle Trane, oppure dovremo rassegnarci a vederlo andare definitivamente in rovina?

Nella fiduciosa attesa di una Sua cortese risposta che venga a rassicurare le giustificate apprensioni dei nostri lettori, ringraziandoLa sentitamente, Le porgo i più distinti saluti.

Prof. Alfonso Preziosi

(n. 40, 18.10.1967)



Promemoria per il nuovo presidente dell'E.V.E.

Al nuovo Presidente dell'EVE, Mario Palmieri, che assumendo la carica ha rivolto alla stampa parole di saluto chiedendone la collaborazione, indirizziamo questo breve promemoria sui problemi più urgenti che rimangono ancora da risolvere «per migliorare le condizioni economiche e sociali della nostra isola».

Al primo posto dobbiamo porre senza esitazione la crisi economico-sociale che è direttamente collegata con la minacciata chiusura della Cementeria di Portoferraio e con la ridotta attività delle miniere Italsider di Rio Marina e Capoliveri, dove da vari anni non viene più assunto personale in sostituzione di quello che periodicamente cessa il suo rapporto di lavoro. Questo problema deve essere affrontato decisamente in accordo con le organizzazioni sindacali perché le maestranze minerarie e cementiere non continuino a vivere sempre sul «chi va là», con la minaccia di trovarsi da un mese all'altro sulla strada. L'aver procrastinato per tutto il 1971 la decisione per la CESA (ma le organizzazioni sindacali sono ancora in attesa di una conferma ufficiale), è già un'importante vittoria: ma occorre — come scrivevamo nel numero scorso — che il problema dell'occupazione trovi una soluzione radicale proiettata nel futuro: non ci si può accontentare di rimedi occasionali e temporanei; bisogna pensare anche alle esigenze dei giovani, ai quali ora come ora l'Elba non offre la minima possibilità di lavoro. E chissà che certi episodi di delinquenza minorile (di cui proprio in questi giorni si sta occupando la polizia), non siano da mettere in relazione con lo stato di abbandono in cui la gioventù elbana è costretta a vivere.

Sul problema dei collegamenti marittimi, abbiamo apprezzato il pronto intervento dell'EVE per assicurare il servizio aliscafi anche durante la stagione invernale. Tuttavia, perché il sistema adottato dalla Società che gestisce il servizio non diventi un'abitudine che ogni anno si ripete (e non costituisca un precedente per casi analoghi) l'Ente dovrebbe almeno esigere in contropartita al contributo che eroga, un controllo inteso ad accertare se considerando complessivamente la gestione estate-inverno — esiste in effetti il deficit lamentato dalla società interessata.

Ma tutto il problema dei collegamenti marittimi deve esser riveduto alla luce di più moderne concezioni che permettano agli elbani di essere trattati alla stessa stregua degli altri cittadini italiani che abitano nelle isole, e cioè dei Siciliani e dei Sardi per i quali sulle navi traghetto i prezzi per il trasporto merci sono equiparati a quelli delle FF.SS.

Ricordiamo che il primo motivo della mancata ripresa economica dell'Elba nel campo della piccola industria è proprio da ricercare nei prezzi di trasporto via mare. È inutile che la Cassa per il Mezzogiorno conceda agevolazioni a chi desidera impiantare una piccola industria all'Elba, quando si sa già in partenza che questa a breve scadenza dovrà chiudere perché i prezzi di trasporto gravano in modo eccessivo sui manufatti. Le tristi esperienze fatte in materia erano in parte scontate.

L'EVE dovrà quindi riprendere la lotta per la nazionalizzazione della società che gestisce i collegamenti marittimi o per arrivare comunque alla equiparazione dei prezzi con le FF.SS. Tutta l'economia elbana ne risentirebbe i benefici effetti — oltre che per quanto si è detto anche per l'importazione dei generi alimentari sul cui costo incide sensibilmente il trasporto marittimo. Dopo i provvedimenti economico-sociali che hanno diritto assoluto di priorità, l'EVE dovrà occuparsi dei problemi più ad essa congeniali che riguardano il settore turistico. Non si possono più ignorare gli inconvenienti pubblicamente denunciati alla fine dell'estate relativi all'inquinamento del mare e al divieto d'accesso alle spiagge.

Si dovrebbe nominare una commissione incaricata di fare un sopralluogo in tutte le zone segnalate prendendo gli opportuni provvedimenti a termine di legge. È importante reprimere gli abusi finché si è ancora in tempo, prima che il malcostume dilaghi e gli arbitri, inveterandosi, acquistino il crisma della legalità.

Un altro problema che ci sta a cuore è il restauro dei monumenti di interesse storico-artistico esistenti all'Elba e in particolare delle Fortezze Medicee con la conseguente valorizzazione del centro storico di Portoferraio. Non che finora l'Ente non si sia occupato della questione: anzi dobbiamo dare atto al Presidente uscente di aver sempre seguito questo problema come meglio non si poteva; ma purtroppo le pratiche burocratiche finiscono per perdere il mordente; occorre andare di persona agli uffici qualificati e mettere alle strette quei funzionari perché si decidano una buona volta a rendere operanti gli stanziamenti già avvenuti: gli elbani sono stufi di sapere che si stanziavano fondi per un motivo o per un altro (leggi anche nuovo ospedale), mentre poi passano gli anni senza che questi fondi si possano utilizzare.

Questi quattro problemi sono a nostro avviso i più importanti ed urgenti: per la loro soluzione il Presidente dell'EVE e la Giunta testé eletta devono sentirsi impegnati a fondo; tutto il resto (propaganda, manifestazioni, miglioramenti ecc.) è argomento di ordinaria amministrazione.

(n. 42, 22. 10. 1970)

Dolosi o casuali gli incendi all'Elba?

Sugli incendi che hanno devastato durante l'estate 1600 ettari di bosco cespugliato abbiamo letto l'autorevole risposta del ministro Restivo alla interrogazione dell'on. Niccolai. Niente contestatori, dunque, né piromani, ma solo l'imprudenza dei turisti avrebbe provocato questa serie di incendi quali mai si erano verificati e che sono divampati all'improvviso, con una continuità impressionante nelle zone più impensate dell'isola.

Agli incendi — uno dei problemi dell'estate elbana — dedicammo un articolo di fondo all'inizio della stagione quando il fenomeno non aveva ancora assunto proporzioni così allarmanti da richiamare l'attenzione anche delle più alte autorità regionali e da mobilitare reparti di polizia e dell'Esercito del continente per l'opera di spegnimento.

In quell'articolo escludevamo nel modo più assoluto l'ipotesi del dolo: dobbiamo ora ammettere che nonostante la dichiarazione del ministro Restivo, nel constatare che gli incendi divenivano sempre più frequenti ed erano — si può dire — diventati abituali e che nello stesso giorno spesso si verificavano anche in località diverse, siamo molto perplessi sulla loro casualità.

È vero che la gente è per natura portata a dare corpo con la fantasia alle astruserie più impensate: ma in questo caso si è parlato con insistenza di candelotti incendiari lanciati da auto in corsa e successivamente ritrovati o spenti in tempo e c'era chi giurava di aver visto in faccia gli autori e perfino di aver annotato i numeri della targa dell'auto. Evidentemente tutte queste notizie sono risultate infondate ed esclusivo parto di una fantasia sovraeccitata. Sarebbe piaciuto a tutti, vedendo migliaia di ettari di bosco distrutti, trovare uno o più capri espiatori su cui riversare il giustificato risentimento. Purtroppo nessuno è stato trovato: dobbiamo quindi attenerci ai risultati obiettivi dell'indagine secondo cui non si è trattato di incendi appiccati a bella posta da terroristi per danneggiare il fortunato incremento turistico dell'Elba, ma semplicemente di incendi che trovano una loro giustificazione nella siccità dell'ambiente dove da marzo a ottobre sono caduti soltanto 46 mm. di pioggia — come ha detto il ministro Restivo nella sua risposta e «dall'imprudenza dei gitanti e turisti che affluiscono numerosi nell'isola e spesso campeggiano nei boschi».

Quella di quest'anno è stata una triste esperienza; in passato all'Elba, incendi ce ne sono sempre stati, ma venivano facilmente domati e i danni si limitavano a poche centinaia di ettari di bosco bruciato. Quest'anno il fuoco si è scatenato in zone dove la macchia già adulta ha fornito un'esca particolarmente efficace alle fiamme; la concomitanza del vento ha reso più ardua l'opera di spegnimento ed ha provocato il

risorgere di focolai laddove l'incendio sembrava domato. Cosicché non è bastato lo spirito di sacrificio e l'abnegazione di tutti coloro che erano accorsi a domare le fiamme, dal personale della Forestale, ai Vigili del Fuoco, agli allievi del Btg. Finanzieri, continuamente all'erta in tutte le ore del giorno e della notte.

L'esperienza ci ha dunque insegnato che gli incendi, siano essi dolosi o casuali, all'Elba sono pressoché inevitabili; occorre quindi mettersi nelle condizioni di ridurne più che sia possibile la frequenza e l'entità, procurandoci i mezzi adeguati per intervenire con prontezza ed efficacia.

A tal fine occorre cominciare un nuovo genere di propaganda presso la massa dei turisti, alla cui imprudenza si è attribuita la colpa della maggior parte degli incendi. È pur vero che centinaia di macchine hanno circolato durante l'estate per le strade dell'isola e se ne vedevano in tutte le ore del giorno in sosta lungo la provinciale con fornelli a gas per cuocere vivande e brandine per fare la siesta; centinaia di fiammiferi e mozziconi di sigarette sono stati gettati via con imprudenza anche dalle macchine in corsa senza pensare al grave pericolo che essi rappresentavano nell'arsura dell'estate elbana. Per questo bisogna disseminare lungo tutte le strade dell'isola cartelli indicatori di pericolo di incendio come quelli già installati nelle zone di rimboschimento e dare inizio ad una campagna antincendio con dépliant e manifestini da distribuire presso le agenzie insieme al materiale di propaganda turistica.

Non c'è da pensare ad un risultato immediato, ma nel giro di qualche anno se ne dovrebbero vedere i benefici.

Collateralmente a questa azione di propaganda, si dovranno prendere tutte le precauzioni necessarie per limitare al massimo gli incendi, con la pulitura lungo le strade dell'erba secca che costituisce esca al fuoco, la pulitura del sottobosco in prossimità delle strade secondarie, l'attuazione di cesse parafuoco sui crinali dei monti dove si possa organizzare l'opera di spegnimento.

Ma è chiaro che tutte queste precauzioni saranno inutili se non verrà aumentato l'organico dei reparti addetti alla salvaguardia del patrimonio boschivo e alla estinzione degli incendi. Dovrebbe addirittura stanziare all'Elba, durante l'estate, un reparto specializzato dotato di mezzi motorizzati e degli strumenti idonei per intervenire con prontezza ed efficacia. Senza queste previdenze il problema degli

(segue) **Dolosi o casuali gli incendi all'Elba?**

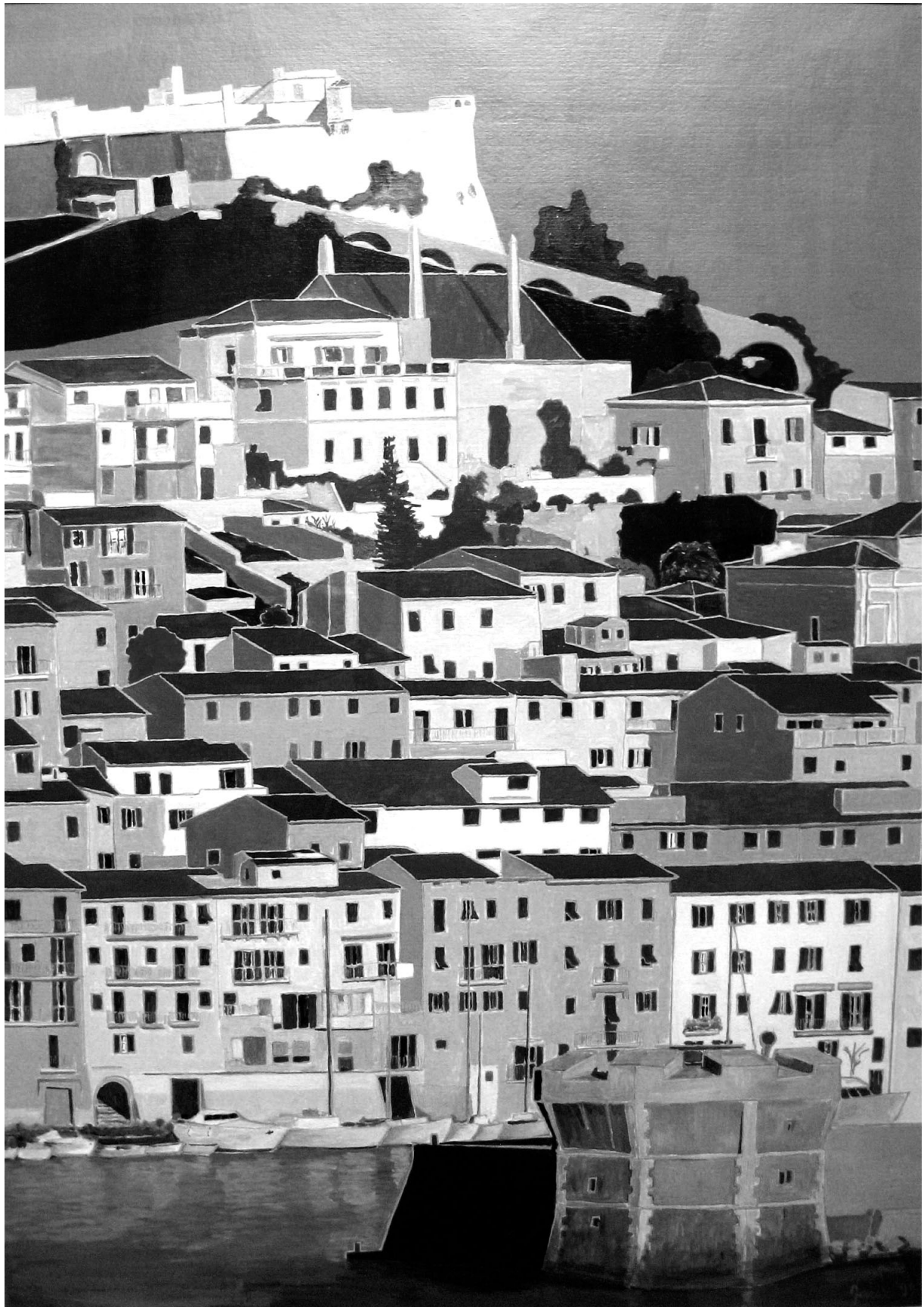
incendi continuerà ancora per molti anni a preoccupare, con le conseguenze negative che senza dubbio avrà sull'incremento turistico. Ricordiamo la ripercussione che hanno avuto quest'anno sui familiari lontani di molti villeggianti le immagini del Perone in fiamme trasmesse dalla televisione, con la grande confusione che ne derivò presso gli uffici telegrafici e telefonici.

A parte il danno materiale, dunque, che gli incendi provocano e che rendono meno attraente l'aspetto panoramico dell'isola, c'è anche da considerare l'aspetto psicologico del problema che a lungo andare finirà per stancare chi viene all'Elba in cerca di pace e non per dare preoccupazioni ai familiari lontani.

Per questo, riallacciandoci alla iniziativa che nei giorni immediatamente successivi al divampare degli incendi sul Perone fu presa da un gruppo di villeggianti di Poggio, chiediamo ai nostri parlamentari che insistano nell'interrogare i competenti ministri non per sapere se gli incendi sono stati dolosi o no, ma per sapere quali provvidenze il Governo intende attuare per la ricostituzione del patrimonio boschivo che è andato distrutto e — una volta accertato, come sembra, che gli incendi sono casuali — quali precauzioni saranno messe in atto per evitare il ripetersi così frequente di tali calamità naturali.

(n. 44, 5.11.1970)





Per una sezione all'Elba di «Italia Nostra»

In seguito alle sollecitazioni di alcuni lettori il «Corriere Elbano» ha assunto l'iniziativa di costituire all'Elba una sezione di «Italia Nostra». Ne abbiamo dato notizia nei numeri scorsi e già sono cominciate ad affluire le prime adesioni; appena possibile si terrà una riunione per fondare la sezione eleggendo il Consiglio Direttivo e formulando il programma che si intende svolgere nel prossimo biennio. In quella occasione verrà distribuito agli intervenuti il materiale di propaganda ricevuto dalla Sede Centrale di Roma. Così sarà possibile anche farsi un'idea più precisa degli intenti che l'associazione persegue. Ma intanto fin da ora sarà bene chiarire che si tratta di una associazione che non ha alcun intento politico o patriottico — come è stato erroneamente interpretato da qualcuno che si era affrettato a dare la propria adesione — o meglio l'associazione può anche dirsi *patriottica* ma non nel senso comunemente inteso: in questo caso il patriottismo consiste nell'adoprarsi perché la nostra terra non venga deturpata nelle sue bellezze naturali e che ne vengano opportunamente conservate e valorizzate le testimonianze storiche e artistiche.

Insomma «Italia Nostra» come dice l'art. 1 dello Statuto dell'associazione «ha lo scopo di concorrere alla tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione». L'isola d'Elba, che è una delle terre privilegiate per quanto riguarda le bellezze naturali e che possiede numerose testimonianze del passato che meritano di essere conservate e valorizzate, ha mille ragioni per istituire una Sezione di «Italia Nostra» ed anzi ci meravigliamo che si sia tardato tanto a prendere questa iniziativa da parte di persone di noi più qualificate: ché forse qualche bruttura che già deturpa il paesaggio elbano si sarebbe potuta evitare. Ma vediamo cosa, in concreto, la costituenda sezione potrà includere nel suo programma per l'immediato futuro: anzitutto, ci pare che anche all'Elba si debba agire essenzialmente in tre direzioni:

- 1) Salvaguardia del paesaggio;**
- 2) Valorizzazione dei monumenti;**
- 3) Lotta contro gli inquinamenti.**

Non è qui il caso di entrare nei particolari che saranno successivamente studiati dagli organi della sezione; ma si può facilmente prevedere quali saranno le linee generali dell'azione da svolgere: riguardo al primo punto si dovrà effettuare una ricognizione per segnalare ed eventualmente denunciare progetti che sembrano in contrasto con la salvaguardia delle bellezze panoramiche dell'isola. Già in passato si sono autorizzate da parte dei Comuni e col benestare della Sovrintendenza alcune costruzioni che offendono il gusto artistico o che comunque sono in evidente contrasto con l'ambiente. Se ciò è potuto accadere in passato, non possiamo ormai farci niente; ma sarebbe colpe-

vole se ciò dovesse ancora ripetersi senza elevare una decisa protesta con tutti i mezzi a nostra disposizione e avvalendosi anche dell'autorevole intervento degli organi centrali dell'Associazione, per evitare che l'Elba venga ulteriormente deturpata.

Per quanto attiene al secondo punto, occorre svolgere un'azione continua in collaborazione e se sarà necessario di stimolo nei confronti della Sovrintendenza di Pisa che ha già un programma organico per il restauro dei monumenti sacri e profani all'isola d'Elba.

Abbiamo appreso con soddisfazione che proprio in questi giorni si sta restaurando la chiesetta di Santo Stefano alle Trane: è un primo importante passo che ci auguriamo sia seguito da altri a breve scadenza per la conservazione e la valorizzazione di altri importanti complessi architettonici come le fortezze medicee e i castelli medioevali, oltre che delle chiese romaniche. Riguardo al terzo punto, quello dell'inquinamento, ci sarà molto da lavorare per indurre i Comuni a cancellare le sconcezze che abbiamo visto spietatamente denunciate a fine stagione da una mostra fotografica di partito. Naturalmente la sezione di «Italia Nostra» non dovrà limitarsi ad intervenire a fatto compiuto, ma cercare di prevenire gli inconvenienti prendendo una precisa posizione in merito qualora si verificano circostanze che minacciano di compromettere la purezza delle nostre acque e la pulizia delle spiagge, come lo scarico a mare dei residui della Società Montedison e la costruzione del porto-isola per la centrale termoelettrica di Piombino, dal nostro giornale a suo tempo denunciate.

Questo — per sommi capi — il programma che la sezione dovrà svolgere; ma non si dovranno trascurare altri aspetti, secondari per l'associazione, ma di primaria importanza per gli interessi culturali dell'Elba: e cioè la creazione di un museo archeologico per conservare la nave romana di Procchio e riunire ed esporre al pubblico tutti i reperti dell'archeologia subacquea già recuperati e da recuperare.

La sezione non dovrà infine trascurare quanto stanno facendo altri benemeriti Enti ed Associazioni per liberare le altre isole dell'Arcipelago dalle case di pena nell'intento di valorizzarle dal punto di vista turistico o per crearvi parchi nazionali insulari come si sta facendo per Pianosa e Montecristo.

(n. 49, 10.12.1970)

Necessità di un chiarimento sul piano territoriale e paesistico dell'isola d'Elba

In questi ultimi tempi — anche in seguito alla costituzione di una Sezione di «Italia Nostra» — sulla stampa locale si è riaperta la campagna sull'assetto territoriale dell'isola d'Elba; si è avuta poi una lettera al Sovrintendente dell'Assessore Comunale ai LL.PP., sul piano regolatore di Portoferraio con conseguente risposta dell'interpellato, che ha provocato l'immediata vivace reazione dei consiglieri di minoranza e del quadro murale del PSIUP nonché un manifesto del PSI e del PSDI riguardo al Piano Regolatore di Portoferraio.

In tutta la questione sembra esser mancato un autorevole intervento pubblico inteso a collocare il problema nei suoi termini oggettivi: vale a dire non è stato ancora chiarito ai non iniziati in materia urbanistica — e cioè la maggior parte dei cittadini — la correlazione e il reciproco condizionamento esistente tra i diversi piani tuttora in via di elaborazione e di cui si fa un gran parlare, quali il piano paesistico, il piano territoriale di coordinamento, il piano regionale, il piano intercomunale o comprensoriale, tralasciando il piano di sviluppo turistico che fu a suo tempo redatto a cura della Cassa per il Mezzogiorno, considerato ormai superato dalle successive elaborazioni dell'assetto urbanistico della nostra isola.

Per meglio chiarire i termini del problema e spersonalizzare l'intervento su un argomento che coinvolge tanti interessi pubblici e privati si riportano i passi più salienti dal manuale di urbanistica del Mengoli: «Funzione dei piani territoriali di coordinamento è quella di coordinare armonicamente lo sviluppo dei vari centri, sia per quanto riguarda l'assetto edilizio presente o futuro, le vie di comunicazione d'ogni genere, la creazione, ubicazione e sistemazione delle industrie e altre attività economiche in un tutto unitario e completo nello stesso tempo.

La natura del piano territoriale è tuttavia diversa da quella dei piani comunali. Questi infatti sono essenzialmente urbanistici in quanto regolano le forme e lo svolgimento dell'attività edilizia.

I piani territoriali costituiscono invece uno strumento sintetico di coordinamento di tutte le forme di attività e quindi — oltre l'edilizia — disciplinano i trasporti, le comunicazioni, le industrie, i commerci, i servizi pubblici, le attività culturali, cioè tutta l'attività economica e sociale della Regione».

Opportunamente a proposito del P.T.C. si parla di Regione: «Infatti questi piani sono oggi detti anche *piani regionali*, in quanto è ormai pacifico che essi si debbono di norma estendere nell'ambito della regione e coincidere con il territorio di essa, coordinando armonicamente lo sviluppo delle varie attività, in ordine anche alla autonomia legislativa e amministrativa data dalla costituzione alle Regioni».

Anche i piani paesistici, alla cui redazione sono generalmente demandate le Sovrintendenze con la collaborazione degli uffici tecnici dei comuni interessati, «si possono far rientrare nella categoria dei piani territoriali, con cui hanno in comune la natura e le caratteristiche, ancorché ne sia diverso il fine essendo gli uni diretti alla

tutela del paesaggio, gli altri all'armonico sviluppo urbanistico dei vari centri.

Il fine dei piani paesistici è di impedire che le aree comprese nelle vaste località dichiarate bellezze naturali siano utilizzate in modo pregiudizievole alla bellezza panoramica».

«Sia i piani regolatori comunali, sia quelli intercomunali — che possono essere disposti quando si riconosca opportuno il coordinamento delle direttive riguardanti l'assetto urbanistico dei comuni stessi — debbono per legge conformarsi alle prescrizioni e alle indicazioni del piano territoriale che ha quindi efficacia vincolante nei confronti dei comuni compresi nel territorio cui si riferisce e che provvede a disciplinare».

Dopo questa premessa, nell'intento di chiarire e semplificare la situazione piuttosto complessa che si è venuta a determinare all'isola d'Elba, ci si può chiedere:

- a) Il piano paesistico della Sovrintendenza non potrebbe coincidere col piano territoriale di coordinamento?
- b) Vista la particolare conformazione dell'isola non si potrebbe identificarla con una piccola regione a sé stante e identificare anche in questo caso il piano territoriale di coordinamento col piano cosiddetto «regionale»?
- c) Finché i piani in via di formazione e cioè il *paesistico* disposto alla Sovrintendenza dal Ministero, e il *territoriale di coordinamento* demandato per legge all'EVE, non sono operanti, è utile portare avanti il discorso sui piani regolatori comunali probabilmente in contrasto con quelli a cui per legge devono conformarsi?
- d) Qualora non avvenga l'unificazione dei piani, il parere che l'EVE deve esprimere sui piani regolatori comunali prima della loro approvazione (art. 3 della legge istitutiva dell'EVE) su quali basi verrà espresso? Non potrà il parere dell'EVE essere in contrasto con quello della Sovrintendenza?

Come si vede sorge spontanea una serie di domande che lasciano perplessi quanti, e sono molti, hanno interesse a che una questione così delicata e complicata che si trascina già da parecchi anni venga finalmente risolta una volta per sempre.

Non c'è dubbio che EVE, Sovrintendenza e Regione in quanto sono tutte e tre demandate per legge ad operare nello stesso senso, finiranno per interferire, ciascuno nel lavoro dell'altro e ne deriverà una questione di competenza a tutto danno dell'economia e dello sviluppo turistico elbano.

Proseguendo le cose come sono andate finora, gli operatori economici e i professionisti dei settori interessati continueranno a brancolare nel buio, senza sapere con precisione quali iniziative prendere, quali decisioni adottare.

In un recente articolo scrivemmo che «Italia Nostra» si sarebbe adoperata per provocare un incontro a livello dirigenziale per chiarire le posizioni e le attribuzioni; ma sarebbe forse opportuno che un chiarimento autorevole e definitivo sul delicato argomento venisse fin da ora espresso da un organo qualificato — come il Provveditorato Regionale alle OO.PP. preposto alla disciplina urbanistica. —

(n. 7, 10.3.1971)

Il tubo di Sant'Andrea

Il motivo principale del successo di S. Andrea come località turistica è dato dal vederla dall'alto della strada che va da Marciana alla Zanca.

Anche noi elbani restiamo ammirati nel vedere quello specchio d'acqua così limpida e tranquilla, con quel moletto così a ridosso da tutti i venti che sembra fatto apposta per prendere il sole.

A questa prima impressione — che spesso è quella che determina la scelta — si aggiungono altre suggestioni, come la zona montuosa circostante, i vigneti arrampicati lungo il pendio, l'acqua che scorre lungo i massi di granito e luccica al sole; ci sono poi i motivi di carattere pratico che fanno preferire S. Andrea alle altre zone vicine: la strada asfaltata fino alla spiaggia, la possibilità di scegliere tra scoglio, sabbia e molo, la presenza di numerosi ristoranti, pensioni, bar.

Questo dei servizi però, in un certo senso, costituisce anche un inconveniente perché le innumerevoli pensioni, con i loro cartelli indicatori, depositi di recipienti vuoti ecc. hanno gravemente compromesso quella atmosfera di purezza incontaminata, che solo (ahimè) poche altre località ancora conservano all'Elba.

Ma quello che più dispiace è vedere la spiaggia disseminata di sacchetti di plastica e di ogni altra specie di rifiuti, e gli scogli di granito imbrattati di catrame, cosicché l'unico tratto dove ci si possa distendere al sole è rimasto il moletto.

Sono ben lontani i tempi in cui la spiaggia di S. Andrea suggeriva a Raffaello Brignetti la denominazione favolosa di «Mille Corsiche» nel romanzo «La deriva» e il titolo di questo suo nuovo romanzo che ha avuto quest'anno il premio STREGA, «La spiaggia d'oro», appunto per le piccolissime scaglie lucenti miste alla sabbia.

Piano piano, a forza di prelevare la rena per costruire ristoranti e pensioni e per adattare vecchie case coloniche alle nuove esigenze turistiche, gli abitanti di S. Andrea si sono mangiati la spiaggia, mettendo completamente allo scoperto un orrido tubo nero di ghisa che va a scaricare a mare a poche decine di metri da terra gli escrementi della colonia internazionale che la mattina prende il bagno in quelle acque purissime.

Quando si scrive di dare un po' di respiro al turismo elbano, di fermarci un momento per considerare quello che è fatto e come si è fatto, s'intende riferirsi a casi come questo del tubo di S. Andrea, nel senso che le magagne più vistose che possono suscitare una giustificata riprovazione da parte dei forestieri, devono essere eliminate.

Gli abitanti della Zanca - S. Andrea ci hanno scritto una lettera in cui lamentano tre inconvenienti che minacciano seriamente l'avvenire di questa incantevole zona che basa la sua economia sul turismo: penuria d'acqua, rumori e sporcizia.

E lamentano dispersioni d'acqua alle sorgenti, il suono del clacson delle macchine che percorrono la provinciale e le mosche e le zanzare prodotte dai rifiuti gettati un po' dovunque di cui ci siamo occupati nel numero scorso del «Corriere».

Anche questi che ci vengono segnalati sono senza dubbio problemi importanti, che devono essere risolti, ma che diventano secondari rispetto a quelli della purezza delle acque e della pulizia delle spiagge.

Come dicevamo all'inizio, il motivo del successo di S. Andrea consiste proprio nella limpidezza delle sue acque viste dall'alto della strada: quando i turisti si accorgeranno che quei luoghi da lontano così incantevoli presentano da vicino inconvenienti come quelli lamentati, finiranno per disertarli, orientandosi verso altre zone dove si cerca di non compromettere le principali fonti di guadagno.

(n. 26, 30.9.1971)

Sulla liberalizzazione delle spiagge elbane

Gli articoli recentemente apparsi sul «Corriere» in merito alla liberalizzazione delle spiagge elbane dalle concessioni ad alberghi, camping, pensioni, ecc. ecc., ha suscitato un giustificato risentimento in alcuni abitanti e affezionati frequentatori della spiaggia di Cavoli che fanno rilevare come ancora una volta sia giusta la posizione che l'EVE ha assunto nella questione e sacrosanto quello che si scrive sui giornali, ma che tuttavia la realtà è ben diversa e purtroppo non c'è nessuno che riesca a porre un rimedio alla situazione di fatto.

Ma per questo rimandiamo alla lettera che pubblichiamo a parte, con la speranza che le autorità interessate intervengano secondo la propria competenza.

A noi preme ora guardare il problema da un punto di vista più generale: la situazione che lamentano gli abitanti di Cavoli sicuramente si estende a chissà quante altre spiagge elbane, e quindi ripetiamo ancora una volta quanto già scrivemmo in altra occasione, che la sorte del turismo elbano è anche legata alla possibilità per tutti di andare su qualsiasi spiaggia: quanti sono i cartelli di divieto che oggi vengono installati altrettante sono le probabilità che le correnti turistiche si orientino verso altri lidi.

La costruzione di stabilimenti balneari aperti a tutti sia ai frequentatori occasionali, come a quelli abituali sembra l'unica soluzione possibile per contemperare le varie esigenze.

Non è giusto che la spiaggia che è un bene comune venga sfruttata da chi possiede da tempo una concessione che è andata sempre più dilatandosi rispetto a quella originaria. Secondo questi signori, i clienti di un altro albergo, sorto di recente, al quale si è negata la concessione perché ormai esaurita o superata la prevista disponibilità, non dovrebbero avere la possibilità di usufruire della spiaggia?

Un altro e grave inconveniente è che la percentuale di spiaggia che resta a disposizione del pubblico è sempre nelle zone peggiori, o prospicienti al mare disseminato di scogli e quindi praticamente inutilizzabile, o in corrispondenza di scarichi naturali o artificiali, o ai lati estremi degli arenili dove si raccolgono immondizie di ogni genere in mancanza di servizi igienici adeguati a disposizione di tutti.

Questa è una realtà inconfutabile che potrei convalidare con la citazione dei nomi di spiagge che tutti conoscono.

Il proprietario di un albergo che va per la maggiore mi faceva notare che gli unici tratti di spiaggia puliti sono quelli in concessione. Nessuno si preoccupa di pulire le parti accessibili a tutti. Questo è in gran parte vero: l'EVE e i comuni che ogni anno spendono vari milioni per la pulizia delle spiagge, dovrebbero fare un ultimo sforzo perché l'operazione «spiagge pulite» non fosse limitata all'inizio della stagione, ma ripetuta anche in piena estate, quando le spiagge rigurgitano di rifiuti in parte provenienti dal mare, in parte lasciati dai bagnanti.

Per questa specie di rifiuti si dovrebbero mettere bidoni di plastica a disposizione da vuotare periodicamente.

Un caso tipico è quello della spiaggia delle Ghiaie: dopo una passata di ruspa nel mese di giugno, negli altri due mesi dell'estate rimane completamente abbandonata a se stessa, disseminata di carta, barattoli e di bottiglie di plastica e di vetro, senza parlare delle chiazze di catrame che il mare porta sul bagnasciuga.

Quello che avviene alle Ghiaie — che pure è nel centro abitato — si ripete in quasi tutte le altre spiagge dell'isola.

Per concludere: occorre riportare le concessioni alla percentuale prevista dalla legge, intervenendo severamente laddove si stanno perpetrando abusi inveterati.

La soluzione non può essere unitaria per tutte le spiagge: talvolta converrà ridimensionare le concessioni, talvolta abolirle completamente qualora si abbia la possibilità di usufruire di uno stabilimento balneare pubblico.

In secondo luogo occorre assicurare la pulizia dei tratti di spiaggia libera con tutti i mezzi a disposizione; se è necessario anche con l'intervento dei vigili urbani la cui presenza, anche se saltuaria, sulle spiagge potrebbe oltretutto costituire una remora a commettere quelle infrazioni contro la morale che così di frequente capita di vedere.

(n. 17, 20.6.1972)

Il fosso della Biodola

Vista da cima al Capannone, la Biodola ricorda un po' le spiagge tropicali con la folta vegetazione, la lunga fascia di sabbia e la limpidezza del mare che permette di distinguere i ciuffi d'alga del fondo.

Contribuisce a questa idea il felice inserimento dell'«Hermitage» nell'ambiente: l'Hotel come è noto è costituito da un corpo centrale circondato da una lussureggiante vegetazione e da tanti piccoli «bungalows» disseminati qua e là seminasconditi dalla macchia mediterranea. Anche gli impianti sportivi dell'Hotel sono pressoché occultati dagli alberi cosicché dall'alto, nella zona dell'Hermitage, il paesaggio non risulta minimamente compromesso. Lo stesso dicasi per la parte opposta dove villini abilmente mascherati scendono gradatamente verso il mare.

Le cose cambiano quando — percorsa la strada che dal Capannone porta alla spiaggia si cominciano a notare i particolari. Alla fine della discesa e cioè proprio al centro della spiaggia, ci si rende immediatamente conto della situazione; a sinistra l'Hermitage a cui si accede attraverso un parco ben curato; a destra una serie di ville di proprietà privata, anch'esse ben sistemate in mezzo alla vegetazione. La parte più disgraziata e in completo abbandono con profondi fossati e terra di riporto, è quella centrale, la cosiddetta «terra di nessuno», che dovrebbe poi essere di tutti, perché ad essa corrisponde sul davanti un tratto di spiaggia libero all'accesso del pubblico.

In questa zona centrale è stato costruito una specie di «bunker» in cemento armato, di notevoli proporzioni, che serve come sottopassaggio per accedere al mare; a fianco del «bunker» — incanalato lungo il sottopassaggio — corre il fosso della Biodola, ben percettibile dalle esalazioni mefitiche che da esso promanano.

Dopo quanto abbiamo visto e «sentito», non ci scandalizzeremo più dei tubi di Sant'Andrea e della Padulella.

Ci è stato riferito da persone del luogo che quel fosso convoglia verso la spiaggia — dove vengono assorbite — le acque luride di tutte le varie pensioni e ville circostanti. Non sappiamo se ciò risponda a verità: una cosa è certa, che l'acqua stagnante esiste e che, col procedere del caldo diventerà sempre più pestilenziale con conseguente inquinamento dell'aria circostante e proliferazione di zanzare.

Nemmeno a farlo a posta, il fosso dicevamo, si trova in corrispondenza della zona riservata al pubblico: un tratto esiguo di qualche decina di metri, ben lontano dalla percentuale predisposta dalla legge.

Nei numeri scorsi denunciavamo in proposito gli abusi che si verificano sulla spiaggia di Cavoli; ma non c'era bisogno di ricorrere ad esempi così lontani; bastava guardare quello che succede alla Biodola per rendersi conto di come vadano le cose; non basta aver defraudato il pubblico della percentuale di spiaggia che per diritto gli spetta; lo si è relegato proprio in quel tratto dove non è assolutamente possibile sostare per le esalazioni pestifere del fosso.

La Biodola è la spiaggia più vicina a Portoferraio; specialmente ora che le Viste e le Ghiaie sono completamente imbrattate di catrame, non sono pochi coloro che in dieci minuti di macchina si spostano alla Biodola, particolarmente indicata per i bambini piccoli per l'acqua poco profonda e per la possibilità che hanno di giocare sulla sabbia senza farsi male.

Non è una spiaggia da abbandonare a se stessa, come è avvenuto fino ad ora; il Comune ha il dovere di intervenire per sistemare la zona centrale tutta sconvolta da ruspe e motopale nell'intento di creare posteggi e accessi al mare da parte dei concessionari.

Ma l'intervento più urgente si richiede per eliminare il grave inconveniente dell'acqua stagnante — fonte di malattie, di miasmi e di inquinamento — mediante un sistema adottato dall'Hermitage che è in grado di utilizzare per i giardini le acque luride rese di nuovo limpide attraverso un processo di depurazione, che dovrebbe diventare obbligatorio per tutti i grandi complessi alberghieri.

(n.20, 20.7.1972)

Il problema ecologico all'isola d'Elba

L'architetto Martigli nel corso di una simpatica riunione conviviale all'Hotel Acquabona la scorsa settimana ha intrattenuto i soci del «Lions club» sul problema dell'ecologia. Profondo conoscitore della materia, l'arch. Martigli ha prospettato il problema in tutta la sua gravità e non ha mancato di porre l'accento sulle conseguenze addirittura disastrose a cui l'uomo andrà incontro nei prossimi decenni se non verranno presi particolari accorgimenti per evitare gli inquinamenti dell'aria e delle acque sempre più deleteri per la vita della flora e della fauna.

L'arch. Martigli ha parlato dell'ecologia in generale con l'unico riferimento — per quanto riguarda l'Elba — alla discarica a mare dei residui di biossido di titanio dello stabilimento Montedison di Scarlino che tanto scalpore ha suscitato nella vicina Corsica. Le recenti dimostrazioni di protesta e gli attentati dinamitardi contro la nave traghetto Livorno-Bastia sono da porre in relazione ai danni causati dalla Montedison alle Cooperative dei pescatori còrsi. Meno male che ora si è trovato il modo di scaricare tali residui nel flusso di una corrente che li trasporta direttamente verso lo stretto di Gibilterra (!!).

La conversazione dell'arch. Martigli è stata quanto mai proficua non solo perché ha trattato un tema generale a cui siamo tutti interessati, ma anche perché ha indirettamente richiamato l'attenzione sulla ecologia elbana. Ascoltando l'oratore e le sue pessimistiche previsioni — derivate non da un giudizio personale, ma da precise informazioni statistiche — è sorta spontanea in tutti i convenuti una domanda: fino a che punto l'isola d'Elba è coinvolta in questo problema e quali sono i maggiori pericoli che sotto questo punto di vista la minacciano?

Non c'è dubbio che l'Elba si può considerare privilegiata dalla natura per questo riguardo: il regime delle brezze e dei venti tipici di una località insulare contribuisce notevolmente a conservare la purezza dell'aria in tutte le stagioni; lo stesso dicasi per il mare che ha presso di noi una purezza assoluta, tanto che un tratto di costa è stato prescelto per il primo esperimento in Italia di una zona di riserva biologica.

Il problema ecologico per noi si presenta perciò sotto un aspetto un po' diverso rispetto alle altre località del continente, in quanto per noi la conservazione naturale dell'ambiente è intimamente legata alla sua fortuna turistica intorno a cui gravita ormai tutta l'economia elbana. Quindi riuscire a conservare intatta la purezza dell'aria e del mare e a salvaguardare gli aspetti caratteristici del paesaggio significa assicurare anche per il futuro alla nostra isola le ragioni del successo turistico.

Quando l'Elba sarà anch'essa contaminata come lo sono attualmente certe zone del continente, anche non molto lontane da noi, avrà finito di esercitare il suo fascino su

tanta gente che preferirà orientarsi altrove verso isole più lontane e non ancora inquinate dai ritrovati della moderna società dei consumi.

A chi è affidata oggi all'Elba questa salvaguardia che è per essa ragione di vita o di morte?

Nell'ambito di ciascun comune, alle Amministrazioni Comunali che sono le più dirette responsabili della conservazione del patrimonio di tutti.

Ma quando si vedono gli scempi che sono stati spesso denunciati dal nostro giornale, come quello di raccogliere le immondizie presso una spiaggia destinata a sicuro avvenire di cui abbiamo parlato nel numero scorso, e che non si fa nulla per impedire che continui lo scarico a mare del biossido di titanio, allora ci sentiamo autorizzati a scrivere che all'Elba non si dà al problema ecologico l'importanza che merita.

Anche in altre occasioni il nostro giornale è intervenuto decisamente in difesa della ecologia elbana; ma purtroppo il giornale — per la sua natura — deve limitarsi a denunciare i fatti all'opinione pubblica, senza poter intervenire direttamente sulle questioni.

Occorrerebbe invece un organismo appositamente creato per la difesa del paesaggio dagli scempi edilizi e dagli inquinamenti atmosferici e marini; un organismo efficiente, costituito da persone a cui stanno veramente a cuore le sorti dell'isola, pronto ad intervenire alla prima minaccia di pericolo, denunciando chi attenta alla conservazione del paesaggio, che è come dire alla possibilità per l'Elba di proseguire ancora per molti anni sulla via del successo turistico.

(n. 5 - 20.2.1973)

Salviamo Monte Orello

È sintomatico che un benzinaiolo in mezzo alla confusione dei giorni scorsi quando centinaia di macchine facevano la coda al distributore abbia potuto pensare di suggerirci questo articolo per il «Corriere».

Questo fa sperare bene; è segno che gli elbani non sono ancora disposti a vedere la loro isola deturpata dal cosiddetto progresso, hanno ancora il senso delle bellezze naturali, non ritengono giustificata la distruzione del paesaggio dalle esigenze dell'economia.

Come giustamente mi si faceva notare, ci sono luoghi dove lo scempio può essere anche tollerato in vista di una valorizzazione turistica destinata ad apportare benessere e lavoro a tutta la zona.

I mastodontici lavori in atto nella piana di Ortano, dove è già pronto un modernissimo ristorante con discoteca e night, piscina e campi da tennis, e dove è in costruzione un condominio e dovrà sorgere un grande albergo sono tutto sommato una buona cosa, pensando alle condizioni in cui Ortano era stato lasciato dalla Montecatini o chi per essa.

Certo nessun impianto turistico, per moderno e razionale che sia, potrà mai restituire l'Ortano di un tempo, prima che fosse deturpato dalle ricerche industriali. Ma visto che la bellezza primordiale del luogo era ormai già irrimediabilmente compromessa, ben venga chi è disposto a crearvi un centro residenziale che farà di Ortano uno dei luoghi più ambiti dell'isola d'Elba.

Ma ci sono luoghi che dovrebbero essere «tabù».

Perché si vedono da lontano, fanno parte integrante del panorama e deturpandoli si cambia la fisionomia ed un intero paesaggio. Questo è avvenuto nei Colli Euganei nel Veneto che sono stati semidemoliti dalle potenti ruspe per ricavarne un prezioso materiale da utilizzare nell'edilizia.

Sia pure in ritardo, l'intervento della pubblica Autorità, ha posto fine a quello scempio. Si riuscirà all'Elba a fare altrettanto, impedendo alla Ditta Sales di divorarsi Monte Orello?

Se qualcuno non lo sapesse, Monte Orello è proprio dirimpetto a Portoferraio; si vede subito, arrivando con la motonave, che presenta sul fianco destro un enorme squarcio, come una ferita che, con l'andare del tempo, allargandosi, modificherà sensibilmente il profilo dei monti che fanno corona alla rada.

In corrispondenza del passo di Colle Reciso è sorto quasi un villaggio; e ci sarebbe da rallegrarsi se fosse un villaggio turistico, dove i forestieri, giungendo, potessero, sostare per ammirare l'incomparabile panorama che si gode da quell'altezza. Si tratta invece di costruzioni tutte più o meno sorte in funzione dell'impianto di escavazione che la ditta Sales vi ha istituito da una ventina d'anni a questa parte.

Se si pensa che la Sales è la Ditta che ha eseguito tutti i lavori stradali all'isola d'Elba dal dopoguerra ad oggi e che ha la privativa per la fornitura del ghiaio nelle varie taglie a tutte le imprese edili

locali, si può avere un'idea del materiale che è stato estratto dal monte in questo lungo periodo. Ma poi non c'è bisogno di fare tanti calcoli: basta guardare l'enorme squarcio che si nota a km. e km. di distanza da Portoferraio e tener presente che uno squarcio forse più grande è stato fatto nel versante rivolto a Lacona per rendersi conto del danno irreparabile che la natura ha subito e per avere un'idea precisa di come sarà ridotto il Monte Orello fra qualche anno, continuando l'attività estrattiva finora attuata.

Le benemerienze che la ditta Sales ha acquisito all'Elba pur facendo i propri interessi, sono molte, e sarebbe un peccato che dovesse interrompere la sua attività; già troppi posti di lavoro sono andati perduti per cui non c'è da augurarsi che altri disoccupati si aggiungano alla già numerosa schiera di coloro che sono stati costretti a trovarsi un lavoro altrove.

Noi ci limitiamo a segnalare la grave offesa fatta al paesaggio.

Spetta ora alla Sovrintendenza e alle Autorità locali intervenire perché lo scempio non continui, autorizzando la Sales ad estrarre il calcare altrove, in luoghi meno compromettenti, visto che materiale del genere si trova all'Elba un po' dappertutto.

(n. 22, 10.8.1973)

Sulla spiaggia delle Ghiaie

il collettore principale delle fognature di Portoferraio

Non è ancora sventato il pericolo che minaccia la penisola dell'Enfola che un'altra gravissima iattura si prospetta per il capoluogo dell'Elba.

Questa volta non si tratta di un colpo mancino proveniente da un Ente provinciale, come per l'Enfola messa all'asta dalla Intendenza di Finanza di Livorno senza che all'Elba se ne sapesse niente, ma è proprio un Ente locale e precisamente il Consorzio Acquedotti Elbani che ha redatto un progetto già approvato dalla Cassa per il Mezzogiorno e in via di attuazione (tra breve verrà indetta la gara d'appalto del primo lotto di lavori) che prevede lo scarico a mare del collettore principale delle nuove fognature di Portoferraio sulla spiaggia delle Ghiaie; proprio su quella spiaggia, il cui tratto di mare antistante da soli due anni è stato proclamato «zona di tutela biologica» appunto in considerazione della purezza delle sue acque, dopo una serie di esami batteriologici eseguiti da un incaricato del Centro Nazionale di Igiene. È stato il primo esempio in Italia, da servire come modello per altre località, di un tratto di mare abbastanza ampio che si cerca di preservare da ogni pericolo di inquinamento per consentire alla flora sottomarina di conservarsi allo stato naturale e alla fauna di riprodursi in un habitat ideale, al riparo di tutti gli attentati che la «civiltà» moderna opera contro l'ambiente. Cartelli indicatori disposti lungo la fascia costiera retrostante alla spiaggia avvertono che in quello specchio d'acqua è proibita la pesca con qualsiasi mezzo. Non a caso la scelta di tutela biologica è caduta sulla spiaggia delle Ghiaie, dove il fondo presenta una notevole varietà, costituito com'è da un continuo alternarsi di sabbia e scogli, con anfrattuosità che favoriscono l'alimentazione e la riproduzione degli esemplari di flora e fauna marina; ma certo il fattore determinante che ha fatto preferire le Ghiaie a qualunque altra località dell'Elba è stata la purezza delle acque e la certezza che mai questa purezza sarebbe stata contaminata. Chi poteva pensare che un «folle» progetto come quello del Consorzio Acquedotti prevedesse lo scarico a mare proprio in questa zona così gelosamente custodita? Com'è noto, il tratto di mare che va da Capo Bianco a Santa Fine è l'unico tratto in prossimità dell'abitato dove non si registra alcuno scarico, in quanto la configurazione del paese è tale da consigliare gli scarichi verso l'interno della rada. Da quattro secoli a questa parte tutti gli scarichi di Portoferraio sono stati diretti verso la darsena e la rada; anche quando Portoferraio divenne un importante centro industriale tutti gli scarichi a mare erano orientati verso l'interno del golfo perché nessuno si è mai neppure lontanamente sognato di contaminare la spiaggia delle Ghiaie che è uno dei pochi beni di pubblica utilità rimasti al paese.

Del resto anche le fognature dei nuovi complessi edilizi alcuni dei quali piuttosto consistenti sorti nella zona dell'ex comprensorio Ilva, hanno tutti le fognature dirette verso la zona che la logica suggerisce e che è quella che va dai pontili dell'Ilva alle vecchie Saline.

Per questo la notizia che la spiaggia delle Ghiaie sia quella prescelta per lo scarico del collettore principale delle acque luride, ha suscitato in paese un giustificato risentimento. Sembra perfino incredibile che un Ente come il Consorzio Acquedotti a cui è demandato per legge il compito di contribuire alla soluzione del problema ecologico mediante la costruzione di fognature in tutti i

paesi elbani, sia proprio esso a prendere una deliberazione tale da compromettere seriamente la tanto decantata limpidezza e purezza del nostro mare. Certe incongruenze non avverrebbero se i vari enti cittadini non operassero per compartimenti stagni, ma fossero animati da spirito di collaborazione.

Non ci rendiamo conto come si sia potuto soltanto pensare una soluzione del genere. L'unica giustificazione che si può addurre - se una giustificazione è plausibile - è che il progetto sia stato redatto parecchi anni fa, quando ancora non si parlava della destinazione riservata allo specchio d'acqua delle Ghiaie. Tuttavia si sapeva benissimo che la spiaggia è la più frequentata del paese; scaricarvi una fognatura del genere significava non tenere in alcun conto le esigenze della popolazione che vede nella «sua» spiaggia una delle poche rimaste all'isola dove si possa ancora andare liberamente, senza vedersi sbarrare il passo da cartelli indicatori che ne proibiscono l'uso pubblico. Una spiaggia che non è ancora stata suddivisa in concessione ai vari alberghi e dove almeno finora si poteva fare il bagno tranquilli, senza preoccupazione di contrarre il colera.

È questa un'altra battaglia che il «Corriere Elbano» combatterà a spada tratta affiancandosi decisamente all'EVE, che su questo nuovo insensato progetto ha emesso il seguente comunicato:

Questo Ente è venuto a conoscenza che il Consorzio per gli Acquedotti Elbani sta per indire una gara di appalto per la costruzione della nuova fognatura nella zona cittadina compresa tra la vecchia Capitaneria di Porto ed il viale Manzoni, la cui condotta convoglierà i liquami in località Le Ghiaie, dove, in prossimità della spiaggia, verrà installato l'impianto per il trattamento delle acque con relativo scarico nel prospiciente tratto di mare.

Poiché la realizzazione di tale progetto anche se fossero adottati i più moderni impianti di depurazione determinerebbe l'inquinamento del tratto di mare anzidetto, in cui sono situati sia il più importante centro balneare cittadino, sia la zona di tutela biologica per il ripopolamento ittico recentemente istituita con apposito decreto ministeriale, questo Ente ha espresso la sua netta opposizione all'attuazione dell'opera, inviando al Consorzio per gli Acquedotti Elbani il seguente telegramma:

«Risulta che codesto Consorzio bandirà prossimamente gara di appalto costruzione fognatura capoluogo Portoferraio tratto vecchia Capitaneria viale Manzoni con impianto trattamento località Ghiaie di cui al progetto SAF numero 7519/APD stop.

Sorpresi et allarmati realizzazione folle progetto che provocherebbe inevitabilmente inquinamento zona tutela biologica et importante località balneare cittadina protestasi energicamente contro tale decisione et invitasi at esaminare nuove soluzioni atte scongiurare prospettato grave pericolo che rifletterebbesi negativamente su precaria economia turistica comune Portoferraio».

Analoghi telegrammi sono stati trasmessi al Ministero della Marina Mercantile, al Ministero della Sanità, alla Cassa per il Mezzogiorno, al Presidente della Regione Toscana, al Prefetto di Livorno ed al Medico Provinciale.

Sono stati inoltre tempestivamente informati della questione, affinché ognuno nel settore di propria competenza svolga l'azione più opportuna per evitare l'esecuzione del progetto in parola, il sindaco e l'ufficiale sanitario di Portoferraio, le segreterie dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali locali, l'ufficio staccato della Prefettura per l'Elba.

(n. 31, 20.11.1973)

Lo scarico del collettore e i giardini pubblici delle Ghiaie

Coloro che hanno parlato del progetto del Consorzio Acquedotti Elbani di convogliare verso la spiaggia delle Ghiaie il collettore principale delle fognature di Portoferraio si sono finora occupati del problema più grave e cioè dell'inquinamento che verrebbe provocato allo specchio d'acque antistante alla spiaggia dichiarata di recente «zona di tutela biologica».

Ma c'è un altro inconveniente che non si può passare sotto silenzio e che per i cittadini di Portoferraio è forse più grave del primo: la vasca di decantazione — che secondo il progetto — verrà ubicata proprio nel mezzo dei giardini pubblici delle Ghiaie.

Per i meno provveduti occorrono poche parole per spiegare meglio di cosa si tratta: il collettore convoglia le acque di tutte le fognature del paese verso le Ghiaie, però non si scarica direttamente in mare bensì in un grande bacino di raccolta sotterraneo che dovrà essere escavato proprio dove sono i giardini pubblici. Qui, in questa grande vasca, le acque luride subiranno una «decantazione», cioè lasceranno cadere sul fondo i residui più pesanti che il collettore trasporta, mentre fluiranno verso il mare le acque superficiali, senza subire altri processi di depurazione e quindi — com'è facile pensare — destinate ad inquinare tutto il tratto di mare antistante alla spiaggia. Naturalmente occorrerà di tanto in tanto provvedere alla pulizia di questo bacino di raccolta di tanta sporcizia e si può immaginare con quale risultato: la popolazione non solo non se la sentirà più di fare il bagno in una spiaggia dalle acque inquinate, ma verranno disertati anche i giardini pubblici, giacché — nonostante tutti gli accorgimenti che potranno esser presi — le esalazioni mefitiche della vasca di decantazione non sono certo l'ideale per un luogo di pubblico ritrovo, dove alla buona stagione convergono i pensionati e decine e decine di mamme con i bambini piccoli, essendo l'unica zona del paese proibita al traffico. Le Ghiaie sono inoltre l'unico posto tranquillo che il paese può offrire ai cosiddetti turisti della domenica, che qui hanno la possibilità di fare il bagno e quindi di ristorarsi nei giardini adiacenti.

Né ci si venga a dire che essendo un impianto sotterraneo, la vasca non dovrebbe destare preoccupazioni del genere. Intanto per essere realizzata si dovranno danneggiare i giardini che hanno piante secolari le cui radici intralceranno certamente i lavori di escavazione e una volta tagliate provocheranno la morte delle piante stesse; in secondo luogo quanto tempo occorrerà prima che la vegetazione rinasca sullo spiazzo sovrastante alla vasca? A lavori ultimati i giardini non potranno comunque ritornare quelli che sono attualmente. Solo al pensiero che sotto quei giardini — in primavera così profumati — si raccoglie tutto il liquame delle fognature di Portoferraio, è di per se stesso motivo psicologico sufficiente per disertarli e per cercare altrove un luogo dove trascorrere i pomeriggi durante la buona stagione.

Purtroppo — come abbiamo detto — non esiste a Portoferraio un altro luogo che abbia le stesse caratteristiche dei giardini delle Ghiaie; di qui il grave danno che l'operazione «collettore alle Ghiaie» sta per arrecare al paese. Ma la popolazione di Portoferraio — se il progetto non verrà opportunamente modificato — non la perdonerà a chi, potendo impedirlo, si è fatto complice di una proposta così assurda.

Secondo le risultanze di una riunione indetta dal Consorzio Acquedotti per catechizzare i dissidenti, sembra che una commissione debba recarsi tra breve a Roma presso gli uffici della Cassa per il Mezzogiorno a proporre una variante intesa a sventare il pericolo che minaccia le Ghiaie; ma che, se gli organi della Cassa non sono d'accordo, bisognerà — volenti o nolenti — rassegnarsi al peggio. Ci sembra questo un modo per voler scaricare sulla Cassa la propria responsabilità, nel caso di una risposta negativa.

Ma vogliamo sperare che nella sede romana la commissione incaricata saprà trovare le ragioni giuste per perorare la causa di tutta la popolazione di Portoferraio e di tutte le persone dotate di un minimo di discernimento, le quali non vogliono che la spiaggia delle Ghiaie venga rovinata irrimediabilmente da un progetto che giustamente il Presidente dell' Ente Valorizzazione Elba ha definito «folle» nel suo comunicato diramato alle autorità provinciali e di Governo. Nel prendere atto di una resipiscenza — sia pure tardiva — non potremo che compiacerci se il buon senso — una volta tanto — avrà il sopravvento.

Nel caso che la Cassa per il Mezzogiorno sia sorda alle richieste della popolazione e si ostini nel voler finanziare un progetto redatto da una minoranza poco interessata alle effettive esigenze del paese, daremo inizio ad una serie di proteste che susciteranno scalpore su vasta scala, come è avvenuto per la vendita all'asta della penisola all'Enfola, di cui si sono interessati Italia Nostra, i grandi quotidiani nazionali e la RAI-TV

(n. 34, 20.12.1973)

L'Amministrazione Comunale per la valorizzazione turistica del capoluogo elbano

L'Amministrazione Comunale di Portoferraio, nella fase preparatoria del bilancio finanziario per l'anno 1974, ha diffuso un ciclostilato in cui i vari assessori hanno esposto i criteri informativi dell'attività che si propongono di svolgere nella prossima gestione finanziaria; tutto il fascicolo è poi preceduto da una introduzione in cui si enunciano le idee generali che sovrintendono alla impostazione dell'attività della Giunta.

Quello che emerge con evidenza nella esposizione è che anche Portoferraio deve orientare la sua programmazione verso l'unica realtà che nessuno può mettere in dubbio: l'incremento turistico. Sembra ormai inutile alla Giunta attuale insistere — come si è fatto in passato con scarso successo — sulla creazione di piccole industrie locali come attività complementari dell'attività turistica. La chiusura dello stabilimento CESA è stato l'ultimo anello di una lunga catena di disillusioni. Quindi la nuova Amm.ne, almeno finché il problema dei trasporti marittimi risolto nel senso della pubblicizzazione non darà maggiore affidamento rispetto alla situazione attuale, è decisa a giocare esclusivamente la carta della valorizzazione turistica del capoluogo elbano; il che contribuirebbe ad incentivare anche altre attività collaterali come la piccola e media industria cantieristica, l'artigianato, l'edilizia e il commercio.

Con queste prospettive, quali sono secondo l'Amministrazione Comunale le previdenze da attuare?

Anzitutto risolvere il problema della circolazione. Il ciclostilato non entra nei particolari: si limita ad enunciare che è stato assegnato (a chi?) l'incarico per la redazione di un *piano del traffico* che sarà adottato nella prossima estate. «Rientra in questo quadro anche il problema dei parcheggi, indispensabili soprattutto nelle zone di maggior interesse turistico (luoghi napoleonici, spiagge ecc.)». Vedremo alla luce dei fatti come i tecnici incaricati riusciranno a risolvere o almeno a dare una soluzione parziale al grave problema della circolazione e dei parcheggi nel vecchio centro abitato, su cui le altre Amministrazioni si sono scornate, senza riuscire a fare nulla di concreto. Su queste colonne siamo più volte intervenuti sull'argomento e non è quindi il caso di ripetere quale sia il nostro punto di vista; riconosciamo la difficoltà dell'assunto, come avviene per tutti i vecchi complessi urbanistici, anche sul continente. Diciamo solo che si rende necessaria una soluzione radicale che deve essere accettata di buon grado, anche se essa comporterà un certo sacrificio per i paesani abituati a farla da padroni nel centro storico di Portoferraio.

È poi intenzione dell'Amministrazione Comunale aprire al pubblico fin dalla prossima estate le Fortezze Medicee che verrebbero utilizzate anche come sede di manifestazioni culturali (rappresentazioni teatrali ecc.). Infine l'utilizzazione della Linguella come sede del museo archeo-

logico sembra offrire «prospettive favorevoli». Ma quanto tempo è che si parla del restauro delle Fortezze Medicee e del Museo archeologico? Non ce la sentiamo di riproporre tali argomenti, tante sono le volte che ne abbiamo parlato. Vorremmo proprio che questa fosse la volta buona per cominciare a fare qualcosa di concreto, non le solite generiche enunciazioni programmatiche quali attestati di buona volontà e che poi rimangono tali.

Bisogna tuttavia dare atto alla nuova Amm. di essere riuscita a condurre in porto un'altra pratica che si protraeva da tempo immemorabile (e questo ci fa ben sperare anche per il resto): l'acquisto del Teatro dei Vigilanti, che — come si legge nel ciclostilato — «si può considerare praticamente già concluso».

Ora non resta che attendere il restauro che verrà suggerito dall'uso a cui la cittadinanza intende destinare il teatro stesso. Ma la logica e il buon senso consigliano che il restauro avvenga secondo la destinazione originaria; poi nessuno impedirà che con determinati accorgimenti, venga utilizzato, oltre che come teatro, anche come centro culturale e palazzo dei congressi: meno opportuno ci parrebbe utilizzarlo per la biblioteca e la Pinacoteca Foresiana, come si legge nella relazione programmatica. Un'altra iniziativa che il Comune ha intenzione di realizzare riguarda la pubblicazione di un itinerario storico-turistico della città di Portoferraio, di cui ci occuperemo in altra occasione, e la installazione di mappe turistiche in alcuni punti della città.

È questo un vecchio progetto, già parzialmente attuato dall'EVE, che sarebbe molto opportuno riprendere.

Queste attività saranno integrate da altre previdenze concomitanti che contribuiranno anch'esse a rendere il paese più accogliente e turisticamente più attrezzato, come la «costante ed efficace» pulizia delle spiagge, la creazione di impianti sportivi e l'organizzazione di manifestazioni culturali quali la Rassegna Nazionale del Teatro.

Una novità, infine, è quella di promuovere e organizzare un turismo riservato alle persone anziane; con questa iniziativa l'Amm. Comunale intende contemperare la duplice esigenza di garantire a tutti i ceti sociali il godimento del diritto alle vacanze e nello stesso tempo prolungare il periodo del turismo elbano oltre i limiti del consueto arco dei mesi estivi.

Come si vede, le idee e le buone intenzioni non mancano. Quando di qui a qualche mese la nuova stagione turistica busserà alle porte, vedremo al banco di prova quello che resterà sulla carta e quello che finalmente potrà essere realizzato per lanciare anche Portoferraio nel prestigioso giro del movimento turistico elbano.

(n. 3, 30.1.1974)

Perché Portoferraio è rimasto ai margini del flusso turistico

Al sig. Pizzoferrato di Verona avevamo promesso che una volta o l'altra avremmo parlato di quelli che secondo noi sono i motivi determinanti che hanno finora impedito a Portoferraio di inserirsi positivamente nel flusso del movimento turistico elbano.

Per rendersi esattamente conto della cosa, bisognerebbe risalire alle origini, a quando cioè nell'immediato dopoguerra — Portoferraio era distrutta dai bombardamenti tedeschi e alleati e le maestranze operaie combattevano una dura battaglia per la riattivazione degli Alti Forni. Non bisogna dimenticare che i primi turisti cominciavano a venire proprio in quegli anni e Portoferraio, in continuo stato di agitazione che culminò con l'occupazione della fabbrica, non era certo invitante. Dopo la condanna definitiva degli Alti Forni, rimase la cemenzeria che col lungo pennacchio di fumo e con i vortici di polvere provenienti dai materiali ammuccati sui piazzali, era un altro motivo per scartare Portoferraio dagli itinerari turistici.

Ma ora che non ci sono più industrie di nessun tipo che possono costituire una remora, come si giustifica il fatto che il capoluogo elbano viene ancora snobbato? Evidentemente ci sono altri motivi, meno appariscenti, forse di carattere psicologico, che interferiscono negativamente sul successo turistico di un paese. Eppure tutti non fanno che ammirarne le bellezze naturali; basti vedere quante macchine straniere si fermano sulla spianata delle Grotte per fotografare il panorama, definito uno dei più belli del mondo. Quando però si tratta di prescegliere una località dell'Elba per trascorrervi le vacanze, tutto scelgono meno che Portoferraio. Guardiamo un po' insieme se è possibile identificare qualche altro aspetto negativo del paese, in modo che si possa eventualmente porvi riparo. Secondo noi, quanto più un posto è piccolo, tanto più è attraente; cosicché a Portoferraio — che ha già l'aspetto di un grosso paese — si preferiscono gli altri piccoli villaggi elbani, più accoglienti. I forestieri si sentono molto più a loro agio in un paese come Marina di Campo, Marciana Marina, Porto Azzurro, che non a Portoferraio. Di recente è cominciato il boom anche per i paesi della montagna: dopo Marciana e Capoliveri, è ora la volta di Rio Elba, dove molti fiorentini hanno acquistato vecchie case cadenti che si fanno restaurare. In ognuno di questi paesi il villeggiante si sente qualcuno; la gente ha per lui delle attenzioni, lo mette a suo agio. A Portoferraio questo non succede: il turista passa per lo più inosservato. E questo potrebbe anche essere un aspetto positivo; ma nella maggior parte dei casi, il villeggiante preferisce essere corteggiato; cosa che a Portoferraio non si fa.

Tra i motivi che dissuadono i turisti dal fermarsi a Portoferraio, non bisogna dimenticare la spiaggia. Quella meravigliosa spiaggia di ghiaie bianche, che costituisce una vera rarità geologica ed è così bella a vedersi, diventa una croce per i forestieri che si accingono a camminarci scalzi; molto più riposanti sono le spiagge di sabbia e più pulite le scogliere. Per chi viene all'Elba a fare i bagni — e cioè il 99% dei turisti — è importante la scelta della spiaggia più idonea sulle Ghiaie camminiamo

bene noi che ci siamo abituati fin da ragazzi, ma per gli altri è una pena. Ma il motivo essenziale, quello che più di qualsiasi altro sconsiglia ai turisti di fermarsi a Portoferraio è la scarsa possibilità di parcheggi, il cui numero è assolutamente inadeguato alle centinaia e centinaia di macchine che in certe giornate invadono il paese. Gli stranieri hanno la triste esperienza del venerdì, quando la circolazione nel vecchio centro abitato diventa addirittura caotica, e quindi si guardano bene dal prescegliere Portoferraio come loro residenza per le vacanze, scioccati come sono da quella impressionante confusione.

Ora potremmo citare qualche altro motivo secondario, sul tipo di quelli enunciati dal sig. Pizzoferrato: cattivo odore per la Calata, cani randagi, rumori; non i rumori del venerdì mattina in preparazione delle bancarelle del mercatino, ma i rumori delle motorette lanciate a tutto gas nel silenzio della notte o delle prime ore pomeridiane lungo la Calata e i viali delle Ghiaie.

Nonostante tutti gli accorgimenti da parte dei vigili urbani, i motorini continuano a scorrazzare indisturbati e costituiscono una delle più gravi iatture del paese. L'inconveniente è tanto più dannoso in quanto tre grandi alberghi — i più importanti del paese si trovano proprio sulla Calata, dove il lungo rettilineo permette alle macchine e alle motorette di sviluppare una velocità sostenuta. E lungo la Calata — fin dalle prime luci dell'alba — si sentono anche i rumori delle motonavi e delle motobarce in partenza e in arrivo; al Molo Massimo micidiale è il fragore dei denti di metallo che sbattono sulle passerelle per il trasporto delle macchine.

Questi sono i lati negativi; eppure Portoferraio avrebbe molti numeri per potersi inserire dignitosamente nel flusso turistico elbano. Intanto ci sono molti altri alberghi e pensioni, nell'interno del paese o in periferia, dove si può riposare tranquilli, lontano dai rumori del porto e delle macchine. In secondo luogo, Portoferraio non bisogna dimenticarlo — è fra i paesi elbani quello più ricco di testimonianze storiche e artistiche.

Le sole Fortezze Medicee che l'Amministrazione Comunale si accinge a valorizzare costituiscono uno dei più bei complessi di architettura militare cinquecentesca della Toscana. Non parliamo dei ricordi napoleonici, che pure rappresentano un'attrattiva non indifferente, specialmente per gli stranieri.

E poi le chiese — il Duomo, il SS. Sacramento, la Chiesa della Misericordia, quella dell'Annunziata — ciascuna con i propri cimeli e la propria storia. Ora che non ci sono più industrie, con una campagna sistematica intesa a rilanciare il vecchio Centro Storico del capoluogo elbano, Portoferraio ha tutte le prerogative per suscitare l'interesse dei turisti e rimettere il tempo perduto. È quello che auspichiamo per la prossima stagione turistica.

(n. 5, 20.2.1974)

Salvaguardia del paesaggio e accesso alle spiagge in una intervista del ministro Pieraccini

La stampa nazionale ha riportato in questi giorni la seguente dichiarazione rilasciata dall'on. Pieraccini, ex Ministro della Marina Mercantile, ad un settimanale: «Rimettere ordine in un settore colpito dalle speculazioni, dagli attentati al paesaggio, dai fenomeni di inquinamento delle acque costiere e dare alla politica del Demanio un indirizzo pubblicistico a tutela degli interessi della collettività sono i motivi per i quali ho impartito una serie di disposizioni per la tutela del Demanio a tutte le Capitanerie di Porto e agli uffici marittimi».

Non c'è chi non veda quale importanza abbia questa dichiarazione — ma specialmente la sua attuazione per la nostra isola, dove speculazione e attentati al paesaggio sono all'ordine del giorno.

Come esempio basterà citare il tentativo per fortuna sventato in tempo di vendere al miglior offerente il promontorio dell'Enfola. Il caso è stato clamoroso, tanto più che a promuovere l'asta è stato proprio un ufficio che sovrintende ai beni demaniali, di cui ora il ministro Pieraccini — forse ammaestrato dall'esempio — si propone la tutela. Ma c'è stata, nello stesso periodo, l'alienazione di un altro bene pubblico, questa volta da parte di un ente comunale, in favore di privati: si tratta della vendita all'asta della Punta Pina e cioè di quel tratto di costa compreso tra la spiaggia della Concia, vicino a Villa Ottone, e Bagnaia, che costituiva una parte del lascito Tonietti al Comune di Portoferraio. La villa, che nell'intento del donatore avrebbe dovuto servire ad istituirci una colonia marina per i bambini poveri del Comune, non è stata mai utilizzata; ha sempre costituito un peso morto, finché ridotta in malora, l'ECA che se ne è ora liberato, ne ha ricavato un bel po' di milioni.

Non criticiamo la vendita, forse allo stato attuale delle cose, era quanto di meglio restava da fare. Tuttavia, finché quella zona apparteneva al comune, eravamo certi che nessuno avrebbe potuto comprometterne l'integrità; cosa su cui ora non potremmo giurare.

Due parole anche riguardo all'inquinamento delle acque costiere. La visita che una commissione costituita dai rappresentanti dei partiti ha fatto a S. Remo per verificare la funzionalità degli impianti di scarico a mare delle fognature e la decisione di adottare anche per Portoferraio lo stesso sistema, sia pure in zona diversa da quella in un primo tempo prescelta, hanno provocato una serie di richieste da parte di alberghi, ristoranti, camping ecc. di poter anch'essi adottare impianti del genere con tutte le precauzioni che essi comportano.

Quando noi abbiamo osteggiato il progetto dello scarico alle Ghiaie, non abbiamo minimamente inteso mettere in dubbio l'efficacia dell'impianto; solo abbiamo fatto presente che non era quella la

zona ideale; e siamo ben lieti della nuova soluzione che, usando lo stesso sistema, e ottenendo gli stessi risultati, presenta il vantaggio di lasciare intatta la zona di tutela biologica delle Ghiaie e nello stesso tempo bonifica la spiaggia dei Grigolo, finora inquinata da scarichi di fognature aperte.

Nessuno impedisce quindi che lo scarico a mare venga usato anche in altre zone, purché si abbia la certezza di non compromettere — sia pure soltanto dal punto di vista psicologico — spiagge notoriamente affollate e rinomate per la limpidezza cristallina delle loro acque. Se poi lo scarico avviene in una fascia costiera senza spiaggia ed è prolungato a distanza di sicurezza (almeno 700 metri), non vediamo perché non possa essere autorizzato; sarà tuttavia l'ufficiale sanitario a stabilirlo di volta in volta secondo l'ambiente e l'entità dello scarico.

Un'altra notizia che il ministro Pieraccini ha dato rilasciando l'intervista riguarda l'accesso gratuito al mare attraverso gli stabilimenti balneari. Questa è una disposizione che non ci riguarda direttamente perché all'Elba non esistono spiagge dove si possa accedere soltanto attraverso uno stabilimento balneare.

Esistono però spiagge dove non si può accedere affatto o dove l'accesso naturale è assai malagevole. Auguriamoci quindi che i singoli comuni e le autorità marittime — tenendo presente che le spiagge sono beni che appartengono alla collettività facciano una rigorosa ricognizione delle spiagge di loro pertinenza, assicurandone l'accesso a tutti, dove non esiste, e migliorandolo dove è pressoché impraticabile.

(n. 8, 20.3.1974)

La darsena di Portoferraio

Dopo la seconda guerra mondiale, smantellata l'industria siderurgica con la distruzione degli Alti Forni, allorché l'Elba cominciò ad orientare verso il turismo la sua economia, Portoferraio dovette crearsi nuove strutture portuali, essendo il vecchio centro cittadino ormai inadeguato ad accogliere e smistare un afflusso di forestieri sempre crescente e che nell'anno scorso si è concretato in 595.667 passeggeri e in 106.648 automezzi sbarcati.

Sorse così il porto nuovo, nella zona prospiciente l'ex comprensorio Ilva, dove fu dragato il fondo, costruito un grande pontile di attracco, e riattivati i pontili in legno già esistenti. Due compagnie di aliscafi e due società di navigazione con capaci navi traghetto assicurano un collegamento celere e pressoché continuo fra il continente e Portoferraio; una moderna palazzata a mare è sorta lungo la calata del nuovo porto, con agenzie turistiche, bar, ristoranti, uffici e stazione per i collegamenti automobilistici con gli altri comuni elbani.

Ma tralasciamo il nuovo porto, centro propulsore di tutto il movimento turistico tra l'Elba e il continente, ed occupiamoci invece della vecchia darsena medicea, piccolo gioiello di architettura militare cinquecentesca, sorta insieme alla chiesa, alle case, alle fortezze nel 1548, quando Cosimo dei Medici mandò da Firenze i suoi architetti per fondare sull'antico villaggio di pescatori una nuova città, da lui pomposamente denominata Cosmopoli. Ancor oggi, sbarcando dal pontile della darsena, sull'arco di Porta a Mare si legge l'atto di nascita del paese: «Templa, moenia, domos, arces, portum, Cosmus Florentinorum dux a fundamentis erexit A. D. MDXLVIII».

Approdo ricercato

La vecchia darsena, dove un tempo si svolgeva tutta la vita del paese, ora che il traffico delle merci e dei passeggeri si è spostato verso il porto nuovo, è diventata un'oasi ideale per le imbarcazioni da diporto: durante l'estate il fior fiore dello *yachting* internazionale qui si dà convegno, tanto che Portoferraio da qualche tempo costituisce uno degli approdi più ricercati dell'alto Tirreno ed è diventato il vertice più importante delle gare annuali che si svolgono nel triangolo Cannes-Elba-Rapallo; ormai tradizionali sono le regate S. Margherita Ligure - Capraia - Portoferraio - Porto Cervo che ogni anno viene organizzata dall'EVE in collaborazione con l'Y. C. *Tigullio*.

Nell'estate 1973 è stata registrata all'Elba la presenza di 962 panfili. Ma quali sono i motivi che richiamano una folla così cospicua di imbarcazioni da diporto?

Anzitutto la sicurezza della darsena, con l'imboccatura orientata a libeccio e quindi sicura dai venti del 1°, 2° e 4° quadrante; quindi la certezza e la facilità dell'approdo: in altri posti trovare un attracco è diventato un problema, come trovare un posteggio nel

centro di una grande città. A Portoferraio non c'è questa preoccupazione: anche quando la darsena è completa, come avviene nel culmine della stagione, c'è sempre la possibilità di ormeggiarsi nelle altre centinaia di metri di banchina che collegano la darsena col nuovo porto, anch'esso ben protetto dai venti.

Possibilità di rifornimento

A questi pregi naturali, la darsena unisce gli impianti strettamente indispensabili alla navigazione da diporto e cioè la possibilità del rifornimento di acqua, carburante, viveri ecc.

A cura del Consorzio Acquedotti è stata disposta lungo la banchina una serie di ventiquattro prese di acqua potabile: con 1200 lire si ha diritto alla erogazione di 300 litri; l'acqua consumata in più si paga nella misura di tre lire al litro. Al Molo Gallo, cioè nella parte terminale della darsena, è installato un apposito impianto di distribuzione carburante per motori marini. Ma non sono queste le uniche attrezzature di cui la darsena dispone: sul lungomare una serie di bar, alberghi, ristoranti, boutiques, lavanderie, sono in grado di esaudire ogni richiesta del personale di bordo: i negozi alimentari e il mercato sono a due passi.

Per aderire ad una sempre crescente richiesta, sono sorti di recente nella rada di Portoferraio piccoli cantieri navali per la riparazione e la revisione di scafi e motori e per il rimessaggio e il ricovero dei natanti.

Tra i motivi che concorrono al successo di Portoferraio nell'ambito dello *yachting* internazionale non si dimentichi la facilità dell'accesso al porto di giorno e di notte: se si viene dal Canale di Piombino, basta puntare dritto verso il paese, di cui si scorgono le fortificazioni medicee; di notte è inconfondibile la luce intermittente del faro lorenese del Forte Stella con tre lampi bianchi della durata di 7 secondi e della portata di diciotto miglia. Venendo dalla Corsica o dalla Capraia in prossimità del paese, davanti alla punta di Capo Bianco, è ben visibile una boa cilindrica sormontata da un miraglio sferico che indica la presenza di una lunga secca, quasi a fior d'acqua; di notte, la presenza della secca è indicata dal fanale addizionale rosso in funzione al faro del Forte Stella. Meglio quindi tenersi a largo, all'altezza dello Scoglietto, piccola roccia calcarea che emerge dal mare a circa 1500 metri dalla costa ed è sormontata da un fanale a luce intermittente rossa, visibile ad una distanza di sei miglia.

Consigli per l'approdo

A mano a mano che ci si inoltra nella rada, uno dei golfi naturali più sicuri dell'alto Tirreno, si viene lentamente scoprendo il paese, tutto orientato a sud, adagiato lungo le

pendici di un promontorio, con i tetti che vanno gradatamente salendo dal mare fino alle fortezze. Chi si accinge ad entrare nella darsena deve osservare solo due prescrizioni: passare al largo della Torre e dare la precedenza a chi esce. Una scritta all'esterno della Torre avverte di tenere la sinistra; infatti la banchina riservata ai natanti da diporto è quella di sinistra; il lato destro è riservato ai mezzi della Marina Militare e solo eccezionalmente destinati ai panfili di maggiore stazza che non trovano approdo altrove.

Di notte l'ingresso della darsena è contrassegnato da un fanale verde in corrispondenza della torre e da un fanale rosso al molo Gallo. La torre, antica quanto le fortezze, è detta della Linguella, del Martello o di Passanante perché nel 1878 vi fu imprigionato il cuoco napoletano che attentò la vita a Umberto I; il molo Gallo è così chiamato per un pregevole gallo in bronzo del Giambologna — volato una notte per ignoti lidi — che sovrastava la piccola torretta medicea. Al centro del molo si trova una piccola stele in granito con la semplice scritta: «Qui Napoleone sovrano dell'Elba sbarcò il 4 maggio 1814».

La darsena ha un fondale di dieci metri al centro e di circa quattro metri a banchina; è lunga 214 metri e larga 310 metri con una superficie di 66.340 mq. tale quindi da permettere anche ai panfili più grandi di eseguire senza imbarazzo le manovre di attracco. Un tempo nella darsena di Portoferraio si ormeggiavano agevolmente anche molte unità della Marina Militare tra cui i sommergibili; un cippo in bronzo lungo la calata ricorda l'ultima sosta del «Veniero» nell'agosto del 1925, prima della partenza per le grandi manovre dalle quali non fece più ritorno.

Prima della guerra attraccavano al molo mediceo, davanti alla Porta a Mare, i piroscafi di linea: tutto il paese, due volte al giorno, faceva simpaticamente ressa al pontile come per salutare con un abbraccio la gente che arrivava; il resto della banchina era riservato alle barche da pesca e ai velieri da carico.

Lungo il molo e la calata pescatori dilettanti si divertono a passare il tempo: i forestieri pescano a cannella, gli elbani con la semplice lenza e non è raro il caso che riescano a prendere qualche bella orata. Per la sua pescosità la darsena è diventata in questi ultimi anni il campo di gara preferito per le finali del campionato italiano di pesca con canna; sono in corso trattative con la FIPS per realizzare a Portoferraio un centro permanente di pesca sportiva.

Occasioni di svago

Una volta giunti all'Elba non c'è pericolo di annoiarsi: lo svago maggiore resta sempre il mare con la facilità di tracciare rotte sicure lungo il periplo dell'isola, in cerca di spiagge tranquille di sabbia o di scoglio, come meglio aggrada. Ma senza andar tanto lontano, basta uscire dalla darsena con un piccolo motoscafo o un gommone per avere la possibilità di fare lo sci acquatico o la pesca subacquea lungo le spiagge disseminate

nella rada, da Nisportino, prediletta dai campeggiatori francesi, a Nisporto, Bagnaia, Magazzini, Schiopparello, le Grotte, sormontate dai ruderi di una villa romana da cui si gode un panorama incomparabile del golfo.

Per chi ama la vita mondana, la sera tutti i night dell'Elba sono a portata di mano, facilmente raggiungibili in pochi minuti di macchina. Si riaccendono amicizie, si scambiano visite a bordo, si tracciano itinerari comuni. Chi preferisce poca brigata può trattenersi a cena in una delle caratteristiche trattorie marinare del paese, dove si mangiano ottimi cacciucchi e trance di dentice o di pesce spada alla griglia, il tutto innaffiato col *bianco Elba* che provoca una dolce euforia senza altre conseguenze.

Altre occasioni di svago offre l'Elba, specialmente con le attrezzature sportive dei grandi alberghi, campi da golf, da tennis, piscine, maneggi ecc.; ma l'isola è di per sé uno spettacolo continuo con la varietà dei suoi panorami e con i suoi ricordi storici.

È vero che chi viene all'Elba per svago e per riposo non è molto interessato alla visita dei musei napoleonici; ma vorremmo almeno suggerire una gita a Marciana con la salita in cabinovia fino al Monte Capanne che domina dalla sua cima (1019 m.) tutta l'isola e nelle giornate chiare permette di abbracciare con lo sguardo le altre isole dell'Arcipelago, Montecristo, Pianosa, Capraia e Gorgona; in lontananza, da una parte, la Corsica con le case di Bastia, dall'altra la costa etrusca dalle Apuane all'Argentario.

Per chi ama la vita del mare è questo un panorama indimenticabile che riporta col pensiero alle antiche ere geologiche, quando le isole dell'arcipelago non si erano ancora frantumate dalla Tirrenide.

Un altro motivo di richiamo dell'Elba è la cordialità e lo spiccato senso di ospitalità della sua gente: Napoleone stesso prescelse questa isola per la mitezza del clima e per l'indole degli abitanti.

Molti stranieri — specialmente gli Inglesi — la preferiscono ad altre località turistiche perché è un'isola che può ancora suscitare l'illusione di vivere allo stato primordiale. In un'epoca come la nostra, in cui il cemento cancella dovunque l'impronta della natura, non è facile trovare una spiaggia non ancora contaminata dalla «civiltà» moderna.

Ma il motivo principale della fortuna dell'Elba è quello di trovarsi all'epicentro di un vasto tratto di mare che va dalla Corsica a Livorno all'Argentario e che comprende in sé tutte le isole dell'Arcipelago Toscano. Da questa sua posizione di privilegio essa domina gli itinerari di tutti i natanti che dalla Riviera Ligure si spostano verso altri grandi centri turistici, come la Costa Smeralda, l'Argentario, le isole partenopee.

Luogo di transito dunque e di rifornimento; ma non sono pochi coloro che fermatisi per un breve soggiorno, finiscono per trascorrervi il resto delle loro vacanze.

(n. 9, 30.3.1974)

Buon lavoro alla Comunità Montana

La commissione paritetica per redigere lo statuto della Comunità Montana è stata finalmente nominata; essa è formata da un rappresentante per ciascun partito politico; tuttavia la DC si è riservata due rappresentanti e se si considera che nessuno di questi appartiene alla corrente di Alternativa Democratica e che essa può contare sull'appoggio incondizionato del PSDI, risulta chiaramente che la DC in seno alla Commissione stessa è in grado di far sentire il peso della propria interferenza. Gli elbani si aspettano molto dalla Comunità Montana e sarebbe per essi una grossa delusione se vedessero ancora una volta frustrate le loro speranze per i soliti giochetti cabalistici di partito che sacrificano gli interessi comuni per assecondare le ambizioni personali.

I problemi che la Comunità dovrà affrontare sono noti e tutti di estremo interesse; sono problemi che non si possono risolvere col gretto municipalismo e con una angusta visione delle cose, ma richiedono una mentalità progressista e una concezione aperta alle innovazioni.

Il problema principale, dalla cui soluzione dipende l'andamento nel futuro di tutta l'economia elbana, è quello dei collegamenti marittimi. La presa di posizione delle Amministrazioni comunali, provinciale e regionale sembrava aprire buone prospettive per una soluzione democratica del problema mediante la nazionalizzazione della gestione; senonché il recente passaggio della Navigazione Toscana ai nuovi proprietari che detengono il monopolio dei collegamenti con tutte le isole minori d'Italia e la proroga di un anno della convenzione alla N.T. ha deluso molte aspettative

Alla soluzione del problema nel modo auspicato dalle popolazioni elbane è intimamente legata la possibilità di veder sorgere finalmente delle piccole industrie che abbiano la possibilità di sopravvivere. La Comunità Montana dovrà quindi porre all'o.d.g. fin dalle sue primissime riunioni il problema dei collegamenti marittimi, indicandone come soluzione non il passaggio da una all'altra società privata, con le conseguenze che gli elbani ben conoscono da sessant'anni a questa parte, ma una gestione moderna, democratica, dove non esistano corse non convenzionate, che sono quanto di più esoso possa immaginarsi e che non sono certo favorevoli al buon nome dell'Elba e al buon andamento della stagione turistica. Una gestione in cui il trasporto venga a gravare sulla merce né più né meno di quanto i trasporti gravano in qualsiasi altra parte d'Italia, evitando ai commercianti locali il giustificato pretesto per la maggiorazione dei prezzi e riducendo il carovita che all'Elba tocca i più alti indici di tutta la Nazione.

Altro grave problema di cui la Comunità Montana deve occuparsi con sollecitudine riguarda la stesura definitiva e l'approvazione dei piani regolatori comunali. Gli operatori economici hanno necessità di conoscere una volta per sempre quale sarà l'assetto definitivo del territorio. Al momento attuale ogni operazione di compravendita è sospesa, in attesa di conoscere quale sorte sarà riservata alle singole zone. Il che ha comportato anche una crisi nel settore edilizio e una remora alle iniziative private riguardo alla realizzazione di nuove attrezzature turistiche.

E in molti altri campi si intende l'interessamento della Comunità Montana, come ad esempio nell'agricoltura.

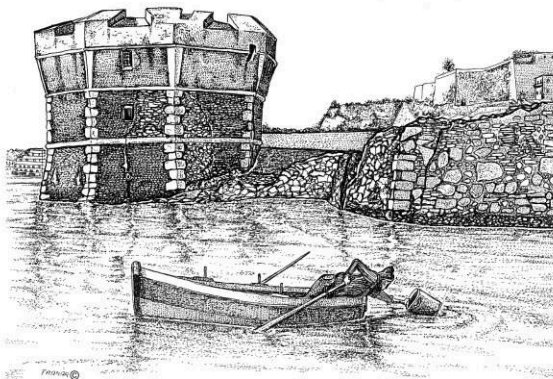
In questi ultimi anni si è notata una certa ripresa di alcune colture, come la frutta e le verdure, che trovano larga possibilità di smercio fra la popolazione turistica; ebbene, occorre incrementare queste iniziative, sostenendole mediante i contributi di cui la Comunità Montana verrà a disporre favorendo la vendita e il guadagno degli agricoltori col sistema cooperativistico. Alla comunità spetta anche il compito di difendere il patrimonio boschivo dalla calamità degli incendi che con sospetta regolarità si sviluppano nei mesi estivi all'isola d'Elba.

Non parliamo del problema ecologico che, se è sentito dovunque, all' Elba assume importanza rilevante in quanto si deve difendere oltre che la purezza dell'aria anche la limpidezza delle acque che circondano i 147 Km delle sue coste.

Lo sport, i collegamenti automobilistici, la scuola, pongono altri problemi, come pure l'attività mineraria, la pesca, l'artigianato, tutti aspetti della vita sociale che meritano di essere seguiti con attenzione e incrementati per offrire migliori condizioni di lavoro e di vita a quanti operano in essi.

Una mole di lavoro come si vede non indifferente che ha bisogno di gente preparata e disposta a prodigare tutta se stessa per perseguire i risultati concreti da tutti auspicati.

(n. 12, 10.05.1974)



In difesa del paesaggio elbano

Il «Corriere Elbano» che sta conducendo una campagna accanita per la difesa del paesaggio elbano, non può passare sotto silenzio quello che i Comuni e la Sovrintendenza sembrano ignorare: la costruzione abusiva di innumerevoli prefabbricati in lamiera disseminati un po' dovunque nei luoghi meno indicati. Abbiamo detto «costruzioni abusive», ma in realtà non è così, perché, da quanto ci viene riferito, per le baracche in lamiera non esistono proibizioni di sorta: tutti possono costruirle dove e quando vogliono. Ancora una volta ci stupisce la legge italiana che pone severe restrizioni per le costruzioni in muratura, mentre per i prefabbricati in lamiera, che deturpano molto di più il paesaggio, non esistono proibizioni.

Finora questi prefabbricati sorgevano lungo le strade o in prossimità delle ville in costruzione, come depositi attrezzi e materiali vari; poi, a lavori ultimati, venivano smontate. Ora — scoperto il trucco — sono nate come i funghi. Qualcuna addirittura rivestita all'interno di compensato e pavimenti in gres e fornita di cucina e servizi igienici, è pronta per essere affittata nei mesi estivi a due o trecento mila lire, secondo la posizione. È chiaro che continuando di questo passo il prefabbricato di lamiera diventa all'Elba l'abitazione del domani. Anzi se ne costruiranno in serie, a due o tre alla volta, per formare dei piccoli appartamenti, e verranno adibite a bungalow lungo le spiagge, dove le costruzioni in muratura sono proibite; e in tale modo la salvaguardia dell'ambiente naturale andrà a farsi benedire. Qualcosa di simile esiste già con le «roulottes» che restano dislocate nei camping. Ma in fondo in questo caso si tratta di zone regolarmente autorizzate, dove le «roulottes» possono da un momento all'altro essere rimosse; così non avviene per i prefabbricati in lamiera che hanno la loro brava piattaforma in muratura, la cui costruzione richiede comunque una modifica dell'ambiente, specialmente se è bosco.

Cosa ne pensano i Comuni e la Sovrintendenza di queste che sono vere e proprie costruzioni abusive che deturpano il paesaggio e che sono destinate ad un continuo incremento?

Non credono che tali costruzioni possano col tempo essere sostituite con altrettante in muratura, in barba a tutte le disposizioni proibitive dei piani regolatori? Indichiamo alla Comunità Montana, fra le prime deliberazioni da prendere, questo sconcio che si sta verificando con sempre maggiore frequenza in tutte le parti dell'isola e chiediamo che venga fatta un'attenta ricognizione dei prefabbricati in lamiera, lasciando quelli che servono effettivamente per necessità agricole ed edilizie e demolendo quelle costruite a scopo di speculazione turistica.

A proposito di bungalow, abbiamo notato che in questi ultimi anni ne sono stati approvati parecchi, anche nelle zone meno indicate.

Tra l'altro ci è stato segnalato un nuovo complesso, in prossimità della Villa Ottonella, dove sorge il giardino botanico che il prof. Roster costruì alla fine dell'800 raccogliendovi gli esemplari più rari della flora mediterranea.

Quella zona così caratteristica che va dall'Ottonella alla ex Villa Laghi, che rappresenta un motivo di richiamo per i naturalisti italiani e stranieri a causa di una ricca varietà di piante, è oggi seriamente compromessa dalla concessione di una licenza per bungalow che ci sembra quanto mai inopportuna.

Procedendo di questo passo l'Elba perderà progressivamente tutte le sue attrattive e finirà per diventare una qualsiasi meta turistico-balneare, come le spiagge della Versilia e dell'Adriatico, dove la gente va esclusivamente per fare il bagno e prendere il sole, senza curarsi se l'ambiente sia più o meno accogliente.

(n.14, 30.5.1974)

Per una gestione pubblica dei trasporti marittimi

Il 31 dicembre — com'è noto — andrà a scadere la proroga alla convenzione venticinquennale che lo Stato ha concesso lo scorso anno alla Navigazione Toscana. Venticinque anni decisivi per il boom turistico elbano, nel corso dei quali si è visto un notevole incremento nei servizi marittimi, con l'aumento delle corse giornaliere e del numero delle unità con l'inserimento sulla linea A/2 di modernissime motonavi quali l'«Aethalia» e la «Flaminia Nuova», ora ribattezzata col nome di «Capo Bianco».

Il servizio — non c'è che dire — è andato gradatamente migliorando, grazie anche all'apporto della Navarma e degli aliscafi che hanno facilitato alquanto il compito della Navigazione Toscana. Di fronte agli innegabili meriti che la Società ha acquisito, specialmente in questi ultimi tempi, in previsione della scadenza della convenzione, cerchiamo di esaminare obiettivamente quali sono gli inconvenienti che si sono verificati e che hanno contribuito a screditare la gestione privata inducendo gli enti pubblici, comune provincia e regione, ad orientarsi verso la pubblicizzazione dei servizi marittimi.

Anzitutto c'è la questione degli orari. A tutti coloro che hanno un po' di pratica col porto di Piombino, sarà capitato almeno una volta di vedere arrivare la motonave e partire il treno prima che i passeggeri siano sbarcati; oppure di veder arrivare l'ultimo treno della sera nello stesso momento in cui la motonave stacca gli ormeggi, senza attendere i viaggiatori, che sono quindi costretti a pernottare a Piombino.

Fra le Ferrovie dello Stato e la Navigazione Toscana non può esserci un accordo perché ognuno tira l'acqua al proprio mulino, e finiscono per accusarsi a vicenda di questi inspiegabili disguidi. La nuova gestione dovrebbe consentire una certa elasticità negli orari, specialmente in quello dell'ultima corsa, considerando che arrivare a Portoferraio qualche minuto più tardi non comporta nessun pregiudizio.

Il secondo inconveniente, che durante l'estate ha sempre provocato lamentele a non finire, è quello del traghetto degli automezzi con relative prenotazioni. Solo di recente la cosa è andata normalizzandosi; ma negli anni scorsi quante code agli sportelli e quante soste forzate sul porto di Piombino in attesa di un imbarco che non c'era.

Ricordiamo anche qualche rissa sul molo di Portoferraio per lasciare l'Elba alla fine d'agosto e il caos provocato dalla marea di macchine sul porto di Piombino nei giorni di ferragosto. Soltanto quest'anno tutto si è svolto con maggiore calma, soprattutto per merito della motonave «Lido» che trasportava fino a mille macchine il giorno; ma la Navigazione Toscana, o chi per essa, ha atteso l'anno di proroga della convenzione per trovare il rimedio; gli anni scorsi la gente poteva

aspettare anche tre o quattro giorni prima di traghettare la macchina.

Ha interferito negativamente sull'opinione pubblica anche l'esagerata differenza fra i prezzi delle corse ordinarie e quelle non convenzionate, sia riguardo ai biglietti passeggeri, sia per il traghetto auto.

Il malcapitato che non può essere al corrente della distinzione e che d'altra parte ha necessità di partire, deve fare buon viso a cattiva sorte ed adeguarsi alle circostanze, pagando un prezzo esoso. Certo che queste trappole non giovano al buon nome del turismo elbano.

Si potrebbe continuare parlando dello sfruttamento del personale di bordo costretto durante l'estate a fare una vita da forzati e dei prezzi praticati nei bar delle motonavi; ma sorvoliamo su questi argomenti che, in fondo, hanno una loro giustificazione e veniamo all'ultimo colpo che la Società ha vibrato al già compromesso equilibrio dei trasporti marittimi: l'aumento del 50% sul prezzo dei biglietti passeggeri, auto e merci.

Soprattutto quest'ultima voce è destinata ad avere gravi conseguenze per l'economia elbana. La nostra isola, come tutti sanno, è debitrice al continente di tutti i generi di maggior consumo, a cominciare dalle derrate alimentari.

Quindi tutto il mercato risentirà a breve scadenza di questo aumento e se già prima di ora — proprio a causa delle spese del trasporto marittimo — i prezzi all'isola d'Elba erano superiori a quelli di qualsiasi altra città d'Italia, possiamo facilmente prevedere quali saranno le conseguenze del nuovo aumento.

La gestione pubblica dei servizi marittimi presenta anch'essa delle incognite e sicuramente — quando sarà attuata — si verificheranno altri inconvenienti che la gestione privata ha saputo evitare, tutta intesa allo sfruttamento degli uomini e dei mezzi per ottenere il massimo rendimento.

Ma senza dubbio, con la gestione pubblica, si eviteranno gli arbitri e i soprusi che le popolazioni elbane hanno subito dai tempi dell'Unificazione d'Italia ad oggi, per oltre un secolo, da quando erano serviti da un unico piroscampo alla settimana, ai tempi più recenti, quando dovevano sbarcare nel porto di Piombino con le barche per mancanza di attracco.

Con la gestione pubblica le popolazioni elbane potranno far sentire la propria voce in un servizio da cui dipende direttamente tutta la loro economia; con la gestione pubblica si può sperare che gli elbani vengano finalmente trattati alla stregua di tutti gli italiani.

(n. 28, 30.10.1974)

Primo Convegno sui problemi turistici dell'isola d'Elba

Il Convegno che si terrà domani nella sede dell'EVE è destinato, secondo noi, a fissare una data importante nella storia del turismo elbano. È questa la prima volta da venti anni a questa parte, cioè da quando l'Elba ha cominciato ad inserirsi nell'ambito del turismo internazionale, che siedono allo stesso tavolo per affrontare un discorso comune gli esponenti degli Enti più qualificati, dai quali dipendono le sorti dell'economia elbana.

I rappresentanti della Regione e della Provincia, della Comunità Montana, dell'EVE, dei Comuni, dell'Associazione Albergatori Elbani, che del Convegno si è fatta insistente promotrice, si incontreranno domani per fare il punto della situazione e per vedere insieme i provvedimenti da prendere per assicurare continuità e prosperità a questo fenomeno che, nel giro di pochi anni, ha assorbito, condizionandole, tutte le componenti della nostra economia.

Finora tutti questi Enti avevano operato ciascuno per proprio conto, sia pure nell'interesse comune; ora finalmente si sono resi conto che non è più il tempo dei pionieri, quando ci si arrangiava alla meglio, tanto per i turisti tutto andava bene; è venuto il momento di concertare un piano di sviluppo in comune, di darsi una programmazione, di unire gli sforzi per battere la concorrenza anche sul piano nazionale.

Per ottenere questo occorre offrire alla clientela migliori prestazioni a costi più vantaggiosi, o per lo meno uguali, rispetto ad altre località turistiche concorrenziali. E per migliori prestazioni si intende facilità di collegamenti terrestri, marittimi ed aerei, larga ricettività in alberghi, pensioni e camping, facilità di accesso a spiagge pulite con mare non inquinato; possibilità di spostarsi in macchina o con i mezzi pubblici da un comune all'altro; assicurare il fabbisogno di acqua potabile e offrire negli alberghi e ristoranti vino genuino e pesce non congelato.

Queste sono le prestazioni essenziali per un turista: tutto il resto diventa secondario e quindi se ne può anche fare a meno. Ognuno di questi enunciati sottintende un problema e siamo certi che i vari Enti chiamati in causa daranno il proprio apporto per risolvere quelli di propria competenza. Si potrà parlare anche di altri argomenti che coinvolgono più o meno direttamente il turismo, ma i problemi più scottanti su cui si misura la potenzialità del giovane turismo elbano rispetto a quella di altre zone di più antica tradizione turistica, sono i collegamenti, la ricettività, l'inquinamento e il rifornimento di acqua potabile.

Quando si parla di collegamenti si intende sia quelli con Piombino in treno o in macchina in coincidenza con aliscafi e motonavi, sia quelli marittimi, che risultano quest'anno migliorati con l'abolizione delle corse non convenzionate a prezzi maggiorati, sia aerei; già da parecchi anni si sta parlando della necessità di potenziare l'aeroporto di Marina di Campo rendendolo agibile ai voli charter; se vogliamo veramente che il turismo elbano si adegui alle esigenze di un turismo europeo, occorre

dotare l'Elba di un aeroporto più idoneo rispetto a quello attuale, senza costringere gli stranieri a scendere a Pisa per poi raggiungere l'Elba in pullman, con conseguente trasbordo di bagagli e malcontento dei viaggiatori, che impiegano più tempo a venire da Pisa all'Elba che da Londra a Pisa.

Per ricettività si intende non solo quella degli alberghi, pensioni e camping, ma ricettività in generale dell'isola.

Per il buon nome dell'Elba dobbiamo evitare quanto è successo due anni fa, allorché il superaffollamento causò l'inquinamento del golfo di Portoferraio con conseguente proibizione della balneazione da parte dell'Ufficiale Sanitario.

Per inquinamento si intende quello del mare, per quanto non sia da trascurare anche quello dell'aria, quando nei giorni di Ferragosto migliaia di macchine circolano in lunghe code per le nostre strade.

Il problema dei problemi resta quello dell'acqua, finché non sarà risolto definitivamente questo, il turismo elbano vivrà sempre di una vita precaria.

Di qui la necessità di concentrare ogni sforzo comune per la realizzazione ad una scadenza relativamente breve della condotta sottomarina che proviene dal continente.

Questi, secondo noi, sono i problemi su cui convergerà l'attenzione degli Enti e degli operatori economici del Convegno di domani; potranno, dicevamo, essere introdotti altri discorsi, come quelli sulla propaganda, sull'assetto territoriale, sui porticcioli turistici, che sono anch'essi problemi importanti e direttamente collegati col movimento turistico, ma la cui soluzione non presenta la stessa pressante urgenza di quelli che abbiamo enunciato.

(n. 3, 30.1.1976)

Giustificato allarme sulle operazioni speculative immobiliari

Abbiamo letto sulla stampa della provincia una notizia che deve farci riflettere: nell'assemblea annuale degli albergatori della Versilia il Presidente comm. Bonelli ha affermato che negli ultimi dieci anni nella sola Viareggio circa trenta aziende alberghiere hanno chiuso definitivamente i battenti causando la perdita di 1500 posti letto, cioè il 25% dell'intera capacità ricettiva della città.

Il comm. Bonelli si è poi soffermato ad esaminare i motivi di questa grave crisi che investe tutta la Versilia, motivi che si possono brevemente riassumere nella mancanza assoluta di agevolazioni fiscali e di prestiti a tassi agevolati in una economia in prevalenza stagionale ridotta a pochissimi mesi dell'anno.

La situazione che si verifica a Viareggio, si ripete — sia pure per il momento in misura minore — nella nostra isola. La diminuzione della capacità ricettiva non è ancora salita agli indici che sopra abbiamo citato, tuttavia in questi ultimi anni anche all'Elba due grandi alberghi, il «Darsena» a Portoferraio e il «Renée» a Procchio, hanno cessato la loro attività e si stanno trasformando in mini-appartamenti da affittare o da vendere. Il «Residence» di Portoferraio è al momento in fase di restauro, ma sembra che anch'esso segua la stessa sorte del «Darsena».

Il pericolo che altri alberghi facciano la stessa fine, è stato di recente denunciato dalle organizzazioni sindacali in una riunione tenuta nella sala consiliare del comune di Portoferraio; non a torto le organizzazioni sindacali si preoccupano di queste manovre speculative che diminuiscono il potenziale ricettivo e quindi i posti di lavoro in un'economia già gravemente compromessa dalla mancanza di qualsiasi altra attività industriale oltre il turismo.

D'altra parte non esistono al momento attuale misure adeguate per frenare la diversa destinazione degli immobili alberghieri. Un proprietario che non sia soggetto a vincoli di natura economica può investire come vuole il proprio denaro e anche nel caso che abbia contratto dei mutui, una volta che li ha scontati, può destinare l'immobile all'uso più redditizio.

Anche all'Elba — come a Viareggio — una buona parte degli alberghi è affidata in gestione e quindi l'onere che il gestore deve affrontare per il personale e tutte le altre spese di gestione non è indifferente e comunque difficilmente coperto dagli incassi della stagione estiva. Ecco perché si auspica anche in favore dei gestori da parte della Regione o dello Stato un intervento che ora è previsto solo per i proprietari che possono garantire con l'immobile.

«I grossi alberghi — ha detto il comm. Bonelli — per sopravvivere hanno bisogno di un continuo impiego delle attrezzature ricettive; devono lavorare cioè a pieno ritmo 365 giorni l'anno».

Per evitare che altri proprietari che pur hanno ottenuto agevolazioni dalla Cassa per il Mezzogiorno e concessioni di terreno da parte delle Amm. Comunali con lo scopo specifico di costruire un albergo, si esimano dall'impegno destinando ad altri usi i complessi che hanno costruito, occorre una normativa rigida dalla quale nessuno possa derogare.

E cioè se il prestito viene concesso per costruire un albergo, il proprietario deve essere obbligato a restare vincolato a questo impegno, senza poter decidere dall'oggi al domani una destinazione diversa per l'immobile.

Le organizzazioni sindacali hanno chiaramente espresso la loro preoccupazione per una situazione che — viste le attuali carenze legislative — potrebbe anche aggravarsi.

Questo problema non deve essere ignorato neppure dagli Enti turistici e dalle autorità comunali e provinciali, le quali devono farsi promotrici dell'incontro su scala regionale per esaminare insieme quali provvedimenti si possono prendere per evitare che quanto è successo per il «Darsena» e per il «Renée», sia solo l'inizio di una più vasta azione speculativa destinata a compromettere ancor più gravemente la già disestata economia elbana.

(n. 11/12, 30.4.1976)

Un allarme per il turismo elbano

Mauro Mancini ha scritto sulla «Nazione» del 3 dicembre che l'isola d'Elba sta invecchiando; ad avvalorare la sua tesi cita vari inconvenienti fra cui quello verificatosi all'«Elba International» di Naregno, riportato dal quotidiano inglese «The Sun». La presa di posizione dell'Associazione Albergatori Elbani, che ha estromesso dall'Associazione stessa il proprietario dell'Hotel, sta a dimostrare — nonostante l'esito della visita ai locali effettuata dall'Ufficiale Sanitario per ordine del sindaco di Capoliveri — che nella vicenda esiste un fondo di verità.

Ci meraviglia invece quanto il Mancini scrive di «Villa Ombrosa», dove è ospitata la scuola alberghiera, che dovrebbe essere un modello per quanto riguarda pulizia e servizio; non immaginiamo di quali «perplessità» e «reclami», registrati durante l'estate, possa trattarsi.

Il giornalista della «Nazione» vede poi un sintomo di decadenza anche nella trasformazione in miniappartamenti di alcuni complessi alberghieri, come è avvenuto per il «Renée» di Procchio, il «Residence» e il «Darsena» a Portoferraio.

È questo un discorso vecchio, già stigmatizzato dalle Confederazioni Sindacali, le quali giustamente si preoccupano di quanto sta accadendo perché vengono sottratti posti di lavoro, mentre diminuiscono le strutture ricettive dell'Elba.

A conclusione dell'articolo Mauro Mancini torna col discorso sul traforo di Porta a terra, su cui già lo scorso anno scrisse una serie di articoli allarmistici.

Ma l'argomento chiave, quello che secondo lui minaccia più decisamente il buon andamento del turismo, è la gestione dei più grossi complessi alberghieri da parte dei forestieri, «i quali tendono a spremere ciò che possono col reimpiego minimo di capitali». «L'isola d'Elba — scrive il Mancini — per quattro mesi all'anno si popola di piccoli e grossi sfruttatori.

Di solito quando un esercizio è condotto da gente del posto va meglio, è più sicuro, le tariffe sono più oneste».

È questa una sacrosanta verità che condividiamo in pieno. La fortuna del nostro turismo è proprio dovuta ai proprietari di ristoranti, pensioni, piccoli alberghi a conduzione familiare che si sono improvvisati operatori economici, portando nella nuova attività onestà, intelligenza, estro e simpatia.

Per loro la piccola azienda che gestiscono è una ragione di vita e di stagione in stagione l'hanno ingrandita e migliorata. Anche se il servizio non è un modello di perfezione, la conduzione familiare è una certezza di pulizia e di genuinità dei cibi.

Questo non sempre può accadere nei grandi alberghi, dove — salvo rare eccezioni — tutto il personale è forestiero, a cominciare dal proprietario che il più delle volte non si fa neppure vedere.

È tutta gente che viene all'Elba per «fare stagione» e quindi cerca di ricavarne il massimo col

minimo sforzo.

Ma il motivo di maggiore preoccupazione per il turismo elbano e che Mancini tocca solo di sfuggita, è a nostro avviso — la lievitazione dei prezzi.

Non si può negare che oggi all'Elba ci sono ristoranti e alberghi che tengono i prezzi su un livello molto elevato. È vero che il trattamento praticato è quasi sempre adeguato al prezzo richiesto; tuttavia il buon nome del turismo elbano non ci guadagna quando si sente dire quanto uno ha pagato per quello che ha mangiato.

L'articolo di Mauro Mancini tende appunto a criticare gli speculatori che vengono dal continente al tempo delle vacche grasse per cercare di mungerle più che possono, senza preoccuparsi del domani.

Agli elbani il compito di vigilare perché non vada in fumo quanto fino ad oggi è stato realizzato.

Non si salvano dalla critica del Mancini nemmeno le pubbliche amministrazioni, che vengono accusate di avere «un ritardo di idee impressionante; prigioniere — come sono — di schemi vecchi che vanno ben oltre le loro immaginabili difficoltà economiche».

Un articolo — come si vede — pieno di verità che scottano, da cui si salvano solo poche cose («Quel che di buono all'Elba resta è la spontaneità artigianale dei suoi abitanti»). Un articolo che deve far riflettere tutti coloro che ritraggono un utile dall'attività turistica o che comunque sono coinvolti nell'ambito di essa.

(n. 33, 10. 12. 1976)

Contro il progetto di costruire cento mini appartamenti nella piana di Procchio

Non sappiamo cosa sia stato deciso nel corso della riunione tenuta il 30 maggio scorso nei locali della Pensione «Eder» di Procchio. Per il nostro scopo è sufficiente sapere l'argomento della riunione: sulla frazione di Procchio sta per abbattersi una nuova gravissima iattura: in un'area di circa 12 mila mq. dovrebbero essere edificati oltre cento miniappartamenti da una società immobiliare torinese.

La riunione è stata indetta per mobilitare l'opinione pubblica contro questo nuovo attentato all'integrità del paesaggio.

Evidentemente, il Comune di Marciana, da cui la frazione di Procchio dipende, non si accontenta di aver permesso a suo tempo la costruzione del colossale Residence Napoleon, che con la sua mole sovrasta e domina la vallata.

Questa deturpazione non è sembrata sufficiente: ora si autorizza la costruzione di un altro complesso edilizio che per la sua consistenza non solo verrà a portare una nuova nota stonata rispetto agli insediamenti tradizionali che consistono per lo più in villette ben inserite nell'ambiente, ma creerà di sicuro problemi di non facile soluzione per gli smaltimenti dei liquami, la fornitura dell'acqua e la conservazione della limpidezza del mare, in una zona che si può dire abbia ormai raggiunto, se non superato, il livello di saturazione.

Procchio — com'è noto — è uno dei nodi stradali più importanti dell'Elba. Al bivio di Procchio la strada si biforca per Marina di Campo e per Marciana.

Nata come zona di transito, in questi ultimi 20 anni è diventata un'ambita zona residenziale in quanto possiede la seconda spiaggia di sabbia dell'Elba, dopo quella di Marina di Campo. Numerosi gli alberghi costruiti, tutti inseriti, più o meno bene, nell'ambiente.

Unica eccezione, dicevamo, il Residence Napoleon che sta al paesaggio di Procchio come l'Eurotel sta quello di Capoliveri e come, il Residence di Ortano sta a quello di Rio Marina. Tutti pugnhi nell'occhio, per cui dobbiamo ringraziare le società immobiliari che li hanno realizzati ma soprattutto le amministrazioni comunali e la Sovrintendenza di Pisa che li hanno autorizzati.

Ora a Procchio si vuol fare la pariglia: per fare da pendant al mastodonte che domina la vallata, si è pensato — e il comune di Marciana è d'accordo — di costruire questi «poco più di un centinaio» (si fa per dire) miniappartamenti, che una volta abitati comporteranno una presenza media di quattro o cinquecento persone in più che verranno-

no ad accrescere la situazione già caotica che si presenta a Procchio durante l'estate. Un comitato popolare sorto per iniziativa della popolazione locale ha protestato vivacemente presso la Regione per il nuovo attentato alla conservazione del paesaggio. Ma probabilmente la Regione non potrà modificare quanto l'Amministrazione Comunale, nella sua autonomia, ha deliberato.

Dovrà essere la stessa Amministrazione Comunale a proporre una variante al piano di fabbricazione, riconoscendo implicitamente l'errore a suo tempo commesso.

Poiché conosciamo gli amministratori marcianesi siamo certi che il buon senso finirà per prevalere e che essi cercheranno di porre rimedio ad una decisione che senza apportare nessun vantaggio specifico alla frazione di Procchio, ne comprometterebbe gravemente il paesaggio e creerebbe gli altri problemi a cui abbiamo accennato.

(n. 11, 15.6.1977)

Turismo culturale

Sul «Corriere della Sera» del 2 luglio Gianfranco Pierucci scrive che l'Elba «gioca la carta del turismo culturale», suscitando non poche ilarità in chi come gli elbani — sanno come stiano veramente le cose.

Inutile nascondere che siamo rimasti alquanto delusi nell'apprendere che la nuova carta che dovrebbe risolvere una situazione che in questi ultimi anni è andata sensibilmente deteriorandosi, riguarda solo Portoferraio ed è rappresentata dal restauro del Teatro dei Vigilanti, della Caserma De Laugier, la liberalizzazione delle Fortezze Medicee e l'istituzione del Museo Archeologico alla Torre di Passanante.

Tutti argomenti dei quali il nostro giornale si è a più riprese occupato in questi ultimi venti anni e che ora ha definitivamente accantonato per un senso di pudore verso i lettori ai quali troppe volte è stata propinata la stessa tiritera.

Ed ecco che viene ora Gianfranco Pierucci a riesumare argomenti triti e ritriti che i portoferraiesi si sono stancati di sentirsi ripetere da tutte le Amministrazioni Comunali che dal dopo guerra ad oggi si sono avvicinate al Palazzo della Biscotteria.

In effetti questa Amministrazione nel campo della cultura qualcosa di più ha fatto rispetto alle precedenti: ha aperto al pubblico la Biblioteca Foresiana, installando uffici amministrativi nelle sale dove si conservavano i libri.

Fino ad oggi il patrimonio bibliografico era raccolto in sale dove entravano solo gli «addetti ai lavori», come avviene in tutte le biblioteche del mondo; l'Amministrazione Comunale di Portoferraio, in nome della liberalizzazione, ha aperto al pubblico anche quegli ambienti dove i cittadini possono liberamente entrare, consultare e magari portarsene a casa qualcuno.

L'unica notizia che vogliamo prendere per buona appresa dall'articolo del Pierucci è che la Regione Toscana avrebbe stanziato 240 milioni per il restauro del Teatro dei Vigilanti.

Usiamo il condizionale perché troppe volte abbiamo creduto a stanziamenti che poi — alla resa dei conti — si sono dimostrati infondati, per il restauro delle Fortezze Medicee, della Caserma De Laugier e di altri complessi di pubblico interesse. Basti pensare che le Fortezze Medicee hanno atteso trenta anni prima di essere restaurate, nonostante i continui stanziamenti di volta in volta preannunciati.

Non si tratta quindi di una «nuova politica del Comune» per il turismo elbano, ma di vecchi problemi che si presentarono fin dall'immediato dopoguerra che sono rimasti fino ad oggi sul tappeto, e vi rimarranno ancora chissà per quanto tempo.

Discorsi sui temi culturali dell'isola d'Elba ne sono stati fatti; anzi in due appositi convegni il discorso fu ampliato ai beni dell'Arcipelago Toscano, come se non fossero sufficienti i problemi che riguardavano l'isola d'Elba.

Quando poi si tratta di passare dalla teoria alla pratica, è tutta un'altra cosa.

Prendiamo ad esempio le chiese romaniche: volete un bene culturale più qualificato? Ebbene da tutti i pulpiti si va predicando che bisogna valorizzarle, restaurarle, renderle accessibili al pubblico ecc.

In realtà poi restano abbandonate a se stesse. L'articolo di Francesco Zaccherini pubblicato nel numero scorso del «Corriere Elbano» è la testimonianza più probante di quanto stiamo dicendo. Ma poi ci domandiamo se sia proprio indispensabile per l'Elba giocare la carta del turismo culturale. Noi insistiamo ancora su quanto più volte abbiamo scritto, che il turismo elbano è intimamente legato alla pulizia in generale e a quella del mare e delle spiagge in particolare, alla moderazione dei prezzi, alla conservazione del paesaggio, alla facilità dei collegamenti, alla modernità delle strutture ricettive, alla lotta contro i rumori.

Sarebbe già abbastanza se le Amministrazioni Comunali si preoccupassero di limitare al massimo gli inconvenienti che ogni giorno avvengono nell'ambito di questi problemi, che — se trascurati — a lungo andare finiscono per deteriorare il buon nome del nostro turismo.

(n. 13, 15.7.1977)

Il monte Perone non si tocca!

Così conclude Mauro Cusmai un suo interessante articolo dal titolo «All'Elba non c'è soltanto il mare», comparso su «Tribuna Economica» del 20 ottobre. Il riferimento riguarda «il terzo pericolo che minaccia il monte, il più infido e subdolo: il cemento; pare ci siano dei progetti in giro per un grosso complesso alberghiero». Anche noi vorremmo che il Perone restasse così com'è ora, con i suoi boschi di castagni e le sue pinete, senza essere contaminato dalla speculazione edilizia che purtroppo minaccia di sommergere l'Elba in un cimitero di cemento armato. Un complesso alberghiero in quella zona verrebbe ad aggiungersi ai mastodonti che disgraziatamente hanno già gravemente compromesso la conservazione del paesaggio elbano.

Gli altri pericoli che minacciano il monte Perone, giustamente definito «una perla del nostro patrimonio naturale», sono il fuoco e le malattie delle piante. «Quest'anno — scrive il Cusmai — nonostante che il fuoco sia partito ben otto volte all'attacco del Perone, è stato sempre circoscritto in breve tempo». Questo risultato è stato possibile in quanto negli abitanti del versante marcianese si è formata una coscienza civile antincendio. Le squadre di volontari precostituite a Marciana Marina e a Marina di Campo sono potute intervenire tempestivamente grazie alle segnalazioni delle vedette dislocate nei punti dominanti e fornite di binocoli e di radio ricetrasmittenti. Anche il continuo servizio di sorveglianza esercitato dalla Forestale e l'autobotte di stanza a Marciana hanno senza dubbio contribuito al successo. Ma sul fronte della campagna antincendi c'è ancora molto da lavorare, sia per quanto riguarda l'addestramento del personale sia nella fornitura di mezzi di intervento più idonei e moderni.

Dove la battaglia è assai più difficile è sullo stato di salute degli alberi, molti secolari, molti purtroppo irrimediabilmente condannati.

In questo campo gli uomini della stazione della Forestale di Marciana Marina, diretti dal brigadiere Saverio Pileci, fanno quello che possono, ma sono necessari interventi massicci da parte delle autorità: da tempo la Comunità Montana e la Regione si palleggiano i finanziamenti per questi interventi, ma i soldi che pare ci siano già, non si sono ancora visti.

I pini che si trovano sulla sommità del monte, oltre i 600 metri, sono attaccati da una malattia che ne limita la vegetazione e ne indebolisce a tal punto la struttura lignea che il vento arriva a troncarli con facilità.

Già si è cominciato ad abbattere le piante più malandate ed a sostituirle con altre più giovani. Anche i castagni del versante marcianese sono condannati; li uccide il cancro del castagno, l'unico modo per salvarli è la ceduzione; anche questi andranno quindi tagliati per dar modo poi alla parte sana della pianta di riprendere vigore.

Non meno importante il lavoro che la Forestale sta facendo per il rimboschimento del versante di S. Ilario distrutto nell'incendio del '70. Il criterio che si segue è molto affascinante: si cerca di assecondare la seminazione spontanea, togliendo le piante più malandate e pulendo la macchia attorno a quelle più sane, integrando laddove necessario tale seminazione con la messa a dimora di alberelli di altra specie complementare, esempio tipico mettere il pino assieme al leccio, come fa cioè madre natura, nella nostra macchia mediterranea. Questo rimboschimento spontaneo assecondato, sta andando benissimo e tra non molto riavremo il bosco.

Dal Perone quindi non arrivano solo brutte notizie. Come pure si è rivelata iniziativa riuscitissima la messa a dimora, alcuni anni orsono, lungo la strada sul versante campese di numerose piante di mimosa. Lo scopo era quello di creare una barriera antifuoco, visto che questa pianta oltre ad avere un accrescimento molto rapido, non essendo resinosa, è assai difficilmente attaccabile dagli incendi, ma un altro scopo è stato certamente raggiunto: basta passare per il Perone ai primi giorni di primavera quando cioè le mimose sono in piena fioritura per godere di uno spettacolo incredibile. Altro esperimento riuscito: il pioppo cipressato, una varietà di pioppo che sviluppa in altezza analogamente al cipresso; alcuni esemplari, piantati non molti anni or sono, hanno raggiunto i venti metri; esperimento questo che pare abbia fornito utilissime indicazioni per la produzione di legno industriale, e sappiamo quanto il nostro paese ne ha bisogno.

Sono stati inoltre piantati con successo molti abeti, di una particolare specie che evidentemente non teme il clima marittimo e che danno a quella parte del monte un aspetto alpino.

Per quanto riguarda la fauna, la zona è popolata di daini, cinghiali ed altre specie di animali boschivi: purtroppo abituale frequentatrice di questi boschi è la vipera, particolarmente prolifica in questi ultimi anni. I motivi sono i soliti: l'abbandono delle vigne che un tempo erano assai numerose sulle pendici e la scomparsa degli uccelli rapaci.

A questo i forestali cercano di ovviare lanciando il riccio, l'innocuo e simpatico animaletto avversario acerrimo dei viperidi.

(n. 19, 15.11.1977)

Pulizia delle spiagge, salvaguardia delle coste, accessi al mare, nella relazione del Presidente dell'EVE

Nella relazione annuale che il Presidente Mario Palmieri ha fatto nei giorni scorsi al Consiglio dell'EVE, insieme ai dati positivi che hanno contribuito al progressivo aumento del movimento turistico elbano, vi sono alcuni inconvenienti sui quali si richiama l'attenzione, in quanto — a lungo andare — potrebbero interferire negativamente sullo stesso movimento.

È noto infatti che altre nazioni come la Spagna, la Jugoslavia e la Grecia, stanno facendo una concorrenza spietata all'Italia e per certi aspetti riescono ad avere la preferenza in quanto sono in grado di offrire al turista, a minor prezzo, un aspetto del paesaggio ancora incontaminato.

In Italia, per trovare luoghi ancora allo stato naturale bisogna andare in Sardegna, in Calabria o in Sicilia, per quanto anche in queste regioni diventi sempre più difficile trovare luoghi che abbiano conservata intatta la loro verginità. All'Elba — nonostante tutto — c'è ancora questa possibilità.

Lo slogan «mare pulito» con cui l'EVE fa propaganda in tutta Europa per l'isola d'Elba, è ancora una realtà, ma non possiamo prevedere per quanto. Di qui l'appello del Presidente dell'EVE per la pulizia delle spiagge, la difesa delle coste e degli accessi alle spiagge.

Quando si parla di pulizia delle spiagge si intende riferirci non solo a quei tratti ceduti in concessione agli alberghi e agli stabilimenti balneari che — ovviamente — sono curati da personale proprio, ma anche delle zone non destinate ai clienti degli alberghi, accessibili a tutti e delle altre spiagge meno frequentate che tuttavia rientrano nel territorio dei vari comuni, abbandonate a se stesse, in stato di vergognosa trascuratezza per i rifiuti che vi si accumulano di anno in anno. Eppure l'EVE stanZIA nel proprio bilancio somme non indifferenti per la pulizia delle spiagge, ma, naturalmente, ci si limita a far passare la ruspa su quelle più frequentate e tutto finisce lì.

A Portoferraio, per esempio, ci si preoccupa delle Ghiaie e delle Viste e si ignorano tutte le altre spiagge che vanno da Bagnaia alle vecchie Saline e dalla Biodola alla Padulella. E quello che si dice per Portoferraio vale anche per gli altri Comuni elbani. Pulizia delle spiagge significa anche mare pulito di tutti i detriti trasportati dalle correnti (oggetti di plastica e catrame) e degli scarichi delle acque luride dalle strutture turistiche vicine (camping, alberghi, pensioni ecc.). Siamo proprio certi che in tutti i comuni siano stati applicati gli impianti di depurazione degli scarichi a mare?

È quanto le autorità sanitarie sono tenute ad accertare e, in caso negativo, ad intervenire, come intervenne qualche anno fa l'ufficiale sanitario di Portoferraio, vietando la balneazione in una notissima località del golfo.

Riguardo alla difesa della costa, non si può purtroppo più parlare di difenderla dal prelievo dei massi per non danneggiare l'habitat della flora e della fauna sottomarina.

Ormai tutti i massi che si potevano prelevare sono già stati prelevati. Anzi evidentemente sono esauriti anche quelli lungo le scarpate, accessibili dal mare, giacché ora si è ripiegato su quelli della montagna (vedi Colle Reciso).

La difesa della costa, secondo il Presidente dell'EVE, consiste nell'evitare che l'aspetto caratteristico del litorale elbano venga contaminato, più di quanto già non lo sia, da queste nuove costruzioni inopportuna­mente autorizzate in prossimità delle spiagge.

C'è infine un altro inconveniente che purtroppo va generalizzandosi: diventa sempre più difficile dalla strada provinciale l'accesso alle spiagge: sempre più frequenti si vedono all'Elba i cartelli indicatori «Strada privata», «Vietato l'accesso» e simili, per cui a volte bisogna fare chilometri a piedi per accedere alle spiagge servendosi di passaggi pedonali che per legge ogni proprietario è tenuto a conservare: il che purtroppo non sempre avviene.

Uno dei segreti della fortuna turistica dell'Elba è stata anche questa possibilità di accedere liberamente alle spiagge, senza incontrare ostacoli da parte di nessuno.

Ora che lungo la fascia costiera sono sorte molte ville con giardino e relative recinzioni di reti metalliche, la discesa al mare sta diventando sempre più difficile.

Di qui la necessità che le amministrazioni comunali dispongano una ricognizione degli accessi che conducono alle spiagge di loro pertinenza, assicurandosi che tali accessi esistano e, se è il caso, rendendoli più agevoli.

(n. 9, 14.5.1978)

No all'Eurit per la salvaguardia del paesaggio elbano

Il segretario della sezione del P.C.I. di Porto Azzurro, in un'intervista comparsa sulla Nazione di venerdì 20 novembre, muovendo una serie di critiche all'Amministrazione comunale DC, affronta tra l'altro il problema dell'EURIT «che necessita del riconoscimento formale della qualifica di "miniera", mentre al momento ha solo quello di "cava".

È sicuramente un suo diritto — prosegue il segretario del PCI — poiché coltiva il caolino che è un minerale di "interesse nazionale".

Il nostro giornale si è già altre volte occupato della questione facendo presente il grave pericolo per il comune di Porto Azzurro e per l'Elba tutta se l'EURIT ottenesse tale riconoscimento.

Significherebbe, in poche parole, autorizzare la società a devastare tutta la zona compresa fra la Valdana, Casa Marchetti, Buraccio e Mola, senza che il Comune possa far niente per impedirlo. Il danno che l'EURIT provoca all'Elba, è già considerevole, se si pensa alle tonnellate di materiale prelevato ogni giorno dagli autotreni che fanno la spola fra l'Elba e il continente.

Noi ci auguriamo che tale riconoscimento non debba mai avvenire, anzi il comune di Porto Azzurro allo scadere della convenzione dovrebbe fare di tutto per non rinnovarla, se non vogliamo che l'Elba venga continuamente depauperata di una propria ricchezza senza nessuna contropartita.

Perché con i mezzi meccanici di cui la Società dispone, irrisoria è la manodopera impiegata. E quegli ipotetici «trenta-quaranta» posti di lavoro, di cui parla il segretario della sezione PCI, che l'EURIT dovrebbe mettere a disposizione degli operai smobilitati dall'ITALSIDER, qualora le venga riconosciuta la qualifica di «miniera», restano una vaga ipotesi, non una certezza.

La concessione dovrebbe essere rinnovata soltanto a patto che l'EURIT istituisca all'Elba una succursale degli impianti industriali per la lavorazione del caolino che ha sul Continente, in modo da dare garanzia di lavoro ad una manodopera piuttosto consistente, che potrebbe giustificare lo sfruttamento delle cave di eurite con conseguente deturpamento del paesaggio.

(n. 21, 30.11.1981)



Anche all'Elba sintomi di regresso turistico

La Nazione del 3 luglio dedica l'intera terza pagina ad esaminare i motivi dell'improvvisa crisi del movimento turistico in Italia. Pisa, Siena e Firenze sono citate come paradigma per dimostrare che nell'81 si è verificata una diminuzione delle presenze del 30% rispetto ai primi mesi dell'anno precedente.

Gli autori degli articoli, insieme ai dati di fatto, riportano anche le giustificazioni di questo calo: il motivo principale consiste nella inflazione galoppante, per cui molti turisti stranieri che negli anni scorsi venivano in Italia attratti anche dai vantaggi del cambio, hanno preferito quest'anno dirottare altrove; è di questi giorni la notizia che la Germania Federale permette di detrarre dalla denuncia dei redditi le spese per le vacanze trascorse in patria. In secondo luogo viene l'ondata di scioperi (aerei, treni, traghetti, alberghi, ristoranti, ecc.) che non incoraggia certamente a scegliere l'Italia come meta delle vacanze, venendo a mancare la sicurezza del ritorno prestabilito.

Fra i motivi di malcontento addotti anche l'abolizione dei buoni-benzina e degli sconti sulle autostrade agli stranieri, nonché i rumori, specialmente nelle grandi città.

«Ma — si legge in un articolo — non è solo questione di rumori e di traffico se gli stranieri sono scontenti. Anche i prezzi fanno la loro parte, soprattutto quando il turista li mette in relazione con la qualità del servizio».

Infatti il turismo di massa, che è andato diffondendosi un po' dovunque, non solo in Toscana, ha causato il concentramento di un numero di persone spropositato rispetto alle strutture originarie offerte dalle zone turistiche, per cui i servizi non sono più adeguati alle richieste di una clientela sempre più esigente e scaltrita.

Questo discorso, valido su scala regionale e nazionale, può essere fatto anche per l'Elba?

Non c'è dubbio che anche all'Elba in questi primi mesi sia stata registrata una crisi rispetto allo stesso periodo degli anni precedenti.

Magari le presenze saranno le stesse, ma la gente cerca di spendere meno, lo si vede dai locali semideserti, specialmente bar e ristoranti; oppure c'è la tendenza a ridurre il periodo di permanenza.

Questo è un dato accertato anche dalle agenzie di viaggio: chi gli anni scorsi prenotava per un mese, quest'anno ha prenotato per venti giorni; altri che prevedevano di restare all'Elba per venti giorni, a conti fatti — se ne vanno dopo quindici giorni.

Sono dati di fatto che devono essere valutati nelle sedi appropriate, per cercare di fermare il fenomeno regressivo finché siamo ancora in tempo.

Quasi tutti i motivi addotti dalla *Nazione* a giustificazione del regresso turistico sono validi anche per l'Elba.

Solo a stagione conclusa si potrà valutare quanto abbiano contribuito gli scioperi del personale della TOREMAR; non tanto per gli scioperi attuati, quanto per il timore che potessero verificarsi, pensando

a quanto è successo alla fine della scorsa stagione. Tuttavia — a nostro avviso — il motivo determinante resta la lievitazione dei prezzi, non sempre giustificata e proporzionata all'andamento della bilancia nazionale. Anche all'Elba è subentrata la mentalità, che non esisteva nei primi anni del boom, di sfruttare al massimo il turista nella prospettiva di guadagnare in due mesi di alta stagione quanto basta per vivere tutto l'anno.

È vero che le spese di gestione incidono fortemente sui prezzi, ma ciò non può dirsi per le aziende a conduzione familiare, il cui personale è costituito quasi esclusivamente da congiunti. Anche all'Elba — come avviene nelle altre località turistiche della Toscana — non sempre il servizio è adeguato al costo della prestazione; spesso il personale è improvvisato; accanto ai giovani diplomati alla Scuola Alberghiera, che hanno acquisito quel minimo di cognizioni professionali che li mette in grado di non sfigurare di fronte al cliente, ci sono negli alberghi, nei ristoranti, nei bar altre decine di giovani che fanno la stagione di ripiego, magari dotati di buona volontà, ma si vede lontano un miglio che non sono del mestiere.

Non crediamo che fra i motivi della crisi turistica per l'Elba possa addursi — com'è stato scritto — anche la scarsa propaganda presso le agenzie di viaggio internazionali; l'Elba è ormai già propagandata abbastanza, ha i suoi clienti affezionati e non c'è bisogno di richiamare altra gente; semmai — lo abbiamo già scritto altre volte — cerchiamo di trattare meglio i turisti che già vengono.

E per trattare meglio si intende dare loro la sicurezza e la possibilità di venire e di ripartire quando vogliono, rivedere le strutture alberghiere, molte delle quali sono già logorate dall'uso, assicurare un servizio ineccepibile insieme al tradizionale senso di ospitalità degli elbani, agevolare il loro accesso alle spiagge, procurare posteggi adeguati in prossimità delle spiagge e nei centri abitati, conservare la purezza del mare, eliminare gli scarichi abusivi di rifiuti di ogni genere disseminati un po' ovunque (senza andare tanto lontano, basta vedere il tratto di costa da S. Giovanni alle Terme); ma trattare meglio i turisti significa soprattutto accontentarsi di un guadagno onesto, senza spellare i malcapitati.

(n. 13, 15.7. 1981)

Note critiche al piano di sviluppo triennale della Regione

Abbiamo riportato nel numero scorso alcuni stralci del Piano di sviluppo che la Regione si appresta a redigere per il triennio 1982-84, e che ha sottoposto all'esame delle comunità interessate le quali nei primi mesi del prossimo anno dovranno far conoscere in un apposito convegno le loro osservazioni.

Per quanto ci riguarda direttamente, la maggior parte degli orientamenti della Regione ci trova concordi: quello che non possiamo condividere, almeno per l'Elba, è il progetto di "avviare nel triennio 1982-84 indagini di iniziative per individuare i nuovi fabbisogni di incremento, delle capacità ricettive, turistico-alberghiere e extralberghiere mediante una rete organica di ostelli della gioventù e strutture campeggistiche».

E ci auguriamo che in occasione del convegno sia proprio l'Ente più autorevole, la Comunità Montana, a far capire agli estensori del piano che il turismo all'Elba in questi ultimi anni è andato squalificandosi per il numero esorbitante di giovani che la prendono d'assalto con tutti i mezzi (ma specialmente con l'autostop), per cui si dovrebbe semmai cercare di scoraggiarli dal venire, anziché agevolarne il soggiorno.

Il turismo elbano è nato come turismo residenziale: uno dei motivi che giustificano il successo strepitoso dell'Elba nel campo turistico internazionale è stata proprio la possibilità di trascorrervi in pace periodi di relax, lontani dallo stress delle grandi metropoli.

Da quando all'Elba sono cominciati a venire masnade di giovani in motoretta che la fanno da padroni sulle nostre strade e sulle nostre spiagge, disseminandole di siringhe, il turismo elbano è andato progressivamente squalificandosi e non sono pochi coloro che, sia pure con rammarico, si orientano verso altre zone.

Questa è la realtà e ora la Regione viene fuori con la «catena di ostelli della gioventù» e con «l'incremento dei campeggi», come se quelli che già esistono non fossero più che sufficienti.

Quello che invece ci trova concordi è l'intenzione della Regione di «razionalizzare» il fenomeno — molto diffuso all'isola d'Elba — degli operatori agricoli che affittano una parte delle loro case e permettono l'insediamento abusivo nei terreni liberi di colture.

I contadini hanno spianato le vigne che circondavano le loro case e ne hanno fatto spiazzati per tende e roulotte, non sempre assicurando i necessari servizi igienici previsti dalla legge e dalle buone norme della convivenza civile. Cosicché fra questi campeggiatori abusivi e quelli che non trovano da sistemarsi nei camping già sovraffollati, l'Elba è diventata un immondezzaio.

«Razionalizzare» il fenomeno dovrebbe significare fare un'indagine di tutti coloro che ospitano tende e roulotte, e controllare quali comforts offrono agli ospiti, e nei casi di inadempienza, obbligarli ad assicurare tutte quelle garanzie igienico-sanitarie che oggi purtroppo nella maggior parte dei casi non esistono.

L'Elba — lo ripetiamo — non ha bisogno di altri impianti ricettivi: la curva di livello della ricettività ha già raggiunto i livelli massimi; oltrepassarli significherebbe aumentare la quantità delle presenze, ma comprometterebbe, forse irrimediabilmente, la qualità del turismo elbano.

Già fin da ora nei mesi di punta le spiagge sono sovraffollate, i parcheggi nei centri abitati e in prossimità delle spiagge sono irreperibili, caotico il traffico lungo le strade, senza parlare della ressa dei locali pubblici, bar, ristoranti, ecc.

Creando nuove strutture ricettive significherebbe aumentare la confusione, raggiungere un livello di supersaturazione che si risolverebbe senza dubbio nella rinuncia all'Elba da parte di forti correnti turistiche che vanno cercando luoghi dove si possa trascorrere le vacanze in pace senza essere sottoposti allo stress della vita quotidiana anche nel periodo delle ferie.

(n. 23, 30.12.1981)

L'Arcipelago Toscano riserva naturale marina

L'articolo 31 della Legge 31 dicembre 1982, n. 979, pubblicata sul supplemento della Gazzetta Ufficiale n. 16 del 18.1.1983, prevede che l'Arcipelago Toscano sia dichiarato riserva naturale marina.

Le riserve naturali marine sono costituite da ambienti marini, dati dalle acque, dai fondali, e dai tratti di costa prospicienti che presentano un rilevante interesse, per le caratteristiche naturali, geomorfologiche, fisiche biochimiche con particolare riguardo alla flora e alla fauna marine e costiere e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica che rivestono. Non c'è dubbio che l'Arcipelago Toscano presenti tutti i requisiti richiesti per costituire una riserva naturale marina.

Basti pensare all'isola di Capraia dove si sono ridotti gli ultimi esemplari della foca mediterranea che solo mediante una particolare protezione si spera di poter salvare dalla completa estinzione.

Ma non meno interessanti dal punto di vista ecologico sono alcuni tratti di costa delle isole di Montecristo e di Pianosa, nonché della stessa Elba, dove già in passato fu dichiarata zona di tutela biologica il tratto di mare antistante la spiaggia delle Ghiaie.

Al fine di salvaguardare l'integrità delle riserve naturali marine possono essere vietate o limitate l'asportazione anche parziale e il danneggiamento delle formazioni minerali, la navigazione, l'accesso e la sosta, con navi e natanti di qualsiasi genere, nonché la balneazione: la pesca sia professionale che sportiva; la caccia, la cattura e la raccolta, il danneggiamento e in genere qualunque attività che possa costituire pericolo o turbamento delle specie animali e vegetali; l'alterazione dell'ambiente geofisico e delle caratteristiche biochimiche dell'acqua, nonché la discarica di rifiuti solidi o liquidi in genere l'immissione di qualsiasi sostanza che possa modificare, anche transitoriamente, le caratteristiche dell'ambiente marino; l'introduzione di armi, esplosivi e di qualsiasi mezzo distruttivo o di cattura, nonché di sostanze tossiche o inquinanti; e infine possono essere vietate o limitate tutte le attività che possono recare danno, intralcio o turbativa alla realizzazione dei programmi di studio e di ricerca scientifica da attuarsi sull'area dichiarata riserva naturale marina.

Non c'è chi non veda quali vantaggi questa legge — sia pure tardiva sia destinata a recare a tutto il comprensorio dell'Arcipelago Toscano e in particolare all'Elba, dove in questo campo fino ad oggi ognuno ha fatto in modo indiscriminato quello che ha voluto.

Colossali gru hanno saccheggiato sistematicamente le coste e ne hanno alterato l'habi-

tat del mare prospiciente asportandone i massi che sono andati a formare le dighe frangiflutti di tutti i porti dell'alto Tirreno; i pescherecci provenienti dalla Versilia e dalle coste grossetane hanno rastrellato con reti a maglia piccolissima i nostri mari a pochissima distanza dalla costa; équipes organizzate di subacquei tedeschi hanno ripulito i nostri fondali dai reperti archeologici delle antiche navi romane sommerse; fino a qualche anno fa era ancora praticata la pesca con la dinamite.

Non parliamo poi degli abusi in fatto di navigazione costiera da parte dei natanti da diporto, motoscafi per lo sci acquatico, wind-surf ecc.

Purtroppo, i mezzi che le autorità marittime hanno a disposizione per controllare tutta la zona di loro pertinenza sono inadeguati. Secondo la nuova legge il servizio di vigilanza sarà opportunamente potenziato dotando le Capitanerie di Porto di elicotteri, aliscafi e unità navali con caratteristiche di particolari maneggevolezza e velocità, nonché con l'ampliamento degli organici del personale.

La legge si occupa anche dei provvedimenti da prendere in caso di inquinamento delle acque del mare causate da immissioni anche accidentali di idrocarburi o di altre sostanze nocive, provenienti da qualsiasi fonte o suscettibili di arrecare danni all'ambiente marino, al litorale e agli interessi connessi.

Sembra invece ignorare gli inquinamenti causati dalle tonnellate di rifiuti solidi — specialmente di plastica — che giornalmente migliaia di navi che solcano il Mediterraneo scaricano a mare e che trasportati dalle correnti vanno a finire lungo la costa.

Se le disposizioni della legge — come dice il titolo — riguardano «la difesa del mare» sarebbe stato opportuno includere un accenno anche a questo genere di inquinamento, obbligando le navi a scaricare i rifiuti in contenitori appositamente predisposti lungo le banchine di attracco.

(n. 11, 15.6.1983)

Aspetti negativi del turismo elbano

L'articolo di Valberto Miliani comparso nell'ultimo numero del «Corriere» e da noi stessi sollecitato, ha suscitato grande interesse e aperti consensi nei lettori, molti dei quali hanno espresso il loro compiacimento perché finalmente il giornale — facendosi interprete dell'opinione pubblica — ha detto pane al pane e vino al vino senza tanti complimenti. Autore dell'articolo è un elbano ancora abbastanza giovane che si è fatto le ossa in una grande azienda pubblicitaria milanese e che, tornando ogni anno all'Elba a trascorrere le ferie estive, ha avuto modo di constatare come il turismo elbano sia andato progressivamente perdendo la sua schiettezza originale, ed è riuscito a cogliere in modo sintetico i principali lati negativi che — stando alle più recenti statistiche non ancora divulgate, ma già accertate — hanno causato una stasi se non un regresso rispetto agli anni precedenti, nella stagione turistica testé conclusa.

L'escalation dei prezzi, la mancanza di acqua, la sporcizia di alcune spiagge, l'ingordigia di qualche bottegaio e di qualche speculatore, tutto passa in seconda linea — secondo il Miliani — rispetto al problema più preoccupante che sta dequalificando il turismo elbano, e cioè l'aggressione selvaggia da parte delle bande di giovani che «invitati a sloggiare dalle altre parti, arrivano nella terra promessa» dove possono fare liberamente il loro comodo, accampandosi dove vogliono, disseminando i luoghi del bivacco di siringhe e di sporcizia. Questa piaga era già stata segnalata all'inizio della stagione dal nostro giornale; non siamo abituati al compiacimento dell'autocitazione, ma ci si permetta di ricordare che nel n. 10 del «Corriere» del 30 maggio scrivevamo testualmente: «Un altro inconveniente piuttosto grave che crea malcontento nella popolazione e scredita il buon nome del turismo elbano è l'invasione delle bande di scooteristi che si accampano dove capita senza che nessuno riesca a fargli capire che non si può bivaccare dove uno vuole.

A Portoferraio, ad esempio, i giardini delle Ghiaie sono diventati la tappa obbligata e il centro di smistamento dei giovani in arrivo e in partenza con le conseguenze che è facile immaginare.

Per evitare questo inconveniente si richiede una maggiore sorveglianza da parte dei vigili urbani, uno dei quali dovrebbe essere comandato nella zona delle Ghiaie anche nelle ore pomeridiane, per impedire che le motorette scatenate lungo i viali costituiscano un continuo pericolo per i bambini più piccoli».

Dopo questa segnalazione, c'era da augurarsi che durante l'estate i giardini delle Ghiaie fossero controllati con maggiore attenzione, mentre tutto è proseguito più o meno sulla falsariga degli anni precedenti.

Altro aspetto negativo a cui accenna il Miliani è quello delle manifestazioni che fanno di

«squallido provincialismo».

Non poca perplessità ha suscitato in paese lo spettacolo acrobatico lungo la Calata. La gente si domandava se non c'era a Portoferraio un altro luogo dove autorizzare lo spettacolo, piuttosto che lungo la Calata, strada di grande transito, anche se nelle ore serali chiusa al traffico delle macchine.

Ma l'episodio più clamoroso a screditare completamente le manifestazioni estive, è stato lo spettacolo mancato al Teatro della Linguella, al quale era preannunciata la partecipazione di alcuni grandi nomi del cinema e della TV che si sono guardati bene dal presentarsi.

Quanto mai opportuna quindi la precisazione di estraneità a quanto è successo da parte dell'Ente turistico e delle Autorità comunali che hanno per altro avuto il torto di accreditare l'uso del teatro normalmente utilizzato per le proprie attività, a «persone prive di serietà e capacità professionali».

Un'altra causa di cui il Miliani non fa cenno ma che a lungo andare è destinata ad avere un esito deleterio sul turismo elbano è costituito dai gravi attentati all'integrità del paesaggio che, nonostante i ripetuti interventi delle associazioni ecologiche, proseguono indisturbati senza alcun intervento da parte degli organi regionali e statali, che anzi sembrano vedere di buon occhio quanto accade all'Elba accordando facili autorizzazioni a cave a miniere e ampliamenti nelle zone di sfruttamento.

Anche su questo argomento il nostro giornale è più volte intervenuto per denunciare la sistematica demolizione delle bellezze naturali da parte di alcune società del continente che, avvalendosi dei potenti mezzi meccanici dell'industria estrattiva moderna smantellano le montagne e fanno il deserto dove una volta si estendeva rigogliosa la macchia mediterranea.

Troppe volte abbiamo citato le cave di calcare di Colle Reciso, quelle di eurite del Buraccio, quelle di caolino di Marciana, su cui incombe ancora la prospettiva amara di ampliamento che, se autorizzato, andrà a compromettere anche le insenature della Cala e della Caletta.

È di questi giorni la delibera della giunta del comune di Campo nell'Elba di creare un porticciolo turistico nella spiaggia di Galenzana. Ma l'ultimo esempio già in atto — perché qui le cose il più delle volte si fanno a fatto compiuto — è lo sbancamento di tonnellate di turchino sul colle che sovrasta Ortano nel comune di Rio Marina. Saremmo grati al sindaco Diversi — che l'altra volta fu così sollecito nel denunciare il nostro giornale quando pubblicammo una lettera sul complesso edilizio di Capo d'Arco — se ci facesse conoscere cosa sta succedendo in quella zona e chi si deve ringraziare per questo nuovo attentato all'integrità del paesaggio in un ambiente come quello di Rio già così gravemente compromesso dalle escavazioni delle miniere.

(n. 17, 30. 9.1983)

Contro i campeggi abusivi

Il sindaco di Portoferraio — molto opportunamente — ha diramato in questi giorni un'ordinanza in cui si proibisce dal 1 aprile al 31 ottobre (ma forse sarebbe stato meglio non precisare periodi) la installazione di tende di ogni tipo, roulottes e campers nell'intero territorio del comune.

L'ordinanza è preceduta da un lungo preambolo di «ravvisato, riconosciuto, considerato, ritenuto, ecc.» che in poche parole si possono riassumere con la constatazione che negli anni precedenti ognuno ha fatto il comodo suo, con grave pregiudizio per le norme igienico-sanitarie, il pericolo di incendi, la salvaguardia del paesaggio.

Quest'anno sarà permessa soltanto la installazione di due tende roulottes o campers in proprietà nel raggio di cento metri dall'abitazione del proprietario che consenta l'uso dei servizi igienici, il rifornimento idrico e la raccolta dei rifiuti solidi, e che denunci le generalità dei campeggiatori ospitati.

I contravventori saranno puniti con l'ammenda di 200 mila lire. Sarebbe opportuno — a nostro avviso — che analoga ordinanza fosse emanata anche dagli altri sindaci dei paesi elbani e che i vigili urbani e le altre forze dell'ordine, incaricate della esecuzione e del rispetto dell'ordinanza, intervenissero decisamente anche nelle zone più distanti dai centri abitati per eliminare gli abusi che fino ad ora si sono verificati in proposito.

Ricordiamo che una delle lamentele più gravi denunciate dal nostro giornale al termine della decorsa stagione è stata appunto l'invasione incontrollata dei campeggiatori abusivi che si erano installati un po' dovunque e che in particolare avevano fatto dei giardini pubblici delle Ghiaie il centro di smistamento di arrivi e partenze; di lì si diramavano verso l'interno dell'isola per accamparsi dove capitava, per lo più sulle spiagge dove dormivano nei sacchi a pelo o nelle barche tirate in secco.

Far rispettare l'ordinanza significa per il comune di Portoferraio istituire un posto di guardia fisso ai giardini delle Ghiaie perché è qui che si verificano i maggiori abusi, dalle prime ore del mattino, quando cominciano le operazioni fisiologiche e di lavaggio, al pomeriggio, quando si scatenano le scorribande degli scuteristi che si esibiscono in caroselli con impennata e costituiscono un grave pericolo per se stessi e per i bambini che giocano lungo i viali.

Altra zona da sorvegliare con una certa frequenza è quella della villa romana delle Grotte, particolarmente invitante per la sosta dei campers per la disponibilità di spazio e il panorama che si gode. Si deve evitare quest'anno lo sconcio che fu denunciato al Convegno Sindacale sul Turismo tenuto nei mesi scorsi al Desirée di Procchio, e cioè che quando i primi pullman delle gite turistiche arrivano nella zona archeologica delle Grotte trovano i camperisti che stanno ancora facendo la toilette mattutina con relativa

sporczia che inevitabilmente lasciano dietro di sé.

Ma roulottes e campers si fermano un po' dappertutto, anche nelle adiacenze del porto e vi restano per giorni e giorni senza che nessuno intervenga per farli sgombrare.

Per quanto riguarda gli altri comuni la sorveglianza si esercita soltanto nelle zone urbane, anche per scarsità di personale; se qualche volta i vigili si portano nelle spiagge più frequentate, si limitano a notificare le contravvenzioni per posteggi abusivi; basterebbe che si inoltrassero un po' verso l'interno, nella vegetazione a monte delle spiagge per rendersi conto del letamaio prodotto dai campeggiatori, al quale portano il loro contributo anche i frequentatori delle spiagge, in mancanza di servizi igienici pubblici.

Questa è la situazione delle spiagge dell'Elba che si sono ancora conservate allo stato naturale e che perciò sono le più ambite dai campeggiatori perché permettono di vivere allo stato primordiale anche per quanto riguarda i bisogni fisiologici.

Far rispettare l'ordinanza significa far capire a chi venendo all'Elba crede di poter godere di tutte le libertà, che c'è anche qui un po' di civiltà, che non ci si può fermare dove si vuole, lungo le strade con la macchina o lungo le siepi dei giardini delle Ghiaie, per un bisogno fisiologico.

(n. 7, 15.4.1984)



Ritardata la soluzione dei problemi elbani dalla crisi della Comunità Montana

La Comunità Montana in data 6 giugno ha emesso il seguente comunicato:

Il Presidente e i membri della Giunta della Comunità Montana, considerato che sono venute meno le condizioni politiche che stavano alla base dell'accordo approvato nel gennaio 1982 a seguito delle dimissioni dei rappresentanti della DC, PSI, PSDI, PLI e PRI, ritengono doveroso rimettere il loro mandato all'Assemblea che verrà convocata in seduta straordinaria il giorno mercoledì 27 giugno p.v. Il Presidente e i membri della Giunta, che restano in carica per l'ordinaria amministrazione, ritengono altresì doveroso esprimere un giudizio positivo sull'attività e il lavoro svolti in questi due anni dall'ente comprensoriale e ravvisano l'esigenza di ripristinare al più presto la stabilità e l'efficienza amministrativa dell'Ente, al fine di far fronte alle ravvicinate scadenze legislative e ai complessi e impegnativi problemi che interessano la Comunità, le istituzioni locali e le popolazioni dell'Elba e Capraia.

Non è nostro compito esaminare le cause remote e quelle occasionali che hanno provocato la frattura: ci limiteremo pertanto a considerare quali conseguenze comporta una crisi dell'ente comprensoriale a stagione turistica appena iniziata. La crisi della Comunità Montana in questo momento significa dover rimandare a tempo indeterminato una serie di problemi la cui soluzione presentava tutti i caratteri della indilazionabilità. In primo piano il problema che assilla le popolazioni del versante minerario. Il comune di Rio Marina ha tenuto alla fine di aprile un convegno sulle possibili alternative per alleviare il problema della disoccupazione che si profila minacciosa e imminente per oltre duecento famiglie. Oltre che del Parco Minerario si è parlato di un porticciolo turistico a Cavo, di un cantiere navale a Rio Marina, tutte proposte ragionevoli, ma senza che — almeno per il momento — abbiano una probabilità di essere realizzate. La crisi della Comunità Montana, che delle esigenze delle popolazioni riesi si era fatta portavoce autorevole presso le autorità regionali e governative, non fa che rimandare la soluzione del problema.

La Comunità Montana, che aveva di recente avvocato a sé il Consorzio Acquedotti Elbani, aveva in programma una serie di iniziative per attenuare nel periodo estivo la gravità del problema idrico, in attesa e ad integrazione della condotta sottomarina, un'opera che richiede un grosso impegno finanziario e tempi lunghi per essere realizzata: la crisi in atto significa dover ricorrere anche quest'anno al rifornimento idrico con le navi cisterna.

Interrotto anche l'iter del Piano Territoriale di Coordinamento e del Piano Socio-Economico, già redatti a cura della Comunità e all'esame degli Enti locali che avrebbero dovuto fare gli opportuni rilievi, avanzando eventuali proposte per essere poi definitivamente approvati, in modo da poter sapere finalmente quale sarà l'assetto futuro del paesaggio elbano; ora tutto è rimandato alle calende greche.

La crisi della Comunità Montana è un buon pretesto per i comuni per poter continuare a straziare a piacimento il territorio di loro pertinenza. Erano infine previsti interventi a favore dell'agricoltura, dell'artigianato, delle iniziative culturali, di cui alcune a breve scadenza: tutto è rimasto in sospeso. La Giunta sta facendo soltanto ordinaria amministrazione, non ha la veste per prendere decisioni di un certo rilievo che comportano impegni finanziari.

Così viene ancora una volta rimandata la questione dello smaltimento dei rifiuti solidi: la discarica del Buraccio continuerà a fumare e ad appestare tutta la zona per chissà quanto.

L'impegno del Presidente della Comunità era per un accordo col comune di Porto Azzurro per una discarica comprensoriale nella zona della Crocetta, già di per sé abbastanza compromessa dalla escavazione indiscriminata dell'eurite. Ora tutto sarà rimesso in discussione a crisi risolta e intanto trascorrerà un'altra estate durante la quale gli otto comuni dell'Elba continueranno ad avere una propria discarica con gli inconvenienti dal punto di vista estetico che queste comportano.

Connessa con la crisi della Comunità Montana è quella dell'USL, i cui problemi richiedono soluzioni più urgenti di quelli a cui abbiamo accennato perché gravano sulla pelle della gente; anche qui erano in atto iniziative e pratiche intese a migliorare l'assistenza di intere categorie di persone — specialmente i pensionati — costrette a recarsi in continente con notevoli disagi fisici, morali e finanziari.

Tutto è rimandato a data da stabilire — cioè a quando — dopo l'esito delle elezioni e dopo le interminabili discussioni che ne conseguono — i partiti avranno trovato un nuovo accordo e si saranno ancora una volta distribuiti gli incarichi secondo il criterio delle capacità e/o secondo i meriti politici di ciascuno.

(n. 11, 15.6.1984)

Il turismo elbano segna rosso

Il movimento turistico nei mesi di maggio e giugno — da informazioni provenienti dalla Camera del Lavoro — ha fatto registrare, rispetto agli anni scorsi, un calo preoccupante che si aggira sul 30% e in alcuni casi sul 40%. Giustificato quindi l'allarme fra i gestori di attività commerciali e ricettive; la crisi maggiore sembra che interessi gli alberghi della fascia intermedia dalle 60 alle 70 mila lire al giorno, che nelle stagioni decorse erano i più affollati e che proprio nel periodo della mezza stagione hanno sempre registrato una buona presenza di clienti da permettere di far fronte alle spese del personale e delle forniture in attesa dei mesi di punta, quando di norma raggiungevano il tutto esaurito.

L'andamento poco favorevole delle condizioni atmosferiche può avere influito in parte sulla crisi, ma tutti sono concordi nel riconoscere che non può essere stata la causa determinante. Anche gli scioperi dei marittimi, più volte ventilati e poi rientrati, talora effettuati, possono avere interferito, ma solo in minima parte, sull'andamento sfavorevole di questi due primi mesi della stagione turistica. Preoccupa soprattutto lo scarso afflusso degli stranieri, specialmente tedeschi, che fino a ieri erano al primo posto nelle percentuali delle statistiche; il 1° luglio su un centinaio di macchine sbarcate dalla motonave OGLASA, solo cinque avevano la targa tedesca. Evidentemente la crisi del turismo elbano ha radici più profonde: non si può attribuire a cause occasionali.

Non ci sarà da meravigliarsi se a fine stagione i dati statistici delle presenze non saranno molto inferiori a quelle degli scorsi anni, perché la gente continua a venire; ma è tutta gente che non va negli alberghi, nelle pensioni o nei ristoranti: lo abbiamo visto in occasione del Rally, che ha fatto registrare un successo dal punto di vista organizzativo e spettacolare, ma non possiamo altrettanto dire per quello economico. Intanto il numero delle macchine era notevolmente inferiore rispetto alle precedenti edizioni e quindi molto ridotto il personale — gli amici, familiari e assistenti — al seguito dei rallisti; ma poi gli appassionati venuti dal continente erano in gran parte giovani in moto o motoscooter, che hanno dormito all'agghiaccio nel sacco a pelo e mangiato panini. Anche gran parte delle presenze che compaiono nelle statistiche del movimento turistico estivo è costituita appunto da queste brigate di giovani che danno un contributo limitato all'economia locale. Quindi non bisogna farsi troppe illusioni riguardo alle statistiche ufficiali: bisogna invece individuare le cause per cui gli alberghi, le pensioni, i ristoranti sono rimasti quasi deserti.

Non c'è dubbio che i prezzi all'Elba — rispetto ad altre località di più antica tradizione turistica, come l'Adriatico — sono piuttosto elevati. Non sono molte le famiglie della

media borghesia composte di tre o quattro persone che, oggi come oggi, con l'alto costo della vita e l'inadeguatezza delle retribuzioni, si possono permettere il lusso di spendere dalle 200 alle 300 mila lire al giorno per un albergo; di qui la riduzione del periodo di soggiorno da un mese a 15 giorni, che sembra quest'anno molto frequente. Nella prima quindicina di luglio anche molti miniappartamenti sono rimasti chiusi. Di fronte a questi sintomi, non senza ragione, la Camera del Lavoro, attraverso il suo responsabile per l'Elba, Vincenzo Turoni, ha espresso preoccupazioni, che del resto erano già state evidenziate nei vari convegni, tra cui ricordiamo quello delle organizzazioni sindacali tenuto durante l'inverno al Desirée di Procchio.

In quell'occasione, interventi a non finire, chiacchiere tante, ma niente di concreto. Ancora una volta si insiste sulla necessità di creare attività complementari integrative all'attività turistica; si torna a parlare di iniziative per l'artigianato, modifica di costi, pubblicizzare maggiormente l'Elba; ma non si fanno proposte concrete. Si continua ad importare dal continente una quantità di cianfrusaglie di grande smercio presso i turisti a caccia di souvenirs, che potrebbero invece essere prodotti sul posto. Sorgono un po' dovunque esposizioni di vasi e oggetti di ceramica che provengono anch'essi dal continente e che incontrano grande fortuna presso gli stranieri, mentre una scuola del genere potrebbe formare sul posto artigiani che gareggiano in estro, inventiva e capacità con quelli degli altri centri di produzione della Toscana.

Si preferisce esportare lontano dall'Elba per dare lavoro e guadagno ad altre maestranze, il caolino e l'eurite, che potrebbero essere utilizzati sul posto; da anni si parla di creare porticcioli turistici, di incrementare la cantieristica per creare nuovi posti di lavoro; le tonnare, che una volta costituivano una fiorente attività che dava guadagno a numerose maestranze anche femminili, sono rimaste un ricordo del passato; poterle ripristinare col massiccio intervento finanziario della Cassa del Mezzogiorno, costituirebbe oltretutto, un'attrattiva insolita per i turisti.

Si continua a dire che bisogna cercare una maggiore unità tra i vari strati sociali, che si deve rendere operativa la legge quadro regionale per il turismo, che bisogna «rimboccarsi le maniche», senza che nessuno se le rimbocchi davvero; si continua a discutere e ad ipotizzare, mentre non è più tempo di discorsi, ma di fatti.

(n. 13 15.7.1984)

Una decisione importante per l'integrità del paesaggio elbano

Con decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale alla fine di settembre il Ministro dei Beni Culturali e ambientali ha deciso di sottoporre a vincolo paesistico grandi fasce del territorio nazionale finora esposte ad un crescente degrado.

Rientrano nel provvedimento di vincolo i territori costieri compresi nella fascia di trecento metri dalla battigia, anche per i terreni elevati sul mare, le coste dei laghi, le rive dei fiumi e dei torrenti, le zone di montagna, i parchi, le riserve e le loro adiacenze, i boschi, e le foreste.

Il decreto diverrà operativo entro novanta giorni dalla data di pubblicazione e in questo periodo gli organi del Ministero dovranno individuare nelle zone vincolate quelle aree in cui saranno vietate opere edilizie, lavori e modificazioni del territorio. Successivamente il Ministro dei Beni culturali dovrà approvare gli elenchi e proteggere ufficialmente quel poco che è rimasto di salvo nel nostro paese.

Un iter — come si vede — piuttosto lungo che fa prevedere, nel frattempo, un'ulteriore espansione dell'abusivismo, anche tenendo conto della recente approvazione della legge sul condono edilizio.

Comunque anche se l'attuazione completa del decreto è prevista in tempi lunghi, si tratta di una decisione importante per la salvaguardia dell'integrità del paesaggio, che avrebbe dovuto essere presa molto tempo prima e che, ora, ha tutto l'aspetto di voler dire «salviamo il salvabile».

La legge sulla salvaguardia dei beni ambientali interessa particolarmente l'Elba dove fino ad oggi si è costruito indiscriminatamente un po' dappertutto.

È da augurarsi che il condono edilizio ponga finalmente termine all'arrembaggio che in ogni comune si è verificato per le costruzioni abusive e che certe amministrazioni comunali trovino nella nuova legge una remora a concedere licenze edilizie con la facilità con cui sono state concesse finora.

Ci auguriamo anche che per quanto riguarda l'Elba siano gli Organi Ministeriali ad individuare le aree in cui saranno vietate le opere edilizie, giacché i comuni elbani nel corso di 20 anni non sono riusciti a trovare un accordo per attenersi ai Piani comprensoriali di coordinamento fatti redigere prima dall'EVE e, più recentemente, dalla Comunità Montana.

La legge parla di vincolo paesistico e specifica il divieto di «opere edilizie, lavori e modificazioni del territorio»; pertanto rientra nel divieto tutto ciò che contribuisce alla alterazione del paesaggio stesso e cioè escavazione di miniere e di cave, disboscamenti

per la costruzione di campi sportivi, discariche di rifiuti solidi con relativi pennacchi perenni di fumo maleodorante, discariche di autobotti che trasportano liquami di pozzi neri in prossimità delle strade e delle coste ecc. ecc.

Speriamo che la legge sui beni ambientali non faccia la fine di quella sulla salvaguardia del mare. Anche allora le speranze erano molte: ricordiamo che l'Arcipelago Toscano era incluso tra le zone di protezione; la legge prevedeva il potenziamento dei mezzi a disposizione delle Capitanerie di Porto per assicurare l'osservanza delle norme previste.

Ci sembra però che tutto si sia continuato a svolgere senza sostanziali cambiamenti.

(n. 18, 15.10. 1984)



Prezzi e servizi

«Dunque si è finalmente capito che sono i prezzi a determinare la crisi del turismo»? Non è una frase nostra (anche se calza a pennello per l'Elba), ma l'inizio di un articolo comparso nell'ultimo numero di TERME E RIVIERE, il giornale della scienza dell'industria idro-termo-climatica e del turismo italiano. L'articolo prosegue dicendo che «ormai sembra che tutti si siano accorti di ciò che gli esperti di economia turistica vanno predicando da tempo: attenzione ai prezzi!

Ma non c'era bisogno delle raccomandazioni degli esperti per accorgersi di questo: se n'è accorto Franco Vernice che nell'articolo «Elba paradiso abbandonato», pubblicato su «la Repubblica» del 10 settembre, cita diversi esempi di ladrocinio perpetrato ai danni dei turisti a Porto Azzurro (48 mila lire per quattro gelati, 185 mila lire per una cenetta a base di tre zuppe di pesce, un'insalata di mare, e quattro porzioni di frutta); se n'è accorto il Ministro Lagorio che nel corso di un «consulto a massimo livello» sullo stato del turismo, tenuto a Firenze i primi di ottobre ha parlato di un «patto speciale» da sottoscrivere e rispettare in modo da «garantire che il costo della vita turistica in Italia rimanga dentro un certo coperchio e non l'oltrepassi»; se n'è accorto Nicola Fudoli, che nel «Giornale» del 18 settembre mette al primo posto la necessità di «contenere i prezzi se vogliamo restare nel mercato e stare al passo con i tempi, tenendo d'occhio la concorrenza».

Ma nell'articolo di TERME E RIVIERE c'è un altro passo che sembra scritto per l'Elba. «Altrove ci si contenta di un onesto guadagno, mentre da noi si sono moltiplicati i furbi, che tirano a far ciccia sulla pelle dell'incauto ospite; il quale, logicamente, sarà ospite solo per quella stagione, e farà, al suo ritorno, una bella propaganda a quell'esercizio».

Non viene da pensare che l'estensore dell'articolo abbia trascorso le sue vacanze all'Elba? Infatti, poco dopo, così prosegue: «Abbiamo parlato di prezzi, ma dovremo parlare anche della qualità dei servizi pur a parità di prezzo. Da noi, con la scusa del pittoresco, della trattoria tipica, della vecchia costruzione trasformata in residence, si hanno spesso prestazioni scadenti, con personale improvvisato e raccogliuccio, con gabinetti indecenti...

È assai difficile accaparrarsi clienti con questi sistemi: si può tutt'al più, accalappiare qualche turista di passaggio, infischendosi bellamente dell'impressione che riceve dalla nostra accoglienza, perché tanto, domani, quel turista scontento sarà già partito, e ne avremo tanti altri da spennare».

Abbiamo preferito riportare integralmente le parole dell'articolo di TERME E RIVIERE, ma potevamo benissimo scriverle noi, senza timore di essere smentiti, sia

per esperienza diretta, sia perché ci sono pervenute in redazione per scritto e a voce lamentele in questo senso.

E possiamo anche trovare non una giustificazione, ma una spiegazione a questo stato di cose, sapendo che buona parte degli esercizi pubblici vengono dati in gestione di anno in anno a persone diverse, le quali — pensando di dover lasciare la gestione al termine della stagione — non guardano tanto per il sottile, ma «tirano a far ciccia», come dice l'articolo sopra citato, per realizzare il maggior guadagno possibile.

Quanti gestori di bar e ristoranti non si sono dati da fare nel mese di agosto per recuperare, almeno in parte, il guadagno mancato di luglio? Ma anche parecchi di coloro che gestiscono in proprio gli esercizi pubblici sono ormai entrati nell'ordine di idee che debba bastare il lavoro di due mesi per guadagnare quanto basta per tutto l'anno.

Si parla tanto di «inversione di tendenza» anche a proposito del turismo: che altro significa, se non cambiare questa mentalità, se vogliamo che l'Elba rimanga competitiva con le altre località balneari?

E se la necessità di contenere i prezzi, e quindi di ridurre i guadagni a più modeste proporzioni, è di primaria importanza, quello di fornire adeguati servizi viene subito dopo; e con i servizi, tutte quelle «piccole attenzioni, la cortesia, la cordialità, la chiarezza delle tariffe, la precisione delle informazioni: questi sono i veri ingredienti che qualificano la cosiddetta vocazione turistica di un paese civile.

Da noi sembra, invece — conclude l'autore dell'articolo — che tutto questo sia stato largamente trascurato, e si sia imparata una sola lezione: la rapina».

Non si può negare che anche queste parole ci riguardano molto da vicino.

Naturalmente non mancano le eccezioni, sia riguardo ai prezzi, sia ai servizi, ma se vogliamo che le cose vadano meglio, l'eccezione dovrebbe diventare una norma per tutti.

(n. 19, 30.10.1984)

Bianco il bucato, azzurro il mare

Con questo slogan le organizzazioni ecologiche, tra cui Italia Nostra, la Lega per l'ambiente, il WWF, la Federterra, sosterranno il disegno di legge che trenta parlamentari di vari partiti hanno presentato alla Camera per la graduale riduzione del contenuto di fosforo nei detersivi.

È stato infatti accertato che l'eutrofizzazione dei nostri mari dipende in gran parte dal fosforo contenuto nei detersivi, che unito all'azoto, provoca l'ipernutrizione delle alghe sottraendo ossigeno alle acque, esercitando un'azione deleteria ai danni della flora e della fauna marina.

Dopo l'approvazione della legge, sulla quale non possono esservi dubbi trattandosi di un provvedimento di interesse nazionale, fin dal prossimo anno la quantità del fosforo immesso attraverso i detersivi nelle acque interne e marine, dovrà diminuire di circa 8 mila tonn. passando dalle 50 mila tonn. annuali a 42 mila.

La percentuale di fosforo contenuto nei preparati per lavare non dovrà superare il 2,5% e cioè la metà del contenuto attuale; mentre col 1° gennaio 1988 la quantità sarà ridotta all'uno per cento.

L'attuazione della legge comporterà una diminuzione nel bianco del bucato, essendo il fosforo la maggiore componente nei detersivi che producono candore; ma non c'è massaia che non sia propensa ad accettare questo piccolo sacrificio a favore della lotta contro l'inquinamento delle acque.

La legge ci riguarda direttamente; altre volte abbiamo denunciato con preoccupazione quanto sta accadendo nel nostro mare.

I soci del Club subacqueo «Teseo Tesei» furono i primi a lanciare l'allarme qualche anno fa per l'eutrofizzazione delle alghe; in prossimità delle zone in cui si scaricano a mare le acque luride si sono formate alghe gigantesche facendo scomparire completamente la fauna che un tempo vi prosperava. In passato la fascia costiera della rada di Portoferraio era popolata di pesci: totani e polpi, muggini, saraghi e sparlotti si pescavano facilmente anche dalla banchina e dal pontile della vecchia darsena e dalla punta del Gallo.

Per i gamberi c'era la zona di San Giovanni: bastava calare un retino con due boghe o fare una strusciata col gangamo per procurarsi i gamberi necessari per la pesca a bolentino.

Provate ad andarci ora. Anche i polpi — una volta molto frequenti nel golfo — sono quasi scomparsi.

Il motivo è senz'altro da ricercare nella scarica delle acque luride che avviene un po' dappertutto, ma specialmente nella zona del Grigolo, dove sono state convogliate tutte

le fogne di Portoferraio con una tubatura a mare che — a quanto sembra — mostra già i segni di deterioramento.

La denuncia più preoccupante fatta dai sub del circolo «Teseo Tesei» fu quella della moria dei bivalvi; gli esperti dell'Università di Pisa — fatto un sopralluogo — dissero che si trattava di cicli biologici degli animali marini, ma non è facile convincersi che non si trattasse piuttosto di una moria provocata dalla immissione in mare di tante sostanze nocive derivate dai detersivi e dalle altre porcherie scaricate nel mare.

Ben venga quindi questa legge, che se non potrà eliminare del tutto l'inquinamento, servirà almeno ad attenuare i danni che i detersivi arrecano all'habitat marino e che a lungo andare finiranno per distruggere completamente il nostro patrimonio ittico già così gravemente compromesso.

(n. 20, 15.11.1984)

Migliorato il collegamento ferroviario con l'isola d'Elba

Nel numero scorso abbiamo dato ampio risalto alla notizia che finalmente è stato migliorato il collegamento ferroviario con l'isola d'Elba, inaugurando il raccordo che unisce direttamente la linea ferroviaria Piombino-Campiglia alla Roma-Genova. Oltre l'assessore regionale ai trasporti, Federici, erano presenti gli alti funzionari del compartimento di Firenze, tecnici e dirigenti nonché rappresentanti degli Enti locali. Non sappiamo — ma probabilmente no — se tra gli invitati c'era anche qualche autorità elbana, perché — fino a prova contraria — anche noi, e forse più degli altri, siamo interessati a qualsiasi miglioramento che riguarda i collegamenti con l'Elba.

Per questo seguiamo con giustificato malcontento le lungaggini in cui si trascina da decenni la pratica della variante dell'Aurelia e abbiamo recepito con soddisfazione la notizia di un prossimo intervento della C.E.E. in favore dell'aeroporto di Marina di Campo. Per quanto riguarda i trasporti ferroviari, il raccordo recentemente inaugurato non risolve la situazione: tuttavia è un primo passo verso ulteriori miglioramenti previsti dal raddoppio del binario in funzione degli stabilimenti industriali piombinesi, ma di cui anche i collegamenti con l'Elba potranno senza dubbio avvantaggiarsi.

Ebbene, l'occasione di un incontro tra le più alte autorità del compartimento toscano delle FF.SS. con i rappresentanti degli Enti locali elbani, sarebbe stata opportuna per chiedere fino a quando continueranno a verificarsi gli inconvenienti che, una volta o l'altra, sono capitati a tutti gli elbani, come quello di dover attendere a Campiglia il treno per Piombino almeno per una mezz'ora, e quando finalmente è partito, arrivare al porto e vedere che la motonave ha staccato gli ormeggi da pochi minuti. Poco male, se ci fosse la possibilità di traghettare con una nave successivamente; ma questo inconveniente capita per lo più la sera con l'ultima corsa, e quindi non resta che pernottare a Piombino, con tutte le conseguenze — anche finanziarie — che questo comporta, senza considerare le difficoltà di trovare da dormire in certi giorni e periodi dell'anno.

Come pure è capitato di arrivare a Piombino con la motonave e, mentre questa stava attraccando, vedere il treno che parte. Un altro inconveniente da far presente alle autorità delle FF.SS. riguarda la sala d'aspetto del porto che la sera viene chiusa ad una cert'ora, e chi aspetta l'ultima nave deve rifugiarsi nel bar, quando anche questo non è

chiuso per turno settimanale. Proprio sul nostro giornale abbiamo pubblicato qualche tempo fa una lettera di protesta dei giocatori delle squadre di calcio, pallacanestro, pallavolo e rugby, che stanchi per aver giocato le partite, furono costretti a restare «all'agghiaccio» sul porto di Piombino prima di rientrare all'Elba. Lo stesso inconveniente è capitato varie volte agli studenti dell'Elba che rientravano dalle gite scolastiche.

Certo, si deve dire, che il compartimento ferroviario di Firenze ha aspettato un bel po' prima di ricordarsi che tra le ferrovie della Toscana c'è anche quella che collega Piombino con Campiglia. Da quanto ricordiamo, una cinquantina d'anni fa, quando eravamo ragazzi, le cose non andavano molto diversamente da ora; l'unica innovazione è stato il raccordo dalla stazione di Piombino al porto; che — dobbiamo riconoscerlo — è molto importante, visto che nessuna delle amministrazioni democratiche che si sono succedute al comune di Piombino ha mai provveduto ad istituire un servizio di autobus col porto. Ma poi, sul tragitto vero e proprio Piombino-Campiglia, niente è cambiato: la solita sosta a Porto Vecchio — che nessuno sa mai perché si faccia — e poco dopo a Populonia, in attesa dello scambio col treno che viene da Campiglia.

L'assessore Federici ha fatto presente che il programma di rinnovamento è stato messo a punto; ora è necessario il sostegno finanziario per poter realizzare i lavori: come dire che passerà ancora parecchio tempo prima di vedere il binario raddoppiato, e quindi prima di poter godere i benefici.

Ma una «messa a punto» delle coincidenze fra treni e traghetti e un più efficiente servizio nella sala d'aspetto del porto non richiedono spese: è solo questione di buon senso, e di buona volontà.

(n.21, 30.11.1984)

EURIT: il rovescio della medaglia

Nel Corriere Elbano del 30 novembre abbiamo pubblicato un articolo sulla attività estrattiva dell'EURIT EURELBA nelle miniere della «Crocetta» di Porto Azzurro e di «S. Rocco» a Marciana, secondo la versione di Stefano Gamba, Amministratore Delegato di quella Società. L'articolo del Corriere Elbano era l'estratto di una intervista rilasciata dallo stesso sig. Gamba al corrispondente locale del «Tirreno», pubblicata il 3 novembre, dalla quale risultavano altri dati interessanti non riportati dal Corriere. Anzitutto — da quella intervista — si apprende che nel 1983 sono stati spediti dalle miniere di eurite dell'Elba ai centri romagnoli della ceramica oltre novemila autotreni per un carico complessivo di circa 220 mila tonnellate di materiale, cosicché — secondo la domanda rivolta al sig. Gamba dal corrispondente del «Tirreno» — «l'Elba si trova a dover subire la rapina del territorio senza peraltro usufruire dei vantaggi che possono derivare dalla lavorazione in loco del materiale».

Sarà interessante venire a conoscere la quantità di tonnellate trasportate nell'84, anno in cui la produzione deve essere notevolmente aumentata a giudicare dai dieci autotreni che attualmente fanno la spola tra l'Elba e la Romagna, mentre lo scorso anno erano soltanto due.

Una delle domande che gli intervistatori avrebbero dovuto rivolgere al sig. Gamba è questa: se è al corrente dei danni che gli autotreni arrecano alle strade elbane, senza considerare il pericolo che rappresentano, anche in considerazione del carico sempre eccessivo e non coperto, per cui l'eurite viene disseminata su tutto il percorso specialmente nelle curve quando gli autisti temono di perdere l'ultima nave della sera. Tra le altre notizie interessanti lette sul «Tirreno», sono le «buone prospettive» enunciate dal sig. Gamba, il quale porta a conoscenza degli elbani che il programma Eurit «prevede una ulteriore spesa di quattro miliardi per il raddoppio della potenzialità produttiva»; in altre parole significa che se ora gli autotreni sono dieci, in un prossimo futuro saranno venti, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Ma quello che più ci ha colpito è il titolo a caratteri cubitali con cui l'intervista è stata presentata: «L'isola prosegue con l'Eurit la sua tradizione estrattiva» e come sottotitolo: «Terminata l'epoca del ferro inizia quella del caolino».

Ma come si può fare un confronto con l'attività mineraria che ha rappresentato per oltre un secolo la principale risorsa economica per centinaia di famiglie dei tre comuni minerari elbani, con i 55 operai dell'Eurit ai quali il sig. Gamba aggiunge gli «indotti» e cioè gli autotrasportatori, che con l'Elba non hanno niente a che vedere.

Per darci uno zuccherino l'Amministratore della Eurit ha detto che «non esclude l'ipo-

tesi che possa essere di nuovo oggetto di attenzione» la possibilità di impiantare all'Elba uno stabilimento per la produzione della ceramica «in grado di utilizzare almeno una parte della materia prima estratta», mentre poco prima aveva detto che questa iniziativa — che prevedeva 150 posti di lavoro — era «naufragata ancor prima di passare alla fase esecutiva» per le eccessive spese di trasporto dei manufatti.

L'impianto di una fabbrica sul posto avrebbe dovuto essere posto come condizione dalla Amministrazione Comunale ancor prima di dare la concessione: gli errori si pagano: ormai Porto Azzurro si è auto defraudato di una delle località tra le più suggestive, che trovandosi in una zona interna, si era conservata intatta attraverso i secoli, con le sue caratteristiche geomorfologiche e con una folta macchia, oggi sbancata dalle ruspe per un tratto che — contenuto entro limiti di tolleranza finché si trattava di una cava — è andato assumendo proporzioni disastrose, come era facile prevedere, dopo l'inopportuno riconoscimento a miniera rilasciato all'Eurit dal compartimento di Firenze.

L'unico dato positivo che si riscontra nella intervista del sig. Gamba — oltre l'impiego dei 55 dipendenti — è la promessa di provvedere al ricupero ambientale, secondo i piani prestabiliti dal contratto, a lavori ultimati.

Anzi il sig. Gamba dice che alla Crocetta dove è stata ultimata la lavorazione «sono già stati fatti i ripiani e messe in dimora diverse centinaia di piante».

È questo un buon segno che ci fa sperare che la promessa verrà mantenuta; perché, fino ad ora, tutte le società che si sono avvicendate nello sfruttamento dei giacimenti minerari dall'«Elba» all'«Ilva», «Ferromin», «Montecatini», «Italsider», allorché all'Elba non c'era più da sfruttare né la terra, né il sudore dei minatori, se ne sono andate insalutate ospiti, senza curarsi minimamente di restituire un assetto decente al paesaggio devastato lasciando agli elbani un pugno di mosche.

(n. 22, 15.12.1984)

Delusione per l'andamento della stagione turistica

Tribuna Economica, il quindicinale della Camera di Commercio, nel n. 17 del 30 novembre, dedica tutta la prima pagina al commento dei dati statistici forniti dall'Ente Provinciale del Turismo per i primi nove mesi dell'84. Già nel titolo si preannuncia una «stagione non esaltante». Se nel complesso l'attività turistica della provincia ha mostrato una sostanziale tenuta, per quanto riguarda l'Elba gli esercizi extralberghieri hanno denunciato una flessione piuttosto rilevante. Infatti gli arrivi sono stati l'11,46% inferiori allo scorso anno, le presenze il 13,45 per cento in meno. Anche le presenze negli esercizi alberghieri hanno fatto registrare una flessione, sia pur minima (0,39%); l'unica voce positiva è quella degli arrivi negli alberghi dove la percentuale è salita del 7,78%, spiegabile dal flusso interno che ha compensato in parte la sensibile defezione dei turisti tedeschi e francesi.

Ma sentiamo cosa scrive **Tribuna Economica**:

«All'Azienda di soggiorno dell'Elba spira aria di delusione per come sono andate le cose in questa stagione: si è avuta una brusca contrazione della domanda estera che però, almeno nel settore alberghiero, ha trovato compenso nella dinamica dei flussi turistici interni».

Le cause del preoccupante fenomeno riguardante appunto gli stranieri vengono attribuite alla tempesta valutaria internazionale, oltretutto alle lacune del mercato che stanno deteriorando un po' l'immagine dell'Elba. Inoltre quest'anno non sono mancate lamentele in varie direzioni ed in particolare in ordine alla poca pulizia delle spiagge ed alla disorganizzazione dell'apparato ricettivo privato. L'Azienda è intenzionata a predisporre un piano di promozione turistica in paesi esteri che verrà sottoposto alla valutazione degli enti pubblici, delle associazioni di categoria e di tutti i responsabili gestori delle attività collaterali al turismo, richiedendo a tutti la partecipazione attiva, sia gestionale che finanziaria.

Dopodiché il piano sarà presentato all'Ente Regione. In fatto di strutture a Portoferraio si è in attesa del completamento del Pontile n. 1 (già finanziato per il 50 per cento), del Pontile n. 3 e della banchina di alto fondale riservata alle navi da crociera. Sembra intanto che la CEE abbia finanziato il progetto per la condotta sottomarina dell'acqua potabile. Merita una citazione la soddisfacente attività che sta svolgendo lo stabilimento «Terme di San Giovanni», moderna struttura arricchita da un albergo di prima categoria modernissimo e di grande prestigio. Come si vede, una delle cause concomitanti che ha contribuito alla flessione delle presenze, è la scarsa pulizia delle spiagge.

È evidente che molti turisti — attratti dalla tanto decantata bellezza delle spiagge e della purezza del mare elbano — venuti magari con l'intenzione di trattenersi più a

lungo, quando hanno visto in che condizioni erano le nostre spiagge e il nostro mare (salvo poche eccezioni), hanno pensato bene di far le valigie e di andarsene altrove, dove sporco per sporco — il soggiorno costava di meno.

Senza andare tanto lontano, basta pensare alla spiaggia delle Ghiaie dove quest'anno — un po' per le meduse, un po' per la sporcizia del mare — la gente ha potuto fare pochissimi bagni. Quante volte, da queste colonne, abbiamo raccomandato alle Amministrazioni Comunali di curare di più la pulizia delle spiagge, anche quelle lontane dal centro abitato, non limitandosi alla pulizia una tantum all'inizio della stagione, ma di ripetere la pulizia anche durante l'estate specialmente quando il mare agitato porta sulla spiaggia ogni specie di rifiuti scaricati dalle navi.

L'iniziativa dell'Azienda Autonoma di intensificare la propaganda nei paesi stranieri sembra quanto mai opportuna; spesso neppure presso gli Uffici di Informazione e le Agenzie Turistiche italiane si possono avere indicazioni precise sull'Elba, figuriamoci all'estero. Ma sarebbe opportuno intensificare anche in un altro senso la propaganda, che già molti operatori stanno facendo per proprio conto, per incrementare le gite organizzate di comitive presso le scuole, le aziende, le associazioni. È questo un settore che sta già dando un apporto notevole al turismo elbano, specialmente nei mesi della cosiddetta bassa stagione, per cui meriterebbe di essere seguito con maggiore attenzione, cercando di interessare le comitive con un programma che prevede un soggiorno più lungo, non limitato ad una sola giornata, come per lo più avviene, tanto per fare il giro dell'isola e visitare il museo napoleonico.

L'articolo di **Tribuna Economica** si conclude con una constatazione di carattere generale che riguarda tutta la provincia, e quindi in particolare la nostra isola, che del turismo provinciale è la punta di diamante:

«Per un'annata che sta per chiudersi, una nuova è in procinto di prendere le mosse. L'eredità che riceve è tutt'altro che tranquillizzante: a fianco di cause contingenti dovute soprattutto alla crisi valutaria internazionale e alle diminuite possibilità economiche degli italiani, altre ve ne sono di natura strutturale ed operativa del comparto ricettivo che sta dando evidenti segni di stanchezza. Riqualficazione e ammodernamento degli insediamenti ricettivi esistenti dovranno andare di pari passo con la creazione di nuovi impianti turistici e con lo sviluppo delle infrastrutture. Indispensabile il completamento anche delle strutture sportive e culturali».

(n. 23, 30.12.1984)

La megacentrale di Piombino un pericolo anche per l'ecologia elbana

In questi giorni sta divampando su Piombino — e di riflesso anche all'Elba — un'aspra polemica sull'ampliamento e la trasformazione da gasolio a carbone della megacentrale di Torre del Sale.

Già in passato, allorché si trattava di impiantare la centrale a gasolio nella zona di Salivoli, non mancarono le contestazioni: l'atmosfera era già abbastanza inquinata dalle esalazioni degli impianti siderurgici e non a torto si temeva che i gas che esalavano dalla combustione del gasolio avrebbero portato il tasso di inquinamento ad una saturazione tale da non poter essere tollerata. È ora scientificamente dimostrato che l'ampliamento degli impianti attuali e la trasformazione del funzionamento a carbone provocherà l'immissione nell'atmosfera di molte tonnellate di anidride solforosa e di ossidi di azoto, di fronte alle quali il danno ecologico provocato dal gasolio era prima irrisorio.

Per questo, c'è stata da parte della popolazione piombinese una presa di posizione decisamente contraria all'operazione «megacentrale a carbone».

Un sondaggio realizzato su un campione di sette categorie largamente rappresentative della popolazione piombinese ha dato un risultato incontestabile: il 69,95 per cento contrario, il 26,38 per cento favorevole.

L'Amministrazione Comunale di Piombino, che è in linea di massima favorevole, prima di esprimere il parere ufficiale sulla localizzazione della centrale a carbone di 2.500 MW e della conseguente costruzione di un porto carbonifero dirimpetto all'impianto, d'accordo con la Regione e con l'intercomunale del comprensorio, ha avanzato all'Enel e al Governo una serie di proposte che, una volta realizzate, porteranno un considerevole incremento all'economia locale.

Nel pacchetto delle richieste si legge tra l'altro in merito all'approvvigionamento idrico del nuovo impianto: «La Regione ha assicurato che esistono contributi finanziari per la progettazione degli invasi sul Cornia e sul Milia. Il problema, che comprende l'intero sistema di approvvigionamento idrico civile, agricolo e industriale, riguarderà solo in parte la centrale, inserendosi in un contesto che comprende Piombino, il suo comprensorio e l'Elba. I progetti Cornia e Mila dovranno essere risolti contestualmente alla realizzazione della centrale con i finanziamenti europei».

Sembra quindi che anche il progettato acquedotto sottomarino che dovrà portare l'acqua all'Elba, sia condizionato alla realizzazione della megacentrale. L'Elba è interessata alla megacentrale di Piombino non solo per quanto riguarda il rifornimento idrico, ma anche per la preoccupazione che un complesso del genere possa avere ripere-

cussioni negative per l'ecologia elbana.

Le cronache locali dei giornali della provincia hanno riportato alcune notizie sintomatiche: il segretario del PCI della Val di Cornia e il vicesindaco di Piombino sono venuti in questi giorni all'Elba per catechizzare i compagni di Rio Marina, mentre sul problema è intervenuto anche il commissario straordinario dell'Ente Autonomo, Palmieri, il quale in una intervista rilasciata al corrispondente del «Tirreno» ha lamentato che l'Elba sia rimasta fuori da ogni consultazione preliminare e quindi non abbia potuto esprimere il proprio parere nelle sedi competenti.

«Se questa centrale — si legge nell'intervista — dovesse anche minimamente portare problemi di inquinamento atmosferico, si avrebbero ripercussioni e riflessioni negative anche sul piano turistico.

Quindi la Comunità Montana prenda una decisa iniziativa a nome di tutti gli elbani e senza demagogie, ma anche senza facilonerie, affrontando il problema e non perda altro tempo».

Parole che ci trovano quanto mai concordi: l'argomento della megacentrale e dei suoi riflessi negativi nei confronti del turismo, componente essenziale dell'economia elbana, erano stati prospettati in un articolo pubblicato sul «Corriere» del 30 novembre 1983 che così si concludeva:

«Il pericolo che la megacentrale di Piombino o la "centrale mostro", come viene chiamata, raddoppiata e trasformata a carbone, rappresenta anche per l'Elba, è stato opportunamente denunciato da Otello Bocchi, Presidente del Centro Ecologico Elbano, nella recente riunione organizzata dai giovani del Rotaract nella sala della Provincia; ma la denuncia non basta: occorre che anche all'Elba le autorità comunali e i rappresentanti degli Enti locali, delle associazioni ecologiche e gli operatori turistici prendano posizione e facciano sentire la loro voce: l'Elba non può disinteressarsi di un problema, la cui soluzione, nel senso prospettato dalla Regione e dall'ENEL, può compromettere l'equilibrio naturale di tutto il comprensorio».

Ma la nostra rimase una voce che gridava nel deserto.

(n.2, 30.1.1985)

Proposta una ricognizione alle «bellezze naturali» dell'Isola

Prossima visita all'Elba del Ministro Biondi

Il mio amico Lucio Boni, assessore Tutela Ambiente alla Comunità Montana, ha preannunciato la visita all'Elba dell'on. Biondi, Ministro per i Beni Ambientali, e ha chiesto la collaborazione delle associazioni ecologiche elbane per la stesura di un programma inteso a dimostrare in quella occasione che anche all'Elba il problema ecologico è molto sentito.

Nella mia qualità di Presidente della sezione elbana di Italia Nostra, mi sono offerto per accompagnare il Ministro per illustrargli quello che è stato realizzato all'Elba nel 1984, che è stato un anno particolarmente proficuo per l'ecologia. È vero che non ci sarebbe bisogno di ciceroni perché anche un profano si renderebbe subito conto di come stanno le cose: proprio davanti a Portoferraio le due cave di calcare di Colle Reciso parlano da sé: tutt'al più si potrebbe informare il Ministro che i lavori di escavazione procedono a ritmo serrato e che presto verrà smantellata anche la cima di Monte Orello, già disboscato sul cucuzzolo e pronto per essere aggredito con le mine. Cominciando il giro dell'isola in compagnia del Ministro Biondi consiglieri di dirigerci prima nel versante orientale, lasciando per ultimo quello occidentale che presenta maggiore interesse dal punto di vista ecologico.

Giunti sulla strada della Valdana si possono vedere le «fumarole» delle discariche del Buraccio che ricordano i Campi Flegrei, zona anch'essa di grande interesse turistico. Proseguendo verso Porto Azzurro è ora chiaramente visibile lo spiazzo della miniera di eurite della Crocetta che spicca sullo sfondo della macchia; anche qui i lavori procedono alacramente tanto che si spera presto di poter arrivare in cima al monte. Ma l'opera più importante realizzata in quel versante nell'84, è la litoranea che da Cala di Mola raggiunge la spiaggia di Nelici, cosicché quel tratto di costa non presenta più oggi quella brutta sequela di spiaggette naturali semiabbandonate, ma una bella strada camionabile che permette ai camion della Sales di raggiungere direttamente la spiaggia di Nelici, base dei grossi puntoni per il trasporto via mare dei massi di Colle Reciso. Passando al versante occidentale, conviene andare subito verso Marciana senza fermarsi lungo la strada, anche se sarebbe istruttivo mostrare ai Ministro con quale disinvoltura gli elbani scaricano gli elettrodomestici in disuso lungo le scarpate.

Giunti alla strada che sale a Marciana metterebbe conto fare quattro passi per vedere come è ben conservata dalla barriera di rovi (detti volgarmente buscioni) la chiesetta romanica di S. Lorenzo, della quale, opportunamente, è sparita anche l'indicazione. Già in lontananza spicca lungo il costone dove sorge Marciana la bianca chiazza della

miniera di caolino. Bisognerà spiegare al Ministro che per il momento tutto è fermo in attesa che si risolva una vertenza giudiziaria in corso tra l'Eurit-Elba e i vecchi proprietari, ma appena superato l'impasse, comincerà lo smantellamento sistematico, con un probabile spostamento verso il basso, dove potranno finalmente scomparire le ultime terrazze secolari coltivate a vigna, ormai superate dal tempo per essere sostituite da un'altra «coltivazione» più redditizia, quella del caolino che prevede l'impiego più moderno di ruspe e di autotreni al posto degli asini che i vecchi contadini usavano per la vendemmia.

A Marciana si potrà collaudare la nuova strada di Pedalta, anch'essa realizzata nell'84, che rende più agevole il percorso ai pellegrini che si dirigono a sciogliere un voto al Santuario della Madonna del Monte o al romitorio di San Cerbone. Peccato che in questo periodo non sia in funzione la cabinovia, altrimenti il Ministro si sarebbe potuto render conto personalmente della bella realizzazione fatta proprio lo scorso anno sulla cima del Monte Capanne, dove è stato allestito un campo di atterraggio per elicotteri.

Il lavoro si è reso necessario per la salvaguardia degli impianti di ricezione che sono spuntati come funghi sul monte più alto dell'Elba e sui quali ne predomina uno, non sappiamo se dell'ENEL o della RAI, per il quale non sono stati sufficienti i 1019 metri di altezza del monte, ma è stato necessario un mega traliccio di oltre trenta metri, visibile da tutta l'Elba, come quello installato di recente sul Forte Falcone a Portoferraio.

(n. 4, 28.2.1985)

Ripreso il flusso turistico all'isola d'Elba

La cronaca della provincia (IL TIRRENO del 14 luglio) pubblica un'interessante statistica fornita dalla Compagnia Portuali dalla quale risulta che il movimento turistico nei primi sei mesi di quest'anno è sensibilmente aumentato rispetto al 1984.

Lo scorso anno gli sbarchi furono 90.576, mentre nell'85 sono stati 97.667; mentre gli imbarchi nell'84 furono 80.030 contro gli 86.894 di quest'anno; una differenza abbastanza consistente che sicuramente sarà confermata nel secondo semestre, e che comunque dimostra che erano infondate le preoccupazioni di coloro che vedevano un'inversione di tendenza nel calo dell'afflusso dello scorso anno.

In effetti si nota un maggiore movimento: a Portoferraio basta provarsi ad andare in centro la mattina dopo le nove e vedere la gente che affolla la spiaggia delle Ghiaie; e ricordiamo che Portoferraio è considerato soltanto il punto di arrivo e partenza e il centro di smistamento verso altre località turistiche più rinomate.

Già in maggio, nonostante l'inclemenza del tempo, nelle spiagge più prestigiose dell'Elba, Cavoli e Fetovaia, si vedevano i primi turisti stranieri.

Ora chi si azzarda ad andarci? La fila delle macchine si prolunga per chilometri sulla provinciale. Ma per avere un'idea della gente che affolla quest'anno le spiagge, basta guardare l'arenile di Marina di Campo gremita di bagnanti dal paese alla Foce.

Non c'è dubbio che la spiaggia di Marina di Campo, con quella di Procchio e della Biodola sono le più frequentate oltre che per la sabbia e anche per il modo come sono tenute, cosa che non avviene dovunque come sarebbe auspicabile.

Volendo risalire alle cause che hanno determinato quest'anno un pronto incremento nei confronti dell'84, dobbiamo mettere in primo piano l'efficienza dei collegamenti marittimi; è ormai lontano il ricordo della ressa per le prenotazioni e la lunga attesa sul porto di Piombino per gli imbarchi; soltanto nei giorni di maggiore affluenza può essersi verificato qualche disagio, ma in genere il servizio è ora tale da fronteggiare qualsiasi evenienza.

Un altro motivo che ha inciso favorevolmente è stata la campagna propagandistica svolta dall'Azienda Autonoma per il Turismo, dall'Associazione Albergatori e direttamente dagli operatori turistici, i quali con migliaia di dépliant a colori hanno presentato in tutta Europa l'offerta Elba con incomparabili vedute panoramiche, ma soprattutto con prezzi competitivi con le più rinomate stazioni balneari di fama internazionale. In effetti si può soggiornare all'Elba in alberghi di 1a Categoria, ma ci sono anche alberghi di 2a e di 3a Categoria e pensioni spesso a conduzione familiare non meno accoglienti che praticano prezzi che possono competere anche con quelli dell'Adriatico.

È sintomatico il fatto che quest'anno non sia ancora comparsa sulla stampa nessuna protesta contro i gestori di locali pubblici per conti eccessivamente salati, come avvenne lo scorso anno. Evidentemente si è capito che se si vuole conservare il buon nome dell'Elba in modo che la gente continui a venire, non bisogna tirare troppo la corda.

Con una prospettiva favorevole, l'Elba si accinge quindi ad accogliere il grande afflusso del mese di agosto. Ancora una volta saranno messe alla prova — auguriamoci positivamente — l'efficienza delle strutture ricettive, l'onestà e la capacità degli operatori turistici e il generoso senso ospitale delle popolazioni elbane.

(n. 14, 30,7,1985)



Chi cava pietre insidia l'ambiente

Sul «Giornale» di Montanelli del 7 dicembre leggiamo un articolo confortante dal titolo «Chi cava pietre insidia l'ambiente: ci penserà Zanone a frenare le ruspe», e per sottotitolo: «Una legge per salvare monti, coste e fiumi.

Finora non c'erano veri limiti allo scempio».

L'autore dell'articolo, Andrea Pucci, fa una panoramica poco edificante della situazione in Italia: «Per il momento si vedono soltanto grandi voragini.

Enormi macchie bianche che spezzano la morfologia di un territorio coperto di verde. Sono le cave. Di tufo, di marmo, di travertino, di pozzolana.

Ma anche di ghiaia e sabbia, strappate dal letto dei fiumi. Sono ovunque, disseminate sulle colline, nelle montagne, tra vallate e pianure.

È lì che si muovono ruspe ed escavatrici, strappando rocce e sedimenti depositati da millenni sul territorio. Estraggono materiali che alimentano l'industria edilizia: case, porti, ferrovie. Un'industria che tira. E che esporta».

Fra i materiali escavati elencati dall'autore mancano il caolino e l'eurite che partendo dall'Elba vanno ad alimentare la più florida industria delle ceramiche esistente in Italia. Quanto riporta «il Giornale», non ci fa meraviglia, perché noi elbani abbiamo sotto gli occhi i risultati evidenti dello scempio del paesaggio causato dalle escavazioni, quelle millenarie del minerale di ferro, a cui si sono aggiunte di recente quelle dell'eurite e dell'olivina.

Quello che più ci colpisce nel leggere l'articolo è la notizia che nel 1982 sono state esportate 124.780 tonn. di sassi e ghiaia di cui 20 mila tonn. sono finite in Svizzera, 18 mila in Germania e 14 mila nel Kuwait. Cosicché risulta evidente che le nostre bellezze naturali vengono deturpate non solo per necessità interne, ma che ci permettiamo anche il lusso di esportare i nostri materiali presso altre nazioni alle quali sta più a cuore la salvaguardia del loro paesaggio.

L'articolo si conclude con la notizia che il Ministro dell'ecologia, Zanone, «ha affidato ad un'équipe di esperti il compito di studiare alcune proposte per frenare il "terremoto" ecologico».

Secondo il Ministro, occorre un rapporto più equilibrato fra Stato e Regioni, ma i «punti chiave» del progetto Zanone sono l'obbligo per i concessionari di rimettere, durante e dopo i lavori, tutto com'era prima, il divieto di scavo del letto dei fiumi, sulle coste e in tutte le zone tutelate, e infine il divieto di rilasciare nuove concessioni fino all'adozione del piano regionale sulle attività estrattive.

Come si vede, le intenzioni sono buone; ma chi ci assicura che una volta varato il progetto, le disposizioni in esso contenute saranno osservate?

A giudicare da quanto finora è avvenuto presso di noi non c'è da stare tanto allegri. Anche la legge Galasso sembrava destinata a por fine a tutti gli abusi che sistematicamente vengono perpetrati ai danni del paesaggio elbano con la proibizione di alterare la fascia costiera per una larghezza di 300 metri. Guardiamo come questa disposizione è stata osservata nel golfo di Mola, dove la Sales ha trasferito da Colle Reciso tonnellate di pietra rosa per cancellare con un largo viale almeno 500 metri di costa fino alla spiaggia di Nelici, dove è in atto la costruzione di un grande piazzale retrostante che ha richiesto il riempimento di un vasto tratto di mare.

Eppure il comune di Capoliveri, di cui la zona fa parte, era stato proclamato «zona di interesse pubblico» con D.M. 16 agosto 1952, ai sensi della legge 26.6.1939, sulla protezione delle bellezze naturali.

Ma per tornare alle cave (oggi divenute «miniere») e al Ministro Zanone, quando leggiamo che il nuovo progetto prevede «l'obbligo per i concessionari degli scavi di rimettere tutto com'era prima», non possiamo esimerci dall'avanzare qualche dubbio sull'osservanza di questa disposizione.

Forse non è già previsto, nei capitoli di concessione, di osservare tutti gli accorgimenti, mediante l'escavazione a terrazza e la messa a dimora delle piante, per rimediare almeno in parte al danno provocato al paesaggio?

Ma come e quando queste disposizioni vengono osservate?

A suo tempo fu anche approvata la legge Merli contro l'inquinamento del mare; ma oggi quanti se ne ricordano?

Quindi ci sono tutte le premesse per ritenere che anche il progetto Zanone di per sé apprezzabilissimo finisca per ottenere gli stessi risultati, se non sarà assecondato dall'obbligo di una stretta osservanza.

(n. 1, 15.1.1986)

Il piatto di lenticchie

Nel riordinare le lettere di Raffaello Brignetti che spero, prima o poi, di riuscire a far pubblicare, me ne è capitata una che, a distanza di oltre dieci anni, è più attuale di prima.

Raffaello si lamenta con un amico perché «a prendere in mano l'isola non siamo noi stessi elbani, ma abbiamo lasciato che se la prendessero gli altri. L'isola — conclude Brignetti — è venduta per un piatto di lenticchie» e se la prende con coloro che «sbriciolerebbero l'Elba, pur di vendere un panino in più», e con i politici, «che agiscono nel malinteso secondo cui chi dirige deve sempre accontentare, soddisfare».

In questa lettera Raffaello accenna con rimpianto ad una bella utopia alla quale, nello scorcio degli anni sessanta, dedicò sulla stampa locale — e in particolare sul «Giornale dell'Elba» — una serie di articoli: «Forse l'idea dell'indipendenza, senza inimicizia, si capisce, o distacco culturale né dall'Italia né dall'Europa, era davvero l'idea giusta. Si sarebbero potute fare molte cose.

Fra noi, avremmo potuto organizzare, armonizzare l'isola, prima di essere soverchiati e schiacciati dagli appetiti continentali: ci conosciamo tutti, avremmo potuto accordarci su ciò che era e su ciò che non era conveniente per l'Elba.

Ma, ormai, si è visto, anche fra noi — dico fra noi insulari — non c'è buona vera saldezza; esistono persone che non hanno per niente in mente l'isola come hanno, invece, in mente le loro carriere, i loro affari».

Per capire meglio, bisognerebbe risalire ad una trentina di anni fa, quando — venuta a mancare l'attività siderurgica — per agevolare l'installazione di qualche piccola industria sostitutiva, i comuni concedevano agevolazioni agli speculatori del continente, che — allettati anche dalle provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno — venivano all'Elba per impiantare precarie attività di lì a poco interrotte (non senza aver prima incamerato i contributi della Cassa) col pretesto che i costi del trasporto incidevano troppo sui manufatti e quindi non erano competitivi.

Le cronache dei giornali locali riportarono allora vari casi di industriali disinvolti che sfruttarono la miseria degli elbani per fare i propri interessi.

Ci fu poi chi voleva insegnare agli elbani a dissodare con la dinamite i terreni per fare il colto delle vigne e chi — con la compiacenza di certi consiglieri comunali che, in buona fede, vedevano prospettarsi la possibilità di creare qualche posto di lavoro — ottenne la concessione per scavare un po' di calcare e di eurite e che successivamente è riuscito a far riconoscere alla piccola cava la qualifica di miniera, con tutte le conseguenze per la devastazione dell'ambiente che questo comporta.

C'è stata poi la mandata dei «palazzinari» che costruirono grossi complessi edilizi come quello di Procchio, che costituì un precedente pericoloso, sfruttato da altri che riuscendo con la potenza economica, a superare tutte le difficoltà burocratiche, in barba a tutti i divieti urbanistici, hanno imbastardito il paesaggio elbano, una volta così peculiare, con modeste case di campagna circondate dai vigneti e dalla macchia mediterranea, oggi sempre più compromessa, per dare adito ai villaggi turistici, ai bungalow, ai monolocali, e chi più ne ha più ne metta.

Per questi ultimi, hanno fatto la loro parte anche gli elbani, che non si identificano certo con quelli del «piatto di lenticchie», semmai potremmo affiancarli a quelli che «sbriciolerebbero l'isola» pur di costruirsi un monocale da affittare per l'estate a prezzi esorbitanti.

Ma la parte del leone, i bocconi più grossi, li hanno avuti gli speculatori venuti da fuori, che si vedono nei mesi estivi e ripartono dopo la vendemmia. Scrive opportunamente il compianto Valdo Vadi in un recente «quaderno» pubblicato da Italia Nostra: «Attualmente, la risorsa fondamentale dell'Elba è costituita dal turismo che, inoltre, ha dato impulso alle costruzioni edilizie alle infrastrutture e ai relativi servizi.

È stato, peraltro, rilevato che soltanto un'esigua parte dei larghi profitti del turismo rimane all'Elba, mentre la maggior parte è indirizzata verso il continente».

(n. 7, 15.4.1986)

Buone prospettive per la risistemazione di Colle Reciso ... nel duemila...

Buone prospettive ecologiche: tutti coloro a cui sta a cuore che il paesaggio elbano venga deturpato il meno possibile non hanno ragione di preoccuparsi nel vedere che la SALES sta demolendo la cima del Colle Reciso. Ho avuto modo di consultare il testo della convenzione stipulata tra il Comune e la stessa ditta il 22 novembre 1984.

Intanto la convenzione prevede soltanto la durata di venti anni e quindi nel 2004, allorché il contratto verrà a scadere (a meno che non venga rinnovato per altri vent'anni) potremo finalmente rivedere tutta la zona sistemata.

Del resto il materiale escavato non è poi molto: si tratta soltanto di tre milioni e 650 mila metri cubi di calcare, che oltretutto viene suddiviso in tre fasi distinte di sette anni ciascuna: la prima fase, partendo dalla sommità di Colle Reciso, prevede l'escavazione di un milione e 150 mila mc; la seconda, verso il centro del colle, ne prevede poco più, un milione e 400 mila, mentre la terza, che raggiunge il piazzale basale della cava, una quantità notevolmente inferiore: appena un milione e 100 mila metri cubi.

Cosicché nel giro di vent'anni, quasi non ce accorgiamo.

Per evitare che il Colle Reciso, dopo l'escavazione di questa modesta quantità di calcare risulti in qualche modo trasfigurato, la convenzione prevede che «la sistemazione finale» proceda «dall'alto verso il basso, *contestualmente* alla coltivazione della cava», e quindi se per il Devoto-Oli nel linguaggio giuridico *contestuale* si riferisce ad un «fatto che si sia verificato nell'immediatezza di un altro», si deve arguire che la risagomatura dei gradoni più piccoli., da realizzare in contropendenza per consentire lo stendimento del materiale terroso necessario per l'attecchimento della vegetazione» (come si legge alla lettera *e* dell'art. 2 della convenzione), deve aver luogo di volta in volta non appena terminata l'escavazione del calcare.

Quindi nessuna preoccupazione per gli ecologisti: nel 1991 vedremo sistemato il primo gradone: nel '98 il secondo e nel 2004 il terzo.

Cosicché nei primi anni del nuovo secolo Colle Reciso si presenterà ai nostri posteri più bello di prima, con le «essenze vegetali» messe a dimora, che «dovranno ricreare l'attuale flora spontanea (macchia mediterranea)» secondo gli accordi «che dovranno essere concordati con la competente autorità forestale» (art. 2, lettera *f*)

Anche le preoccupazioni degli abitanti del piano di San Giovanni, che si lamentano per lo scorrimento delle acque di lavaggio e di lavorazione e per la polvere prodotta dalla escavazione e triturazione del materiale di cava, non hanno ragione di esistere: tutto

deve essere eseguito a norma di tabella C della legge 319/1976 e «successive integrazioni»; come pure è previsto che le acque che si raccolgono sul fronte di cava siano incanalate «in apposite canalette disposte sul fondo dei due compluvi ad est e ad ovest dell'area occupata dal rimboschimento».

Quindi — come si vede — tutto è stato predisposto nel migliore dei modi: il Comune si è addirittura premunito per evitare sorprese: qualora la ditta non provvedesse ad eseguire i lavori di risistemazione, c'è l'ultimo comma dell'art. 6 con cui «il Comune si riserva la facoltà di provvedere direttamente all'esecuzione dei lavori di costruzione delle opere poste a carico dell'imprenditore, in sua sostituzione e a sue spese».

Il che sicuramente non avverrà, in quanto la ditta verrebbe a perdere la fidejussione di 390 milioni rilasciata al Comune a garanzia della «risistemazione delle aree interessate alla coltivazione della cava» (per quanto, a pensarci bene, 390 milioni sono una bazzecola in confronto ai miliardi che la SALES nel giro 20 anni ricaverà dal colle).

Anche se l'art. 6 prevede che i lavori di escavazione e risistemazione vengano eseguiti secondo le norme precisate dalla convenzione «sotto la vigilanza degli organi comunali», ciò non toglie che anche l'Amministrazione Provinciale e la Regione Toscana, che pure ha delegato ai Comuni la salvaguardia dell'ambiente, non possano intervenire qualora i lavori stessi siano eseguiti in deroga a quanto stabilito dalla convenzione.

Quindi le preoccupazioni per quanto sta succedendo a Colle Reciso non sono giustificate: fra venti anni tutto sarà ritornato come prima, sempreché la SALES non trovi anche nel duemila un'Amministrazione Comunale così compiacente e illuminata da rinnovarle la concessione per altri vent'anni.

(n. 8, 30.4.1986)

Il problema degli incendi

La manifestazione ecologica che il Lions Club Isola d'Elba ha effettuato il 13 aprile presso La Pila, con la messa a dimora di alcune piante vicino al cippo eretto in memoria dei cinque giovani milanesi periti negli incendi della scorsa estate, ha assunto un significato simbolico, considerando che sarà seguita nel prossimo autunno dalla piantumazione nella stessa zona di duemila arbusti di pini e di lecci.

In quella occasione il Presidente della Comunità Montana, Landi, ha riconfermato l'impegno dell'Ente comprensoriale per la salvaguardia dell'ambiente, augurandosi che non debba più verificarsi un'«estate nera» come quella trascorsa, durante la quale gli incendi hanno raggiunto il tetto massimo numerico degli ultimi sedici anni, come si legge nella relazione che l'assessore Bonifaci ha tenuto al Consiglio Regionale. Degli 809 incendi sviluppatisi in Toscana, l'Elba detiene purtroppo un malaugurato primato, con un incendio durato cinque giorni sul versante occidentale e che ha distrutto migliaia di ettari di zone boschive. Ormai non si può più pensare che gli incendi siano causati dall'autocombustione o dall'incuria degli uomini; rimane ancora qualche perplessità sui campeggiatori abusivi che piantano le tende o si fermano con i campers dove capita e possono inavvertitamente procurare un incendio, che peraltro sarebbe subito segnalato e domato. Ma quelli che scoppiano su vasta scala contemporaneamente in località diverse, specialmente nelle giornate di vento, sono da attribuire ad un piano preordinato da parte di terroristi di bassa lega che sfogano nella piromania la loro rabbia contro la società. L'Elba, con la Sardegna e l'Argentario, è la zona più presa di mira essendo meta delle vacanze estive dei vip della politica e dell'industria. Una volta erano i pastori che davano fuoco per favorire la vegetazione pascolativa, ma ormai all'Elba non si può più parlare di pastorizia, né si può pensare — come è avvenuto in passato — che qualcuno provochi incendi a scopo speculativo in zone vincolate in modo da renderle fabbricabili; infatti la legge nazionale del 1975 e quella regionale del '79 prevedono che in boschi percorsi dal fuoco non si possa in alcun caso costruire, né ci risulta che all'Elba, nonostante tutti gli abusi commessi, si abbiano avute denunce in questo senso.

C'è stato — è vero — all'Elba il caso deplorabilmente assurdo di alcuni incoscienti che davano fuoco, guadagnando poi quattro soldi come personale avventizio della Comunità Montana addetti allo spegnimento; ma credo che la lezione che hanno avuto — anche se avrebbe dovuto essere più severa — abbia dissuasato loro ed altri dal ripetere atti così inconsulti.

Quindi è l'incendio doloso che va prevenuto e combattuto con tutti i mezzi. Proprio con questo intento si è tenuta nei giorni scorsi presso la Comunità Montana una prima

riunione per concretare un piano inteso a sensibilizzare i comuni a dare la propria collaborazione alle Guardie Forestali, ai Vigili del Fuoco e al personale della stessa Comunità mediante la formazione di squadre di volontari chiamati ad operare nei casi di necessità. La questione del volontariato, che finora ha sempre avuto carattere saltuario e improvvisato, è stata portata all'ordine del giorno dell'assemblea Regionale dal consigliere della minoranza Biccocchi, il quale ha detto che «la costituzione di squadre comunali può veramente rappresentare una svolta di rilievo anche sull'intervento più generale della protezione civile» e il Ministero degli Interni ha invitato a collegare i comandi dei Vigili del Fuoco con le squadre locali di protezione civile, formate da volontari attraverso convenzioni regionali e soprattutto con piani di sostegno ai comuni.

Pertanto la riunione indetta dalla Comunità Montana era piuttosto importante, trattandosi di prendere preventivi accordi con i sindaci, per un'azione comune da realizzare in tempi brevi sulla formazione delle squadre di volontari, che essendo del posto, possono svolgere un'opera proficua in caso di incendio. Purtroppo la riunione — a quanto ci risulta — non ha dato il risultato sperato in quanto non tutti i sindaci hanno sentito il dovere di intervenire. Eppure lo scorso anno, ci fu da parte di tutte le autorità una «volontà di riscatto» e il fermo proposito di non trovarsi più disarmati di fronte alla furia devastatrice del fuoco. In quella occasione fu chiesto il potenziamento del Corpo Forestale, una maggiore vigilanza e una più fattiva collaborazione fra gli enti preposti alla difesa dei territorio; on. Lucchesi formulò l'ipotesi di installare all'Elba o a Pisa un «Canadiar»; l'on. Bambi disse che c'era bisogno di creare una nuova coscienza nella gente per sensibilizzarla ed educarla alla conservazione dell'ambiente; tutti bei discorsi, come sempre avviene, e non soltanto riguardo agli incendi; ma di concreto cosa è stato fatto? Se sono le autorità comunali a defezionare per prime quando sono convocate per prendere accordi in vista di una nuova stagione di fuoco, cosa dobbiamo aspettarci dagli altri?

Purtroppo non c'è da illudersi che la prossima estate le cose vadano diversamente da quelle precedenti: torneranno i piromani, gli incendi divamperanno, e se dal fumo il fuoco si argomenta, verranno ancora combattuti come sempre con grande abnegazione, ma con personale e mezzi inadeguati.

(n.9, 15.5.1986)

322 milioni e 300 mila lire della Regione per il sistema museale dell'Arcipelago

In un supplemento della «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», col contributo della Comunità Montana, è uscito presso la Tipografia Giardini di Pisa «Il sistema museale dell'Arcipelago Toscano», in cui sono raccolte le relazioni di tutti coloro che negli ultimi anni si sono dedicati allo studio dei vari problemi intesi a valorizzare le isole dell'Arcipelago per il «recupero delle emergenze storiche, artistiche, naturalistiche e tradizionali del territorio».

Gran parte del lavoro svolto è stato seguito dalla coordinatrice della Commissione Tecnico-Scientifica del Sistema Museale, Graziella Ballantini, che oltre a pubblicare un'analisi degli interventi effettuati e una relazione sul sistema museale, parla anche del Museo Minerario e del Parco Mineralogico di cui si auspica la costituzione nel comprensorio minerario di Rio Marina.

Il volume è suddiviso in quattro sezioni: naturalistica, archeologica, storico-urbanistica e storico-artistica.

Nella prima sezione Gianfranco Barsotti e Fabio Garbari parlano dei progetti di musealizzazione nell'Arcipelago, mentre Roberto Nannoni studia la morfologia e gli altri aspetti geografici dell'Enfola e della valle di San Martino; Carlo Del Prete e Fabio Garbari presentano un saggio sulle piante endemiche dell'Arcipelago, Marco Lambertini e Enrico Meschini trattano un argomento di ornitologia dal quale apprendiamo che sul Colle Reciso — nonostante le mine della SALES — nei mille metri presi a base dell'indagine, nidificano sei merli e 35 capinere, mentre all'Enfola i merli sono 9 e le capinere 8.

Nella sezione archeologica, di particolare interesse lo studio di Giorgio Bejor e Maurizio Paoletti sugli insediamenti di età romana nel comprensorio, e quello di Giusto Traina per una carta archeologica dell'isola di Capraia.

Nella sezione storico-artistica compare una «Nota metodologica per lo studio del paesaggio dal vivo» del prof. Piero Pierotti dell'Università di Pisa.

L'ultima sezione presenta la storia del parco di San Martino e alcune considerazioni sulla flora delle due residenze napoleoniche di San Martino e dei Mulini.

Un lavoro imponente, dunque, che ha comportato una spesa complessiva di 322 milioni e 300 mila lire, ripartiti per le varie voci e assegnati alla Comunità Montana per i vari progetti e studi relativi al Sistema Museale e al progetto del Parco Minerario, ai comuni di Marciana, Capraia e Portoferraio per i musei archeologici, al comune di Rio Marina per il Parco Minerario e alla Pinacoteca Foresiana e al Comune di Porto Azzurro per motivi non altrimenti specificati. Interessante anche la tabella dalla quale risultano tutti gli Enti ed Istituti col relativo personale impegnato nelle ricerche del Sistema Museale dell'Arcipelago: si tratta di 91 persone di cui 27 responsabili e 64 tecnici.

Tra le «Riviste e giornali interessati al risveglio culturale dell'Elba e Capraia» sono citate alcune riviste come «Motonautica», «Week end», «Airone», «Mondo sommerso»,

«Toscana Qui», «Touring club italiano». Tutte riviste qualificate, senza dubbio, ma che solo sporadicamente si sono occupate dell'Elba. Di un giornale locale come il CORRIERE ELBANO che da quasi quarant'anni sta svolgendo una continua battaglia per la valorizzazione della nostra isola sotto ogni punto vista, nemmeno un cenno.

Non c'è aspetto o problema della vita culturale dell'Elba che il nostro giornale non abbia trattato e su cui continuamente non ritorni: sulla archeologia, che è l'argomento che più sta a cuore alla Commissione dei Sistema Museale, il «Corriere Elbano» è intervenuto più volte con articoli dei proff. Monaco, Zecchini e Torroni sulle prime campagne di scavi avvenute alla Villa Romana delle Grotte, alla Valle di Ninferno e a Monte Giove; senza contare tutti gli articoli per caldeggiare la costituzione del Museo Archeologico di Portoferraio e per la valorizzazione in genere del vecchio centro storico. Altro argomento che ricorre continuamente sul giornale è la difesa del paesaggio elbano. Penso che non ci sia bisogno di ricordare le campagne ancora in atto contro le cave di calcare e le miniere di eurite e caolino che stanno deturpando sistematicamente il paesaggio.

Ma poiché la Commissione del Sistema Museale è costituita quasi tutta da persone che con l'isola hanno sempre avuto poca familiarità, sarà bene ricordare le campagne svolte dal giornale per il restauro delle chiese romaniche, specialmente per quella di Santo Stefano alle Trane e tutti gli articoli di argomento storico dell'Avv. Valdo Vadi, del dott. Alberto Riparbelli e di Luigi De Pasquali, nonché quelli del sottoscritto sulle Società di Mutuo Soccorso, sulla diffusione del culto evangelico all'Elba e sul movimento operaio e gli scioperi del 1911 e del 1920 agli Alti Forni di Portoferraio.

Altri argomenti trattati a più riprese sono stati dedicati al ritorno della Pinacoteca Foresiana alla Caserma De Laugier e al trasferimento dell'Archivio Comunale in una sede più idonea dove potrà essere riordinato e catalogato in modo da metterlo in condizione di essere consultato per potersi rendere conto del ricco patrimonio di documenti che possiede e siccome il Sistema Museale comprende anche la sezione naturalistica, ricordiamo che abbiamo più volte pubblicato articoli sulla flora e la fauna dell'Elba del nostro collaboratore dott. Silvano Landi, che pur non essendo un ricercatore universitario, come dirigente del corpo Guardie Forestali, ha una perfetta conoscenza dell'argomento.

Ricordiamo infine gli articoli contro l'inquinamento del mare, contro le ventilate ipotesi della costruzione di una centrale nucleare a Pianosa e per la liberalizzazione delle isole di Capraia e Gorgona dalle colonie penali. Anche questo è un modo di fare cultura, certo più importante che contare i merli e le capinere a Colle Reciso e sul promontorio dell'Enfola.

Per tutti questi motivi riteniamo che il CORRIERE ELBANO aveva tutti i titoli per essere citato con gli altri giornali per il contributo dato al risveglio culturale delle isole dell'Arcipelago, tanto più che il nostro è un contributo suggerito dall'amore per l'Elba, senza che ci venga sollecitato dalle sovvenzioni della Regione.

Difendiamo il nostro mare

Il 3 luglio u.s. si è riunito a Roma, sotto la presidenza del Ministro dell'Ambiente, on. Zanone, il Comitato interministeriale per la tutela delle acque e lo smaltimento dei rifiuti, con la partecipazione dei Ministri Carta, Degan e Zamberletti e dei sottosegretari agli Interni, all'Industria e all'Agricoltura. Tra gli argomenti all'ordine del giorno figurava il problema degli scarichi a mare dei rifiuti industriali, con particolare riferimento a quelli della Montedison di Marghera e della Timide di Scarlino. A questo proposito, nel comunicato diramato dal Ministro dell'Ambiente, leggiamo: «Quanto alla Tioxide di Scarlino i ministri, viste le modifiche di processo già attuate dall'azienda per la depurazione degli scarichi, il progetto da tempo presentato dalla regione Toscana per la discarica a terra e preso atto che il competente istituto del CNR ha accertato che gli scarichi in mare attualmente non sono nocivi all'ecosistema marino, hanno consigliato di rinnovare l'autorizzazione di scarico a mare fino al 30 settembre, come termine ultimo entro il quale la provincia di Grosseto dovrà completare l'iter per l'individuazione del sito e concedere l'autorizzazione allo smaltimento a terra».

È questa una decisione alla quale la stampa della provincia non ha dato ampio rilievo, ma che costituisce un evento di grande importanza per la difesa dell'integrità del mare Tirreno con particolare riguardo dell'arcipelago toscano. Bisogna obiettivamente riconoscere che una parte del merito spetta a Lucio Boni, già Assessore ai servizi idrici e alla tutela dell'Ambiente della Comunità Montana, che anche di recente ha più volte interessato alla questione l'on. Zanone, e che fin dal gennaio del 1985 aveva presentato ai Pretori di Grosseto e di Portoferraio contro la Società Montedison, allora proprietaria dello stabilimento di Scarlino, una denuncia nella quale avanzava l'ipotesi che i fanghi contenenti il tetracloruro di titanio—anziché nella zona autorizzata—venissero scaricati «nel mare che circonda le coste dell'isola d'Elba e di Capraia»... con notevoli danni all'ambiente marino e moria di fauna ittica di piccole e grandi dimensioni».

La denuncia precisava che «poiché le sostanze nocive non si depositano sul fondo, ma rimangono in sospensione, deriva un danno ancora maggiore perché le correnti provocano un allargamento dell'area colpita dall'inquinamento».

La denuncia di Boni suscitò grande scalpore e per poco il denunciante non veniva a sua volta denunciato per diffamazione visto che — in seguito ad accertamenti effettuati dalle Capitanerie di Porto di Portoferraio e di Grosseto — risultò che lo scarico a mare avveniva nella zona ben individuata e regolarmente autorizzata, molto distante dall'arcipelago toscano.

Ma nonostante questo — e quanto accertato dal competente istituto del CNR «che gli

scarichi a mare attualmente non sono nocivi all'ecosistema marino» — è rimasto il dubbio che la presenza di questi fanghi, in una zona sia pure lontana dell'Arcipelago, non sia del tutto estranea al progressivo depauperamento della fauna ittica e all'eutrofizzazione della flora che ha completamente alterato l'habitat dei nostri mari, tanto che la vicina Corsica si era anch'essa decisamente opposta alla discarica dei fanghi nella zona autorizzata.

Di questo parere sembra siano stati anche i Ministri del Comitato interministeriale che hanno deliberato di prorogare lo scarico fino a settembre, dopodiché la Provincia di Grosseto dovrà provvedere a trovare la zona per lo smaltimento a terra.

E, questo un grande merito del Ministro Zanone, aver affrontato un problema che i suoi predecessori avevano completamente ignorato.

Ci auguriamo, ora, che il nuovo Ministro per l'Ambiente, on. De Lorenzo, che ha sostituito Zanone dopo il rimpasto del Governo, prosegua sulla linea tracciata dal suo predecessore e consideri indilazionabile per la Provincia di Grosseto la scadenza del 30 settembre per reperire una zona di smaltimento a terra dei fanghi di Scarlino.

Di questa decisione non possono non compiacersi gli elbani per i quali la purezza del mare rappresenta la componente più importante della fortuna turistica della loro isola.

Che l'Elba sia rimasta fuori dalla denuncia di inquinamento della «Goletta verde» che ha rilevato i più alti valori di mercurio e di petrolio lungo la costa toscana, da Viareggio alla foce d'Arno, a Livorno, a Rosignano Solvay (v. Il Tirreno del 26 luglio), sta a dimostrare che la scelta dell'Elba come soggiorno estivo è ancora una scelta giusta. Ma anche i dirigenti dell'Usl locale sanno che non bisogna farsi eccessive illusioni: occorre un continuo controllo della situazione per intervenire tempestivamente al minimo accenno di inquinamento.

La proibizione della balneazione nelle spiagge del Grigolo e della Rossa disposte rispettivamente dai sindaci di Portoferraio e di Porto Azzurro, dimostra che esiste questo pericolo e che occorre provvedere subito per ovviarlo. Certe esalazioni maleodoranti che si avvertono anche lungo la Calata dove una volta si scaricava una fogna, fanno pensare che non tutto sia stato incanalato nel collettore principale.

Altri inconvenienti vennero segnalati alla fine di luglio dalla spiaggia del Margidore dove fu avvertita la fuoriuscita del liquame del depuratore comunale.

Sono sintomi di una situazione che emergono nei mesi di punta e che se non vengono tempestivamente eliminati possono deteriorare l'immagine dell'Elba che deve restare quella di un'isola incontaminata, almeno nel suo mare.

(n. 15, 30.8.1986)

Difesa dell'ambiente: arrivano i Carabinieri

Con questo titolo il *Corriere della Sera* del 29 settembre riporta l'esito di una conferenza stampa tenuta dal Ministro per l'Ecologia, Franco De Lorenzo, nel corso della quale ha annunciato la prossima costituzione dei NEC (Nuclei Ecologici Carabinieri) che saranno «lo strumento principale per l'applicazione della legge per la difesa dell'ambiente». «Come esistono i nuclei di Polizia tributaria e quelli di Polizia valutaria della Guardia della Finanza, per i controlli nelle rispettive materie e la relativa opera di repressione e prevenzione — si legge nell'articolo — così i "nuclei ecologici" dei carabinieri potranno validamente dare man forte allo Stato e agli enti locali in una battaglia contro gli inquinamenti che diventa sempre più difficile».

L'articolo prosegue occupandosi dell'inquinamento del mare e delle acque interne e cita le parole del Ministro, il quale si dichiara consapevole che «per far rispettare l'ambiente, bisogna anche mettere in grado, concretamente, gli inquinatori potenziali di dotarsi delle attrezzature necessarie e di farle funzionare.

È inutile prescrivere, ad esempio, l'installazione di depuratori presso le aziende industriali, se poi gli enti locali (i Comuni, in particolare) restano indietro nelle infrastrutture necessarie, che sono di loro competenza». Il Ministro De Lorenzo è anche d'avviso che non si debba prorogare la «legge Merli», come viene richiesto, ma piuttosto «farne la revisione e non continuare a trascinarsi dietro la vecchia normativa, rimasta praticamente inapplicata per dieci anni.

C'è un disegno di legge — ha proseguito il Ministro — che indica come devono essere gestiti gli impianti depurativi, una volta costruiti. Si tratta di indicazioni tassative, onde evitare che un impianto, pur fatto a regola d'arte, resti poi inattivato o smetta di funzionare per un guasto, oppure per mancanza di personale specializzato, o perché non vi è denaro sufficiente per svolgere una corretta gestione».

Il disegno di legge a cui ha accennato il Ministro De Lorenzo acquista particolare rilievo per la nostra isola dove esiste una quantità di impianti depurativi dei quali deve essere assicurato il regolare funzionamento. Sarà appunto compito dei Nuclei Ecologici dei CC. accertarne l'efficacia, in modo che non si ripeta quanto è successo nello scorso mese di luglio, in piena stagione turistica, allorché il guasto ad un depuratore comunale ha compromesso la balneazione di una delle più belle spiagge dell'Elba.

Il Ministro De Lorenzo ha impostato la conferenza stampa in prevalenza sull'inquinamento delle acque e sulla necessità di un severo controllo in proposito.

Aver dovuto ricorrere alla collaborazione dell'Arma Benemerita per la salvaguardia dell'ambiente, sta a significare che fino ad oggi ogni altro intervento si è dimostrato poco efficace. È ormai assodato che né i Comuni, né la Provincia, né la Regione, e tanto

meno le varie associazioni ecologiche, hanno sufficiente autorità per evitare il degrado dell'ambiente. Basta guardare quello che è avvenuto all'Elba: dove in barba alla legge Galasso è stato costruito un ampio viale litoraneo distruggendo per quasi un chilometro le spiagge preesistenti; dove è stata installata una vera selva di tralicci e antenne ENEL, TV, SIP sulla cima del Monte Capanne sulla quale è stato realizzato anche un campo di atterraggio per elicotteri; dove oltre alle due discariche autorizzate, ne esistono un'infinità dappertutto, con cucine economiche, lavatrici e frigoriferi fuori uso scaricati lungo le scarpate delle strade; dove giorno dopo giorno enormi autotreni con rimorchio portano verso il continente tonnellate di eurite scavata dai nostri monti; dove si proroga per altri vent'anni l'escavazione del calcare dal Colle Reciso con una convenzione che prevede l'asportazione di tre milioni e seicento mila metri cubi di materiale; dove gli antichi monumenti, chiese romaniche e castelli, si sgretolano sotto l'azione degli agenti atmosferici; dove nei mesi estivi migliaia di ettari di macchia mediterranea vanno in fumo a causa degli incendi dolosi.

Ben venga quindi il Nucleo Ecologico dei Carabinieri, perché se di Nucleo Ecologico si tratta, non dovrà occuparsi esclusivamente dell'inquinamento del mare, come risulterebbe dalla conferenza stampa del Ministro De Lorenzo, ma di ecologia in generale, riguardo alla quale in nessun altro luogo c'è bisogno di una mano forte come all'Elba, dove l'arbitrio sta di casa.

E siamo certi che tutti coloro ai quali sta a cuore che le bellezze naturali dell'isola vengano conservate più a lungo possibile, collaboreranno con il nuovo organismo, denunciando gli abusi e gli attentati che con troppa frequenza il paesaggio subisce da parte di chi — come diceva il compianto scrittore e amico Raffaello Brignetti — «sbriciolerebbe l'isola» pur di fare il proprio interesse.

(n. 18, 15.10.1986)

NO alla seggiovia della Madonna del Monte

Si profila un altro grave attentato al paesaggio elbano

Tutti coloro che hanno scritto sul Santuario della Madonna del Monte, a cominciare dal canonico Vincenzo Paoli *sull'Elba illustrata*, da Raffaello Brignetti in *Questa è l'Elba*, fino a Mons. Lombardi in un opuscolo specifico del 1964, fanno a gara nell'esaltare la bellezza del luogo con i «secolari castagni, la sua vegetazione di piante aromatiche, l'abbondante freschissima sorgente e i massi granitici». Brignetti definisce «romantica» la valle di castagni che degrada verso le vigne, e aggiunge che si tratta di un «paesaggio schiettamente naturale», dove «la nota dominante è la montagna, animata di fresche sorgenti, di ombre e di rocce granitiche dai riflessi di metallo»

Consiglierei di rileggersi queste parole e di tenerle bene a mente perché può darsi che nel giro di pochi anni il Santuario della Madonna del Monte presenti un aspetto completamente diverso.

Intanto le «fresche sorgenti», a distanza di una ventina d'anni, stanno quasi esaurendosi; ma ora una proposta più grave minaccia di compromettere irrimediabilmente l'incanto di quel luogo silenzioso ideale per raccogliersi in preghiera davanti all'immagine dell'Assunta, dipinta in origine su un blocco di granito, poi incorporato nella parete del Santuario.

Il luogo si anima specialmente il 15 di agosto, allorché — seguendo un'antica tradizione — generazioni di elbani provenienti dai più lontani paesi, raggiungono il Santuario per venerare la sacra immagine. Percorrere a piedi l'ultimo tratto da Marciana alla Madonna, ha sempre costituito per i fedeli un sia pur modesto sacrificio offerto per devozione all'Assunta per sciogliere un voto.

Qualche anno fa, per agevolare la salita, fu ventilata l'idea di costruire una strada asfaltata, in modo da poter raggiungere in macchina il Santuario; il primo tratto, fino al campo sportivo, fu in effetti realizzato, ma poi finì per prevalere il buonsenso pensando che sarebbe stato un sacrilegio cancellare l'ultimo tratto di salita scavato nel granito e levigato dal passo di generazione di fedeli. Ora si avanza la proposta di lasciare intatta la vecchia strada, ma di costruirvi a lato una seggiovia.

Nel corso di una riunione tenuta il 13 corr. l'Amministrazione Comunale ha illustrato i vantaggi che deriverebbero dalla realizzazione di un'idea così brillante.

La Madonna del Monte diventerà così un luogo di grande attrazione turistica, anziché un luogo sacro di devoto raccoglimento in preghiera; quasi un terzo museo napoleonico dopo quello di San Martino e la Villa dei Mulini.

Il vecchio romitorio verrà adeguatamente arredato con i cimeli napoleonici: verrà

mostrata la camera da letto dove Napoleone ospitò la Walewska; fuori, nel piazzale antistante alla chiesa, saranno disposte le bancarelle con aranciate, Coca-Cola, panini imbottiti da una parte; dall'altra i souvenirs con l'immagine della Madonna e del Santuario nei vasini da notte di terracotta.

Le guide illustreranno alle comitive chiasse e pulsanti il significato dell'epigrafe murata nel romitorio, dove si parla di Napoleone «*dai rutenici geli soprappreso*», che dopo aver «*ritemprato il Genio immortale... di qui slanciosi a meravigliare di sé novellamente il mondo*».

E l'altra epigrafe sulla parete della chiesa che inneggia ai marcesani che nel 1799 sconfissero i Francesi che venivano all'Elba per diffondere le idee della Rivoluzione.

Certo i lavori per la costruzione della seggiovia provocheranno un notevole degrado dell'ambiente: si tratta di installare una lunga serie di tralicci in una zona rigogliosa di castagni e di costruire ampi posteggi per i pullman alla stazione di partenza, per cui è inevitabile che sia devastata tutta la vegetazione che costituisce la principale caratteristica della parte alta del paese.

Ma ormai la zona è abbastanza compromessa: accanto alla miniera di caolino che va prendendo sempre più vaste proporzioni, accanto al campo sportivo, che ha comportato lo spianamento di una collina boscosa, accanto alla strada di Pedalta, accanto al campo di atterraggio per elicotteri sul Monte Capanne, ci potrà stare anche lo scempio che sarà provocato dalla seggiovia per la Madonna del Monte. Tutto è giustificato dall'interesse economico: per vendere un panino in più si fa questo ed altro.

Così, piano piano, spariscono le antiche tradizioni; come sono scomparsi gli ex-voto dai santuari, rubati dai turisti, si perderà la memoria della devozione di chi questi santuari ha creato, di abitudini tramandate per secoli, ispirate dal sentimento religioso, ora calpestate in nome di *mammona*.

(n. 21, 30.11.1986)

Allarme, l'Italia sprofonda nei rifiuti

Con questo titolo il *Corriere della Sera* dell' 8 novembre pubblica lo stralcio di una lettera con cui il Ministro dell'Ambiente, on. Franco De Lorenzo, denuncia al Presidente del Consiglio la preoccupante situazione relativa allo smaltimento dei rifiuti solidi in Italia, chiedendo «Misure straordinarie ed eccezionali per bonificare le aree compromesse e per realizzare in tempi brevi impianti di incenerimento dei rifiuti in regola con le nuove norme», la cui scadenza è prevista per il 31 dicembre di quest'anno e che il Ministro non ha intenzione di prorogare.

«La mappa dei rifiuti che ristagnano e inquinano le falde acquifere o avvelenano l'aria con nuvole di diossina è impressionante. Ci sono 4000 discariche abusive, accertate, ma un censimento rigoroso dev'essere ancora fatto: i quarantatré impianti di incenerimento, quasi tutti pubblici, mancano dei dispositivi che impediscono la fuoriuscita dei veleni e debbono essere modificati o rifatti. Si buttano tonnellate di immondizie senza le garanzie e le autorizzazioni necessarie. Ci sono gravi responsabilità degli enti locali, ma anche del governo».

Il Ministro De Lorenzo conclude la sua lettera affermando che se non verranno presi «gli indispensabili strumenti d'intervento urgente» per risolvere la situazione di «un Paese che sta facendosi strangolare dalla propria immondizia... sarà la catastrofe, i rifiuti troveranno altre discariche improvvisate, i pericoli per la salute si moltiplicheranno. Una calamità nazionale. Che altro si potrebbe temere di peggio?».

Le preoccupazioni del Ministro De Lorenzo ci riguardano molto da vicino. «Il rischio paventato per l'Italia, che si trasformi rapidamente in una immensa pattumiera maleodorante e micidiale per la salute», si sta profilando anche all'Elba, dove accanto alle discariche fino a ieri autorizzate di Buraccio Primo, Buraccio Secondo, Rio Albano, Monte Calamita, ora tutte concentrate in quella di Litterno, ne pullulano altrettante non autorizzate.

Nel comune di Portoferraio, fino a pochi anni fa, la discarica principale era situata nella zona della loppa, a fianco della Cimiteria, e quindi a due passi dall'abitato della Sghinghetta, con un inceneritore che nei giorni di scirocco appestava tutto il paese, mentre stormi di gabbiani volteggiavano sopra i rifiuti maleodoranti dove proliferavano in modo impressionante topi e gatti randagi che stanno ancora invadendo il paese. Anche dopo lo spostamento — sia pure tardivo — della discarica al Buraccio, la zona della loppa per il suo facile accesso, continua ad essere utilizzata abusivamente per tutti gli elettrodomestici fuori uso, pur sapendo che basta una telefonata all'Azienda Municipalizzata della N. U. per disporre dell'apposito furgone che provvede a trasportare in discarica tutto ciò che è inservibile: lavatrici, lavastoviglie, cucine eco-

nomiche, retine ecc.

Se le discariche abusive erano fino a ieri molto utilizzate, ora che la discarica comprensoriale è concentrata a Literno, c'è da aspettarsi che il loro sfruttamento venga incrementato. Tanto per fare un esempio, chi abita nel versante orientale e sa che esiste una discarica abusiva all'inizio della strada che da Mola porta a Naregno, si può pensare che vada a scaricare i rifiuti a Literno? La decisione della Regione di concentrare tutti i rifiuti a Literno — anche se non è definitiva — sembra che non sia stata molto opportuna; la protesta degli abitanti di Procchio — di cui abbiamo dato notizia nel numero scorso — è pienamente giustificata: c'è infatti da temere che «le oltre 100 mila tonnellate» di rifiuti solidi che quotidianamente vengono convogliate a Literno da tutti i comuni elbani, finiscano per provocare a breve scadenza un inquinamento delle falde acquifere della pianura sottostante compromettendone l'intenso movimento turistico. E tanto meno opportuna sarà la scelta futura prevista dalla Provincia ai Pozzi Fondi, tra Rio Elba e Cavo, troppo sfasata rispetto ai comuni del versante occidentale.

Al problema dello smaltimento dei rifiuti solidi è intimamente legato quello della distruzione delle borsine di plastica. Il comune di Marciana Marina in previsione dell'applicazione dell'art. 15 del D.L. 21.12.1984 ha emesso un'ordinanza in cui tutti gli esercenti saranno obbligati dal primo giugno prossimo a distribuire contenitori per la spesa fatti di materiale biodegradabile mentre il Comune di Portoferraio sta elaborando un analogo provvedimento. Per il momento non si è ancora trovata una soluzione soddisfacente per sostituire le attuali borsine di plastica; anche le borsine biodegradabili non danno tanto affidamento, cosicché bisognerà ricorrere ai contenitori di carta oppure i clienti stessi dovranno provvedere in proprio con borse, reticelle, ecc.

Un altro provvedimento, che i rappresentanti delle associazioni ecologiche elbane hanno suggerito, riguarda la cernita a monte della carta e del vetro dai rifiuti comuni. In un paese come il nostro, così povero di materie prime, ci permettiamo di sperperare tonnellate di carta che potrebbe essere riciclata dopo essere stata opportunamente recuperata in appositi contenitori disponibili accanto a quelli attuali.

In questa situazione di emergenza, che riguarda tutta l'Italia, denunciata dal Ministro De Lorenzo, i comuni dell'Elba, dove la soluzione del problema si pone con maggiore esigenza per l'eccezionale afflusso durante la stagione turistica, sono tenuti a prendere provvedimenti altrettanto eccezionali, in modo da eliminare gli inconvenienti lamentati che sono una vergogna per un paese civile e che possono compromettere gravemente la situazione igienico-sanitaria di tutta l'isola.

(n. 22, 15.12.1986)

Giù le mani dalla Pianotta

Quando una ventina d'anni fa l'architetto Isotta proponeva per il comune di Porto Azzurro il complesso edilizio della Pianotta, non mancarono le critiche trattandosi di un progetto mastodontico rispetto all'edilizia tradizionale del paese fino ad allora improntata a costruzioni di modeste proporzioni, come si addiceva alla vocazione originaria di un villaggio di pescatori e agricoltori.

Per di più la palazzata a mare era sovrastata da una serie di altre strutture edilizie, oggi in parte mascherate dalla vegetazione, ma che allora — per il loro aspetto — suggerirono l'immagine di loculi di cimitero.

L'attuazione di quel progetto comportò un notevole sbancamento della montagna sovrastante alla Pianotta, con relativa discarica a mare del materiale escavato, tanto che il tratto di costa che fronteggia il complesso fu completamente trasformato: un'alta muraglia sorge oggi dove in origine c'era la scogliera che arrivava fino alla piccola spiaggia dietro il molo.

Fortunatamente non tutta la scogliera della Pianotta fu distrutta: rimase un piccolo tratto frequentato durante l'estate dai bagnanti perché è l'unico posto a Porto Azzurro dove si ha la certezza che il mare non sia ancora inquinato. L'acqua purissima e la limpidezza del fondale sembra essere ideale per la pesca subacquea, oltre che per la pesca a cannella dagli scogli.

Ebbene anche quest'ultima oasi, sta per scomparire: il piano regolatore, approvato a suo tempo dalla Regione, prevede che in quella zona, proprio davanti all'ultimo tratto di costa rimasto ancora intatto, sorga un altro complesso edilizio di proporzioni mastodontiche, quasi sicuramente a cinque piani, e pertanto più alto di quello già esistente a cui verrà ad affiancarsi.

Il progetto prevede infatti un residence a quattro piani, più un piano interrato ma con la clausola che — qualora si riscontrino difficoltà per l'escavazione — al posto del piano interrato si possa realizzare un altro piano sopraelevato.

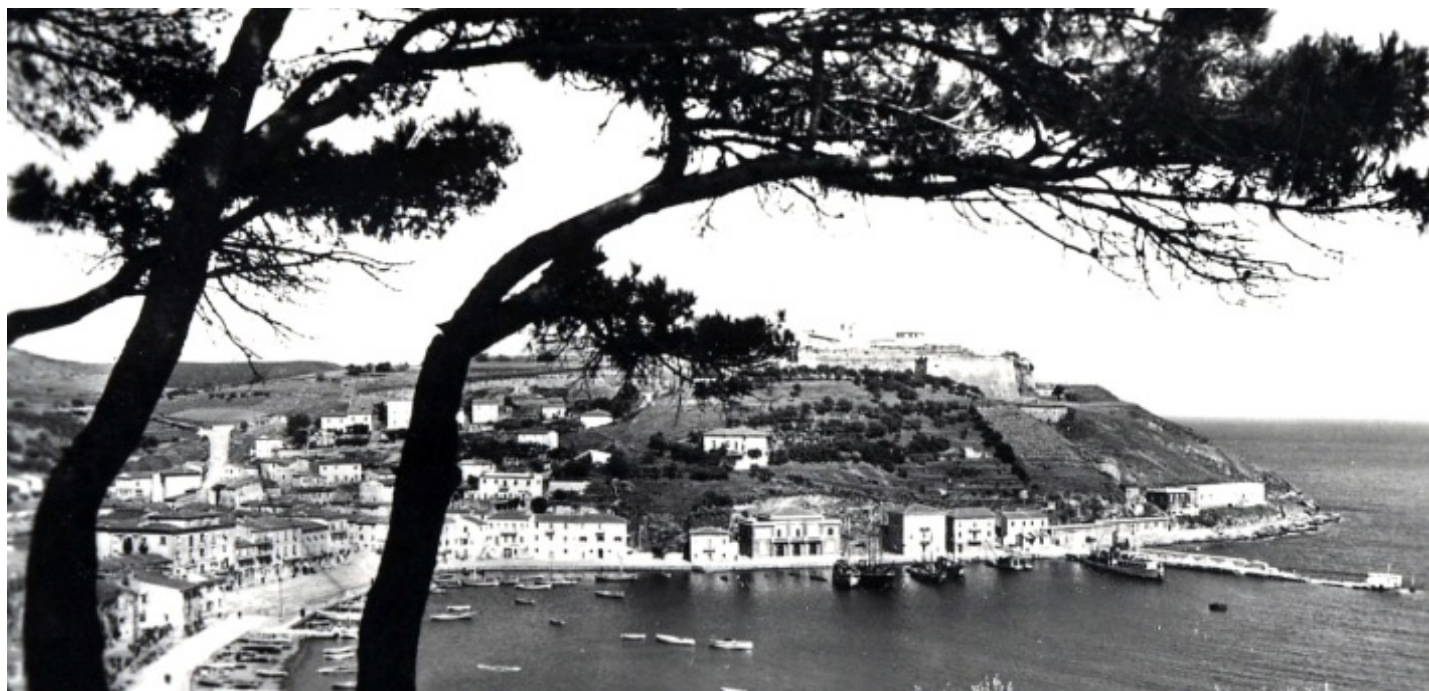
Siccome si sa già in partenza che l'escavazione in una zona per sua natura rocciosa si presenterà poco agevole, ci vuol poco a capire che il nuovo complesso sarà realizzato a cinque piani.

Ora ci domandiamo se a Porto Azzurro, con tutto l'entroterra che ha alle spalle, dove in effetti il paese è andato espandendosi, ci sia proprio bisogno di andare a costruire alla Pianotta, nell'unico tratto di costa rimasto intatto a picco sul mare, in barba a tutti i divieti della legge, non ultima quella Galasso.

E per di più in un comune che con D.M. 16 agosto 1952 fu dichiarato "territorio di notevole interesse pubblico" per le sue bellezze naturali.

L'Amministrazione Papi — che ha riscosso favorevoli apprezzamenti per varie iniziative intese a valorizzare il paese — sta per prendere una decisione determinante che ci auguriamo sia quella auspicata da tutta l'opinione pubblica: di non deturpare ancor più col nuovo complesso edilizio quel residuo tratto di costa della Pianotta già abbastanza compromesso dalla palazzata a mare esistente.

(n. 23, 30.12.1986)



La perla del Tirreno deturpata da cave e miniere

L'on. Galasso, il cui nome è legato ad una recente legge sulla difesa dell'ambiente, in un articolo pubblicato nel n. 6 della rivista AIRONE, parla dello scempio provocato dalle cave al paesaggio italiano.

Cita come esempio «una delle primissime colline sull'Appennino in prossimità di Caserta squarciata da una enorme cava» e aggiunge: «Quel che si vede sopra Caserta si vede su tutte le montagne italiane, ossia su tre quarti d'Italia.

Le cave ufficialmente censite nel nostro Paese sono più di 7.000, quelle abbandonate circa 100.000... i risultati sono, dal punto di vista del paesaggio, evidentemente negativi; spesso, addirittura sconvolgenti».

Non c'è bisogno di finire in Campania per rendersi conto dello scempio: un paesaggio a noi più familiare è il monte che va da San Vincenzo a Campiglia, nelle giornate chiare ben visibile anche dall'Elba; ma se non vogliamo andare oltre canale, basta guardarsi intorno per vedere cosa sta succedendo nella nostra isola. Nella zona mineraria, già gravemente compromessa dalla secolare escavazione del ferro — dopo che è cessata l'attività della Nuova Italsider — si è messo mano al serpentino che ha comportato lo spianamento di tutta la cima del monte Fico tra Rio Marina e Ortano. Ma le ferite più profonde sono state inferte a Colle Reciso, dato in concessione alla SALES fino al 2004 per l'escavazione complessiva di tre milioni e 650 mila metri cubi di calcare.

Sappiamo che in seguito alle continue lamentele degli abitanti di zone limitrofe alla cava e in seguito ad un recente sopralluogo dell'autorità sanitaria, la ditta è tenuta ad osservare determinati accorgimenti per attenuare gli inconvenienti provocati dal rumore e dalla polvere causata dalla lavorazione del materiale estratto.

Ci risulta anche che riguardo all'escavazione vengono osservate tutte le clausole previste dalla convenzione stipulata col comune di Portoferraio nel 1984; tuttavia nessun accorgimento potrà impedire che la cava alteri completamente l'aspetto del passo di Colle Reciso; e neppure la clausola che «la sistemazione finale procederà... contestualmente alla coltivazione della cava secondo il progetto che prevede la risagomatura dei gradoni di coltivazione in gradoni più piccoli... per consentire lo stendimento del materiale terroso necessario per l'attecchimento della vegetazione», potrà restituire alla zona l'aspetto primitivo.

Anche nell'articolo dell'on. Galasso si legge che «le ferite aperte dalle cave alterano profondamente i giochi dei volumi naturali nella successione dei rilievi, nell'articolazione del suolo, nel profilo generale e particolare del territorio, e non si prestano ad alcuna prossima e, tanto meno, immediata cicatrizzazione o rimarginazione».

Sottostante alla cava di Colle Reciso è quella del Condotto meno preoccupante, ma che contribuisce anch'essa ad alterare il paesaggio.

Poiché questa cava è ormai prossima all'esaurimento e a breve scadenza dovrebbe

terminare l'attività, si auspica che vengano almeno osservati tutti gli accorgimenti previsti per mettere a dimora le essenze vegetali per ripristinare col tempo la flora preesistente.

Dall'articolo dell'on. Galasso apprendiamo che «la legge relativa alle cave risale nientemeno che a 60 anni fa e sarebbe opportuno anche scandalizzarsi perché da 7 anni vagano in Parlamento disegni di legge al riguardo che non si riesce a condurre in porto. Stato e Regioni possono darsi pacificamente la mano nel non potersi dire con la coscienza posto. E quando qualcuno cerca di dire o fare qualcosa dei cavatori e dei loro soci e sostenitori è immediata la risposta: l'economia, l'occupazione.

Si diventa subito astratti, utopisti, moralisti, insensibili ai problemi sociali, e saccenti, aristocratici estetizzanti o presuntuosi ignoranti dei «veri» termini del problema».

E' quanto succede all'Elba, dove per conservare o reperire pochi posti di lavoro l'Amministrazione Comunale di Portoferraio nel 1984 ha prorogato per altri vent'anni la concessione alla SALES per Colle Reciso, e dove le Amministrazioni Comunali di Porto Azzurro e di Marciana concessero a suo tempo senza chieder nessuna contropartita l'escavazione dell'eurite e del caolino in due piccole cave che hanno ora assunto ampia proporzione in seguito al riconoscimento a «miniere», ottenuto dal Dipartimento Minerario di Firenze per il fabbisogno della fabbrica di ceramica di Sassuolo.

L'escavazione, avvenuta finora a ritmo già sostenuto per alimentare l'industria nazionale con la materia prima trasportata a Sassuolo da una serie ininterrotta di autotreni con rimorchio, è divenuta frenetica in questi ultimi mesi in seguito alla fornitura alla Tunisia di forti quantitativi di eurite da parte della ditta concessionaria delle miniere.

Già nel mese di novembre la motonave BRAVA PRIMA effettuò il primo viaggio con un carico di 520 tonnellate di materiale; la stessa motonave ne ha caricate altre 700 in dicembre con la stessa destinazione. Tale esportazione ha provocato un'interpellanza alla Camera da parte dell'on. Lucchesi e la Sezione elbana di ITALIA NOSTRA, con una lettera che pubblichiamo in altra parte del giornale, ha chiesto l'intervento dell'onorevole Zanone, Ministro dell'Industria, per conoscere se il Dipartimento Minerario di Firenze che a suo tempo riconobbe come «miniere» le cave di eurite e di caolino "per superiori esigenze dell'industria nazionale" non trovi niente da eccepire se tale materiale anziché servire all'industria nazionale va a finire in Tunisia.

Oltre a queste cave e miniere ancora in attività che recano al paesaggio considerevoli danni, esiste all'Elba un'altra quantità di cave abbandonate che per le loro modeste proporzioni potrebbero esser «mascherate» con opportuni accorgimenti. Si tratta per lo più di cave di calcare che in passato venivano utilizzate per la pavimentazione delle strade prima che fossero asfaltate e quindi si trovano quasi tutte ai margini delle provinciali. Finora non si è fatto niente per renderle meno evidenti, né da parte dei comuni, né da parte della Provincia che in passato le utilizzava e che pertanto sarebbe tenuta a prendere qualche provvedimento.

A quando la legge Galasso anche all'Elba?

LA REPUBBLICA del 4 aprile riporta un articolo di Antonio Cederna sulla prima regione italiana che ha adempiuto alle prescrizioni della legge Galasso che presenta spunti e considerazioni assai interessanti anche per quanto riguarda l'Elba.

Intanto la regione di cui si parla è l'Emilia Romagna, e tra le altre regioni «che hanno lavorato per garantirsi un avvenire», sono citate l'Abruzzo, la Liguria, il Veneto. Quindi la Toscana è fra le grandi assenti, compresa con tutte le regioni del Meridione, dove le interferenze clientelari hanno consigliato di lasciare allo Stato il compito di adempiere alle prescrizioni della legge 431 del 1985.

L'esempio della regione Emilia Romagna dovrebbe essere seguito anche dalla Toscana, dove le condizioni ambientali sono all'incirca identiche, per la concomitante presenza dell'Appennino, del regime idrogeografico e costiero; e interessare quindi anche l'Elba che per le sue caratteristiche geofisiche e per l'importanza che ha assunto nell'ambito dell'economia regionale, comporterebbe un'attenzione particolare per quanto attiene la salvaguardia del paesaggio.

Il piano regionale di cui parla l'articolo, «detta norme, direttive, indirizzi che gli enti territoriali, comuni, province, comunità montane, ecc. dovranno rispettare».

È quanto l'Elba attende da oltre trent'anni, da quando l'EVE fece redigere un piano territoriale di coordinamento rimasto purtroppo sulla carta, come il secondo piano comprensoriale fatto redigere dalla Comunità Montana durante la presidenza Alessi.

«Immediatamente vincolanti — prosegue l'articolo — sono le norme relative al salvataggio delle ultime aree libere lungo le coste... quelle per la tutela dei complessi naturalistici, delle aree archeologiche...».

Quanto alle aree agricole l'obiettivo è di evitarne l'ulteriore consumo: eventuali trasformazioni saranno ammesse solo dopo esaurita la ricerca di soluzioni alternative».

Il piano prospetta inoltre una serie di progetti specifici, oltre che di tutela, «di recupero e valorizzazione: parchi-museo archeologici, della civiltà contadina e dell'archeologia industriale... incentivazione del verde pubblico e via dicendo...».

Norme, direttive e indirizzi che da tempo avrebbero dovuto essere attuati e seguiti all'Elba, dove invece — proprio in previsione dell'attuazione della legge Galasso — si è verificato in alcuni comuni l'arrembaggio a costruire abusivamente lungo la fascia costiera, a distruggere chilometri di coste facendo scomparire spiagge e interrando larghi tratti di mare. Anche per quanto riguarda l'agricoltura, la situazione non è migliore: non sono mancati i comuni nei quali erano stati indicati come agricoli dei terreni che poi — con un *gioco di bussolotti* — sono diventati edificabili mediante le varianti ai piani regolatori. Quindi in questo campo si rende indispensabile un'accurata individuazione dei territori che hanno determinate caratteristiche per essere destinati all'agricoltura e che pertanto non possono più essere soggetti a trasformazioni improprie e pregiudizievoli.

Riguardo alla serie di «progetti specifici di recupero e valorizzazione», anche l'Elba aspira ad avere «parchi-museo archeologici» e in primo luogo quello dell'archeologia

industriale, che ha buone prospettive di essere realizzato, anche se in tempi lunghi.

Un complesso del genere sarà unico in tutta Italia e avrà sicuramente una risonanza internazionale in quanto potrà offrire ai visitatori la testimonianza di un'escavazione millenaria per la quale si sono avvicendate generazioni di elbani con attrezzi rudimentali e sistemi antiquati che solo negli ultimi anni hanno visto alleviare il loro estenuante lavoro.

Ma l'Elba offre altre zone di interesse archeologico, finora poco valorizzate e abbandonate al saccheggio indiscriminato da parte dei privati; si tratta di zone in altura che testimoniano insediamenti preistorici a cui si aggiungono torri e castelli medievali, chiese romaniche, tutti in pressoché completo abbandono, che attendono di essere restaurati e valorizzati.

Un discorso a parte merita la vegetazione, che costituisce una caratteristica peculiare dell'Elba. Altre piccole isole italiane hanno avuto una fortuna turistica più antica della nostra; ma nessuna — come la nostra — può vantare una vegetazione così rigogliosa. Alla macchia mediterranea che ricopre tutta la fascia costiera, si aggiungono gli alberi ad alto fusto, castagni e pini, della montagna.

Le belle pinete di Calamita, Perone e Capo d'Arco sono un patrimonio comune che deve restare incontaminato. Altrettanto dicasi delle pinete più modeste, ma non meno suggestive, disseminate in prossimità delle spiagge come *Felciaio*, *Straccoligno*, Cala Mandriole, Nisportino, Villa Ottone, Le Grotte, per limitarci alle località dove più intensa dovrà essere la sorveglianza per evitare il ripetersi di attentati all'integrità del paesaggio. Qualsiasi tentativo per compromettere queste zone — finora fortunatamente salvatesi — con nuovi insediamenti edilizi o rendendole accessibili ai cacciatori come sembra suggerire una recente delibera della Giunta Regionale Toscana deve essere inesorabilmente sventato.

Per la protezione del paesaggio dagli incendi estivi, sembra che quest'anno si possa contare su una maggiore disponibilità di mezzi di prevenzione e di spegnimento.

Ma anche a questo si è giunti dopo che migliaia di ettari di macchia e boschi sono andati distrutti dagli incendi agevolati dalla sterpaglia che fiancheggiava le strade provinciali. Solo ora la Provincia ha provveduto con appositi mezzi meccanici a ripulire le scarpate delle strade, diminuendo così, se non eliminando, l'opportunità degli incendi dolosi.

Quando anche la Regione Toscana, sollecitata dal Ministero dei Beni Ambientali suggerirà le prescrizioni previste per l'attuazione della Legge Galasso oppure il Ministero stesso si sostituirà ad essa, come è previsto che avvenga per le regioni «più tenacemente renitenti a ogni sorta di programmazione paesistica», anche all'Elba si potrà dire, come conclude Antonio Cederna il suo articolo, che la legge Galasso «lungi dal rappresentare un blocco e dal mortificare lo sviluppo, come sostengono i demagoghi e tutti coloro che traggono le loro fortune dal saccheggio del territorio, si rivela uno stimolo potente per un'attività di pianificazione finalmente basata sulla qualità, la cultura e l'interesse generale».

(n. 7, 15.4.1987)

Inesorabile decadenza del centro storico di Portoferraio

Nonostante i capricci della stagione — a cominciare dal lungo week-end che è durato dalle vacanze di Pasqua a dopo il 1° maggio — l'Elba è stata presa d'assalto da una folla di turisti che ha fatto segnare il tutto esaurito sui traghetti e nelle strutture ricettive. Navi da crociera sostano nella rada di Portoferraio o approdano alla banchina d'alto fondale alla punta del Gallo, dove stazionano quasi in permanenza pullman provenienti anche dall'estero. Meno nutrite — quest'anno — le gite scolastiche in seguito ad una insensata disposizione ministeriale che ha vietato le gite superiori alla durata di un giorno, provocando la perdita di qualche centinaio di miliardi alla bilancia commerciale dei centri turistici e culturali di tutta Italia.

Comunque, all'isola c'è già un movimento che prelude al grande traffico dei mesi estivi. Gran parte dei gitanti si riversa ora su Portoferraio: la visita ai musei napoleonici è di prammatica, non importa se la gente rimane un po' delusa. Non c'è un gran che da vedere: a San Martino: «Questa era la camera di Napoleone, questa del generale Bertrand, questa del generale Drouot; nella sala egiziana la scritta *Ubicumque felix* e, nel soffitto, i due piccioni che stringono il nodo». Una volta la galleria Demidoff, sottostante alla villa, era un motivo d'attrazione in più.

Fu il Comm. Reiter — allora sindaco — a darmi l'incarico di tirare fuori dalle casse i quadri della pinacoteca Foresiana e di esporli nella galleria. Ora tutto quel materiale è tornato in paese e attende di essere ordinato (ma quando?) nella nuova sede della caserma De Laugier.

Anche ai Mulini, la stessa solfa: «Questa è la bandiera con tre api, simbolo della laboriosità degli elbani, questa è la biblioteca che Napoleone lasciò al comune di Portoferraio»; quest'anno c'è la novità di una serie di quadri della Pinacoteca Foresiana esposti alla Villa dei Mulini; ma cosa c'entrano con Napoleone? Qualche comitiva, mentre si dirige ai Mulini fa sosta alla Misericordia, per vedere la maschera dell'Imperatore, donata dal Principe Demidoff.

Tutto qui; Portoferraio non offre altro: i lavori di restauro ai Vigilanti e alla Caserma De Laugier sono ancora in atto, il Museo Archeologico è di là da venire. La gente gira, guarda come spaesata; la sosta è breve, ma il poco tempo disponibile potrebbe essere utilizzato diversamente se il centro storico presentasse qualcosa di interessante. E invece si fa di tutto per affossarlo. Ora si parla di trasferire il mercatino. Nessuna amministrazione comunale se l'è mai sentita di prendere questa decisione che, senz'altro opportuna per evitare il traffico caotico del venerdì, sarebbe un altro colpo alla vitalità della vecchia Portoferraio e d'altra parte non è vista di buon occhio neppure

re dai commercianti del centro che traggono anch'essi profitto dall'affollamento del giorno di mercato.

Così, dopo il trasferimento dell'Ufficio Imposte Dirette e del Registro, dell'U.S.L., degli Enti e Agenzie turistiche, della Scuola Media «Pascoli», dell'Ospedale ecc., se verrà trasferito anche il mercatino, il vecchio centro storico subirà un altro grave attentato alla sua vitalità.

È infine di questi giorni la notizia che i proprietari hanno chiuso il cancello d'ingresso del Forte Stella. Già all'interno vari cancelletti impedivano ai visitatori di avvicinarsi ai bastioni per ammirare il panorama del paese, ma che ora addirittura venga sbarrato l'ingresso ci sembra tanto assurdo che stentiamo a crederci. Inoltre sembra che venga intimato lo sfratto alle famiglie che da generazioni vi abitano. Il Forte Stella è un complesso di interesse storico e per quanto una delle vecchie amministrazioni l'abbia poco opportunamente alienato vendendolo per quattro soldi, è e rimane un bene di interesse comune e quindi riteniamo che i proprietari non abbiano il diritto di disporne come vogliono, fino al punto di impedirne l'accesso ai visitatori.

Al Forte Stella fu incarcerato il Guerrazzi nel 1833 e vi scrisse l'«Assedio di Firenze»; suo compagno di pena era Carlo Bini che scrisse anche lui il «Manoscritto di un prigioniero». Pietro Leopoldo di Lorena vi fece erigere nel 1788 la torre del fanale; sulla porta d'ingresso, per oltre due secoli, è stato esposto il famoso busto in bronzo di Cosimo dei Medici fatto dal Cellini, oggi al museo del Bargello; nel 1848, subito dopo il Falcone, il Forte Stella fu occupato dalla folla tumultuante.

È quindi un forte legato intimamente alla storia di Portoferraio e non pensiamo che l'Amministrazione Comunale che fece l'errore di cederlo, abbia rinunciato a tutti i suoi diritti.

Nell'eventualità che così fosse, ci sono tutti gli estremi per giustificare una richiesta al Ministero dei Beni Culturali per esigere che i nuovi proprietari — che all'interno del forte hanno fatto quello che hanno voluto — lascino almeno libero l'ingresso a chi lo vuole visitare.

(n. 10, 30.5. 1987)

Questa è l'Elba

A cura della Sezione elbana di ITALIA NOSTRA è stato inviato alle autorità comunali, provinciali e, regionali un opuscolo con la documentazione fotografica dei più macroscopici attentati che il paesaggio elbano ha subito negli ultimi due decenni. Le foto sono precedute dalla seguente introduzione del nostro direttore, Presidente della Sezione elbana di ITALIA NOSTRA.

Con questo titolo, alla fine degli anni cinquanta, Raffaello Brignetti scriveva per l'Ente Valorizzazione Elba una delle più belle guide turistiche che anche in seguito siano state fatte; nella prefazione si legge che nelle isole dell'Arcipelago Toscano «si avverte il segno del privilegio», cioè «una specie di buona fortuna che già si annuncia nel fatto che esse siano le uniche isole verdi, boschive, vaporose e profumate, belle da lontano come Itaca dal "verdeggiante Nerito"; la buona fortuna delle sorgenti d'acqua sconosciute nell'estate di tutte le altre piccole isole italiane (perciò il verde), quella vicinanza alla costa (perciò la facilità del viaggio); infine il vero segno del privilegio in una storia composita ma sempre legata a quella degli Stati più progrediti, il che oggi si ritrova come eredità nei costumi, nella lingua, nel rispetto e ad un tempo nell'aristocrazia di questa Toscana marina».

Riferendosi poi direttamente all'Elba, Brignetti scriveva: «L'Elba, laggiù, la più grande delle toscane — e perciò quella dove il nostro desiderio o il nostro capriccio potranno realizzarsi meglio — è un'isola in cui vogliamo fare questa constatazione: che al mondo ci sono ancora luoghi con qualcosa in grado di risvegliare i nostri migliori sentimenti». A distanza di quasi trent'anni, ci domandiamo se l'Elba risponde ancora a quel desiderio di evasione con cui l'uomo moderno cerca di appagare «la risorgente inquietudine che serpeggia il mondo».

L'opuscolo che presentiamo ha appunto lo scopo di mostrare come l'Elba, la «perla del Tirreno», in questi ultimi decenni sia andata progressivamente degradandosi e che proseguendo di questo passo le sue tanto decantate bellezze finiranno per essere irrimediabilmente compromesse.

Le foto che riproduciamo rappresentano solo l'aspetto più evidente di questo degrado, ma ne sottintendono un altro, sia pure meno preoccupante, che sarebbe troppo arduo documentare: quello dei rifiuti, abbandonati un po' dovunque, dagli elettrodomestici fuori uso scaricati lungo le scarpate, le spiagge disseminate di sacchetti di plastica, gli ettari di macchia mediterranea distrutti dagli incendi, i castelli medievali e le chiese romanico-pisane che si sgretolano sotto l'azione degli agenti atmosferici e semisommerse delle piante selvatiche.

Qui ci siamo limitati ai danni più macroscopici subiti dal paesaggio, in cui fanno spicco la

cava di Colle Reciso dalla quale la Sales, da circa trent'anni, ha sottratto migliaia di tonnellate di calcare e che ha - di recente - ottenuto la proroga di sfruttarla per altri vent'anni, fino al 2004, per una escavazione complessiva di tre milioni e 650 mila metri cubi di materiale.

La stessa ditta ha poi annientato il tratto di costa che dalla spiaggia di Mola si estendeva fino a quella di Nelici, costruendovici un lungo e largo viale terminante in un vasto piazzale ottenuto mediante il riempimento di un ampio tratto di mare con tonnellate di terra di riporto che altera profondamente l'andamento della costa.

Altro grave attentato all'integrità del paesaggio è rappresentato dalle cave di eurite e caolino dell'EURITELBA alla Crocetta (Porto Azzurro) e a Marciana.

Da quando le due cave — per esigenza dell'industria nazionale — hanno avuto il riconoscimento a miniera, la ditta ha intensificato l'escavazione trasportando il materiale con una serie di autotreni con rimorchio che quotidianamente fanno la spola tra l'Elba e Sassuolo (Modena). Nel 1986 oltre mille tonnellate di eurite sono state imbarcate sulla motonave «Brava 1^o» diretta in Tunisia. Nel febbraio 1987 la motonave «Emanuela Seconda» ha caricato altre 770 tonnellate di eurite. Altre navi caricano al pontile di Vigneria (Rio Marina) dirette a Israele.

La miniera della Crocetta — trovandosi in una zona più interna è in parte defilata alla vista, mentre quella di Marciana, che sta assumendo proporzioni sempre più vaste, arreca un danno considerevole al paesaggio in quanto il candore del caolino puro si staglia nettamente sullo sfondo della macchia mediterranea che ricopre il costone della montagna.

Oltre che dalla miniera di caolino, il territorio del comune di Marciana è gravemente compromesso dalla insensata costruzione di un campo sportivo — oltre tutto non utilizzato — che ha comportato lo spianamento in quota di una collina, dalla strada di Pedalta che ha richiesto l'abbattimento di una serie di castagni secolari, dalla selva di antenne e tralicci ENEL, SIP e TV sulla cima del monte Capanne dove è stato realizzato anche un campo di atterraggio per elicotteri.

Come se ciò non bastasse, l'attuale amministrazione comunale ha avanzato la richiesta alla Regione di poter installare una seggiovia per raggiungere il santuario della Madonna del Monte.

Anche nel versante orientale — già irrimediabilmente trasfigurato dalla millenaria escavazione del minerale di ferro — dopo che l'ITALSIDER ha cessato la sua attività, ha subito un ulteriore sbancamento per l'estrazione del serpentino sul monte Fico.

Dopo cave e miniere, altra grave iattura per il paesaggio elbano è costituito dalle discariche dei rifiuti solidi. La nostra documentazione non si limita alle discariche fino a ieri autorizzate, come quella di Rio Albano, di Calamita e di Literno, divenuta oggi discarica comprensoriale in seguito ad un'ordinanza della Regione, ma contempla anche le abusive, quella che si trova all'inizio della strada Mola-Naregno e quella della Loppa, alla periferia di Portoferraio, a due passi dalla fatiscente struttura della vecchia Cemenzeria, che da oltre vent'anni ha cessato la produzione e che solo ora sembra venga demolita.

Ma a Portoferraio non mancano altri attentati al paesaggio, come l'antica cava di calcare proprio a ridosso delle fortezze all'estremità di via Ninci, il traliccio TV installato di recente sul bastione più alto del fronte d'attacco delle fortificazioni medicee e il cimitero delle macchine di fianco alla vecchia chiesa di S. Giuseppe, e le strutture di un cinema all'aperto sopra i depositi della Marina Militare alla punta del Gallo. Questa la situazione attuale del paesaggio elbano. Cosa avverrà di qui a vent'anni? Vogliamo sperare che le amministrazioni degli otto comuni elbani, l'Amministrazione

Provinciale e quella Regionale, la cui attenzione con queste riproduzioni fotografiche abbiamo voluto richiamare, rendendosi conto del limite di saturazione ormai raggiunto dal degrado ambientale, ognuno secondo le proprie competenze, si adoperino per non compromettere ulteriormente il paesaggio e — nei limiti del possibile — cerchino di rimediare le piaghe finora provocate da irresponsabile colpevolezza.

(n. 12, 30.6.1987)



Una stagione poco felice per il capoluogo dell'Elba

Con la demolizione della Cementeria scompaiono da Portoferraio le ultime testimonianze dell'attività industriale che nel primo cinquantennio del secolo aveva vivificato tutti gli aspetti della vita economica e sociale del paese. Con la smobilitazione degli Alti Forni prima e della Cementeria poi, è cominciato l'esodo dei giovani verso i posti di lavoro del continente, con la conseguente decadenza di Portoferraio. Si cercò, è vero, di supplire con altre piccole industrie che peraltro ebbero tutte vita effimera, e cioè fino a quando — cessate le previdenze della Cassa per il Mezzogiorno — interruppero l'attività per la forte incidenza dei trasporti sul manufatto. Unica risorsa, anche per Portoferraio, come per gli altri comuni elbani, rimaneva il turismo. Ma cosa hanno fatto le varie amministrazioni che si sono succedute dal dopoguerra ad oggi per rilanciare il paese nella nuova prospettiva economica? Per essere sinceri, poco o nulla. Sono occorsi oltre trent'anni prima che le fortezze medicee fossero restaurate dai danni dei bombardamenti aerei; e alcune zone (vedi Porta a terra) aspettano ancora una sistemazione definitiva.

Da oltre vent'anni si parla di realizzare un museo archeologico nella zona della Linguella, mentre importanti reperti dell'archeologia terrestre e marina rimangono ancora disseminati qua e là.

Anche la Caserma De Laugier attende di essere utilizzata per raccogliere la collezione Foresiana, l'archivio storico del comune e come sede del Centro Nazionale di Studi Napoleonici; il teatro dei Vigilanti è da oltre dieci anni in fase di restauro. Il porticciolo turistico, che avrebbe potuto dare una qualifica più elitaria al turismo elbano, è ancora di là da venire: le turbonavi da crociera hanno finito per disertare il nostro porto da quando la banchina di alto fondale è periodicamente occupata dalle navi che caricano l'eurite destinata a tutti i paesi del Mediterraneo; nel mese di agosto è stata la volta della motonave greca Ekatirini S. che se n'è imbarcate 1050 tonnellate. Tutti i paesi dell'Elba — con Marciana Marina in testa — hanno organizzato durante l'estate convegni culturali e feste folcloristiche che hanno richiamato una grande folla di turisti. A Portoferraio — se si esclude la mostra dell'artigianato e fotografica alla Linguella e la serata sugli etruschi all'Art Center — poco o niente si è fatto. Soltanto all'ultimo qualcuno si è dato da fare e, nonostante la scarsa propaganda, la gente è accorsa al concerto di Lucio Dalla, ad una sfilata di moda e alla serata del tenore Renato Cioni, disponendosi nell'insolito e suggestivo anfiteatro della salita Napoleone.

Questo ha dimostrato che la gente vuol vedere qualcosa pur di svagarsi, per interrompere la monotonia delle passeggiate lungo la calata.

Se la grande massa dei turisti, appena sbarcati a Portoferraio, preferiscono orientarsi

verso gli altri paesi dell'isola, dipende anche dal fatto che il paese non offre le strutture adeguate per rispondere alle richieste dei visitatori: nei giorni cruciali di agosto non si trovava una camera per dormire. Gli alberghi erano tutti esauriti; il «Darsena» — com'è noto — è stato ristrutturato in appartamenti; la «Falconetta» è stata adibita agli sfrattati; solo da poco il grande complesso dell'«Airone» — ma si trova in periferia — ha colmato una grave lacuna nelle strutture ricettive del paese.

Nonostante tutto l'affollamento delle spiagge è la dimostrazione più evidente che durante l'estate anche a Portoferraio si ferma la gente. Senza parlare delle Viste, della Padulella e di Capo Bianco, basta pensare a come erano gremite le Ghiaie mattina e pomeriggio. Ha contribuito a questo anche la vicinanza dei giardini pubblici, che dopo essere stati ristrutturati offrono maggiore conforto alle comitive domenicali che bivaccano nei prati e ai ragazzi che meglio di prima scorrazzano in bicicletta lungo i viali interni, approfittando della assoluta mancanza di supervisione da parte di un custode-giardiniere e dei vigili urbani.

I lavori di ristrutturazione dei giardini pubblici impedirono, lo scorso anno, lo svolgimento della Festa dell'Unità, che pur richiamava una grande folla; altrettanto è avvenuto quest'anno. Un'altra manifestazione che per tradizione si teneva alle Ghiaie, la Mostra dei Vini Tipici Elbani dall'anno scorso è stata relegata a Carpani, con un discreto successo, ma sicuramente inferiore a quello degli anni precedenti.

Questa è la situazione del paese; se poi ci spostiamo verso la periferia le cose non cambiano: San Giovanni è nel completo abbandono; il piazzale delle Grotte — che rappresenta una tappa obbligata per i turisti per l'incomparabile panorama di Portoferraio e del golfo — è diventato la stazione delle roulotte e dei campers, mentre i locali interrati si prestano opportunamente alle funzioni di gabinetti pubblici.

A tutti questi inconvenienti, che non depongono favorevolmente per la fortuna turistica del paese, si è aggiunta quest'anno, all'inizio di stagione, la mancanza di acqua che ha costretto alcuni esercizi pubblici a chiudere per qualche giorno.

Una stagione, quindi, poco felice sulla quale non può non aver influito anche la crisi dell'Amministrazione Comunale di cui la popolazione attende una soluzione a breve scadenza.

(n. 16, 15.9.1987)

L'ampliamento della cava di caolino approvato dal Consiglio Comunale di Marciana

Quando sulla NAZIONE del 20 gennaio leggemmo che quella sera avrebbe dovuto aver luogo un incontro fra il sindaco Vagaggini e i dirigenti dell'EURIT per discutere sulla concessione di una nuova zona per l'escavazione del caolino, già si capiva che il gioco era fatto: da una parte c'era la conservazione del paesaggio, dall'altra la salvaguardia dei posti di lavoro.

Quindi, ancora una volta, l'alternativa era senza scampo; gli interessi economici avrebbero avuto il sopravvento su quelli ecologici. È una vecchia storia che periodicamente si ripete i cui antecedenti risalgono a quando l'EURIT — approfittando della condiscendenza degli amministratori del comune di Porto Azzurro — riuscì ad ottenere la concessione di una piccola cava alla Crocetta, divenuta oggi miniera con altra condiscendenza del Dipartimento Minerario di Firenze, e a quando la SALES ottenne dal Comune di Portoferraio la concessione di scavare il calcare a Colle Reciso e di volta in volta sempre col pretesto dei posti di lavoro — è riuscita ad ottenere continui rinnovi della concessione fino a quest'ultima del 13 ottobre 1984 che autorizza l'escavazione per altri venti anni di complessivi tre milioni e 650 mila tonnellate di calcare.

Quindi la notizia pubblicata sul *Tirreno* del 13 febbraio, che il Consiglio Comunale di Marciana ha approvato «l'ulteriore ampliamento della cava di San Rocco», non ha sorpreso nessuno. La decisione era già scontata in partenza.

La creazione di una «commissione paritetica per esaminare la delibera e la convenzione», di cui parla la cronaca della seduta, e «gli impegni che l'EURIT dovrà accollarsi oltre alle necessarie garanzie di ripristino ambientale» e «la possibilità da parte del Comune di ritirare la concessione paesaggistica nel caso che la società mineraria non dovesse poi far niente di fronte agli impegni presi», sono tutte belle parole per indorare la pillola amara.

La realtà è che l'EURIT potrà continuare indisturbata a smantellare la montagna di San Rocco con i suoi potenti mezzi meccanici per caricare il caolino sugli autotreni che fanno la spola fra Marciana e Portoferraio, rovinando le strade e con grave pregiudizio per la circolazione, per caricarlo con una media di settecento tonnellate per volta sulle motonavi in partenza per la Tunisia.

Continua così la devastazione del paesaggio marcianese, già così gravemente compromesso da altrettante delibere adottate dalle precedenti amministrazioni.

Penso che non ci sia bisogno di ricordare l'eliporto sulla vetta del Monte Capanne, il campo sportivo che ha comportato lo spianamento di un colle, la strada di Pedalta, e auguriamoci che sia definitivamente sventato il progetto della funivia per il Santuario della Madonna del Monte.

Nella cronaca della stessa seduta si legge che il sindaco Vagaggini è stato autorizzato a convocare i proprietari del terreno per convincerli a permettere la realizzazione di un «Centro di servizi» nella frazione di Procchio.

Non sappiamo con precisione come sia articolato questo "Centro di servizi", ma comunque è facile immaginare che si tratterà di un grosso complesso edilizio che viene ad aggravare ulteriormente una zona già superaffollata di strutture ricettive, sulle quali domina dall'alto quella specie di sanatorio che dette il via all'Elba alla costruzione di grossi complessi edilizi, come l'Eurotel di Capoliveri e quelli di Capo d'Arco. Il comitato regionale di controllo (CORECO) ha già bocciato il progetto presentato a suo tempo dall'Edilmare, dopo che questo era stato approvato dal Comune.

Ed ora è il sindaco Vagaggini che si fa paladino di questa Società per aggiungere un altro obbrobrio a quelli già esistenti nella frazione di Procchio, e come se quelli del comune di Marciana non fossero già abbastanza.

Ma ci auguriamo che tra i proprietari che verranno invitati e catechizzati dal sindaco per cedere i loro terreni ci sia ancora qualcuno che col suo NO riesca a sventare il pericolo, difendendo così quel poco di verde che ancora rimane nella zona di Procchio.

(n. 4, 29.2.1988)

Protestano gli abitanti di San Giovanni per la polvere della Sales

Il CORRIERE ELBANO è un po' il recapito di tutte le lamentele dei cittadini: già in passato gli abitanti del piano di San Giovanni ci pregarono di farci portavoce delle loro lamentele contro la SALES che — per le necessità dei suoi impianti industriali della cava di Colle Reciso — stava risucchiando tutta l'acqua dei pozzi della pianura sottostante. Vane furono le proteste avanzate al Procuratore della Repubblica di Livorno; di fronte ad un'industria che offre gli ultimi posti di lavoro alle maestranze elbane, tutto il resto passa in second'ordine; quindi gli abitanti di San Giovanni sono ormai rassegnati a rinunciare all'acqua dei loro pozzi e a coltivare nei loro orticelli gli ortaggi per uso domestico.

Ma se per l'acqua non c'è niente da fare, qualcosa la stessa SALES può, anzi deve fare per eliminare o almeno attenuare, la polvere che, specialmente nelle giornate di scirocco, scende da Colle Reciso e invade tutto il piano sottostante. Una protesta in questo senso da parte degli abitanti del Bucine e del Condotto ci prega di spezzare una lancia in loro favore.

In effetti vediamo anche noi da Portoferraio la nube che incombe quasi in permanenza sulla cava di Colle Reciso e — naturalmente — quando il vento che proviene dal golfo di Lacona imbocca il passo del colle, spinge la nube stessa verso il basso.

La polvere è prodotta dall'escavazione del calcare a mezzo di mine che — secondo quanto previsto dalla convenzione col Comune — procede «dall'alto verso il basso, con abbattimento del materiale» e relativo «accantonamento» del «cappellaccio», cioè del materiale terroso che dovrà servire per l'attecchimento della vegetazione a coltivazione avvenuta. Per agevolare le operazioni di trasporto, il calcare viene scaricato in una zona di più facile accesso ai camion, per cui da questo movimento di terra e di pietra si sprigiona la nuvola di polvere incriminata.

Ma quella più consistente e continua è prodotta dall'impianto di frantumazione del calcare che evidentemente è sfornito di filtri, oppure — se ci sono — non funzionano come dovrebbero.

Ora, all'ultimo capoverso della lettera “h” dell'art. 2 della stessa convenzione tra la SALES e comune di Portoferraio si legge testualmente:

«L'abbattimento delle polveri prodotte nella lavorazione primaria e secondaria del materiale di cava dovrà avvenire nel rispetto della legge 615/1966 e del relativo regolamento di attuazione».

E la legge ivi citata così recita al cap. V, art. 20:

«Tutti gli stabilimenti industriali, devono, in conformità al regolamento di esecuzione della presente legge, possedere impianti, installazioni di dispositivi tali da contenere entro i più stretti limiti che il progresso della tecnica consenta la emissione di fumi o gas o polveri o esalazioni che, oltre a costituire comunque pericolo per la salute pubblica, possono contribuire all'inquinamento atmosferico».

Lo stesso capitolo prosegue specificando che un'apposita commissione provinciale, nominata dal Consiglio Regionale di Controllo, è incaricata di fare un sopralluogo, e qualora lo stabilimento industriale non risulti conforme alle caratteristiche volute, il comune è tenuto a notificare agli interessati l'obbligo di eliminare gli inconvenienti entro un determinato periodo di tempo; trascorso il termine stabilito, qualora gli interessati non abbiano provveduto ad eliminare l'inconveniente, sono puniti con un'ammenda da Lire centomila ad un milione.

Queste cifre, a distanza di oltre vent'anni, ci fanno ridere: un'ammenda per la SALES, anche di un milione, rispetto a quanto le rende la cava di Colle Reciso, è una bazzecola: ma la stessa legge prevede che «indipendentemente dal provvedimento penale, il prefetto può ordinare la chiusura temporanea dello stabilimento».

Quindi se la SALES non vuole incappare nei provvedimenti previsti dalla legge 13 luglio 1966, n. 615, alle cui norme è strettamente tenuta ad attenersi secondo quanto convenuto col comune, dovrà provvedere ad applicare agli impianti di frantumazione quei dispositivi di filtraggio che siano in grado di «contenere entro i più ristretti limiti che il progresso della tecnica consenta» l'emissione della polvere che, infiltrandosi dovunque danneggia persone e corse e assilla gli abitanti del piano di San Giovanni da un anno all'altro, essendo lo scirocco il vento di casa.

(n. 6, 30.3.1988)

Nuovi attentati al paesaggio elbano

Dopo la concessione dell'ampliamento della cava di San Rocco, per agevolare lo scorrimento degli autotreni dell'EURIT che trasportano il caolino da Marciana a Portoferraio, l'Amministrazione Comunale di Marciana ha creduto opportuno evitare i posteggi lungo la strada principale, creandone uno nuovo nella zona immediatamente sottostante all'abitato.

Questo ha purtroppo comportato l'abbattimento di uno dei castagni secolari che hanno sempre costituito la peculiarità del paese. Quando è intervenuta la pattuglia della Forestale di Marciana Marina era già stata gravemente compromessa la stabilità della pianta in quanto erano state recise le radici a monte, per cui, trovandosi di fronte al fatto compiuto, ha dovuto autorizzare l'abbattimento.

Quanto sta avvenendo a Marciana, non può essere passato sotto silenzio in un periodo in cui si fa di tutto per salvaguardare il paesaggio e una speciale disposizione del Ministero dell'Agricoltura e Foreste ha addirittura prescritto che si faccia un inventario delle piante che meritano di essere segnalate e conservate per la loro longevità.

Peccato che fra i comuni elbani che rinnovano le loro amministrazioni non sia incluso anche quello di Marciana, per vedere come la pensano i marcianesi sull'operato del sindaco Vagaggini, il quale — a parte il nuovo posteggio di cui non si sentiva affatto il bisogno perché, in casi di emergenza, come sempre è avvenuto, c'erano già quelli della cabinovia, della Fortezza e la strada provinciale — ha diramato una circolare a tutti i proprietari degli edifici che danno sulla piazza invitandoli ad imbiancarne la facciata. Quindi si può letteralmente dire che vuol cambiare la faccia al paese!

Un'altra decisione — si vede che le studia di notte — è stata quella di non portare più le immondizie del paese alla discarica di Literno, per richiamare il problema della discarica comprensoriale all'attenzione delle autorità elbane in seguito alla protesta degli abitanti di Procchio e, dopo l'esposto al sindaco di Porto Azzurro, di quelli di Buraccio che minacciano di occupare la zona con macchine agricole qualora questa — come è previsto — venga adibita a discarica comprensoriale.

Certo il problema è grave e preoccupante, ma non è con il sistema suggerito dal sindaco Vagaggini che si possa risolvere. Con tutti i milioni che sono stati spesi per i progetti redatti da ingegneri, geologi, architetti, geometri ecc., ci domandiamo se non sarebbe stato meglio fin dal principio comprare una compattatrice, come ne esistono un po' dovunque, che avrebbe ridotto di molto le spese di trasporto e di impatto con l'ambiente, oppure, se non sia il caso di decidersi una volta per sempre per un impianto di riciclaggio che permetterebbe di selezionare i rifiuti e di utilizzare sotto

altra forma quelli recuperati.

Se per quanto riguarda Marciana non c'è da stare allegri, un altro appunto si deve fare al sindaco di Rio Marina, al quale domandiamo cosa ne pensa degli oltre cento mila mc di cemento — oltre agli 80-90 già previsti per il progettato porto turistico di Cavo — che secondo il nuovo piano regolatore — se la Regione non interviene decisamente ad impedirlo — dovrebbero calarsi nella zona di Capo d'Arco!

Questa volta non potrà appellarsi alla buonanima dell'On. Gennai Tonietti, come fece qualche anno fa allorché denunciò il direttore responsabile del **CORRIERE ELBANO** per aver pubblicato una lettera dell' avv. Vadi che lo accusava ingiustamente di «rapallizzare» il territorio del Comune.

In fine un appunto al sindaco di Capoliveri per aver autorizzato la discarica nella palude di Mola, in prossimità dell'inizio della strada di Naregno, della fanghiglia maleodorante dragata nella zona delle ex-Saline a Portoferraio per farne una banchina di ancoraggio natanti da diporto.

È vero che le analisi sono risultate negative e che l'USL ha regolarmente autorizzato la discarica, ma ci domandiamo perché allora il sindaco di Portoferraio non ha permesso che la discarica avvenisse nella stessa zona delle Saline, dove si stanno appunto scaricando tutte le macerie della ex-Cementeria Cesa, ora in demolizione.

Non vorremmo che si fosse creato un precedente, cioè che una volta cominciato, si continuasse a portare a Mola altro materiale inerte che finirebbe per distruggere la zona umida, meta di sosta per gli uccelli di passo, che rimarrà forse l'unica all'Elba, ora che quella di Schiopparello è gravemente compromessa dalla eventualità del porto turistico.

(n. 8, 30.4.1988)

Per la salvaguardia del paesaggio elbano

Revocata dal comune di Marciana la concessione all'Eurit

Immediata la reazione delle forze sindacali

La clamorosa decisione dell'Amministrazione Comunale di Marciana di revocare all'EURIT la concessione di ampliamento della cava di San Rocco, ha provocato l'immediata reazione della Società stessa che si è affrettata a venire a più miti consigli, dopo che finora l'aveva fatta da padrona.

La decisione del Comune trova infatti piena giustificazione in seguito al comportamento della Società che non solo non si è minimamente curata di tenere fede agli impegni presi la primavera scorsa quando fu stipulata la convenzione dell'ampliamento della cava, ma neppure aveva ottemperato agli accordi stipulati in precedenza nell'86, che prevedevano il ripristino della zona contestualmente all'escavazione.

Inoltre — come hanno rilevato i tecnici della Provincia — l'EURIT ha cominciato l'ampliamento prima che l'accordo fosse perfezionato e in modo diverso da quanto concordato, e come se ciò non bastasse, non ha mantenuto la promessa di sospendere almeno nei due mesi estivi il trasporto del materiale con i pesanti autotreni che condizionano pericolosamente il traffico lungo le strade dell'Elba.

C'erano quindi tutti gli estremi — già denunciati dal consigliere Erroi in una interpellanza al sindaco — per revocare la concessione: una decisione coraggiosa di cui è doveroso dare atto alla giunta comunale di Marciana e al sindaco Vagaggini, da noi altre volte duramente attaccato, il cui operato in questa circostanza non possiamo obiettivamente non apprezzare.

La reazione della Società è stata immediata: in una lettera al Comune l'amministratore delegato Gamba si è coperto il capo di cenere assicurando che d'ora in poi la società si atterrà scrupolosamente ai patti convenuti.

Ha quindi cercato di coinvolgere nella questione tutte le maestranze che verrebbero a perdere il posto di lavoro in seguito alla decisione del Comune; oltre gli operai addetti all'escavazione, sarebbe interessato «un vasto indotto rappresentato da imprese artigiane, marittime, portuali ed autotrasportatori per l'intero anno».

Questa lettera riportata dalla stampa, ha provocato la reazione della Compagnia Portuali di Portoferraio, il cui console, Carlo Paglia, ha coraggiosamente dissociato la Compagnia stessa dagli interessi dell'EURIT: «Lo scempio perpetrato da tutti coloro che coltivano le cave, difficilmente è monetizzabile», si legge nella replica diramata alla

stampa dalla Compagnia Portuali che così conclude: «Se cessasse o diminuisse il grosso traffico dei camion che trasportano il caolino in continente ed anche all'estero dovremmo sì rinunciare ad una bella fetta del salario ma, allo stesso tempo avremmo molti motivi per essere soddisfatti».

La Società avrebbe addirittura avanzato l'ipotesi che la chiusura della cava di San Rocco pregiudicherebbe il ritmo di produzione della fabbrica di Sassuolo in quanto la mancanza di materiale potrebbe significare la cassa integrazione per una parte delle maestranze.

Ciò non sarebbe sicuramente avvenuto se le migliaia di tonnellate di eurite vendute negli ultimi anni alla Tunisia fossero state dirottate verso la fabbrica di Sassuolo.

Naturalmente nella polemica suscitata dalla decisione del comune di Marciana non è mancato l'intervento delle forze sindacali e politiche; nel corso di una conferenza stampa tenuta a Piombino, i rappresentanti della CGIL e della UIL hanno duramente criticato la revoca della concessione che — secondo loro — mette in crisi «tutto il sistema» e cioè «il cantiere Eurelba» la cava dell'Eurit, il centro della ceramica di Marciana (che occupa una quindicina di giovani), nonché gli uffici commerciali di Portoferraio, con evidente intento di gonfiare le conseguenze della revoca stessa.

«L'Eurelba — prosegue la cronaca della seduta — ha regolarmente versato le fidejussioni richieste per il ripristino ambientale. Non c'è dunque ragione per dubitare delle sue intenzioni. L'industria e il turismo del resto devono convivere».

Anche la sezione del PCI di Marciana Marina ha voluto dire la sua, esprimendo «la preoccupazione per l'atteggiamento contraddittorio della DC marcianese sostenuta dall'assoluto silenzio della DC elbana» che sembra lasciare «aperta la porta ad ulteriori ripensamenti».

La giunta della Comunità Montana infine, riunitasi d'urgenza, ha deciso di intervenire nella vicenda EURELBA per verificare se esistono le condizioni per ritornare sopra la decisione presa dal comune di Marciana.

Comunque vadano le cose, resta apprezzabile l'atto coraggioso degli amministratori di Marciana che non si sono lasciati intimorire dalle autorevoli influenze sulle quali l'EURIT può contare che le consentono di spadroneggiare come vuole ai danni del paesaggio elbano.

Anche se le trattative riprenderanno e la concessione — come è probabile — verrà rinnovata, quanto è avvenuto indurrà certamente la Società ad essere più cauta nel suo operato e ad attenersi scrupolosamente ai patti convenuti, se non vuole di nuovo incappare — e questa volta in modo definitivo — nella revoca della concessione.

(n. 15, 30.8, 1988)

Lieve regresso nel movimento turistico nazionale: Riflessi sul turismo elbano

Il Presidente dell'Associazione Nazionale Albergatori, Colombo, in un'intervista trasmessa dal TG1 il 1° novembre, ha ammesso che nel 1988, mentre sono aumentati gli italiani che vanno all'estero, sono diminuiti di circa il 3% gli stranieri che vengono in Italia. Interrogato poi sui motivi del regresso, ha insistito sul disinteresse dello Stato nei confronti di un settore così importante per l'economia della nazione. «Solo di recente — ha detto — da quando il Ministero del Turismo e dello Spettacolo è stato assunto da Carraro, si è cominciato a notare un miglioramento; ma tutti i suoi predecessori hanno sempre lasciato il turismo all'iniziativa privata, senza che nessuno abbia fatto qualcosa per assecondare il successo che l'Italia stava riscuotendo da parte dei visitatori stranieri.

È vero che il calo riguarda soprattutto le città che offrono maggiori risorse culturali, come Venezia, Roma e Firenze, mentre le città commerciali e industriali del nord stanno ancora reggendo; tuttavia — ha aggiunto — si rende necessario un massiccio intervento dello Stato per migliorare le strutture ricettive ormai in gran parte logorate».

Ha anche ammesso che fra i motivi della recessione non bisogna dimenticare i prezzi più alti rispetto a quelli della Spagna, Jugoslavia e Grecia affacciate di recente nell'ambito del turismo mediterraneo, oggi preferite dagli Americani, Inglesi e Tedeschi, tra i quali si sono verificate le maggiori defezioni, compensate in parte dall'arrivo dei Francesi, Austriaci e Giapponesi.

Il Presidente Colombo, nella sua breve intervista, non ha avuto il tempo di specificare quali altri motivi abbiano indotto i turisti tradizionali a disertare l'Italia per altri lidi; ma ricordiamo tutti che la flessione del turismo americano fu notata immediatamente dopo l'attentato di Fiumicino. E sicuramente il regresso — cosa che Colombo non ha detto — è giustificato in gran parte dagli scioperi del personale delle linee aeree, terrestri e marittime che si stanno continuamente verificando in Italia.

Colombo ha infine fatto presente lo scadimento della qualità del turismo rispetto a quello degli anni decorsi. Una volta gli stranieri che venivano in Italia si trattenevano un intero mese, mentre oggi la permanenza è ridotta a 15 giorni, e preferiscono sostare nei camping piuttosto che negli alberghi, anche perché molti di essi vengono in camper e in roulotte.

I dati ufficiali del movimento turistico all'Elba nell'anno in corso non sono stati anco-

ra resi noti, tuttavia da fonti ben accreditate sappiamo che il numero delle presenze è aumentato rispetto allo scorso anno e quindi sembrerebbe che il discorso del Presidente Colombo non ci riguardasse. È vero invece il contrario; il numero delle presenze non deve trarre in inganno.

C'è stato è vero un grande afflusso di gente, ma che non è pesato molto sull'economia dell'isola.

Il discorso sulla qualità scadente del turismo nazionale riguarda molto da vicino anche l'Elba, come ci riguarda l'altra causa che ha inciso sul regresso del turismo nazionale, cioè gli scioperi che si susseguono ininterrottamente e in particolare quelli dei marittimi. Anche il disinteresse dello Stato verso i problemi del turismo, su cui ha insistito il Presidente Colombo, ci riguarda direttamente: in primo luogo a proposito delle comunicazioni via terra. Da quanti anni si va predicando la necessità di un collegamento stradale più sicuro per raggiungere l'Elba.

La via Aurelia che in alcuni tratti è rimasta ancora quella dell'antica Roma, oltre a ritardare la percorrenza, rappresenta un grave pericolo per chi raggiunge l'Elba in macchina; i numerosi incidenti mortali che ogni giorno vi si verificano, giustificano l'appellativo di «strada omicida» che le è stato affibbiato. Anche il collegamento aereo rimane precario; si è parlato tante volte di rendere l'aeroporto della Pila agevole anche ad aerei più capaci, in modo da permettere ai voli charter di raggiungere direttamente l'Elba anziché fare scalo a Pisa, ma da oltre venti anni la situazione resta stazionaria per il mancato intervento dello Stato.

Nei collegamenti marittimi è stato fatto molto a parte le vergognose condizioni del porto di Piombino: le navi traghetto della Società convenzionata rappresentano un notevole passo avanti rispetto al passato; purtroppo l'esperienza ha dimostrato che da sole non sono in grado di rispondere alle esigenze del traffico durante i periodi di massima affluenza; l'apporto della società privata si è reso indispensabile, salvando spesso la situazione nei casi di emergenza.

L'intervento dello Stato si rende infine indispensabile per risolvere definitivamente il problema dell'approvvigionamento idrico dell'isola. Si è visto che la condotta sottomarina, così come attualmente funziona, fornendo solo 20 litri d'acqua al secondo, non è sufficiente a soddisfare le esigenze dell'estate elbana.

Si attende quindi l'ampliamento delle fonti di approvvigionamento in Val di Cornia in

(segue) **Lieve regresso nel movimento turistico.....**

modo da avere i 160 litri al secondo, com'è previsto.

Se a questi problemi spetta il diritto di priorità, altri — anche se meno urgenti, ma altrettanto indispensabili — attendono una soluzione: il Parco Mineralogico, i porti turistici, il completamento delle fognature con relativi depuratori, la discarica comprensoriale alla scadenza di quella di Litterno recentemente inaugurata, il completamento e rinnovamento delle strutture ricettive, sono tutte opere che attendono il finanziamento per essere realizzate.

Per questo, di recente, grave preoccupazione aveva creato all'Elba la notizia che l'Arcipelago Toscano non sarebbe stato incluso nel Programma nazionale di interesse comunitario della CEE che prevedeva un intervento di 240 miliardi per le nostre isole. In seguito all'interessamento degli Enti locali, provinciali e regionali, degli operatori turistici e dei parlamentari della circoscrizione, l'ingiusta discriminazione delle isole dell'Arcipelago nei confronti delle altre isole minori è ora sventata, per cui c'è da augurarsi che buona parte dei problemi possano a breve scadenza esser avviati a soluzione.

Soltanto così l'Elba potrà essere messa in condizioni di reggere il confronto con le altre isole minori — in particolare quelle partenopee — di più antica tradizione turistica, e di conservare il prestigio già acquisito che le ha permesso di occupare il terzo posto nel turismo regionale dopo Firenze e la Versilia.

(n. 20, 15.11.1988)





Chiusa dal pretore la cava di caolino di Marciana

Immediata reazione dell'Eurelba e intervento delle forze sindacali

Quindici mila unità lavorative sarebbero coinvolte nella temporanea chiusura della cava di caolino di San Rocco, secondo quanto l'amministratore unico della Società EURELBA afferma in un telegramma diretto al Corpo delle Miniere di Firenze, con evidente intento — per la momentanea sospensione dal lavoro di 12 operai — di creare una situazione allarmistica che esula dall'ambito ristretto dell'isola per investire con le sue conseguenze l'intera produzione nazionale dell'industria ceramica.

Certo, se invece di spedire a più riprese in Tunisia le migliaia di tonnellate di caolino, l'EURELBA si fosse fatta una scorta nelle fabbriche di Sassuolo, avrebbe avuto abbastanza materiale da far lavorare le maestranze tutto l'inverno.

Invece ora si trova con l'acqua alla gola in seguito alla decisione del Pretore di Portoferraio, dott. Della Valle, di far chiudere la cava di San Rocco, sia pure provvisoriamente per misure cautelative.

Il grave provvedimento è stato provocato dalla Società stessa che senza tener conto della revoca della concessione di ampliamento notificata dal Comune di Marciana il 31 luglio scorso, ha continuato indisturbata a fare il proprio comodo allargando l'escavazione non osservando quanto in precedenza convenuto con l'amministrazione comunale. In fondo cosa chiedeva il comune di Marciana?

Che contestualmente all'escavazione avvenisse il ripristino del territorio e che almeno nei due mesi estivi cessasse l'andirivieni degli autotreni che trasportano il materiale a Portoferraio, considerando il grave pericolo che questi rappresentano per il traffico e per il movimento turistico in genere.

Poiché questo non è stato fatto, il sindaco Vagaggini, facendosi interprete del malcontento di tutta la popolazione da lui amministrata, opportunamente si è rivolto alla magistratura perché venga finalmente chiarito se un'amministrazione comunale può permettere che il proprio territorio venga impunemente e gravemente saccheggiato, senza che siano osservate le più elementari norme che riguardano la salvaguardia dell'ambiente, per di più in un'isola la cui economia è ormai esclusivamente orientata verso il turismo.

Nella questione non è mancato l'intervento delle forze sindacali; in particolare il portavoce della UIL di Piombino, Salvadori, ha dichiarato che la chiusura della cava di San Rocco costituisce «un precedente pericoloso» e che «a questo punto non ci sono garanzie neppure per le numerose altre attività di cava che sono disseminate per tutta l'isola».

Anche nel sindacalista piombinese c'è la tendenza ad esagerare dal momento che tutti sanno che le ditte che danneggiano il paesaggio elbano si riducono a due o tre; e poi se queste ditte non si attengono alle convenzioni stabilite è giusto che non vi siano per esse garanzie.

Riguardo al ripristino del paesaggio Salvadori ha dichiarato che «non è pensabile, sia a Marciana che altrove, che dopo un'attività di cava per ripristino si intenda un vero e proprio ritorno alla situazione preesistente».

Nessuno lo nega, ma si vorrebbe vedere almeno la buona volontà da parte della Società di cominciare a far qualcosa per mascherare — almeno in parte — il segno lasciato nelle zone già sfruttate.

Comunque la decisione del dott. Della Valle ha carattere temporaneo in attesa che un perito da lui nominato, il geom. Rovagna di Rio Marina, effettui un sopralluogo e riferisca sulla situazione di fatto.

Intanto martedì mattina si è tenuta presso la sala consiliare del comune di Marciana una riunione tra gli amministratori e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali le quali si propongono di fare da intermediari tra il comune stesso e l'EURELBA per giungere ad un compromesso che contemperi le esigenze dell'occupazione e della produzione con la salvaguardia del paesaggio.

Dalla riunione è emerso chiaramente che «esistono evidenti responsabilità da parte dell'azienda» come ha onestamente riconosciuto Menghini della CISL.

È sperabile che i contrasti tra gli amministratori del comune e la Società EURELBA vengano smussati inducendo la Società stessa ad attenersi scrupolosamente in futuro, ai patti convenuti.

(n. 22, 15.12.1988)

ELBA e T.V.

Tra l'Elba e l'Ente nazionale della T.V. non è mai corso buon sangue.

Raramente si è visto sui programmi dei tre canali qualche spezzone che riguarda la nostra isola. Solo in occasione della rivolta nel carcere di Porto Azzurro furono mobilitati i migliori reporters che seguirono giorno per giorno le incognite di quella vicenda con la speranza di riprendere qualche scena sensazionale e che invece rimasero delusi perché — per fortuna — non ebbe un esito clamoroso. Non ricordo se ci fu un servizio televisivo in occasione del disastro del Comet inabissatosi a largo dell'isola; ma forse sì: occorre qualcosa di questo genere, una rivolta carceraria, un disastro aereo per poter trasmettere le scene dolorose, il pianto dei familiari delle vittime, per indurre la RAI-TV a ricordarsi dell'Elba.

Eppure, anche di recente, ci sono stati avvenimenti sportivi, culturali e militari che avrebbero meritato la presenza di una telecamera della T.V. nazionale: mi riferisco in particolare al Rally dell'Elba, al campionato off-shore e a quello di vele d'altura che ha visto la presenza dei re di Spagna Juan Carlos, al giuramento degli allievi finanziari e all'inaugurazione della caserma «Teseo Tesei» del monumento al finanziere Antonio Zara, vittima dell'agguato terroristico di Fiumicino, alla cerimonia della consegna del Premio Letterario «R. Brignetti», alla presentazione nella piazza di Marciana Marina, dei libri di Andreotti e di Spadolini; le occasioni non sarebbero mancate; ma evidentemente l'Elba non è un'isola troppo meridionale per poter richiamare l'attenzione dei dirigenti e dei loro accoliti che hanno il monopolio della T.V.

Solo di recente, e precisamente i primi di dicembre, nella rubrica «Domani Sposi» che va in onda alle 18,05 sul primo canale, Giancarlo Magalli ha presentato ad una concorrente una domanda relativa all'Elba definendola un'isola «nota per la produzione dell'olio e del vino».

Per il vino siamo d'accordo, tanto più che la domanda riguardava l'aleatico, ma non altrettanto si può dire dell'olio.

Non sappiamo certo dove il Magalli, o chi per esso, abbia attinto la notizia, ma certo da qualche fonte mal informata: il testo che dà maggiore affidamento in materia è quello della Giannitrapani che risale al 1940, nel quale si legge: «L'olio è coltivato appena su 14 ettari e dà un prodotto scarso, in media poco più di 100 quintali l'anno, tanto che per l'olio d'oliva è tributaria al continente». Se vogliamo risalire più in dietro nel tempo ad un'altra autorevole fonte, nella *Monografia agraria dell'isola d'Elba (1878)* di Giulio Pullé, fatta riprodurre alcuni anni fa dall'Azienda di Soggiorno, leggiamo: «Scarsi sono gli ulivi e più scarso il frutto che danno: la pianta svilupperebbe assai bene, ma siccome non vengono curati a dovere, e per inesperienza e per trascuratezza, presto cariano e il frutto bacato cade avanti tempo».

Forse il bravo presentatore è stato tratto in errore da qualche testo scolastico i cui autori non sempre sono ben informati; ricordo di aver visto in un libro della Scuola Media la foto degli Alti Forni di Portoferraio dopo che questi erano stati smantellati e di aver visto una foto delle tonnare dell'Enfola che da tempo avevano cessato la loro attività.

Una volta le emittenti nazionali trasmettevano qualche bella veduta dell'Elba durante gli intervalli al posto dei greggi di pecore che venivano messi in onda ai primordi della T.V. Poi per molti anni i paesaggi dell'Elba sono stati banditi e sono comparsi villaggi sperduti delle province meridionali, panorami di paesi tristi che mettono malinconia a vederli, arroccati come sono sui monti dove solo le capre si possono arrampicare.

Inaspettatamente il 30 dicembre, in un intervallo delle trasmissioni serali, si è ripresentata una veduta dell'Elba: non era Portoferraio visto dalle Grotte, uno dei panorami che ben a ragione possiamo considerare tra i più belli del Mediterraneo, né di Marciana Marina vista dal Poggio, né di Porto Azzurro, ma la Casa Penale, presentata per di più con la denominazione di ERGASTOLO.

Ma come? Si è fatto di tutto per cambiare nome al paese che, legato all'ergastolo, suscitava le risate della platea alle battute dei comici negli avanspettacoli di varietà, e cambiando nome al paese, anche *l'ergastolo* è diventato *Casa Penale*, come i *secondini* di una volta sono diventati prima *guardie carcerarie*, poi *agenti di custodia*; nonostante tutto l'Ente televisivo nazionale continua a presentare questo carcere modello, che è all'avanguardia nel trattamento umanitario dei reclusi, con la vecchia denominazione tristemente famosa di *ergastolo* che fa pensare a delle persone ormai emarginate che non si aspettano più niente dalla società e dalla vita.

Non mancheranno certamente le rimostranze contro la Direzione della T.V. per l'inopportuna immagine (di per sé poco edificante, per di più trasmessa con quella didascalica), da parte del Direttore della Casa Penale, del sindaco di Porto Azzurro, e vorremmo anche da parte della Comunità Montana e dell'Azienda di Soggiorno.

La fama dell'Elba è ormai ben consolidata in Italia e all'estero e non ha bisogno di ricorrere alla propaganda della T.V.

Tuttavia se questa vuol trasmettere qualche immagine dell'Elba, scelga altri soggetti che certamente non le mancheranno: spiagge di sabbia e di scoglio incantevoli, chiese romanico-pisane, castelli e torri medievali, paesi sul mare e sui monti, ricordi napoleonici, reperti archeologici, etruschi e romani, e chi più ne ha più ne metta; l'Elba è una terra luminosa, ricca di colori e di luce che dà gioia a viverci e a vederla; non venga più fuori la T.V. con *l'ergastolo* che esercita un'azione deprimente soltanto a sentirlo nominare.

(n. 1, 15.1.1989)

Italia Nostra contro la variante al piano regolatore del comune di Rio Marina

Nella riunione dell'8 luglio u.s. il consiglio comunale di Rio Marina ha dato mandato al sindaco Diversi di trasmettere alla Regione Toscana la pratica relativa alla richiesta di variante al Piano Regolatore.

Nella stessa riunione sono state prese in esame ottanta osservazioni presentate dai cittadini contro le varianti proposte: un numero di per sé sintomatico per dimostrare quanto consenso abbiano incontrato tra la popolazione le varianti stesse.

Non siamo in grado di riferire con esattezza il tenore dell'osservazione, ma nel verbale della riunione si legge che «sulle osservazioni contraddistinte dai numeri 72, 73, 74 e 77 la minoranza motiva la propria opposizione poiché per il Comprensorio di Capo d'Arco è sempre stata contraria ad ulteriori interventi»; il che sta a significare che la variante al P.R.G. propone «ulteriori interventi» in quella zona, già gravemente compromessa dal cemento armato.

Ma la variante che più ci interessa al momento è quella che propone la realizzazione di un parco giochi nella zona del Pisciatolo.

Durante il Ventennio, il Duce cercò di dare al popolo italiano «un posto al sole»; ora il sindaco Diversi cerca anche lui di dare «un posto al sole» alla popolazione di Rio e «alle popolazioni turistiche dei comuni limitrofi».

È noto che il comune di Rio Marina, trovandosi esposto ad oriente con alle spalle la catena montuosa che va da monte Grosso a monte Castello, turisticamente parlando è svantaggiato rispetto agli altri comuni, in quanto nelle prime ore del pomeriggio il sole scompare dalle spiagge, per cui la trovata di affacciarsi sul versante occidentale del promontorio del Cavo, è stata una trovata felice.

Il progetto di massima prevede la creazione di un «parco ragazzi, un centro garden, un parco floro-faunistico, percorso della salute, piccole attrezzature sportive scoperte, ecc.»; mentre «nella parte prospiciente al mare potranno essere previste attrezzature per la balneazione con l'inserimento di alcuni pontili galleggianti da rimuovere nel periodo invernale» (e in caso di libecciate).

Nella caletta è prevista la realizzazione di una Reception, di un punto di ristoro, spogliatoi e servizi e attrezzature balneari non meglio specificate, in tutto per un volume complessivo di metri cubi 4.500 di cemento.

Per rendere turisticamente più appetibile la nuova zona balneare si è ricorsi ad un abile ritrovato psicologico, trasformando il tradizionale nome della spiaggia da Pisciatolo in *Pescatolo*, attribuendo relazione con la pesca ad un luogo il cui nome significava

semplicemente «scolo d'acqua».

Senonché la zona prescelta presenta caratteristiche particolari per cui è stata classificata «area protetta» ai sensi della Legge Regionale Toscana 52/82 e successive modifiche, soprattutto la 25/87, ribadita dalla recente 296/88 e il Corpo Forestale dello Stato di Livorno ha esplicitamente dichiarato che «i valori naturalistici rappresentati dal bosco e dalla macchia mediterranea sul versante ovest del promontorio di Cavo devono essere interamente rispettati e che le opere di sviluppo del P.R.G. non devono interessare aree coperte da vegetazione naturale».

Ci sembra pertanto arduo che la Regione Toscana, chiamata a pronunciarsi in merito, possa impunemente approvare la variante presentata dal comune di Rio Marina. Comunque la Sezione elbana di ITALIA NOSTRA è di nuovo intervenuta presso la Soprintendenza ai Beni Ambientali di Pisa, presso il Corpo Forestale dello Stato e presso i gruppi consiliari dell'opposizione nel Consiglio Regionale nell'intento di sventare la deprecabile — ma non improbabile — ipotesi di una diversa soluzione.

(n. 15, 30.8.1989)

Sempre più difficile l'accesso alle spiagge elbane

È ancora recente l'eco della polemica tra Democrazia Proletaria e il comune di Marciana in merito alla scorciatoia di Spartaia e di conseguenza dell'accesso alla spiaggia. Abbiamo letto sul Tirreno del 28 ottobre e del 2 novembre gli interventi di Boris Procchieschi, assessore al comune di Marciana e di Umberto Mazzantini, segretario della sezione del PCI dello stesso comune.

Non entriamo in merito alla questione, non sapendo esattamente come stiano le cose; tuttavia, pur prendendo per buone tutte le giustificazioni addotte da Boris Procchieschi, bisogna onestamente riconoscere che casi del genere si verificano purtroppo in molte spiagge dell'Elba: si potrebbe fare un elenco abbastanza lungo di spiagge la cui estensione è quasi tutta riservata ai clienti di alberghi e pensioni, camping e stabilimenti balneari.

Basterà citare la Biodola, Naregno e Campo all'Aia: spiagge in cui l'estate non si sa dove andare e siamo guardati con diffidenza da parte dei clienti abituali. Comunque in queste spiagge c'è sempre uno spazio — sia pure limitato — dove si può fare il bagno. Peggio quando non c'è neppure il sentiero previsto dalla legge per raggiungere la spiaggia; e qui non c'è bisogno di andare tanto lontani: a Portoferraio, a due passi dalle Ghiaie, alla spiaggetta della cala dei Frati — una volta popolata nel pomeriggio da comitive familiari — non si può più accedere da terra a causa di una rete metallica che dai bagni «Elba» va fino alla strada della Padulella.

Un motivo molto frequente che ostacola l'accesso alle spiagge è la mancanza di posteggi: piuttosto che lasciare la macchina lungo la provinciale o la comunale e percorrere il lungo tratto per raggiungere la spiaggia con armi e bagagli, si finisce per rinunciarvi. Caso tipico quello della Biodola, dove a malapena c'è una rotonda per girare la macchina.

Anche il tratto di costa che va da Procchio a Marciana Marina è in gran parte recintato dai proprietari delle ville, per cui non è agevole raggiungere le spiaggette sottostanti.

Da qualche anno non vado a Sant'Andrea, ma ricordo le difficoltà per posteggiare.

Passando alla costa meridionale, troviamo Fetovaia, Seccheto e Cavoli spiagge di grande afflusso, nelle quali esiste almeno un modesto parcheggio; inoltre si può lasciare la macchina lungo la provinciale, abbastanza vicina.

Altrettanto si può dire di Lacona, Margidore e Lido, dove nonostante le concessioni ai camping e alberghi, resta spazio per il pubblico e non manca la possibilità di parcheggio.

Più difficile raggiungere la spiaggia di Norsì a causa di una strada sterrata molto disastata dalle piogge; una recente petizione dei residenti ai sindaci di Portoferraio e

di Capoliveri, è rimasta senza esito.

Ma la difficoltà maggiore consiste nell'assoluta mancanza di un posteggio, con conseguente intralcio al transito creato dalle macchine lungo la strada.

Tra la spiaggia di Norsì e quella del Lido (ormai anche nelle carte più aggiornate così si trova impropriamente scritto, anziché il nome esatto di LITO), c'è un gioiello di spiaggia, il Felciaio, anche se deturpata da un ricovero di natanti con binario fino al mare.

Il Felciaio si può ancora raggiungere attraverso un sentiero, ma la bella pineta dove una volta si poteva posteggiare, è ora recintata, per cui una delle più graziose spiagge dell'Elba, è oggi pressoché privatizzata.

Zuccale e Barabarca si raggiungono a piedi, lasciando la macchina a monte, mentre un'agevole strada asfaltata conduce alla Madonna delle Grazie, Morcone e Pareti.

Nel comune di Capoliveri un lungo tratto di costa pressoché inaccessibile è quello che dal Vallone raggiunge le Ripalte; è la zona mineraria deturpata dall'escavazione millenaria, che ci auguriamo venga sistemata e opportunamente valorizzata con la creazione del Parco Minerario.

Altrettanto speriamo che avvenga nel tratto Reale-Terranera dove le ruspe della «Montecatini», dopo aver sfruttato la zona, l'hanno abbandonata a se stessa senza il minimo rispetto per l'ambiente.

Poco oltre il laghetto di Terranera, noto per le sue proprietà terapeutiche per la presenza di zolfo nelle rocce adiacenti, comincia un altro tratto di costa tabù che va dalla punta delle Cannelle a Capo d'Arco.

La concessione rilasciata a suo tempo dal comune di Rio Marina prevede che solo i proprietari delle ville e i clienti dei residence possano fruire della fascia costiera.

Quando — oltrepasato Capo d'Arco — ci si affaccia alla spiaggia di Ortano, ci si può render conto, più che altrove, cosa abbia significato per l'Elba l'invasione del cemento.

La piana d'Ortano, una volta lussureggiante per il verde degli orti e dei giardini, subì già un grave dissesto da parte della «Montecatini» che fece tabula rasa.

Abbandonata dalla società mineraria in condizioni pietose, è subentrata una nuova società più deleteria della prima, con la costruzione del Centro Turistico Residenziale in prossimità della spiaggia e con le altre strutture che hanno finito per occupare gran parte della valle, tanto da rendere problematico l'accesso alla spiaggia agli estranei.

Con Ortano abbiamo terminato il periplo delle spiagge dell'isola, dimostrando che solo poche di esse presentano un facile accesso e possibilità di parcheggio nelle vicinanze, mentre la maggior parte o sono addirittura inaccessibili, oppure anche quando si possono raggiungere non senza difficoltà, presentano ampi spazi in concessione ad alberghi, pensioni, camping e stabilimenti balneari.

E questi non sono dati confortanti per un'isola che affida esclusivamente al suo mare la fortuna conseguita nell'ambito del turismo internazionale.

Grande interesse per il convegno sul Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano

Presente l'on. Angelini sottosegretario al Ministero dell'Ambiente

Sabato 19 e domenica 20 maggio, nella sala dei congressi della ex caserma De Laugier, sotto l'egida della Federnatura, si sono svolti i lavori del Convegno sul Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano.

Dopo i saluti ai congressisti del sindaco Novaro Chiari, il prof. Francesco Corbetta, presidente della Federnatura, ha tenuto una breve relazione introduttiva; si sono quindi avvicendati al microfono i vari relatori in un ordine leggermente modificato rispetto a quello previsto, a causa di vari ritardi e alcune defezioni da parte degli oratori.

Ha cominciato quindi per primo il prof. Corgnetti, docente di Biologia Marina all'Università di Pisa che presiede un'indagine nelle isole dell'Arcipelago per accertare le modalità di realizzazione di riserve marine in rapporto alle caratteristiche ecologiche della fascia costiera.

Proposte concrete sono già avanzate per le isole di Capraia, Pianosa, Giannutri, Gorgona e Montecristo; mentre per l'Elba sono state individuate aree di grande interesse di cui si chiederà la protezione.

Ha inoltre accennato alla probabile collaborazione scientifica con i parchi marini della Corsica e della Sardegna e si è augurato che alcune fasce costiere di grande importanza per l'avifauna, come Mola e Schiopparello non vengano deturpate con porti turistici.

Sono seguite le relazioni dei prof. Nobili e Da Pozzo dell'Università di Pisa e del dott. Lambertini della LIPU; si sono avuti quindi vari interventi tra cui quelli di Lucio Boni, assessore alla cultura e all'Ambiente della Comunità Montana, e di Gin Racheli, che ha espresso la posizione di ITALIA NOSTRA sul Parco Nazionale dell'Arcipelago toscano, criticando la provvisorietà e la parzialità del decreto 21 luglio 1989 con cui è stato istituito il Parco stesso, senza un serio studio preventivo sull'intero comprensorio marino interessato.

Dopo la sig. Racheli ha parlato il prof. Innamorati dell'Università di Firenze, il quale ha affermato di non essere favorevole alla presenza di un rappresentante degli ambientalisti in seno al comitato direttivo del Parco, senza peraltro giustificare questa sua posizione nei confronti delle associazioni ecologiche, che pure sono quanto mai interessate all'istituzione e alla corretta gestione del Parco stesso.

Tra le relazioni del pomeriggio ha avuto particolare rilievo, per l'ampia visione della proposta e la preparazione sull'argomento dimostrata dall'oratore, la relazione di Marino Garfagnoli di ELBA VIVA, che ha premesso che il Parco dovrà rappresentare

un'area in cui si realizzi un equilibrio fra conservazione dei valori ambientali ed esigenze dello sviluppo, anche se il fine dello sviluppo non deve prevalere sul fine della tutela.

Il Parco insomma non deve essere un'area a sé stante, ben vincolata, e il territorio restante libero agli interventi, spesso speculativi; per il suo carattere, non solo ecologico-naturalistico, ma anche culturale, sociale ed economico, il parco deve essere legato anche alle realtà umane circostanti, cioè agli insediamenti, alle comunicazioni.

Garfagnoli ha concluso proponendo che l'Elba divenga il centro direzionale del Parco e che le altre isole dell'Arcipelago siano dichiarate riserve integrali, ma ciascuna con un centro di studi ornitologici e aperte a vacanze di studio e visite guidate.

Domenica mattina i lavori sono cominciati con un intervento polemico del Presidente della Coop del Parco Naturale Capraia, Lupi, il quale ha detto chiaramente che ormai è venuto il momento di fare qualcosa di concreto, giacché discorsi ne sono stati fatti abbastanza.

Tra le relazioni che si sono susseguite, citiamo quella del prof. Tamburrino, docente di politica dell'ambiente all'Università LUISS e quella del dott. Baradà, direttore dell'Ispettorato per la difesa del mare presso il Ministero della Marina Mercantile, che ha parlato sulla gestione delle riserve marine; ma la relazione più interessante è stata senza dubbio quella dell'On. Gianluigi Ceruti, del gruppo Verde, primo firmatario della legge 1964 sulle aree protette.

Dopo una breve premessa sui vari tentativi di proposte legislative per disciplinare la materia relativa alle aree protette, l'on. Cenni ha parlato della proposta attualmente in discussione presso la Commissione Ambiente della Camera, secondo la quale «la conservazione della natura è un valore primario, che non può essere subordinato a qualsivoglia interesse, ivi compresi quelli economici».

Ha accennato quindi alle critiche che la proposta ha suscitato da parte delle associazioni ambientaliste, le quali vorrebbero che la nomina dei direttori dei parchi avvenisse mediante un concorso pubblico e non «per chiamata», per evitare la «lottizzazione» spartitoria largamente attuata dai partiti. Altro problema riguarda la sorveglianza dei parchi che alcuni vorrebbero fosse affidata alle Guardie Forestali, mentre altri - più giustamente - sono propensi a creare posti di lavoro per il personale locale.

A nome degli enti locali ha parlato al convegno Piero Landi, Presidente della Comunità Montana e dell'Azienda Autonoma per il Turismo, il quale ha tenuto a far presente che anche l'Ente da lui presieduto ha dato il suo contributo alla realizzazione del Parco dell'Arcipelago mediante l'istituzione del Parco Naturale di Monte Capanne e le proposte del Parco Minerario del versante orientale di cui si attende l'attuazione. Inoltre è stato allestito il piano socio-economico dell'Elba, allo studio dei singoli

(segue) Grande interesse per.....

comuni, alla cui approvazione è legato il futuro sviluppo dell'isola, che del Parco Nazionale dell'Arcipelago è destinata ad essere il centro propulsore.

Concludendo ha parlato della gestione del Parco auspicando che i singoli comuni mettano da parte i campanilismi per lavorare nel comune intento dell'interesse generale.

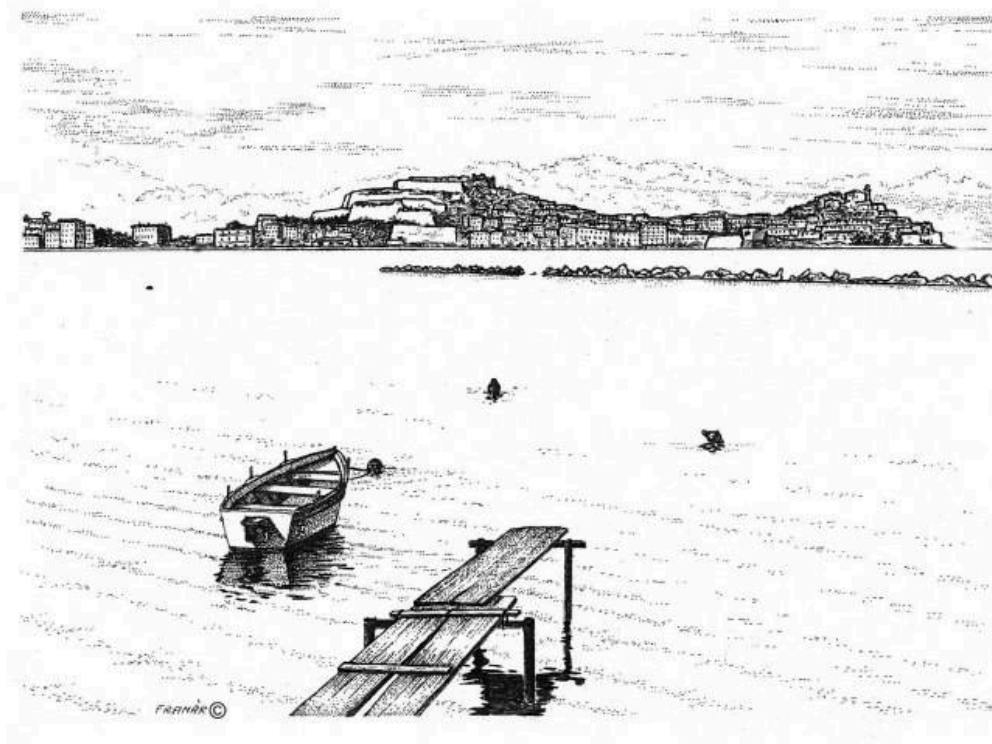
Uno degli ultimi relatori è stato il dott. Alberto Orefice, Direttore della rivista «Gente Viaggi», che, dopo aver seguito assiduamente tutte le relazioni, ha espresso la sua perplessità in quanto gli è sembrato di capire che le tesi sostenute dai titolari di cattedre scientifiche possano costituire una parte preponderante nel programma di gestione del Parco dell'Arcipelago, in quanto tengono poco conto delle realtà locali.

Non ha poi sottaciuto le difficoltà che la costituzione del parco presenta, in quanto il problema riguarda tutta la burocrazia statale che fa capo a diversi Ministeri, da quello della Marina Mercantile a quelli dell'Ambiente, del Turismo, dell'Agricoltura, oltre che agli Enti Locali. Avvalendosi poi della sua esperienza personale che gli deriva dal parco di Ustica — di cui a suo tempo fu presentatore della prima marina — oggi completamente trasformato, ha raccomandato di stare attenti che il Parco dell'Arcipelago toscano non venga strumentalizzato da parte di chicchessia.

Ha tirato le somme del Convegno l'on. Piero Angelini, Sottosegretario al Ministero dell'Ambiente, esprimendo il suo compiacimento per l'impeccabile organizzazione curata dall'Azienda Autonoma per il Turismo e ringraziando il prof. Corbetta della Federnatura per l'iniziativa da lui presa e così ben coordinata.

Ha quindi auspicato una celere approvazione della proposta di legge sulle aree protette, e pur non sottacendo le difficoltà, ha espresso il suo ottimismo in merito al prossimo lancio operativo del Parco Nazionale dell'Arcipelago promettendo tutto il suo interessamento anche in relazione ai finanziamenti da parte dello Stato.

(n. 10, 30.5.1990)



Aspre critiche alle forze politiche e amministrative sulle cause del deflusso turistico nella relazione dell'A.A.E.

Nella relazione tenuta ai soci durante l'assemblea annuale, il Presidente dell'Associazione Albergatori Elbani, Boris Procchieschi, ha esaminato analiticamente le cause della recessione del turismo a livello nazionale e locale.

Già in un precedente articolo avevamo anticipato quali fossero — secondo noi — i motivi per cui negli ultimi anni il turismo elbano aveva segnato un regresso, additandone nei prezzi elevati una delle componenti più significative. Ora, dopo aver letto la relazione del Consiglio Direttivo dell'A.A.E., non possiamo negare che il male ha ben più profonde radici, tanto che la giustificazione va ricercata in un complesso di cause concomitanti che nel 1989 hanno prodotto un calo del 5% nei pernottamenti e che il saldo valutario si è ridotto a poco più di 6 miliardi, rispetto ai 7 del 1988 e ai 12.300 miliardi del 1985.

È vero che il deflusso del movimento turistico elbano risente di una situazione generale che riguarda tutta l'Italia, che ha visto diminuire del 2,83% le presenze dei connazionali e del 5,5% quelle degli stranieri; una situazione derivata dalla concorrenza degli altri paesi mediterranei, ma dovuta anche alla mancanza di una politica turistica a livello sia nazionale, sia locale.

All'Elba infatti il turismo si è sviluppato senza alcuna programmazione e senza interventi pubblici a sostegno delle iniziative private. La crisi delle strutture alberghiere che ha costretto alcuni proprietari a cessare l'attività, altri a modificare l'albergo in appartamenti, oltre ad essere causata dalla pesante incidenza del costo del personale è giustificata anche dall'evolversi in modo abnorme di case e appartamenti privati destinati ai vacanzieri. Questo ha creato le conseguenze a cui oggi assistiamo, come la mancanza di acqua, le difficoltà dei trasporti, il sovraffollamento, l'inquinamento e il depauperamento ambientale. «Questa ricettività sommersa — si legge nella relazione — che in molti casi fa capo anche a cittadini non italiani, esula da ogni forma di controllo, non contribuisce alla redistribuzione della ricchezza che la stessa produce. E proprio perché non programmata, ed oggi non più controllabile, nella maggior parte dei casi fornisce un servizio talmente scadente da sminuire l'immagine turistica ufficiale (noti sono gli importi degli affitti che raggiungono anche i 10.000.000 per appartamento)».

La relazione elenca quindi una serie di concause sulle quali non possiamo non essere d'accordo, a cominciare dalla stazione di Piombino, che — come ha il primato fra i porti turistici italiani per movimento passeggeri (2.700.000 passaggi l'anno) — «possiamo sicuramente attribuirgli anche il primato per la disorganizzazione ed inefficienza di tutte le aree portuali italiane». La variante dell'Aurelia, sulla quale si discute da anni, è anch'essa «una dimostrazione tangibile dell'inefficienza della pubblica amministrazione». Secondo il relatore anche «l'inefficienza della biglietteria Toremar di Piombino, danneggia la nostra immagine e la nostra economia», mentre un meritorio riconoscimento è rivolto alla Navarma che si dimostra «più flessibile e disponibile, più sensibile alle esigenze»

della categoria degli albergatori, permettendo di «far fronte alle carenze della Soc. Pubblica». Il relatore si diffonde poi ad esaminare le difficoltà attraverso le quali la categoria è chiamata ad operare: la burocrazia «sempre più artificiosa e farraginoso, la tassazione sempre più severa» e le continue verifiche dei Vigili del Fuoco, USL, NAS, Tributaria. Accenna quindi alla situazione dell'Azienda di Promozione Turistica, che «dopo oltre 15 anni di commissariamento, per negligenza partitica si continua a mantenere agli stessi limiti dell'efficienza operativa».

Né manca un velato accenno alla Comunità Montana, allorché parla della mancanza di «una vera politica promozionale tale da armonizzare lo spirito campanilistico, in più occasioni dimostrato dalle otto Amministrazioni comunali quando devono assumere iniziative collegiali nell'interesse dell'Elba».

Avviandosi alla conclusione, il relatore afferma che tra le principali prospettive della categoria si pone quella del recupero della bassa e media stagione. Altri importanti argomenti sono l'ammodernamento dell'aeroporto, il Parco Nazionale dell'Arcipelago, la pulizia e l'accesso alle spiagge, la riqualificazione dei centri storici, la fruibilità dei musei. Infine c'è molto da operare nel settore della ristrutturazione, «ove l'improvvisazione, l'assenza di una seppur minima professionalità, eccetto qualche caso, dequalifica l'immagine Elba».

Né manca, nella relazione, la critica ad alcuni membri dell'Associazione «nella politica dei prezzi che molto spesso produce concorrenza sleale nei confronti delle categorie inferiori»; nell'albergatore si richiede invece maggiore attenzione al rapporto servizi offerti e prezzo richiesto, e ognuno dovrebbe imparare a rinunciare allo sfrenato individualismo».

Nelle pagine conclusive sono enunciati provvedimenti che — secondo il Consiglio Direttivo dell'A.A.E. — dovrebbero essere presi dalle autorità per arginare il deflusso del movimento turistico. Il primo posto spetta alla salvaguardia dell'ambiente, quindi il contenimento dello sviluppo urbanistico, il recupero del cliente straniero, l'apprestamento dei bisogni primari, la fruibilità dei trasporti. Per conseguire questi obiettivi occorre anzitutto «superare l'individualismo delle amministrazioni locali, USL e Comunità Montana comprese e degli stessi privati, arginare lo sviluppo residenziale, non consentire aumento dei posti tenda nei campeggi, rendere agibili le spiagge attualmente irraggiungibili via terra, assicurare il buon funzionamento degli impianti di depurazione e delle fosse a tenuta e di tutte le attività ed abitazioni private in prossimità delle località marine».

Il problema più grave, quello dell'approvvigionamento idrico, è trattato per ultimo: viene suggerito il censimento dei pozzi presenti all'Elba da utilizzare in casi necessità, e la sostituzione delle condotte più obsolete che presentano accertate forme di dispersione.

La lunga, circostanziata relazione si conclude con un appello alle forze politiche e amministrative che non possono «sottrarsi alle loro responsabilità» sull'andamento del turismo elbano.

(n.19, 30.10.1990)

Cosa ci attendiamo dal nuovo consiglio della Comunità Montana

In questi giorni sarà insediato il nuovo Consiglio della Comunità Montana dopo un periodo piuttosto lungo di interregno durante il quale l'Ente comprensoriale ha svolto le pratiche di ordinaria amministrazione.

Ora che finalmente è in grado di svolgere le sue funzioni con tutti i crismi della legalità, ci attendiamo un immediato inizio della sua attività, per recuperare — almeno in parte — il tempo perduto.

I problemi che attendono il nuovo Consiglio non sono pochi, e tutti di importante rilievo, alcuni poi di particolare urgenza, come quello dello smaltimento dei rifiuti solidi, a cui abbiamo fatto cenno nel numero scorso, riportando un passo della protesta del sindaco Papi contro la decisione di concentrare la raccolta dei rifiuti nella zona di Buraccio 3 Eurit, nel comune di Porto Azzurro.

Una questione che va affrontata decisamente, essendo ormai superato il periodo di tempo assegnato alla discarica del Literno.

Un altro problema, la cui soluzione si propone con una certa urgenza riguarda il rifornimento idrico; non si può pensare di dover affrontare una nuova stagione turistica nelle condizioni di quest'anno.

Da tempo è in programma di sfruttare le risorse idriche locali per integrare la modesta portata della condotta sottomarina mediante la realizzazione di alcuni invasi nel versante occidentale per le necessità delle frazioni dei comuni di Marciana e di Campo.

Non si capisce poi come il Consorzio, che dipende dalla Comunità Montana, non sfrutti in proprio, espropriandoli, alcuni pozzi, praticamente inesauribili, dai quali attingono ininterrottamente le autobotti private che riforniscono di acqua mezza isola a prezzi esosi che vanno dalle 60 alle 70 mila lire a viaggio.

Problemi meno urgenti, ma già da tempo sul tappeto senza che se ne prospetti una soluzione a breve scadenza, sono quelli del Parco Minerario, del Parco dell'Arcipelago Toscano e del Parco Naturale di Monte Capanne, per il quale si richiede un particolare interessamento per non correre il pericolo di perdere il cospicuo finanziamento già disponibile.

Com'è noto, attualmente, per una serie di difficoltà burocratiche, i lavori sono in una fase di stallo. Alla Comunità Montana è rimasto il compito della salvaguardia dell'ambiente mediante interventi di miglioramento ai boschi, ai sentieri, e la prevenzione degli incendi; ma restano da superare altri ostacoli burocratici con la Provincia, incaricata della parte normativa (suddivisione delle zone e regolamento) e con la Soprintendenza di Pisa, per la valutazione della legittimità dei restauri proposti alle chiese romaniche comprese nella perimetrazione del parco; perimetrazione che dopo le critiche degli ambientalisti al primo progetto comprende tutto il territorio dei tre comuni di Marciana, Marciana Marina e Campo fino al mare, con tutta la fascia costiera e la sommità del Capanne soggette a

tutela integrale, secondo la proposta in attesa di approvazione presentata di recente in Regione da parte del gruppo dei progettisti.

Non minore impegno ci si attende per sollecitare l'istituzione del Parco Minerario del versante orientale. Nel momento in cui venne a cessare la millenaria attività mineraria, per indorare la pillola del licenziamento delle maestranze operaie, fu promesso che una parte di esse sarebbero state utilizzate nella ristrutturazione in parco di tutto il versante; l'Ufficio Stampa della Giunta Regionale pubblicò nel febbraio del 1988 l'inserito n. 18 in cui erano riprodotte bellissime vedute tratte dal progetto redatto da cinque specialisti; sono passati quasi quattro anni e il progetto di quel parco — unico nel suo genere in Europa — è ancora sulla carta.

Anche la sorte del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano non è diversa: un decreto affrettato del Ministero dell'Ambiente ne ha bandito l'istituzione, escludendone Pianosa e l'Elba, che del Parco dovrebbe essere il centro organizzatore e propulsore.

Anche dopo l'atteso decreto ministeriale del 26.7.90 con le direttive e criteri generali per la redazione del Piano del Parco, per il momento tutto tace. Di qui la necessità di un deciso intervento presso la Regione e i Ministeri competenti per smuovere le acque.

Al problema dei Parchi è intimamente legato quello del Piano Socio-Economico e del Piano di Coordinamento Territoriale, che alcuni Comuni si sono ben guardati da approvare per non precludersi la possibilità di proporre a più riprese varianti ai loro Piani Regolatori.

Il nuovo Consiglio dovrà anche prendere contatti (con l'Amministrazione Comunale di Piombino per la questione del porto, che compromette gravemente il buon nome del turismo elbano. In attesa che venga realizzato un progetto ancora di là da venire, occorre che il Comune di Piombino — con un provvedimento di emergenza cerchi di migliorare servizi igienici e provveda a collegare la stazione col porto mediante i trasporti pubblici.

Tra le delibere più urgenti si prospetta quella di rinnovare la composizione della Commissione dei Beni Ambientali essendo ormai decaduta quella in atto in seguito alle mutate convergenze politiche.

E sarebbe opportuno che nella nuova Commissione fosse incluso un rappresentante delle associazioni ecologiche, essendole devoluto il compito di salvaguardare l'integrità del paesaggio elbano contro l'irrazionale e dilagante espandersi in alcuni comuni di un'architettura pretenziosa che non ha nessuna relazione con le tradizioni storico-ambientali dell'isola.

Molto c'è da operare anche nel campo della cultura; la Comunità Montana non può ignorare che esistono due importanti istituzioni culturali che contribuiscono sensibilmente al buon nome dell'Elba anche nell'ambito della cultura europea: il Centro di Studi Napoleonici e di Storia dell'Elba e il Premio Letterario «R. Brignetti», che meritano da parte dell'Ente comprensoriale un sostegno più valido di quello avuto finora.

(segue) **Cosa ci attendiamo dal nuovo.....**

E ricordiamo che per il prossimo anno è previsto un convegno internazionale di risonanza europea sull'«Elba e il distretto minerario etrusco nel quadro dell'archeologia del Mediterraneo occidentale».

Nell'ambito culturale è auspicabile anche un più intenso rapporto con la Soprintendenza archeologica di Firenze per sollecitare la prosecuzione dei lavori di scavo alla fortezza di altura di Monte Castello e al Castiglione di San Martino, e a quella di Pisa per i restauri delle chiese romanico-pisane che vanno in rovina.

Uno sguardo più attento sarà da rivolgere anche allo sport, praticato oggi da migliaia di giovani nelle varie specialità i quali potrebbero raggiungere migliori risultati se tutti i Comuni disponessero di palestre e impianti sportivi adeguati e se Portoferraio fosse dotato di un Palazzetto dello Sport, diffusi ormai un po' dovunque.

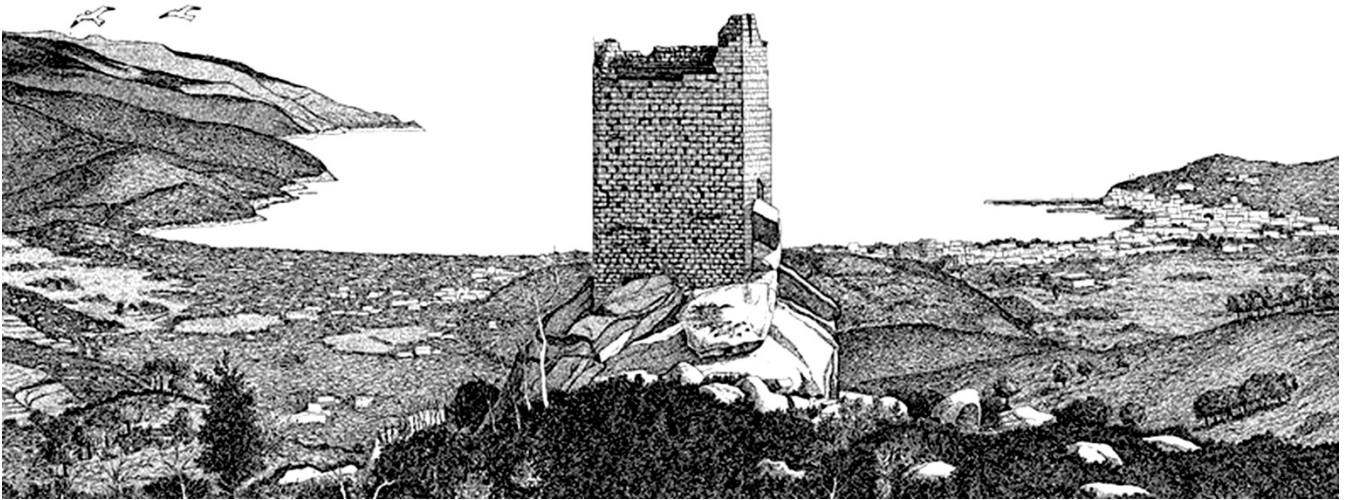
Un accenno anche alla Scuola Alberghiera per la quale si impone la necessità di una sede propria, condizione indispensabile per ottenere il riconoscimento come Istituto Professionale Alberghiero di Stato.

Ricordiamo infine che la denominazione dell'Ente comprende anche Capraia, un'isola che purtroppo è sempre stata abbandonata a se stessa.

Nella battaglia che i capraiesi hanno dovuto affrontare per essere stati penalizzati nel primo progetto del Parco Nazionale, l'Elba era assente. Anche il D.M. 29.8.1990 emanato a modifica del precedente, non ha soddisfatto perché calato dall'alto senza tener conto delle esigenze locali.

I capraiesi confidano nella Comunità Montana e nell'Azienda di Promozione Turistica per far valere le loro ragioni.

(n.22, 15.12.1990)



Difendiamo le bellezze naturali dell'Elba contro l'invasione del cemento

Nel numero scorso del *Corriere* abbiamo pubblicato una lettera che la Sezione Elbana di *Italia Nostra* ha inviato alle autorità competenti per richiamare giustamente all'attenzione delle amministrazioni locali provinciali e regionali quanto sta accadendo all'Elba: da qualche anno invece di valorizzare meglio le strutture ricettive già esistenti, ormai in gran parte deteriorate, si cerca di crearne delle nuove, con grave pregiudizio per la conservazione dell'ambiente. Già negli ultimi due anni molti mini appartamenti sono rimasti vuoti durante l'estate, sia per i prezzi esosi che vengono richiesti, sia perché l'afflusso dei turisti — specialmente tedeschi — è stato minore rispetto agli anni precedenti, sia perché ormai l'Elba pullula di miniappartamenti sorti come funghi un po' dovunque in previsione del condono.

Nonostante questo — come si leggeva nella lettera di *Italia Nostra* — il comune di Rio nell'Elba, dopo le concessioni di ampliamento fatte al complesso Nisportino e l'approvazione di due blocchi, uno dei quali molto vicino alla spiaggia di Nisporto, ha ora autorizzato la costruzione di altri due complessi da 20 miniappartamenti e tre da 35 a Nisportino, senza considerare le concessioni già rilasciate al campeggio. Cosicché, dopo Bagnaia e Nisporto, è un'altra campagna che finora aveva conservato le caratteristiche naturali, che verrà invasa dal cemento che sta dilagando in tutta l'Elba. Ma la lettera di *Italia Nostra* richiama l'attenzione della Provincia e della Regione su un atto che potrebbe creare un grave precedente: quello di continuare a costruire nonostante il parere contrario del TAR. Tutti sanno che il Tribunale Amministrativo Regionale è l'organo obiettivo al di sopra delle parti; non attenersi al suo giudizio significa agire arbitrariamente mettendosi al rischio di subire le più gravi conseguenze.

Nella fattispecie il rischio riguarda chi ha continuato per alcuni giorni a costruire il bar-ristorante nella fascia dunale di Lacona, nonostante che già per due volte fosse intervenuto il Nucleo Operativo Ecologico dei CC e nonostante che il TAR abbia di recente approvato il ricorso presentato a nome delle associazioni ecologiche elbane dall'avv. Chiarelli di Firenze contro il Comune di Capoliveri che aveva autorizzato la ripresa dei lavori annullando il divieto del Commissario Prefettizio, e nei confronti del sig. Franco Gasparri titolare della licenza edilizia, il quale già in precedenza in seguito al divieto aveva visto respingere il proprio ricorso essendo «ritenuta prevalente nella presente fattispecie la salvaguardia dell'interesse pubblico».

Della questione si è occupato di recente anche l'on. Angelini, Sottosegretario al Ministero dell'Ambiente, il quale con un telex pubblicato sulla *Nazione* del 4 corr. dice di aver «sollecitato la Regione Toscana a farsi carico di una iniziativa tesa alla revoca

degli interventi edilizi in atto che rischiano di determinare un grave pericolo di degrado e di alterazione per la zona». Ha inoltre «manifestato la convinzione che ci siano tutti i presupposti per un intervento del Ministero rivolto alla tutela specifica di un territorio non sufficientemente protetto da parte della Regione e del Comune interessato. Nel frattempo ha chiesto al Ministro Ruffolo di intervenire con un ordinanza di sospensione dei lavori (ex art. 8 Legge 59/87)», i quali peraltro risulta siano già stati interrotti in seguito all'intervento dei Carabinieri.

Ma non sono soltanto i comuni di Rio Elba e di Capoliveri quelli in cui — più che altrove — si commettono attentati all'integrità del paesaggio: segue a ruota — e forse si accinge a superarli — Porto Azzurro, dove possiamo anche giustificare l'espansione alle spalle del paese, anche se è avvenuta in modo caotico e irrazionale ed ha comportato grossi sbancamenti e la scomparsa di una bella pinetina che sovrastava il vecchio abitato, ma non siamo d'accordo con la delibera del Consiglio Comunale del 20 marzo 1990 che prevede l'espansione del programma di edilizia popolare (PEEP) lungo il fosso del *Botro*, una zona già designata come agricola nel Piano Regolatore e che ora diventa edificabile e comporta l'espropriazione di un podere a conduzione mezzadrile con conseguente deturpamento di una vallata rimasta fino ad ora pressoché incontaminata. E tanto meno siamo concordi con la costruzione di un complesso edilizio di cinque piani alla Pianotta, la cui realizzazione sembra ormai imminente dopo il «tacito assenso» del Ministero dell'Ambiente, causato — come sembra — dal ritardo con cui la Soprintendenza di Pisa ha trasmesso la pratica al Ministero stesso con parere negativo.

Cosicché si verificherà questo assurdo di vedere realizzato un progetto già respinto una prima volta dal Ministero dell'Ambiente perché «susceptibile di alterare tratti paesaggistici della località protetta che sono la ragione stessa per cui la località medesima è sottoposta a tutela», e una seconda volta dalla Soprintendenza di Pisa perché «nonostante le modifiche apportate, (il secondo progetto) manifesta una volumetria esuberante rispetto caratteri presenti nella zona e si manifesta di particolare spicco per la sua posizione al termine dell'abitato di Porto Azzurro di fregio al mare e di notevole incidenza sulla linea del promontorio sormontato dalla Fortezza di S. Giacomo».

(n. 1, 15. 1. 1991)

Le mani sulle isole

Così è intitolato l'articolo pubblicato nell'ultimo numero del bollettino 282 di *Italia Nostra*, scritto da Gin Racheli, ben nota all'Elba per essere l'autrice del volume *Le isole del ferro*, nel quale parla della natura, storia, arte e turismo dell'Arcipelago Toscano; prima si era occupata delle isole siciliane con *Isole nell'isola* e con *Eolie di vento e fuoco*; quindi un'attività letteraria interamente dedicata alle isole minori, di cui nessuno meglio di lei conosce i problemi non per sentito dire, ma per esperienza diretta vissuta fin dagli anni Sessanta. Opportunamente quindi la sede centrale di *Italia Nostra* l'ha incaricata di presiedere la Commissione per le Isole Minori che si è riunita di recente a Roma per fare il punto della situazione sui progetti in atto al Ministero dell'Ambiente sui Parchi Nazionali, fra cui quello già ufficialmente riconosciuto dell'Arcipelago Toscano, ma non ancora reso operante.

Dopo aver notato che «il panorama dell'insularità italiana pullula in questi ultimi anni di studi e progetti, ciascuno pagato profumatamente a prescindere dalla realizzazione delle opere e delle iniziative», e che «tutte le opere progettate risultano sovradimensionate rispetto alla dimensione e ai problemi dell'isola, adeguate soltanto ai due mesi estivi del turismo, assolutamente inadeguate e inaffidabili di fronte alle traversie marine e meteorologiche dei rimanenti dieci mesi», la Racheli si scaglia contro i «cosiddetti speculatori turistici», «maestri nell'insinuarsi nei vuoti legislativi lasciati aperti durante la prassi istitutiva di parchi e riserve terrestri frettolosamente tracciate sulla carta, per effettuare colpi di mano gravissimi, di impatto ambientale tale da devastare per sempre l'immagine di un'isola».

Ad avvalorare quanto scrive, la Racheli cita il «caso di Sottomàndola a Capraia, con progetto approvato dal Comune in dispregio di tutte le leggi vigenti, che prevede una cascata costiera di bar piscina gabinetti docce terminante in mare con un bel porticciolo turistico privato riservato al sovrastante villaggio-vacanze del quale è previsto, mediante machiavelliche contorsioni progettuali, un cospicuo aumento della cubatura consentita». Immagina quindi — con una visione apocalittica — come sarebbe ridotto il mare italiano se continuasse come avviene attualmente, l'«arrembaggio» da parte della speculazione privata sulle nostre isole.

La Racheli caldeggia invece una «politica del mare, intesa come fruizione del patrimonio-mare, come moderazione degli interessi di pochi a vantaggio del benessere di tutti, come recupero, coltivazione e tutela della risorsa-mare anche a pro delle generazioni future». La mancanza di una politica del mare ha provocato finora una serie di «guasti» in quasi tutte le isole minori, come l'abbandono da parte dei residenti specialmente giovani, la perdita delle culture specifiche, e la corruzione dei costumi e delle tradizioni; «Salvo poche eccezioni» scrive la Racheli dilaga in esse l'incapacità di rappresentanza politico-amministrativa dei Comuni sotto forma di un vorticoso ricam-

bio di sindaci e consigli, coinvolti nel generale andazzo della corsa al potere, degli interessi privati, delle omissioni di atti d'ufficio».

Le attività tradizionali della pesca, della marineria, dell'agricoltura, dell'artigianato vengono tradite per sfruttare i due mesi della stagione turistica e vivere poi in letargo di altri mesi dell'anno, allorché quasi tutto rimane abbandonato nella solitudine: «porti e villaggi turistici, mega-alberghi falliti, pontili sfondati dalle mareggiate. In tutte le isole, le piogge autunnali e invernali accentuano le grandi macchie nere degli incendi coi quali si è pagata, in moneta ambientale sonante, la grande-bouffe di un'estate senza governo».

Dopo la lunga analitica presentazione della situazione attuale, la Racheli propone che al Ministero della Marina Mercantile dovrebbe essere affidato il governo delle isole minori, compresa la tutela ambientale e il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e architettonico in collaborazione con i Ministeri dell'Ambiente e dei Beni Culturali.

Concludendo la Racheli auspica un ritorno delle popolazioni insulari alle occupazioni tradizionali dell'attività marinara come la pesca, la maricoltura, la biologia marina, l'ecologia, la subacquea, la navigazione; il movimento turistico dovrebbe essere contenuto nei limiti della capienza delle isole e delle loro strutture, senza adeguarsi alla potenziale domanda, ed essere sottoposto all'esigenza di salvaguardare l'ambiente, la cultura, le tradizioni e l'attività delle popolazioni locali.

Il coordinamento tra i vari Ministeri interessati al governo delle isole minori dovrebbe far capo al Ministero della Marina, al fine, conclude la Racheli, di realizzare una politica del mare, nel rispetto dell'art. 5 della Costituzione, là dove è detto che la Repubblica «adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

(n. 5, 15.3.1991)

Ipotecato per 10 anni il futuro di Portoferraio

Lavori per 36 miliardi assegnati alla ICLA

Abbiamo letto sul «Tirreno» dell'11 aprile u.s. il testo dell'interrogazione che l'on. Mattioli del MSI-Destra Nazionale ha rivolto ai Ministri dell'Interno, delle Aree Urbane e Metropolitane, di Grazia e Giustizia e del Coordinamento delle Politiche Comunitarie, in merito alla decisione dell'amministrazione comunale di Portoferraio di affidare alla Fondedile una serie di lavori per un importo complessivo di 36 miliardi.

La vicenda si trascina dal dicembre del 1989 allorché il Comitato di controllo bloccò la delibera della Giunta «per fare maggiore chiarezza» sulla questione; ripresentata la proposta in Consiglio Comunale nel marzo del 1990, suscitò una fiera opposizione da parte della minoranza: Danilo Alessi definì l'operazione «un atto di prevaricazione della Giunta sul Consiglio Comunale e sulla stessa cittadinanza», messi davanti al fatto compiuto senza una preventiva discussione con tutti i gruppi consiliari, le categorie e i cittadini; criticò inoltre l'assegnazione dell'incarico a trattativa privata, senza osservare le procedure previste dalla legge nelle gare di appalto.

Anche in seno alla giunta si crearono divergenze: in quella stessa riunione, al momento della votazione, l'assessore all'urbanistica, Di Pede, abbandonò l'aula, mentre Campitelli si astenne dal voto, affermando che con l'approvazione dell'incarico alla Fondedile il Consiglio Comunale rinunciava alle proprie competenze, affidando ad altri la progettazione, realizzazione e gestione di tutte le opere per un periodo di dieci anni, «ipotecendo seriamente Portoferraio per gli anni futuri».

Dopo le elezioni amministrative e il cambiamento delle convergenze politiche (come è noto oggi il Comune è retto da un'amministrazione social-ex comunista, mentre quella precedente era formata dal quadripartito ora al Governo), si pensava che la questione della Fondedile fosse stata accantonata, vista la reazione che aveva provocato anche nell'opinione pubblica. Invece la nuova giunta ha riconfermato l'assegnazione dell'incarico alla ICLA, in cui nel frattempo è confluita la Fondedile.

Non è il caso di soffermarsi su quale affidamento possano dare le due società: per la Fondedile basta leggere l'articolo «Dove volano i subappalti» pubblicato nel n. 14 del 3 aprile in «Famiglia cristiana», in cui si parla dei 109 miliardi assegnati in appalto alla Fondedile e suddivisi tra le «famiglie imprenditrici» della zona di Crotone per la costruzione della base NATO che dovrà ospitare i 79 cacciabombardieri F16 americani sfrattati dalla Spagna, con le trenta citazioni a giudizio per violazione delle norme dei subappalti e le quattro richieste di sorveglianza speciali con sequestro dei beni per altrettanti presunti mafiosi. Sui trascorsi della ICLA, coinvolta anche nel recente scandalo dei lavori di risanamento, mai eseguiti, della frana di S. Miniato, ha parlato ampiamente «la Repubblica» sullo scandalo della zona terremotata dell'Irpinia.

Ma vediamo i lavori che dovrebbero essere eseguiti e domandiamoci se sono indispensabili e se effettivamente sono tali da contribuire alla valorizzazione del centro storico e da «far fronte ai numerosi problemi che da anni la città si porta appresso», come ebbe ad affermare il sindaco Chiari.

Intanto alcuni lavori già preventivati e di cui non si sente più parlare, ci auguriamo che siano stati definitivamente eliminati per la loro assurdità come l'eliporto al Forte Inglese, il parcheggio a due piani interrato in piazza della Repubblica e l'abbattimento del Palazzone ex-Ilva, sul quale opportunamente la Soprintendenza ha posto il suo veto. Restano altri progetti, fra i quali il più assurdo ci sembra il rifacimento della pavimentazione e della illuminazione della Calata. Ma si scherza davvero?

É proprio necessario spendere altre centinaia di milioni per la Calata dove i lavori sono appena terminati in modo encomiabile? Un altro lavoro di cui non si vede la necessità è la costruzione di un parcheggio per 150 posti macchina in piazza Virgilio dove esiste già un parcheggio e dove è disponibile l'ampio spazio retrostante al Residence, nel quale si potrebbe ottenere una maggiore disponibilità eliminando tutte le macchine lì abbandonate da anni.

C'è infine un progetto ambizioso che ci sembra escogitato soltanto allo scopo di utilizzare in qualche modo il contributo della CEE: la realizzazione di una scala mobile dalla banchina di alto fondale alle fortezze medicee; un lavoro che presenta non poche difficoltà di esecuzione e che — nella malaugurata ipotesi che venisse realizzato — oltre al costo, sarebbe destinato ad incidere negativamente sulla salvaguardia del complesso delle fortificazioni medicee già abbastanza compromesse dal, sia pur necessario, fornace di Porta a Terra e dai mega tralicci della TV sul fronte d'attacco, e che minacciano di essere ulteriormente danneggiate dalla prevista privatizzazione del forte Falcone, Stella e della Linguella. Tra le altre previsioni rimane la creazione di un porto turistico nella darsena medicea, mediante «l'istallazione di attrezzature e servizi (punti di ormeggio a mare e a terra, energia elettrica, acqua e prese telefoniche) necessari».

A parte i «punti di ormeggio a mare» che restano ancora da specificare, tutto il resto è senza dubbio necessario e in parte già in atto; comunque c'è effettivamente bisogno che i servizi vengano meglio organizzati; soltanto che la concessione abbraccia un più vasto disegno che prevede la totale privatizzazione dell'ampia fascia costiera che va dalla Linguella a San Giovanni dove già operano insediamenti turistici, industriali e commerciali di residenti che verrebbero seriamente danneggiati dalla ingerenza dei nuovi concessionari.

Attendiamo ora le risposte dei Ministri interessati alla interrogazione dell'on. Mattioli e ci auguriamo che queste siano tali da indurre l'amministrazione comunale a ritornare sulle proprie decisioni, riconoscendo che buona parte dei lavori preventivati sono superflui e comportano una spesa non indifferente, e comunque non sono tali da contribuire alla valorizzazione del centro storico e tanto meno da «far fronte ai numerosi problemi che da anni la città si porta appresso».

Ancora sulla pulizia delle spiagge

I quotidiani della provincia hanno già messo in evidenza il successo riportato all'Elba dall'iniziativa del WWF che il 26 maggio ha visto mobilitate oltre 1.200 persone per la pulizia di 44 spiagge. Opportunamente ELBA VIVA, che ha curato l'organizzazione della giornata ecologica, si era proposta di attirare l'attenzione della gente sul problema dei rifiuti e sul degrado visivo causato dal loro abbandono nell'ambiente. I sei sacchi di colore diverso utilizzati per la raccolta dei vari tipi di rifiuti, stavano a dimostrare che almeno plastica, vetro, lattine, e carta dovrebbero essere separati all'origine in modo da essere riciclati per un successivo utilizzo.

Anche il direttore di TERME E RIVIERE, nell'editoriale del mese di maggio, esalta «la bella iniziativa che ha mobilitato centinaia di ragazzi che si sono prestati volontariamente per la massiccia operazione di pulizia delle spiagge». E prosegue scrivendo che «sarebbe anche interessante fare un sopralluogo di qui ad un mese, sugli stessi arenili che hanno visto quei giovani lavorare duramente per una giornata, per vedere che cosa è successo, se cioè i villeggianti hanno rispettato il lavoro altrui, o se hanno continuato a gettar barattoli e avanzi di merende».

Noi che abbiamo partecipato direttamente all'operazione, potremmo aggiungere: per vedere se le spiagge continuano ad essere considerate zone di discarica abusiva, oppure se la gente ha cominciato a capire che soprattutto all'Elba le adiacenze delle spiagge sono i luoghi meno indicati per scaricarvi ogni genere di rifiuti. Il trafiletto della signora Cerletti pubblicato sul numero scorso del *Corriere* riguardo alla spiaggia di Mola dovrebbe indurre i comuni interessati a non attendere la maxi pulizia da parte del volontariato. Per anni si è accumulata su quella spiaggia una quantità di elettrodomestici fuori uso e masserizie varie, come si trattasse di una discarica autorizzata, essendo la zona palustre particolarmente idonea a nascondere i rifiuti, senza pensare che si tratta di un *habitat* particolare, unico all'Elba, dove gli uccelli migratori provenienti dal nord Europa per antica consuetudine sostano prima di proseguire verso le regioni calde. Non ci sarebbe bisogno di interventi straordinari come quello del WWF se ogni tanto le Amministrazioni Comunali provvedessero direttamente ad una normale verifica e intervenissero severamente contro gli scarichi abusivi.

Ora la situazione sembra un po' migliorata, ma fino a qualche anno fa era invalso l'uso di scaricare lungo la scarpata delle strade provinciali tutto quello di cui la gente intendeva disfarsi, dalle lavatrici ai frigoriferi, dalle retine da letto ai materassini. Sarebbe un'impresa ardua, ma necessaria, cercare di tirar fuori dalla macchia quanto nel corso di parecchi anni c'è stato scaricato.

Un'altra operazione simile a quella delle spiagge dovrebbe essere fatta anche all'interno dei paesi, dove c'è sempre qualche zona da bonificare. A Portoferraio, per

esempio, si è provveduto oltre le spiagge, a ripulire anche il fondo del mare lungo la banchina della darsena, ma i casotti della Marina Militare presso la punta del Gallo — nonostante una nostra precedente segnalazione — sono sempre pieni di rifiuti. Eppure quella è una zona dove ogni giorno un incaricato dell'Azienda Municipalizzata della Nettezza Urbana è tenuto ad operare e quella sporcizia non passa inosservata.

Un altro inconveniente che non è stato evidenziato in occasione della pulizia delle spiagge, ma che non può anch'esso esser passato inosservato, o meglio inodorato, è il tipico cattivo odore degli scarichi a perdere che si sente in qualche spiaggia, anche in alcune di quelle che vanno per la maggiore.

Questo non depone favorevolmente in un'isola che cerca di conservare in tutti i modi la risonanza che ha acquisito in campo internazionale, risonanza che le deriva in gran parte dalla purezza del mare e che quest'anno, sia pure marginalmente è stata inficiata dalla segnalazione del Ministero della Sanità nella mappa di Sant'Andrea di un inconveniente che ci auguriamo sia stato subito ovviato dall'immediato intervento degli Enti interessati, per evitare che indirettamente possa venire coinvolto il buon nome di tutta l'Elba in uno spiacevole episodio sporadico.

(n. 12, 30.6. 1991)

Le isole dell'Arcipelago Toscano non sono in vendita

Sul Corriere della Sera del 15 settembre Antonio Macaluso caldeggia un'ipotesi balorda mediante un articolo che ha per titolo «Copiare la Grecia? È solo una speranza», e per occhio «Isole da vendere: dopo la decisione del governo di Atene che pensa di alienarne una trentina, l'ipotesi si affaccia anche in Italia», per risanare le casse dello Stato.

Non sarebbe la prima volta che anche in Italia è stata «alienata» qualche isoletta, in tutto o in parte, come è avvenuto per l'isola di Budelli, offerta qualche anno fa per 10 miliardi, e per l'isola di *Gallinara* acquistata lo scorso anno dalla «Euroservice» di Busto Arsizio per 15 miliardi e successivamente passata di padrone in padrone a prezzo maggiorato.

Altri esempi, citati in grassetto nel corpo dell'articolo, riguardano l'isoletta di Tessera nella laguna veneziana e quella di Santa Cristina.

L'autore dell'articolo si avvicina quindi cautamente all'Arcipelago Toscano, parlando di Giannutri: «due anni fa misero all'asta un pezzo dell'isola, una delle più esclusive dell'arcipelago toscano.

Per meno di mezzo miliardo, prezzo di partenza, offrivano una villa romana del primo secolo dopo Cristo, appartenuta alla famiglia dei Domizi Enobarbi, e quindici ettari di faggeti e corbezzoli.

Da tempo Giannutri non è più un luogo selvaggio: sono arrivate le immobiliari, ma l'isola è riuscita finora a mantenere intatto o quasi il suo fascino».

La citazione delle «immobiliari» arrivate a Giannutri comincia a suscitare un certo sospetto; ma vediamo come prosegue l'articolo: «lo Stato possiede un patrimonio immenso: spiagge, porti, lagune, terreni, palazzi, foci di fiumi. A voler allestire un bazar ci sarebbe da tirar su parecchi quattrini...

Anche noi potremmo fare come la Grecia.

Le isole non ci mancano.

Nell'elenco del demanio ce ne sono ben 35 nella laguna di Venezia e c'è Pianosa».

A questo punto ci viene confermato il sospetto che si tratti di un articolo «pilotato» da qualche società immobiliare milanese che — come è avvenuto per l'Elba — abbia messo gli occhi sulle isole dell'Arcipelago Toscano già liberalizzate o che stanno per esserlo, dalle colonie penali; altrimenti non si spiegherebbe l'accento a Giannutri e a Pianosa.

Non è un'ipotesi gratuita: già una decina di anni fa il Demanio tentò di alienare il promontorio dell'Enfola, ma il tentativo fu sventato dalla fiera protesta degli elbani;

sappiamo inoltre che grossi nomi dell'industria milanese sono stati ripetutamente a Capraia non certo per vedere la foca monaca.

E allora Macaluso e compagni, se non hanno altri moccoli, possono andare a letto al buio, perché le isole dell'Arcipelago Toscano non sono state liberalizzate per favorire la speculazione privata, ma per valorizzarne le bellezze naturali mediante l'istituzione del Parco Nazionale, già in atto a Capraia e già programmato per le altre isole. Si attende solo che divenga operante, prima che possa verificarsi la deprecata ipotesi così sfacciatamente caldeggiata dai collaboratori del Corriere della Sera.

(n. 18, 15.10.1991)

Il problema dei parcheggi all'Elba

Ogni estate si ripropone, sempre più pressante, il problema dei parcheggi. Quando saranno resi noti i dati statistici delle auto traghettate, risulterà sicuramente che quest'anno il numero è stato superiore a quello delle stagioni passate. Poiché le macchine dei residenti sono all'incirca diecimila, e questo numero — così a occhio e croce — durante l'estate viene decuplicato, la soluzione del problema dei parcheggi si presenta oggi con maggiore urgenza in ogni comune dell'Elba.

Nel centro storico di Portoferraio — com'è noto — i parcheggi del piazzale della Capitaneria di Porto e di Piazza della Repubblica sono sempre completi, e se fino a qualche mese fa con la benevola comprensione di qualche vigile, ci si poteva fermare per qualche minuto in piazza Cavour per andare in banca o in farmacia, ora non è più possibile dopo che la piazza è stata disseminata di fioriere che oltre a impedire la sosta, intralciano non poco il traffico anche dei pedoni. Anche le soste lungo la calata sono venute a mancare dopo i recenti lavori di ristrutturazione; né si può pensare di trovare posto in via Guerrazzi, in via Roma, in via Elbano Gasperi, sempre occupate dai residenti. Diventa quindi sempre più problematico recarsi in macchina nel vecchio centro storico. Non resta che fermarsi lungo la banchina di alto fondale e alla Punta del Gallo, o nei posteggi del porto, purché non sia venerdì, giorno di mercato, quando tutta la zona diventa una bolgia.

Negli altri comuni elbani la situazione non è migliore: pensiamo a Porto Azzurro, dove i pur ampi parcheggi sono appena sufficienti al normale afflusso delle macchine, mentre nelle serate eccezionali soltanto un lungo tratto verso il campo sportivo e della provinciale verso il cimitero può risolvere in parte il problema. Lo stesso dicasi per Marciana Marina dove il parcheggio all'inizio e quelli in prossimità del Comune non sono in grado di far fronte alla marea di macchine il giorno di Santa Chiara e durante le frequenti serate in piazza della chiesa. A Marciana non è stato sufficiente abbattere un castagno secolare per creare un parcheggio integrativo a quello della piazza.

La situazione è migliore per Marina di Campo che ha alle spalle un vasto spazio pianeggiante destinato per tempo a parcheggio prima che fosse invaso da altre costruzioni, come è avvenuto a Capoliveri dove tutti gli spazi liberi sono stati invasi dal cemento e i malcapitati sono costretti a fermarsi — quando è possibile — vicino all'edificio scolastico o a proseguire, con la speranza di trovare un posto lungo la circonvallazione o presso il comune, finché non sarà pronto il nuovo parcheggio a ridosso della «muraglia cinese», all'inizio della strada per Straccoligno. Anche nei paesi del versante minerario, nonostante che l'affluenza delle macchine sia minore rispetto a quella degli altri comuni elbani i parcheggi esistenti sono appena sufficienti per i residenti; basta una festa qualsiasi, come quella del patrono, per creare caos delle macchine che non sanno dove sostare, come avviene ogni anno a Poggio in occasione

della serata organizzata dal Circolo Amici di Poggio, presieduto dall'arch. Ferruzzi, allorché le macchine occupano entrambi i lati della carreggiata, prima e dopo il paese, fino alla fonte di Napoleone.

Tutto questo avviene nei paesi, i quali, più o meno, hanno tutti un parcheggio anche se insufficiente a soddisfare le esigenze dell'estate elbana. La situazione diventa più preoccupante in prossimità delle spiagge. Pensiamo a Procchio, alla Biodola, a Lacona, i tre più importanti arenili dell'Elba dopo Marina di Campo; dove sono i parcheggi? Non esistono, perché tutta la fascia costiera è occupata da camping, stabilimenti balneari, ristoranti, alberghi, a causa dell'improvvisazione che ha caratterizzato gli inizi del turismo, quando c'è stato l'arrembaggio ad accaparrarsi gli spazi vicino al mare senza pensare ai servizi pubblici. E qui ancora una volta è la strada provinciale a salvare la situazione, come avviene al Lido di Capoliveri, che pur ha un parcheggio, e alla Biodola, dove si deve fermare la macchina a metà discesa per raggiungere la spiaggia a piedi con armi e bagagli. Non parliamo di Scaglieri e del Forno, dove è consigliabile di non andare nei mesi di luglio e agosto. Così pure all'Enfola: una volta e mai più. Questo vale anche per le altre spiagge di Capoliveri, tutte superaffollate e raggiungibili a piedi, lasciando le macchine a mezza costa. Per trovare un posto in prossimità della spiaggia di Norsì - propagandata quest'anno dall'Azienda Promozione Turistica con un bellissimo poster - bisogna andare verso le nove del mattino.

Siamo spesso accusati di criticare senza suggerire soluzioni; è nostro compito segnalare i problemi, spetta poi agli Enti preposti e alle amministrazioni e agli uffici tecnici comunali prendere gli opportuni provvedimenti. Si sono spesi miliardi per fare progetti molti dei quali non sono serviti a niente, mentre non si è speso un soldo per cercare di risolvere il problema dei parcheggi. Eppure gli spazi c'erano, e dove non ci sono più, perché sfruttati per scopi più remunerativi, si possono creare mediante accorgimenti, come hanno fatto i comuni della costa amalfitana arrampicati sulla scarpata della montagna che per trattenere le migliaia di macchine che li attraversano hanno creato posteggi interrati e sopra elevati.

All'Elba quelli sopra elevati sono poco consigliabili per non incrementare l'invasione del cemento, ma in certi casi non si può fare diversamente; meglio quelli interrati, purché non si venga a proporre assurdamente — come era stato ventilato per Portoferraio — un posteggio in piazza della Repubblica, sotto il monumento dei caduti.

(n.19, 30.10.1991)

Non solo mare

L'Azienda di Promozione Turistica dell'Arcipelago Toscano ha così intitolato un opuscolo tirato in ottantamila copie da diffondere in tutte le agenzie turistiche europee nell'intento di prolungare la stagione oggi concentrata quasi esclusivamente nei due mesi estivi. L'opuscolo è presentato dal Commissario straordinario dell'Azienda Piero Landi, il quale scrive fra l'altro: «Vogliamo qui dare qualche suggerimento alla scoperta di un'Elba "diversa", che è meta ideale per rilassanti e piacevoli vacanze in primavera ed in autunno, i periodi in cui la natura è più generosa di colori e di profumi, nelle dolci giornate lontane dall'estate assolata.

Proprio nelle stagioni intermedie l'ospite può scoprire tutti quegli aspetti dell'Elba che spesso restano celati ai turisti estivi e l'isola svelerà loro la sua essenza più profonda e i suoi segreti». Landi cita poi «la lussureggiante macchia mediterranea, i boschi, le agavi e i fichi d'India cresciuti nel sole della costa meridionale», le rocce ricche di minerale di ferro, le memorie storiche.

I motivi più allettanti offerti dall'isola nella bassa stagione sono esemplificati da bellissime riproduzioni a colori; tra questi, nel risvolto della copertina l'inquadratura della facciata e dell'abside della pieve romanico-pisana di San Giovanni in Campo, come per dimostrare che un motivo preminente per la prosecuzione della stagione turistica è il richiamo culturale, con le testimonianze di una civiltà millenaria rappresentata — oltre che dalle chiese romanico-pisane, fra cui il gioiello di Santo Stefano alle Trane — da torri e castelli medievali e da fortezze medicee e spagnole. Se poi entriamo nell'ambito dell'archeologia, i musei di Portoferraio e di Marciana offrono testimonianze degli antichi popoli che si sono avvicinati sull'Elba, dai Liguri agli Etruschi ai Romani. Di particolare interesse turistico la recente realizzazione di un benemerito dell'archeologia elbana, Gino Brambilla, che nella zona di Norsis, ha fedelmente ricostruito un centro dimostrativo della fusione del ferro, con la tecnica usata dagli Etruschi. Accanto ai ricordi storici, l'opuscolo dell'Azienda di Promozione documenta l'esistenza di un artigianato che viene tramandato di generazione in generazione, come quello degli scalpellini delle cave di granito di San Piero e Seccheto che attraverso i secoli hanno fornito il materiale alle colonne di famose chiese pisane e romane. Altre tipiche attività artigianali che attirano la curiosità dei turisti sono le produzioni pregevoli del legno, del ferro battuto, dei vasi di terracotta e delle pietre dure.

Uno dei motivi complementari per il prolungamento della stagione almeno fino a tutto il mese di ottobre è dato dalla possibilità che l'isola offre di una buona cucina a base dei prodotti genuini della caccia e della pesca. Ottobre è anche il mese delle castagne e dei funghi di ogni specie di cui è ricca la macchia mediterranea, e già in questo mese si può

assaggiare la *vinella* prodotta dall'uva da poco vendemmiata. Non bisogna infatti dimenticare che — sebbene in minor quantità rispetto al passato — all'Elba si produce ancora del buon vino bianco e rosso, e *sangiovetto*, *aleatico* e *moscato*. Una bella foto dell'opuscolo, il laghetto di Terranera, ricorda che — nonostante sia ormai cessata l'attività estrattiva — l'Elba offre ancora agli appassionati di mineralogia la possibilità di procurarsi una grande varietà di minerali, sia presso i negozi specializzati, sia ricercando direttamente nelle zone in cui un tempo ferveva l'attività estrattiva.

Un ruolo importantissimo per il prolungamento della stagione sarà giocato dal Parco Minerario destinato a conservare la testimonianza dell'attività millenaria dei minatori elbani. Ma la carta vincente è costituita dal turismo congressuale; ne abbiamo parlato nel numero scorso del *Corriere*, riportando anche il pensiero del Presidente della Comunità Montana Procchieschi, il quale è tornato sull'argomento nell'organo ufficiale dell'A.A.E., in cui si legge: «Se riusciremo a realizzare il Parco Naturale del Capanne, il Parco Mineralogico nel versante orientale, gli indispensabili approdi turistici, gli itinerari archeologici e a valorizzare i nostri centri storici e le nostre strutture congressuali, avremo raggiunto due obiettivi determinanti: la creazione di centinaia di nuovi posti di lavoro ma soprattutto avremo messo le basi per prolungare la stagione ad almeno nove mesi».

La pagina conclusiva dell'opuscolo riporta infine le immagini delle attività sportive che l'Elba è in grado di offrire agli elbani e agli ospiti; anche escludendo gli sport marini come la pesca subacquea, il surf, la vela, lo sci acquatico, non mancano all'Elba campi di calcio, basket, tennis, pallavolo, golf; pattinaggio, bocce; e la possibilità di esercitare la pesca sportiva, l'equitazione, nonché di fare lunghe passeggiate sui sentieri della montagna a piedi o in mountain-bike.

Tutto questo è documentato nell'opuscolo dell'Azienda nel quale prevale tuttavia lo splendore delle visioni panoramiche sullo sfondo di prati in fiore o della vegetazione lussureggiante della macchia mediterranea di cui si ammanta in primavera la montagna elbana.

(n.23, 30.12.1991)

Perché **NO** alla Menarini

La questione della Menarini è giunta alla stretta finale: entro il 15 maggio si saprà se l'Elba potrà continuare anche negli anni futuri ad occupare il terzo posto in Toscana per movimento turistico, oppure se è destinata a perdere questa ambita posizione conquistata a fatica negli ultimi trent'anni, qualora nella valle dei Mulini, tra Rio Elba e Rio Marina, venga insediato uno stabilimento della Menarini, la società farmaceutica classificata come «industria insalubre di 2a categoria (D.M. del 2.3.1982)».

Che il tempo stringe è dimostrato dalla frenesia con cui si susseguono in sede regionale le riunioni per approfondire i servizi, dopo la malaugurata decisione, prima della Giunta e poi del Consiglio Regionale, di esprimere parere favorevole all'ipotesi Menarini. Il 15 maggio — dopo reiterate procrastinazioni — è il termine ultimo, utile per permettere alla Società di incamerare il cospicuo contributo della Cassa per il Mezzogiorno di 36 miliardi a fondo perduto e di altri 112 miliardi a tasso agevolato.

È bene precisare queste cifre che non sempre si trovano citate nei numerosi articoli — specialmente in quelli favorevoli — letti sulla stampa locale e nazionale, mentre qui sta il busillis.

C'è in giro una «carovana» di miliardi che la Menarini fa di tutto per accaparrarsi, tanto che è sempre disposta ad accondiscendere a tutte le condizioni che le vengono richieste e a trovare una giustificazione a tutte le contestazioni che le vengono fatte.

L'unica proposta che non intende accettare è quella di modificare l'ubicazione della fabbrica spostandola in altre zone meno compromettenti per la salvaguardia dell'ambiente.

Niente da fare: la valle dei Mulini è più appetibile sia perché è quasi pianeggiante, sia perché è vicina al porto di Rio Marina, sia perché è ricca d'acqua.

Per questo i dirigenti della Società hanno cercato a più riprese di convincere i proprietari delle case e dei terreni a vendere, offrendo in certi casi cifre astronomiche; ma nessuno si lascia abbindolare, decisi come sono a non mollare.

Ma poi la valle è zona tabù per gli interessi archeologici, storico culturali che presenta e prima di dare inizio ai lavori la Società deve fare i conti con la Soprintendenza Archeologica di Firenze e con quella dei Beni Ambientali di Pisa, le quali non permetteranno mai che una valle dove si trova la Grotta di San Giuseppe di grande interesse paleontologico, e che conserva le testimonianze di un'antica civiltà contadina con una serie di mulini alimentati un tempo dall'acqua dei canali di Rio, sulla cui valorizzazione esiste già un progetto redatto dal prof. Pierotti dell'Università di Pisa,

venga ceduta alla Menarini per occupare 82.000 mq. di cui 27.000 coperti dal cemento, corrispondenti a due campi di gioco del calcio, con annesso un altro insediamento residenziale di almeno 300 alloggi per i dipendenti che occupa un'area non inferiore a 100 mila mq.

Pubblichiamo a parte il resoconto del dibattito tenuto al Centro Congressuale di Portoferraio il 29 febbraio u.s., dal quale sono emerse numerose considerazioni sulla relazione presentata dalla Società; anzitutto che il progetto è molto generico sia per quanto riguarda la produzione, sia i posti di lavoro, sia — e questa è la cosa più preoccupante — l'inquinamento prodotto da una fabbrica farmaceutica di quelle dimensioni.

Non si capisce bene come si possa conciliare l'affermazione riportata da Luciano Donzella sul *Tirreno* del 5 marzo, che «la fabbrica è soggetta a controlli, non ci sono fumi, non ci sono reflui, non ci sono attività chimiche.

Che sia un'industria pulita non ci sono dubbi», con i 174 milioni di confezioni previste per il ciclo completo a dimensione europea nei reparti delle cefalosporine, fiale, spray, Ace, antibiotici, solidi orali e ranitidine; senza considerare le carogne degli animali, oggetto di esperimenti e i rifiuti più pericolosi derivanti dalla lavorazione, dal raffreddamento e dai lavaggi, che non si sa bene dove andranno a finire.

Molta incertezza riguarda anche lo scalo marittimo per il trasporto dei manufatti.

La Società stessa riconosce che il porto di Rio Marina «non consente un'agevole manovra e sosta di automezzi» (si parla di un movimento giornaliero di 25 autocarri leggeri, pari a 8 container da 12 metri) e quindi dopo un utilizzo iniziale, il porto di Rio Marina verrà «integrato con lo scalo di Portoferraio», come se su questo non fossero già convogliati gli autotreni dell'EURIT.

Ma l'assurdità più grande che sembra sia stata ventilata è quella di utilizzare la strada del Volterraio per raggiungere Portoferraio.

Molta nebulosità anche sulla proposta tanto sbandierata dei 300 posti di lavoro.

Quanti di questi saranno riservati agli elbani? Forse non più di 50 per la manovalanza. Non parliamo poi della produzione: la Società si presenta con una struttura cosiddetta di «formulazione» cioè che riguarda l'assemblaggio dei farmaci, brutto francesismo che viene interpretato come «inscatolamento», ma a cui evidentemente la Società dà un altro significato dal momento che si evince dalla relazione che l'impianto utilizzerà un consumo di energia elettrica di 8 mila kW, pari a quella di 70 hotel Airone, e un consumo annuale di gasolio di un milione e 200 mila kg, pari al consumo di 76 alberghi

aperti tutto l'anno, senza considerare il consumo di acqua sulla cui entità c'è stata una continua variazione, ma che si può indicare con 300 mc. al giorno, pari a 3,5 litri al secondo.

L'assicurazione che la Società provvederà direttamente alla fornitura di acqua mediante due pozzi trovati dai suoi esperti nella zona deve essere presa con beneficio d'inventario, sembrandoci strano (ma non ci sarebbe da meravigliarsi) che il Consorzio Acquedotti si sia lasciato sfuggire un'occasione del genere e abbia continuato per anni il rifornimento con le bettoline e costretto la gente nei mesi estivi a ricorrere alle autobotti private a 60/70 mila lire al viaggio.

Altre considerazioni ci sarebbero da fare, ma non vogliamo ripetere quanto si è detto nel dibattito del 29 febbraio. Una cosa è certa: tutta questa faccenda della Menarini è stata trattata sulla pelle degli elbani fuori dell'isola. Ancora una volta l'Elba è stata considerata terra di nessuno; in Provincia e in Regione si decidono le nostre sorti per poi farci trovare di fronte al fatto compiuto.

Come quando ci sono da assegnare incarichi importanti, la scelta avviene nelle alte sfere provinciali e regionali, mai che ci si ricordi che esistono anche gli elbani. Nel caso della Menarini è stato interessato soltanto il comune di Rio Elba, quando ormai tutto era già stato deciso; alla riunione dei servizi la Regione non aveva invitato nemmeno il sindaco di Rio Marina che pure è interessato al problema.

Ma l'insediamento di una società farmaceutica all'Elba, col pericolo che rappresenta con la risonanza che sicuramente avrà in campo internazionale e per le conseguenze negative che avrà sul movimento turistico, è un evento di eccezionale portata che interessa tutta la popolazione elbana, tutti i Comuni, tutti i partiti, i sindacati, le associazioni ecologiche e di categorie, i commercianti, i Confesercenti, gli artigiani che dovevano essere democraticamente consultati prima di prendere qualsiasi decisione.

Questo non è stato fatto perché si sapeva bene che la risposta era NO per non compromettere irrimediabilmente una generale condizione di benessere che l'attività turistica ha portato all'isola d'Elba.

(n. 5, 15.3.1992)



INDICE GENERALE

	<i>Pag.</i>
Presentazione della ristampa <i>Gabriele Canè</i>	4
Prefazione dell'autore <i>Alfonso Preziosi</i>	7
Bibliografia	10
L'Elba e il selvatico	14
Pubblicità per l'Elba	16
Turismo residenziale o turismo di massa?	18
Elba '62	20
Prospettive per il turismo elbano	24
Isola di Capraia: meta complementare del turismo elbano	26
Qualità terapeutiche del mare elbano	28
Troppe zone riservate sulle spiagge elbane	30
Replica intorno alle concessioni sulle spiagge	32
Difficile superare il muro di Berlino, ma più facile che arrivare all'Elba	34
Spacca il minuto la coincidenza treno-motonave	36
Per la difesa del paesaggio elbano	38
Nuove iniziative per l'incremento turistico	40
Note in margine alla relazione del Presidente dell'E.V.E.	42
Il Golfo di Portoferraio e il suo recente sviluppo turistico	44
Marciana Marina	46
Moderare la velocità sulle strade dell'Elba	48
Un paese civile	50
Concreti provvedimenti del Governo per la crisi economica elbana	52
Tutto va ben, madama la marchesa	54
Il NO della Sovrintendenza al Bebè Village di Nisportino	56
Le occasioni perdute dal turismo elbano	58
Buon lavoro Comandante	60
Aspra interrogazione alla Camera per il veto della Sovrintendenza ai problemi	62
Trascurate anche all'Elba le fonti principali del movimento turistico nazionale	66
Inizia la grande stagione	68

Per una grande manifestazione elbana	70
Elba e TV	72
Cercasi spiaggia	74
Prospettive per il turismo scolastico all'isola d'Elba	76
Elba, isola europea	78
L'Elba a confronto con altre località turistiche	82
Per il futuro assetto dell'isola d'Elba	84
Una centrale termoelettrica di dimensione europea alla periferia di Piombino	86
Strettamente legato al turismo elbano il porto di Piombino	88
Il problema delle strade secondarie all'Elba	90
Il Piano Regolatore Comunale di Portoferraio	92
Prospettive per l'Elba nell'ordinamento regionale	94
Problemi dell'estate elbana: la lotta contro i rumori	96
L'Elba sommersa da una marea di turisti	98
Lettera aperta all'ing. Lumini	100
Promemoria per il nuovo Presidente dell'E.V.E.	102
Dolosi o casuali gli incendi all'Elba?	104
Per una sezione all'Elba di «Italia Nostra»	108
Necessità di un chiarimento sul piano territoriale e paesistico dell'isola d'Elba	110
Il tubo di Sant'Andrea	112
Sulla liberalizzazione delle spiagge elbane	114
Il fosso della Biodola	116
Il problema ecologico all'isola d'Elba	118
Salviamo Monte Orello	120
Sulla spiaggia delle Ghiaie il collettore principale delle fognature di Portoferraio	122
Lo scarico del collettore e i giardini pubblici delle Ghiaie	124
L' Amministraz. Comunale per la valorizzazione turistica del capoluogo elbano	126
Perché Portoferraio è rimasto ai margini del flusso turistico	128
Salvaguardia del paesaggio e accesso alle spiagge in una intervista del ministro	130
La darsena di Portoferraio	132
Buon lavoro alla Comunità Montana	136
In difesa del paesaggio elbano	138

(segue) INDICE GENERALE

	<i>Pag.</i>
Per una gestione pubblica dei trasporti marittimi	140
Primo Convegno sui problemi turistici dell'isola d'Elba	142
Giustificato allarme sulle operazioni speculative immobiliari	144
Un allarme per il turismo elbano	146
Contro il progetto di costruire cento miniappartamenti nella piana di Procchio	148
Turismo culturale	150
Il monte Perone non si tocca!	152
Pulizia delle spiagge, salvaguardia delle coste, accessi al mare, nella relazione	154
NO all'EURIT per la salvaguardia del paesaggio elbano	156
Anche all'Elba sintomi di regresso turistico	158
Note critiche al piano di sviluppo triennale della Regione	160
L'Arcipelago Toscano riserva naturale marina	162
Aspetti negativi del turismo elbano	164
Contro i campeggi abusivi	166
Ritardata la soluzione dei problemi elbani dalla crisi della Comunità Montana	168
Il turismo elbano segna rosso	170
Una decisione importante per l'integrità del paesaggio elbano	172
Prezzi e servizi	174
Bianco il bucato, e azzurro il mare	176
Migliorato il collegamento ferroviario con l'isola d'Elba	178
EURIT: il rovescio della medaglia	180
Delusione per l'andamento della stagione turistica	182
La megacentrale di Piombino un pericolo anche per l'ecologia elbana	184
Prossima visita all'Elba del Ministro Biondi	186
Ripreso il flusso turistico all'isola d'Elba	188
Chi cava pietre insidia l'ambiente	190
Il piatto di lenticchie	192
Buone prospettive per la risistemazione di Colle Reciso... nel duemila	194
Il problema degli incendi	196
322 milioni e 300 mila lire della Regione per il sistema museale dell'Arcipelago	198
Difendiamo il nostro mare	200
Difesa dell'Ambiente: arrivano i Carabinieri	202

	<i>Pag.</i>
NO alla seggiovia della Madonna del Monte	204
Allarme, l'Italia sprofonda nei rifiuti	206
Giù le mani dalla Pianotta	208
La perla del Tirreno deturpata da cave e miniere	210
A quando la legge Galasso anche all'Elba?	212
Inesorabile decadenza del centro storico di Portoferraio	214
Questa è l'Elba	216
Una stagione poco felice per il capoluogo dell'Elba	220
L'ampliamento della cava di caolino	222
Protestano gli abitanti di San Giovanni per la polvere della Sales	224
Nuovi attentati al paesaggio elbano	226
Revocata dal comune di Marciana la concessione all'Eurit	228
Lieve regresso nel movimento turistico nazionale	230
Chiusa dal pretore la cava di caolino di Marciana	234
Elba e T.V.	236
Italia Nostra contro la variante nel piano regolatore del comune di Rio Marina	238
Sempre più difficile l'accesso alle spiagge elbane	240
Grande interesse per il convegno sul Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano	242
Aspre critiche alle forze politiche e amministrative sulle cause del deflusso	246
Cosa ci attendiamo dal nuovo consiglio della Comunità Montana	248
Difendiamo le bellezze naturali dell'Elba contro l'invasione del cemento	252
Le mani sulle isole	254
Ipotecato per 10 anni il futuro di Portoferraio	256
Ancora sulla pulizia delle spiagge	258
Le isole dell'Arcipelago Toscano non sono in vendita	260
Il problema dei parcheggi all'Elba	262
Non solo mare	264
Perché NO alla Menarini	266
Indice Generale	270

*Finito di stampare nel mese di Dicembre 2017 nella Tipografia
Bandecchi & Vivaldi – Pontedera (Pisa)*



Alfonso Preziosi, molto conosciuto sull'Isola e negli ambienti culturali italiani per la sua continua ed attenta attività di storico e ricercatore; è fondatore della sezione elbana di "Italia Nostra", l'Associazione nazionale che da oltre 50 anni ha missione di tutela dell'ambiente e dei beni artistici ed architettonici.

Testimonianza di coerenza, coraggio, impegno professionale, mai subordinato alle lobbies di convenienza, ne' ad alcun partito politico o potere economico.

Maestro d'indubbie ed inossidabili virtù morali ed umane, ha formato schiere di studenti elbani che oggi hanno importanti compiti non solo a livello locale, ma anche nazionale ed internazionale. Sotto la sua guida il Liceo classico Foresi forse ha vissuto il periodo migliore, quello che si riferisce agli anni della ricostruzione del Paese, dopo le devastazioni della Seconda Guerra Mondiale, fino ad arrivare agli anni del boom economico e del benessere portato dal turismo.

Ha contribuito ad ogni forma ed esperienza culturale che sia passata per l'Elba. Per oltre quarant'anni direttore del periodico "Corriere Elbano"; direttore della biblioteca comunale Foresiana; presidente dell'Università popolare; rappresentante del direttivo del Centro Studi Napoleonici e di Storia dell'Elba; componente della giuria letteraria del Premio Raffaello Brignetti-Isola d'Elba.

E' autore di numerose pubblicazioni, dai libri di latino per i licei, agli scritti di letteratura, di storia locale e nazionale, agli articoli in difesa dell'ambiente e del patrimonio culturale.

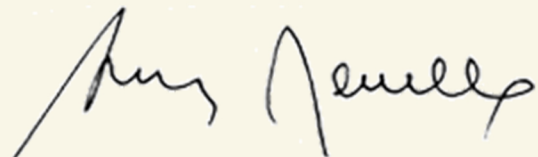


Stavo leggendo "TURISMO E DIFESA DELL'AMBIENTE ALL'ISOLA D'ELBA" di Alfonso Preziosi, edito nel 1993.

Si tratta di una gustosa e arguta raccolta di articoli pubblicati sull'indimenticabile "CORRIERE ELBANO" (quello del Foresi).

Più approfondivo la lettura, più mi rendevo conto che in cinquant'anni, all'Elba, non è cambiato nulla; le osservazioni sembrano fresche di giornata e i problemi sono sempre gli stessi.

"Ma porca miseria": non è cambiato proprio nulla!!, non ci credete? Facciamo così: si RISTAMPA e Ve lo passo.



CON IL PATROCINIO

Leonardo e Federica Preziosi

Centro Ufficio Elba di Marcello Bargellini

Italia Nostra Arcipelago Toscano